№ 30.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl' incaricati della redazione, e presso gl' I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Domenica 1. Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *1. Ottobre.*

I veri Triestini possono rallegrarsi che la settimana scorsa non è andata perduta per loro. La pubblicità dei dibattimenti municipali e l' insegnamento nelle scuole in lingua italiana sono due luminose vittorie, che garantiscono la nostra nazionalità. Per la pubblicità delle sedute votarono:

Sig. de Baseggio	*Sig. Ongaro C. A.*
„ Cappelletti	*„ de Rin*
„ Levi G. di N.	*„ Samengo L.*
„ Lorenzutti	*„ Conti, Assessore.*

Sentiamo pure con vero piacere che l' I. R. Tribunale abbia preso sul serio l' affare del 20 agosto; noi l' attendevamo dal nostro Tribunale, che non lascerà che il fanatismo politico possa servir di copertela alle più basse passioni ed agli odì privati. Le pagine più sanguinose che imbrattarono la grande rivoluzione francese avrebbero in breve avuto delle copie da noi, se la imputazione di repubblicano avesse bastato per porre un uomo fuori della legge. Noi non conosciamo che per voce vaga la sentenza dell' Inclito I. R. Tribunale, e ci asteniamo, sino a che sarà pubblicata, di darla ai nostri lettori. Questo possiamo dire, che al Tribunale i cittadini maltrattati hanno trovato giustizia, vedremo cosa farà la Commissione inquirente della Guardia Nazionale. Oggi è festa, speriamo che il nostro foglio circolerà ancora più numeroso degli altri giorni tra le mani del popolo, e perciò ci facciamo un dovere di raccomandargli amore e rispetto per le libertà accordate dalla Costituzione, ed in forza di queste libertà non lasciarsi indurre mai ad atti proprî ai *travestiti* prima di marzo, quando non era permesso all' uomo di pensare quello che voleva. Tranquillità poi sopra tutto; leggete i fogli e quando la *Società dei Triestini* riprenderà le sue unioni che non sappiamo perchè restino sospese tanto tempo, andate ad istruirvi. Le assemblee popolari e la stampa libera v' insegneranno i vostri diritti ed i vostri doveri.

Amiamo Ferdinando, ma amiamo anche la libertà: affetti entrambi compresi nel titolo di costituzionale che l' Imperatore ha preso da marzo in poi.

Vienna 27 settembre. (Corrispondenza). La collisione sanguinosa di Francoforte non poteva a meno di produrre una profonda sensazione in tutta la parte del mondo dove si parla la lingua di Schiller. Libertà e reazione giuocano all' altalena anche quì. Sapete che Schwartzer abbandonò il ministero; dicesi che Doblhoff lo segua. La prossima settimana potrà essere decisiva per l' Austria e per la germania. A Berlino il partito assolutista fece un armistizio col partito popolare; cosicchè la lotta è protratta, ma temiamo non evitata. Da Pesth abbiamo che tutti si preparano ad una resistenza accanita; sembra per altro che il Bano ed i Croati si siano volti verso il Danubio e ciò prima che sortisse il manifesto dell' Impesatore che non è contrasegnato da nessun Ministro.

Leggiamo nel foglio di Vienna il *Freimüthige* in data 26 settembre 1848 Num. 148, quanto segue:

„ Onde darvi una prova come le autorità quì in Istria interpretino la legge e la costituzione peranco in settembre 1848, vi rimetto quì copia del seguente decreto:

„ Alla vedova di Antonio Defranceschi in Visinada al N. 136. Non essendosi Francesco Defranceschi, figlio di Caterina Defranceschi, debitamente presentato alla seconda chiamata di coscrizione dell' anno corr. viene imposta alla medesima l' esecuzione militare con pagamento di 20 carantani moneta di convenzione al giorno da versarsi dalla medesima da oggi in poi a questa Cassa distrettuale *e successivamente di giorno in giorno* sino alla comparsa del detto coscritto, con l' osservanza, che, qualora egli non avesse a presentarsi fra breve, la detta esecuzione verrebbe *irremissibilmente* aumentata del doppio.“

Dall' I. R. Commissariato distrettuale in Montona li 1. settembre 1848. Ringer.

„ Sicchè una povera vedova (e questo non è già il primo siffatto esempio nell' Istria) la quale ha già così la disgrazia di vivere discosta dal proprio figlio, deve ora, senza la minima propria colpa, portare per soprappiù una giornaliera penale in numerario che Dio sa quanto sarà per esserle gravosa! Ah, vergogna a quegli Impiegati che di tal modo calpestano l' umanità e le leggi!“

GERMANIA.

Leggiamo nella *Costitution* di Vienna: Il re di Würtemberg ha abdicato in favore del figlio. La popolazione intera non vuole riconoscere quest' ultimo, e si è, dicesi, sollevata e pretende di essere governata soltanto da un' autorità amministrativa che deve dipendere immediatamente dal potere centrale di Francoforte.

In generale la Germania intera sembra andare incontro ad una lotta sanguinosa. La Germania tende all' unità nazionale, ed è certo che ciò non potrà succedere che sotto forma assolutamente democratica. I fogli liberali in tutti gli stati tedeschi hanno la rubrica delle loro notizie interne sotto la data: *Stati Uniti d' America.*

ITALIA.

Oleggio 19 settembre. Sento da certa fonte che domani l' ufficialità piemontese stanziata in Novara offre un grandioso pranzo alla tedesca accampata al di là del Ticino.

Ancona 19 settembre. Siamo aspettando notizie ed intanto per ordine di Carto Alberto si sono spedite a Venezia l. 550 mila. I malati delle nostre truppe presi in quella città si sono qui sbarcati in ospedale appositamente preparato (sono 1070). Il *Malfattano* parte per Genova con oggetti di ricambiare.

(Corrisp. della Gazz. di Genova.)

Ai Triestini.

L' ho sempre detto io che i miei compatriotti hanno buon naso e che a lungo andare non la si ficca al popolo Triestino! Da parecchi giorni vedo il *Costituzionale* fra mani del facchino, del *fiacre*, dell' operajo! Per sapere i fatti suoi, le novità del paese, per conoscere come tutti pensano a tutti, per imparare cosa sia Costituzione, per poter star all' erta e ridere in faccia a chi vorrebbe dargli da intendere lucciuole per lanterne, l' operoso popolo di Trieste ruba sul mezzogiorno un quarto d' ora al suo pranzo e spende un modesto carantanetto. Nelle piazze, agli angoli delle vie che sono i corpi di guardia dei nostri facchini, vidi formarsi crocchi tranquilli di popolani che ascoltano bramosi la lettura *del costituzionale* dal labbro del loro compagno meglio istrutto; io, non veduto, dalle gelosie di una spezieria (osservatorio eccellente), prima di cancellare tutte le spie dal Dizionario costituzionale, ho voluto spiare una volta anch' io i nostri progressi civili e l' anima mia si aperse alla gioja. *Zammaria* leggeva ad alta voce, e se *Zammaria* come operajo ha un ingegno enciclopedico, se la sa fare a vicenda da muratore da falegname da pittore e da fabbro, sì accerto che Zammaria come lettore non è da meno, e non è da adesso ch' egli ama i libri e le stampe. Mi si dice che anche presso qualche tavolo di osteria la lettura del *Costituzionale* abbia cacciato in bando *il nobile giuoco della mora*, e che gli avventori ci trovino più gusto, più quiete, e certamente maggior profitto.

I bravi popolani sono eguali dovunque splenda il sole di onesta libertà; li vedreste dovunque, come voi, co' loro giornaletti alla mano, prendere interesse al loro paese, li sentireste giudicare rettamente delle municipali faccende alle quali ormai prendono parte attiva, e così si vanno educando a quel sistema che l' imperatore Ferdinando pio e generoso volle introdurre in tutti i suoi dominî, e quindi anche in Trieste sua città dilettissima e beneficata pel corso di quattro secoli dai suoi predecessori. Non c' è altra differenza, vedete, senonchè in Germania dove il popolo parla tedesco si leggono fogli tedeschi, boemi in Boemia, croati in Croazia, e quì voi leggete in italiano perchè non comprendete altra lingua. Così ci fosse un foglietto liberale periodico in cragnolino pel nostro contado!

Comprenderete così a poco a poco, o popolani, che gli uomini sono tutti *eguali* e *disuguali* tra loro; uguali dinanzi a Dio, dinanzi alle leggi, uguali nei sensi, negli appetiti, nei bisogni, nel desiderio della propria conservazione e felicità; disuguali nelle forze materiali, nell' ingegno, nell' industria, nel temperamento, nel dono di esprimere le proprie idee; comprenderete che siccome niuno è superiore a tutti, nessuno è d' altra parte sufficiente a sè stesso; non vi è alcuno così forte che non possa essere oppresso da una moltitudine di deboli. Cosa farebbe il ricco se non cambiasse il suo oro coi lavori del povero? cosa farebbe il povero se non cambiasse i suoi lavori coll' oro del ricco?

Da questi bisogni scambievoli nascono i *doveri*, e dai doveri i *diritti*; quindi i patti, gli accordi, le regole.

I Deputati delle provincie, delle città dell' impero riuniti in Vienna lavorano a stabilire queste regole universali, solenni, che devono essere note a tutti, osservate da tutti e che si chiamano *Leggi*.

La somma o il complesso delle leggi fondamentali di uno stato si chiama costituzione.

Anche i ministri sono soggetti a queste leggi, e secondo queste devono operare; e la nazione può far i conti addosso anche ai ministri che perciò diconsi *risponsabili*; come un proprietario di terre o di case può sempre accertarsi se il suo fattore sia puntuale ai suoi doveri, e licenziarlo benanco se male corrispose alle sue intenzioni.

La persona poi del sovrano è sempre inviolabile e sacra; il sovrano di uno stato costituzionale impera coll'amore sui popoli che a lui benedicono, perchè non rappresenta più una sola volontà arbitraria, ma il voto complessivo della nazione, anzi la nazione medesima.

Comprenderete leggendo, che la libertà costituzionale non vuol dire licenza, sfrenatezza, anarchia; che se il popolo impazzito non vuol saperne di *leggi universali*, ovvero se ognuno vuol farsi la legge da sè, questo popolo si riduce ad una mandra irragionevole brutale che non ha più verun legame di società, e che in tal caso la libertà inorridita batte le ali e scompare per lunghi secoli. Dio ci scampi in perpetuo dagli orrori dell'anarchia!

La libertà è dunque o *naturale* o *civile*; la prima è propria delle bestie nel bosco; gli uomini di comun consenso vi rinunciarono per sostituirvi la *civile* che è appunto il perno su cui si aggira la società. Questa è la libertà donatavi dall'imperatore; voi siete liberi perchè nè comandate, nè ubbidite ad *alcuno*, ma la *legge* comanda a tutti, e tutti a quella ubbidiscono. La legge è imparziale; le protezioni sparite; le colpe del più grande saranno punite al pari di quelle del piccolo; il merito e l'ingegno decideranno degli onori e dei premj; e i magistrati che agiscono in nome di questa legge vi sono, come gli altri, soggetti. Non siete liberi adunque di farvi ragion da voi stessi; di appropriarvi le sostanze altrui, di offendere in parole o in fatti i diritti dei vostri simili, non siete liberi alfine di vivere nello scandalo, nel mal costume, nell'ozio a carico della società che rigorosamente vi punirebbe.

Tutte queste cose, ed altre molte apprenderete, o popolani diletti, dalla *stampa* che l'imperatore nostro dichiarò *libera* per primissima concessione e quasi gradino alla educazione politica dei suoi popoli ch'egli omai volle liberi. Per lo passato la era propriamente una miseria; esistevano, è vero, tipografie e torchi, ma non gemevano che per insulsa broda o frasi servili da leccascodelle; quanto accadeva *d'ordine superiore* doveva essere tutt'oro, e guai a quel poveretto che avesse voluto dire la sua! c'era un cotale ufficio, già morto e sepolto in Vienna, che del suo operare non rendeva conto a chicchessia, e bastava che un uomo non gli piacesse per fargli vedere il sole a scacchi; argomento bastante a cacciar le pive in sacco ed a far inghiottire qualunque pillola amara. Siccome certo genere di scrittura era nell'antico Egitto in mano dei preti, la stampa in Austria ed anche un poco più in là dell'Austria, era fino al 15 marzo di quest'anno tra le unghie di Metternich e di Ledenitzky di gloriosa memoria. Ora, vedete, il cittadino può scrivere e stampare le sue idee; e se alcuni parrucconi con tanto di coda mandano ancora sulle ali del vento sospiri di desiderio a quelle due personcine, voi altri che avete buon senso dite loro che si consolino, che si rassegnino, che non si torna più indietro, che nessuno può fare ormai che quanto si è scritto non sia stato scritto e letto ed inteso: che il popolo non è più di opinione di lasciarsi imbestialire, che il popolo probo ama il progresso e se ne ride dei gamberi umani; che costoro infine non rompano la divozione, altrimenti ricorriamo per Dio alla guardia nazionale, *istituita per guarentire prima di tutto i nostri diritti costituzionali*, e poi quei doveri che ne emergono.... almeno così dovrebbe essere.

Noi tutti finalmente dobbiamo prendere la virtù a base della nostra rigenerazione sociale; è la virtù una condizione indispensabile alla felicità in libero stato, ove il bene si fa da tutti, ove ognuno deve pensare alla patria più che a sè stesso. Ora le virtù civili hanno origine dalle domestiche: un buon padre, un buon marito, un buon figlio saranno pure buoni cittadini, e chi calpesta la religione non si accosti all'altare della patria; il principio d'ogni sapienza è il timor di Dio.

Oh popolani triestini! noi ci conosciamo da molti anni. Allorquando negli ospitali, nelle soffitte, nei pianterreni io curava i vostri malanni fisici e quelli delle vostre donne e dei cari vostri bambini, io non sperava di vedervi in breve, scossa la indifferenza della lunga servitù e della civile ignoranza, con giornaletti alla mano. Popolo caro, ti amai sempre, ti amo, so di essere riamato, ed è perciò che accoglierai di buon cuore le mie congratulazioni pel tuo reale progresso nelle vie della libertà costituzionale, di quella libertà che è dono e volere del nostro imperatore, e che per gratitudine e per corrispondere alle sue mire benefiche tu sei in obbligo sacrosanto di accogliere non solo, ma di conoscere ed apprezzare. — Vivi felice, e vogliami bene.

Costantino Dr. Cumano.

Riceviamo la sottosegnata lettera, e pronti come siamo ad aprire le nostre colonne ai lagni del popolo, la comunichiamo, tanto più che noi abbiamo sempre predicata la preferenza ai triestini, od almeno nel marittimo l'eguaglianza agli istriani e dalmati. Noi diamo la lettera fedele all'originale mandatoci dall'onesto popolano, e che teniamo in nostre mani unitamente ai documenti.

Quantunque non si vedrà il mio nome figurare nell'elenco dei rispettabili abbonati al Costituzionale, pure posso assicurare che dal mio meschinissimo giornaliero guadagno prelevo un carantano per acquistarlo, e vi leggo articoli tanto di verità ricolmi che mi fecero credere d'essere in America, ove tutto viene coi giornali reso di pubblica ragione. - Così prego di render pubblico quanto sono per esporre.

Mi chiamo Leopoldo Rovis, nome non oscuro in questa mia patria, almeno perchè ebbi l'acqua battesimale nella chiesa di s. Maria maggiore. - Conto anni 34. - Dagli anni 11 agli 30 mi trovai sempre nèlla marina mercantile d'alto bordo, per cui la mia professione è *marinajo*. - Conosco varie lingue, massime la mia prediletta ch'è l'italiana, perchè allevato in questa nostra Trieste ch'è italianissima, ma non conosco un jota di tedesco. - E per constatare quanto le dico unisco a questa i documenti relativi. Stanco di fare ulteriormente dei viaggi di lungo corso, mi ho deciso di trovar qui pane colle mie fatiche in qualità di sotto-stivatore di bastimenti, ma da qualche mese non vi sono lavori, e se qualche probo negoziante non si decide di spedir in America un carico di parrucche per esser bene pettinate, non posso sperare di procacciarmi il vivere.

Il giorno 31 marzo corr. anno, presentai umilissima supplica per ottenere un posto di marinaio presso questo capitanato del porto, ma con mio rincrescimento è stato prescelto un altro *che non è nativo di qui*, e provo che non aveva i documenti ch'io rassegnai, e che in questa unisco, e per quanto mi si dice che era un marinaio nella nostra regia marina, indi preferibile, io mi offro di sostenere in suo confronto ogni esame, sì teorico che pratico.

Da questo si vede quante e quante ingiustizie si commettono, e perchè? perchè io sono un povero uomo! privo di raccomandazioni! e so far rispettare il mio nome e quello di mia famiglia! Iddio perdoni a quei genitori che poco si curano dell'onore della propria famiglia!!!

Ne volete sentire un'altra? - Giorni sono si dovette completare l'equipaggio d'un bragozzo, con quattro cannoni, mi presentai al porto, e parlai con un signore piccolo-rosso, per avere un posto in quel gran naviglio; ma anche questa volta fatalità ha voluto che venghino prescelti *i non triestini* in confronto dei triestini che per l'Austria hanno dato e darebbero il sangue e la vita; ma la divina sapienza ha fatto conoscere la mal fatta scelta, perchè quei meschini si trovano sotto..... così mi si fa credere, ed io non ho l'istinto di san Tommaso, vi credo anche perchè venne cangiato tutto l'equipaggio di quel bragozzo.

Comunico tutto questo perchè si sappia che continuatamente si commettono ingiustizie e che noi poveri triestini ci troviamo sempre dimenticati da quelli stessi che noi coi nostri sudori manteniamo. Scriva, sig. Redattore, sul proposito un articolo, mi nomini pure che io non temo nessuno, ed anzi lo faccia in modo chiarissimo onde tutti intendano e sappiano che il mio grido è giusto, e ch'io come triestino onorato credo di meritarmi un qualche riflesso, e faccia anche conoscere che abbiamo l'inverno alle spalle!!!

Con tutto rispetto mi segno
Devotissimo servitore

Leopoldo Rovis marinajo.

Casti nostro difensore.

I nemici della Costituzione si dividono in *paurosi*, in *ambiziosi* ed in *ignoranti*. Era ben chiaro che anche sotto la Costituzione vi dovesse essere di questa gente, e particolarmente la gente di poco cervello non poteva acquistarne per la sola ragione che ci fu data una Costituzione, che dà bensì diritto a quelli che ne hanno di farlo valere, ma non dota improvisamente chi n'era scemo. Perchè dice Casti:

Che un asino non può cangiar mai tempre,
Ed è in qualunque stato asino sempre.

Siccome poi ci riferiscouo spesso dei discorsi tenuti sul conto d'uno o dell'altro dei nostri collaboratori: al Tergesteo, nei caffè, dal parrucchiere e nelle farmacie, così apriamo ancora una volta gli apologhi di Casti e rispondiamo a tutte quelle ciarle e calunnie con un altra sestina che dice:

Non è dei sdegni tuoi degno un somaro:
Colui, giusta il comun stile asinesco,
Ciò che ode sol ripete, affatto ignaro
Della storia e del gius animalesco;
E debbe un animal sì sciocco e vile
Più in noi destar compassïon che bile.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera: *Lucrezia Borgia*, musica del Maestro Gaetano Donizetti. (ore 8.)

Teatro Mauroner. Alle ore 4 pomerid. si esporrà: *L'onta della Nascita* ossia *Una macchia nel Sangue;* Dramma interessantissimo.

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 31.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Lunedì 2 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste 2 Ottobre.

La pubblicità dei dibattimenti della Rappresentanza Comunale è decisa; la provvisoria Commissione municipale domanda al Governo di Vienna la lingua italiana per le scuole pubbliche; i cento elettori per il Giurì presentano una grande maggioranza liberale. Nelle due prime quistioni il partito retrogrado ha combattuto e fu vinto, nell'ultima non credo che i forestieri di altra lingua si siano presentati; hanno compreso l'assurdità della cosa, che un tedesco, un francese, un greco abbia a decidere sulla colpabilità d'un articolo stampato in lingua italiana, mentre non basta conoscere questa lingua commercialmente per giudicare della reità d'uno scritto incriminato; e siamo certi che se l'infelice Consiglio comunale che non sappiamo se esiste o non esiste, se è vivo o morto, se verrà sciolto e rieletto, o raccappezzato alla meglio, avesse avuto a giudicarci, saremmo già stati condannati più d'una volta benchè eravamo sempre molto discosti dal limite che ci è marcato dalla legge sulla stampa.

— Alcuni disordini successi jeri per essere stata attaccata una stupida stampa, insultante per gli italiani, sulla muraglia in faccia al caffè dell'Austria ed in altri luoghi, devono insegnare al popolo che non si lascierà intentato alcun mezzo per provocare dei disordini. Da certi noti arrabbiati fu bastonato un povero giovane per aver cercato di strapparla. Noi domandiamo dove s'intende arrivare con queste provocazioni. Mentre un partito moderato di tutte le nazioni sembra formarsi da noi per conciliare od almeno paralizzare gli estremi, un partito piccolo ma tenace, composto d'ogni razza e che si vanta di fedeltà al Sovrano a tutta prova, tenta ogni via per turbare la quiete della nostra città. A questo non parliamo perchè non vogliamo lavare la testa ai mori; ai liberali per altro preghiamo e raccomandiamo moderazione; la nostra nazionalità italiana ci è garantita, e non v'è forza umana che possa toglierla a noi, ma il trionfo finale di questa e della libertà sarà tanto più sicuro quanto più saldi ci terremo ai mezzi legali per vincere l'opposizione d'alcuni pazzi. — Il giovane maltrattato per altro non deve fare a meno di ricorrere ai competenti tribunali, egli lo deve a sè stesso ed alla giustizia. Conviene che questi satelliti dell'assolutismo siano conosciuti e puniti, e sappiano che noi pure siamo amanti del despotismo, colla differenza, ch'essi vogliono il despotismo dell'individuo, noi il despotismo delle leggi fatte dal popolo, che costituisce la vera libertà. —

Vienna 26 settembre. Nella seduta della dieta costituente di oggi si discusse sull'esazione delle imposte, ed in particolare sul dazio consumo, il quale da qualche deputato si vuole abolito e introdotto invece un dazio sulle rendite. Si parlò pure per l'abolizione del dazio sugli Ebrei, e di quello sull'industria in Boemia. Altri proposero di restringere le spese nel corpo diplomatico e nella corte. Diversi oratori sono inscritti per parlare sul proposito.

Quindi il presidente annunzia alla camera la protesta di 61 Giornalisti contro il posto assegnato loro, che vieta loro di comunicare coi deputati. - La protesta fu mandata ai regolatori della camera perchè ne facciano rapporto nella prossima seduta.

Altra del **29** *detto.* Il Freimüthige d'oggi parla di concentramenti di truppe che si fanno nelle vicinanze di Vienna, ed ammonisce i cittadini di stare all'erta. Si diffonde poi in riflessioni intorno ai tre manifesti imperiali non controsegnati da verun ministro, e dice attendere che i deputati alla dieta faranno interpellazioni onde ottener schiarimenti su ciò.

Il *Lloyd tedesco* dice correr voce che il F. M. *Lamberg* non abbia accettato il posto assegnatogli da uno dei detti manifesti, appunto per la circostanza del non esservi apposto la firma d'un ministro.

— *Ungheria.* Ancora non si conosce l'impressione prodotta dai proclami di S. M. che nomina il F. M. *Lamberg* ad arbitro supremo della differenza ungherese-croata, e a comandante superiore di tutte le truppe sì ungheresi che croate, con che viene a cessare il ministero della guerra ungherese. - Kossuth si era portato nelle provincie per organizzarvi la leva in massa. Il Palatino si era dimesso e le sue funzioni erano provvisoriamente affidate al conte *Mailath.*

Nella seduta della camera ungherese del 26 si portò un plico di lettere ed altri scritti diretti a Vienna ed intercettati, fra i quali si dice trovarsi molte carte che fanno credere che il ministro della guerra austr. *Latour* stesse in corrispondenza col Bano *Jellachig.*

Sopra proposta d'un deputato fu incaricata una commissione di esaminare la cosa e farne rapporto.

GERMANIA.

Francoforte. Nella seduta del 23 si discusse intorno al divieto d'esportazione di denaro dall'Austria. *Berger* di Vienna dimostrò come questa misura sia un effetto del separatismo dalla Germania che in Austria va ognor più prendendo piede dopo il ritorno della corte in Vienna. La relazione dell' Austria alla Germania deve al più presto venir posta in chiaro. La quistione *dell' intima unione alla Germania*, alla quale sono subordinate tutte le altre, deve esser positivamente decisa. *La formazione dell' Austria in istato federativo tedesco deve seguire in onta alla maggioranza slava della dieta di Vienna.* Egli propone „ che il ministero germanico dichiari abolito il divieto d'esportazione di ori e argenti per le provincie tedesche dell'Austria, e che eccitì il Governo austriaco a levarlo anche nelle provincie non tedesche. Un altro deputato sostenne che tale divieto non è appoggiato che dal partito della reazione, e che se non si spedisse tanto denaro, e particolarmente argento, nel campo d'uno dei capo-partiti, il divieto d'esportazione non sarebbe necessario. - Dopo aver inteso molti oratori, l'assemblea adottò la proposta della commissione di fare i passi necessarî presso il Governo austriaco per ottenere il ritiro del divieto d'esportazione.

Altra del **25**. Diversi membri della sinistra aveano progettato di fare i funerali anche dei cittadini morti nella lotta, come si avea fatto quelli dei militari; il ministero però non lo permise.

PRUSSIA.

Berlino **25** *sett.* - Nulla di nuovo è quì accaduto. La procella che sembrava imminente è stata per ora allontanata dalla dichiarazione del ministero, di aver già adempito al desiderio della camera col rilasciare un rescritto all' armata nel senso della proposta *Stein*, avendo con ciò allontanato dal governo ogni sospetto d' intenzioni reazionarie. - Però ancora i partiti quì sono in grande fermento, nè si sa se il ministero riuscirà a conciliarli.

La *Gazzetta d'Augusta* del 27 ha la notizia che la banda di *Struve* e consorti sia stata completamente battuta dalle truppe germaniche, e ch' egli stesso si sia dato a precipitosa fuga.

— La notizia dell' abdicazione del re di *Würtemberg*, sembra non confermarsi, però nel paese regna una grande agitazione e furono fatti diversi arresti.

FRANCIA.

Parigi 25 settembre. I fogli d' oggi contengono osservazioni sul discorso recitato da *Ledru-Rollin* in un banchetto tenuto per celebrare l' anniversario della promulgazione della prima repubblica francese (22 settembre 1792) In questo egli attacca tutta la politica del governo sì interna che esterna. Il detto discorso viene dalla più parte dei fogli dichiarato come troppo ardito.

— Il *National* ha un articolo, riportato dal Galignani, in cui difende la politica moderata tenuta dal Governo, e dimostra come l' influenza della rivoluzione francese abbia prodotto un movimento generale in tutta l' Europa, e che se la Francia non ha tratto la spada sinora, è stato nella convinzione che gli oppressori cesseranno d'esser tali contro i deboli, e per risparmiare un' inutile effusione di sangue, potendo riportare trionfi colla sola armata delle *idee*. Cita l' asserzione d' un alto funzionario pubblico di Prussia, il quale ha dichiarato che avanti un anno tutta la Germania formerà una confederazione di stati repubblicani come la Svizzera. Dice che l' entrata d' un' armata francese in Italia sarebbe il segnale di tale rivoluzione generale.

Conchiude infine: che le transazioni diplomatiche si occupino pure ad accomodare le differenze, però se non lo fanno sopra basi che portino rispetto a tutte le nazionalità, i diplomatici non fonderanno che un'opera provvisoria. Su questo punto i Governi assoluti non devono illudersi.

ITALIA.

La *Gazzetta piemontese* smentisce nuovamente la notizia data dal *Débats* e da altri fogli che l'armistizio fosse prolungato di 30 giorni.

La *Gazzetta di Firenze* del 23 ha da Ravenna l'arrivo del vapore di guerra *Pio IX* da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della legion Morandi, e trasportarli a Venezia.

Da *Bologna* si scrive che la nomina del generale *Zucchi* a ministro delle armi del nuovo ministero pontificio, è cosa omai certa. Si nutre le migliori speranze da una tal nomina per la ricostituzione dell' armata.

Il governo di prima e quello d' adesso.

Prima eravamo chiusi e soffocati, come i fringuelli e le lodole, in una gabbietta piccolina, e adesso siamo chiusi in una gabbia, grandissima immensa sì, ma sempre gabbia; sicchè la costituzione non è che un dilatamento di gabbia, simile a quella delle uccelliere nei giardini e nei parchi dei re. Adesso possiamo volare a capriccio di sù, di giù, di qua, di là, avanti, indietro, ma ad un certo punto - ferma là! eccoti i fili di ferro che si chiamano leggi. Inoltre prima eravamo noi dentro, e quelli che ci governavano di fuori: sicchè non potendo noi scappare, nè rispondere colle beccate, ora ci davan da mangiare e da bere, ora no; ora ci nettavano, ora ci lasciavano sporchi; ora ci seccavano, ci pungevano,

ci davano sulla voce, ci volevano far cantare - tutto a loro capriccio; adesso all' incontro sono anch' essi serrati in gabbia con noi, e i medesimi fili di ferro impediscono loro di scapolare come prima; e se qualcuno di loro pretendesse di tormentarci come per l' addietro - fuori le ali, fuori le unghie, dàgli di becco, dàgli, dagli, capiteranno ben a tiro una volta o l'altra: già non possono andare più in là dell' inferriata. Prima eravamo inoltre tanti cani legati corti alla catena, ed alle bastonate e sassate dei padroni, non potevamo rispondere che abbaiando; adesso la catena c'è ancora, ma è tanto lunga che guai a' padroni se ci toccano! sicchè la costituzione è un allungamento di catena. Certuni però immaginandosi d'essere sgabbiati e scatenati affatto, volano, volano, volano senza guardarsi davanti, e poi - taffe! ad un tratto, e si schiacciano la testa contro la inferriata; o corrono come tanti rabbiosi e poi alto là! la catena dà loro una tale strappata al collo che ci lasciano il pelo e la pelle, e questi sono i cattivi cittadini che abusano della libertà. Del resto la costituzione somiglia un pochino anche alla favola del leone che in Esopo dice così:

„ Il leone avea fatto patto con la pecora e certi altri animali che si andasse a caccia, e ciò che si prendesse fosse comune. Presero un cervo e lo spartirono, e tutti volevano la loro parte. Corrucciandosi il leone, disse: La prima parte è mia perchè son più degno di voi; l'altra mia, perchè ho più forza di voi; e per essermi faticato più di voi, voglio ancora la terza; la quarta poi non consiglio a nessuno di toccarla. I compagni, sentendo questo, andarono via taciti senza far parola alcuna. “

Pubblica istruzione.

Quando alle assidue interpellazioni della lodevole *sinistra*, il ministro della *pubblica istruzione* interrogato sui miglioramenti introdotti in quell'importante sua sfera d'azione rispose: avere più fatto in pochi giorni la commissione addetta alla riforma degli studj, di quello che in dieci anni il defunto (Dio lo volesse!) sistema; il ministro non mentiva. Non essendo nostro assunto di estenderci sulle fatte rinovazioni, accenneremo soltanto ch'egli tolse le attribuzioni che si avevano arrogate il Governo e il Presidio (differenza assurda, metternichiana) per la nomina di professori, e le restituì a chi ne aveva tutto il diritto al grembo dei professori stessi. A'quali per decreto fervido raccomandò - che nella scelta dei colleghi avessero riguardo soprattutto al vero sapere, senza punto badare al numero dei *bolli* rassegnati e di più ingiunse ad essi - che se mai avessero cognizione di persone più idonee a coprire le cattedre di quelle che si presentarono, le nominassero. - L'abolizione degli *esami di concorso* è secondo noi, di gran momento, e lode all'energia dei Popoli, i nostri figli avranno libera e sapiente istituzione. Non è innovazione però che vada esente da inconvenienti, ma i professori che abbiamo or qui all' Accademia sono tali che godono la fiducia intera del paese, e taluno più che italica fama. A voi dunque ci rivolgiamo affinchè nelle prossime elezioni corrispondiate alla trepida aspettazione della città: Scegliete con franca coscienza, dando in parità di merito, la preferenza ai nostri, e soprattutto badate che i candidati sieno penetrati dalle larghe libertà concesse dal Monarca e non putiscano di gesuitismo o servitù. Voi ne avete la responsabilità tremenda, siccome il merito. Noi frequenteremo le lezioni e, come il comporterà il nostro ingegno, terremo istruito il paese sul valore della scelta che farete.

Vi eccitiamo poi a rivolgervi al bene intenzionato Ministro e chiedere per l'Accademia, non la concessione degli studj filosofici, che recherebbero troppa complicazione (e poi questi staran meglio al ginnasio che vedremo, alla barba di Stadion italianizzato) ma la separazione della Fisica dalle altre scienze, l' erezione di una Specola, tergiversata finora dall' Autorità sedicenti *Inclite*, e mezzi onde provvedere all' ampiamento e miglioramento della derelitta Biblioteca. E a proposito della biblioteca, eccitiamo il Governo ad aprire il concorso di bibliotecario, avvegnachè la legge parla chiaro: *a nessuno due impieghi.*

Dialogo sopra il Costituzionale.

Giorni fa, stando fermo davanti a una vetrina in una contrada vicina al Corso, vidi entrare nel negozio uno dei ragazzi che dispensano questo foglio, e poi sentii dentro due voci e vidi due che dicevano: cosa mi tocca vedere! Sei anche tu associato a questa bella roba? - Perchè bella roba? - Eh dico così perchè... perchè... insomma... - Se non sai nemmeno parlare; ma a ogni modo guarda ben come parli, e misura le tue parole, se no ti misuro addosso io questo (e alzò il braccio di legno che aveva sul banco) - Dico roba, perchè volevo dire che si vende per la strada - Ah! per questo? - Sì per questo, e perchè i giornali delle persone pulite sono al caffè sul tavolino - Caro te, dimmi: mangi tu uva? Altro che ne mangio! e come! - E non si vende anche quella per la strada? - Oh che differenza! vuoi

mettere tra uva e un giornale! - Io non vedo questa gran differenza. Dall'uva cavi succo per lo stomaco: da queste parole stampate cavi succo per la testa - Eh! ma intanto non ti fanno passar la fame. - Io so che la testa può dar da mangiare allo stomaco, ma non lo stomaco alla testa - Ma insomma delle somme, questo tuo Costituzionale è una robáccia conosciuta da tutti - Lo leggi tu? - Dunque tu pretendi che sia una buona roba? - Io non pretendo niente: io ti domando se lo leggi? - Io no - Come puoi giudicare allora se sia buono o cattivo? - Diavolo! Se lo dicono tutti! - Chi sono questi tutti? - Ma! tutti - Di questi tutti ti ricorderai il nome almeno di qualche dozzina; dimmeli uno alla volta - Ecco: per esempio... no, aspetta, anzi.... ecco sì, volevo dire..... (e intanto si grattava la testa) - Fa presto, perchè a momenti devo andar a pranzo - Ah sì! ecco: il signor.... - Il tuo padron di casa no? - Per l'appunto - Scommetto che gli devi l'affitto? - Perchè? - Perchè hai tanto riguardo del suo giudizio. - Non è mica solo lui che lo dice, ma anche il signor Filippo. - Chi è questo Filippo? - Quello del lotto là sul cantone. - Ah! grazie dell'avviso; so anch'io che non gli può comodare il Costituzionale, perchè colla costituzione - addio lotto! Ebbene: finora sono due; avanti. - E poi il sig. Blatsch. - Chi è questo Blatsch? - È un maestro pubblico. - Cragnolino o tedesco no? - Così: una cosa di mezzo. - Eh già! Non capisci, zucca, che non gli può tornar conto la costituzione perchè da ora in poi si dovrà insegnare nelle scuole ogni cosa in italiano? - In italiano? - Sì, in italiano: cosa dunque, in turco? - Infatti doveva aver questa intenzione anche il governatore di prima, perchè sotto di lui hanno incominciato a cantare sino il *Strenger Richter* in italiano. - Non andiamo fuori di strada: lascia là il tuo *Strenger Richter* e tira avanti; e poi? - E poi... poi... poi... insomma tutti. - Tutti quelli del mondo? - No: tutti quelli di Trieste. - Ben dunque: circa sessantamila; ma da tre per arrivare a sessantamila quanti ce ne vogliono? Chi t'ha assicurato dunque che tutti pensino come quei tre? - Ma so ben io. - Bene: e io so invece che tu sei un fallito, un ladro, un birbante. - Olà! guarda con chi parli, se no ti faccio tornar le parole in gola. - Dovrai farle tornar in gola a tutti i triestini, perchè tutti lo dicono. - Sono tutti bugiardi: io ho riaperto negozio colla dote di mia moglie e non ho rubato a nessuno; e poi le mie carte sono tutte in ordine. Chi non vuol credere vada a farsele mostrare al tribunale. - Dunque tu non vuoi ch'io creda a *tutti*, e vuoi che vada a legger le carte per sapere se sei un birbante o un galantuomo; e tu credi a *tutti*, e non vuoi leggere nemmeno una carta del Costituzionale per giudicare se sia buono o cattivo? Va là, che sei una gran zucca. - Ma già! in fondo poi io non ho detto male del Costituzionale. - Cosa hai detto dunque? - Ho detto che tutti lo stimano cattivo.... insomma.... perchè.... e poi.... - Che insomma! Che perchè e che poi d'Egitto! - Ebbene: dammelo qua che voglio leggerlo anch'io. - Oh oh! Cosa mi tocca sentire? Uno che ha riaperto un negozio di quella sorta non ha nemmeno un carantano da comprarsi un Costituzionale! Vergogna! Me lo sono comprato io, puoi comprartelo anche tu. - Volevo leggerlo solamente per prova. - He, he, he, he, he! - Cosa c'è da ridere? - Oh niente! leggere un giornale per prova! he, he, he, he, he! - Io non so ancora vedere cosa ci sia tanto da ridere. - Credi tu forse che un giornale sia come una pezza di stoffa? - Perchè? - Perchè dal campione della stoffa puoi conoscere la qualità di tutta la pezza, ma un giornale he, he, he, he! - Insomma io non t'intendo. - Ebbene va dal tuo padron di casa che ha così buon giudizio, e te lo spiegherà meglio; ma se gli pagherai prima l'affitto, cambierai subito d'idea. -

E a questo punto il nostro buon uomo uscì di bottega tutto indispettito per non poter capire, e fatti pochi passi, vidi che comprò un Costituzionale. Io poi, scotendo la testa, tornai a casa ruminando quel dialogo, ed eccovelo qui.

Teatro.

Nella Gazzetta di Trieste N. 10 leggiamo un articolo sull'opera: *I due Foscari* che si rappresenta ora su questo Teatro Grande, e senza entrare in una polemica vogliamo correggere un errore che crediamo avervi rinvenuto. Non parleremo delle lodi fatte al *Fraschini* e *de Bassini* che non sono mai abbastanza per questi due sommi artisti; ci lagneremo perchè parlando della *Rapazzini* altro non si dice se nonchè *fece il suo meglio per riuscire*. Noi non conosciamo questo signore neppure di cappello, ma per essere storici dobbiamo dire quale sia stato il giudizio del popolo al quale almeno in Teatro non fu tolta la sovranità neppure sotto Metternich. Questo popolo applaudì ogni sera la giovane prima donna, la quale sembra così *che facendo il suo meglio è riuscita a piacere,* e ciò è quello che si era omesso di dire. Infatti la *Rapazzini* non può che piacere fornita di una bella figura, di una buona voce, di un sentire vivo e ragionato col quale seconda assai bene il suo canto, e per valerci di un termine tecnico teatrale, diremo che *serve assai bene la scena.* È ben certo, e chi nol vede? che sarebbe stato meglio che la parte della *Contarini* fosse eseguita dalla *Barbieri*, ma non crediamo ch'ella vi si sia rifiutata, come si suppone in quell'articolo; pensiamo invece che siasi scelta quest'opera per darle riposo. Sappiamo però che la *Barbieri* per compensarci della sua assenza dalla scena si è data tutta la premura d'instruire la *Rapazzini*, e dobbiamo esserne certi poichè l'azione da questa spiegata a certi modi di canto sono al di sopra di chi non ha calcato che poche scelte scene; prosegua dunque la giovane artista con costanza la via intrapresa, studi sui veri modelli dell'arte sua, dei quali tre stanno adesso al di lei fianco, e raggiungerà la meta a cui essa mira.

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore*.

№ 32.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

TRIESTE

Martedì 3 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

IL COSTITUZIONALE

Impero d' Austria

Trieste *3 Ottobre.*

Quando io dico tedeschi, non intendo parlare di quelli, che venuti tra noi da ogni parte del mondo, si dicono oggi tedeschi come domani si direbbero chinesi, e che posta in non cale la loro patria primitiva, meno loro importa della patria adottiva novella; nè intendo sotto tedeschi, certe figure grottesche nate a Trieste e che conoscendo poco o niente la lingua di Schiller vi dicono con una gravità buffona: io sono tedesco. O no! Ho troppa stima per i compatriotti di Guttemberg, di Kant, di Schiller e di Goethe, per immischiargli a gente che non ha nè lingua, nè memorie, nè patria, nè Dio, che idolatrano sui loro profani altari il vitello d'oro, e non conoscono altri Lari e Penati che i colli delle merci e le ferree casse. Uomini tali non conoscono che le nazionalità del momento, e sono ripudiati da tutte. Sotto tedeschi intendiamo quelli, che venuti a noi dalle libere terre, dai liberi monti, dalle belle convalli, dai lidi ubertosi del Reno e del Meno, nonchè da quelli del germanissimo Danubio e da tutti gli angoli dove il patriottico inno:

Was ist des Deutschen Vaterland

trova un caldo e generoso eco. Noi salutiamo come veri tedeschi quei bravi giovani che scesi al lido ospitale ed industrioso dell'Adria, per dedicarsi ai commerci, non obbliarono che l'uomo non vive soltanto di pane e di carne, ma dedicate le libere ore agli studî ed alla lettura delle opere dei loro profondi scrittori, impregnarono la loro mente delle idee del secolo e salutarono con noi la rivoluzione di marzo come foriera del giorno, in cui Tedeschi, Italiani e Slavi avranno una patria, uniti gli uni agli altri con vincoli fraterni di rispetto ed amicizia, ma nessuno agli altri sommesso. Noi salutiamo come veri tedeschi coloro che credono religiosamente come noi crediamo, al trionfo della democrazia, che credono all'uguaglianza politica e religiosa degli uomini, che credono alla ricostituzione di tutte le nazionalità, che vogliono una grande, libera e potente Germania, ma che la vogliono puramente germanica senza la forzata unione di razze non tedesche, che non arrecherebbero nè vigore nè lustro alla loro già potente patria. Noi salutiamo come veri tedeschi, quei tali, che sono venuti tra le nostre mura come ospiti ed amici e non usurpatori e padroni, non coll'assurdo proponimento di germanizzarci, ma che accordano a tutte le nazionalità quei diritti che pretendono per la propria. E se un prolungato soggiorno nella diletta nostra patria, se favorevole fortuna loro resero cara questa terra, se lo scintillar di due begli occhi ed il sorriso seducente di qualche nostra bella triestina gli incatenarono più che mai al nostro suolo, noi gli rispetteremo come tedeschi e gli ameremo come triestini. Ed in tale caso come le piante d'altri suoli ed emisferi si acclimatizzano tra noi, divengano anche essi tutti nostri, rammentino il colle ed il piano soggiorno dei loro primi anni, ma amino più di quelli Trieste, educhino i loro figli all'amore, nelle idee e nella lingua della nuova patria loro, non in quella dei loro avi. Sopra tutto poi non rinunzino per certe fissazioni nazionali alle loro opinioni liberali; non votino nelle elezioni con i retrogradi, e vedranno che in tal caso il nome di tedesco non sarà più sinonimo di retrogrado; e se evitar non si può che vi sieno dei partiti a Trieste, questi non si chiameranno più italiano e tedesco, ma liberale e retrogrado. Se nei nostri scritti educhiamo il popolo all'amore della nostra nazionalità italiana, ciò facciamo perchè non è possibile disunire la quistione della nazionalità da quella della libertà. Ma quando noi scorgeremo garantite l'una e l'altra dai tentativi d'una incorreggibile Camarilla, della quale possiamo replicare il detto sui legittimisti francesi: *Ils n' ont rien apris, rien oubliè*; quando non scorgeremo più fra noi repubblicani di Francia e di Svizzera, costituzionali di Germania e di Grecia essere i campioni zelanti del despotismo, noi per primi intuoneremo giulivi un canto al cosmopolitismo, che, se vuol dire rispetto ed amore di tutt'i popoli, vuol dire pure libertà ed eguaglianza di tutte le nazionalità. ....r

---

Noi abbiamo replicatamente chiesta la riforma del *Magistrato*; egli è quel passo che deve indicarci che abbiamo impresse le prime pedate sulla via delle riforme Costituzionali. Noi invitiamo la provvisoria Rappresentanza municipale di non tardare più a lungo, e di non lasciarsi trattenere da meschini riguardi personali a fare i passi opportuni. Non sappiamo cosa fanno i nostri deputati Hagenauer e Gobbi a Vienna. Non v'è provincia che non abbia già domandate e chieste delle riforme, e da noi continua l'antico andazzo dello stucchevole si-

stema burocratico. Zara spiega uno spirito che la onora, e diamo quanto sulla nomina d'un podestà e degli impiegati municipali ne dice quella gazzetta. Crediamo che sarebbe tempo che anche da noi si pensasse a quest' argomento. .... r

„Il Deputato della nostra città sig. *Filippi*, presentò al ministro dell' interno una rimostranza del nostro Municipio, chiedente il permesso di procedere alla scelta del nuovo Podestà dietro quelle regole che servirono all' elezione dei Deputati alla Dieta dell'Impero, e di accrescere il numero degli assessori municipali da quattro ad otto.

Aggiunse anche il sig. *Filippi* che lo stesso modo si debba tenere nell'elezione degli assessori e consiglieri municipali e che il consiglio municipale si possa raccogliere in ogni tempo sotto la presidenza del Podestà, senza che v'abbia a presiedere il capitano Circolare o politico rappresentante.

Il ministro accordò provvisoriamente tali domande fino a che sarà emanato un nuovo definitivo regolamento per le comuni, avvertendo, che la conferma delle elezioni segua per parte dell' Autorità competenti, e sarà compartita senza difficoltà e senza ritardo tostochè non emergano essenziali eccezioni contro la legalità dell' elezione, e contro la persona degli eletti. Nelle adunanze d' esso consiglio il Presidente capo della comune dovrà invigilare sull'ordine e sulla regolarità.

Ogni adunanza però nell'atto della sua convocazione dee essere notificata al Capo del circolo, il quale v'interverrà o in persona o mediante un rappresentante, senza prendervi punto d' influenza. (Dalla Gazz. di Zara).

Il comandante provvisorio della Guardia nazionale sig. F. Plancher, rilasciò un avviso alle guardie o trascurate o renitenti, per obbligarle o colle belle o colle brutte a non trascurare il servizio. – Noi non troveremmo nulla da dire contro il suddetto manifesto, che vorremmo piuttosto intitolato, come tutto ciò che riguarda il servizio: *Ordine del giorno*. – Per altro ci permettiamo osservare che volendo curare gli effetti senza rimontare alle cause, non si fa che progredire con palliativi, ed invece alla nostra guardia occorre una cura radicale. – Perchè non vengono esattamente le guardie al servizio? Certamente perchè il servizio è troppo spesso e gravoso. Perchè il servizio è sì spesso e gravoso? Non v' ha dubbio perchè una grande quantità di guardie si sono allontanate, questo comprenderebbe anche un turco. Ora perchè si sono tanti allontanati dalla guardia? Per la ragione che sotto guardia nazionale s' intende un corpo formato ed armato per l'ordine pubblico non solo, ma particolarmente in difesa di quelle libertà, che furono accordate al cittadino dalla costituzione. – Durante cinque mesi a Trieste chi parlava di diritti costituzionali e non si dichiarava tedesco non solo politicamente, ma anche nazionalmente, era un *repubblicano*, e come tale insultato e perseguitato. Ora quei tali che riconoscendo la necessità che Trieste in qualunque caso resti austriaca non volevano insultato il nome italiano da certi forestieri che vogliono sempre calpestarci, o da triestini ingannati e traviati, preferirono allontanarsi. Questo loro allontanamento ebbe la conseguenza che il partito retrogrado fu in maggioranza, e le elezioni dei graduati riuscirono in gran parte retrograde. Ora il sig. Comandante dia un ordine del giorno costituzionale, il quale garantisca a ciascuno la libertà d' opinione, annunziando in pari tempo una elezione generale di tutt' i gradi, ed una nuova iscrizione fatta da una commissione della guardia stessa, e non come la prima dagli i. r. impiegati del Magistrato, allora si vedranno accorrere volonterosi tutti quelli che ora si tengono lontani dalla guardia nazionale, e questa diverrà quello che deve essere, il palladio dell'ordine e della libertà. .... r

---

Vienna 29 settembre. In quest'oggi la seduta della dieta fu sospesa a motivo delle esalazioni del Gas che resero necessarie delle riparazioni negli apparati. – Al principio della seduta i Giornalisti si trovavano nuovamente a' loro posti, avendo gli ordinatori della camera assegnato loro un altro ingresso.

Il supplemento alla *Gazz. di Vienna* del 29 contiene il progetto di *costituzione* presentato alla dieta dalla commissione. Ella è posta sopra basi liberalissime. Libertà d'associazione – uguaglianza perfetta di tutt' i cittadini innanzi alla legge – abolizione della nobiltà – niuna religione dello stato – permessi i matrimonî misti ecc. Ritorneremo a suo tempo su quest'importante soggetto.

— Diversi fogli di Vienna d' oggi contengono le lettere intercettate del Bano ed altri, dirette al ministro *Latour* ed altri personaggi, alle quali danno grande importanza, siccome quelle che dimostrano la relazione in cui stava il Bano colla Camarilla e consorti. (V. più sotto.)

Altra del **30** *detto*. Il generale *Piret* ch' era comandante militare nel Banato è stato a sua richiesta esonerato da quel posto, e nominato a comandante del primo corpo di riserva nell' armata d'Italia.

Il supplemento alla Gazzetta di Vienna del 30 ha in via straordinaria da *Pest* la notizia che al giungere del generale *Lamberg* in quella città ei vi fu miserabilmente massacrato dalla plebe aizzata da uno dei volontarî viennesi, e che venne installato un governo provvisorio con alla testa *Kossuth*.

Pest 27 settembre. Nella seduta d' oggi venne letto il sovrano autografo con cui S. M. l'Imperatore avea garantito per lui e successori, l'inviolabilità delle concessioni fatte all'Ungheria, quindi si parlò dei manifesti pubblicati senza controfirma d' un ministro, i quali, se non sono apocrifi, sono però illegali e di niun valore. La camera decise che il generale *Lamberg* non debba prestar ubbidienza a quegli ordini sotto pena di esser dichiarato colpevole di violazione della costituzione e della libertà nazionale. – Questa decisione verrà pubblicata perchè tutte le autorità civili e militari non abbiano a seguire altri ordini che quelli rilasciati nelle forme prescritte dalla costituzione.

Quindi si fece lettura alla camera di due (fra le molte intercettate) lettere del Bano; l'una diretta a *Latour*, nella quale domanda denaro e munizione, ringrazia per quello già ricevuto, e domanda pel 1.° d'ottobre 600000 fiorini; l'altra è diretta al barone *Kulmer*, e parla dell'arciduca Stefano, col quale egli non potè avere il colloquio domandato, perchè ne fu impedito dai proprî uffiziali che temevano di qualche sorpresa contro la persona del Bano per parte dei Magiari. Parla quindi del dispiacere che avrebbe di dover dirigere i suoi cannoni contro la truppa di linea, la quale non è passata tutta, come gli si faceva sperare, dalla sua parte. Domanda istantemente il manifesto promesso, acciocchè non si rinnuovi il fatale *troppo tardi*.

GERMANIA.

Francoforte. 26 settembre. Nella seduta d'oggi il Ministro *Schmerling*, interpellato sulla condotta che terrà il ministero verso il Governo danese, il quale ha dichiarato non tollerare che si facciano modificazioni all'armistizio conchiuso colla Prussia, il ministro ha risposto non essergli pervenuto in via officiale la notizia di quella dichiarazione; esser stato spedito un ambasciatore in Danimarca per notificare l'assunzione dell'arciduca Giovanni a vicario dell'Impero; e che in ogni caso il ministero adempirà il voto emesso dalla camera ai 16 corrente secondo il quale il Governo centrale deve entrare in trattative colla Danimarca per ottenere delle modificazioni all'armistizio.

Ad Ulma, Monaco e Colonia vi furono dei tumulti che nelle due prime città si limitarono a dimostrazioni popolari per l'arresto di alcuni individui appartenenti ai club democratici, ma nell'ultima assunsero un carattere di maggior gravità; si eressero barricate, e la città venne dichiarata in stato d'assedio.

ITALIA.

Toscana. Nella seduta della camera del 23, *Panattoni* sviluppò la sua proposta tendente a dichiarare non esser necessario conservare al governo i poteri straordinarî per tutto il resto della Toscana fuori di Livorno; la proposta fu combattuta da diversi deputati. Dalla galleria si fecero sentire molti segni di disapprovazione contro questi ultimi, tanto che il presidente dovette sospendere la seduta. Infine la camera dopo udito il discorso del ministro G. Capponi scartò la proposta e mantenne al governo i poteri straordinarî.

— A Lucca e a Pisa arrivarono due battaglioni piemontesi che sembra ne formeranno la guarnigione. Essi furono accolti con gran festa dagli abitanti.

— A Livorno ebbe luogo ai 21 c. una dimostrazione popolare imponente ma tranquilla, per ottenere che la custodia dei forti venisse affidata alla guardia nazionale.

La *Gazzetta piemontese* del 28 contiene un indirizzo dei commissarî veneziani agli italiani di Toscana, nel quale vengono eccitati a contribuire sovvenzioni per la conservazione di Venezia, unico baluardo della libertà nell'Italia settentrionale. I bisogni ascendono a tre milioni di lire al mese, e questa somma non dovrebbe esser difficile di riunire qualora si trovino tre milioni d'italiani disposti a contribuire ognuno una lira al mese per la libertà dell'Italia.

Stati pontificii. La *Speranza* del 21 ha un articolo dal quale apparirebbe che il ministro Rossi avesse ottenuto quello che a Mamiani era stato rifiutato, di vendere, cioè, quei beni ecclesiastici sui quali erano ipotecati per 2 milioni di boni dello stato, e di emetterne altri 4 milioni, istessamente ipotecati sui beni del clero, i quali secondo questo foglio ascendono alla somma di 60 milioni di scudi.

— Un altro atto del nuovo ministero fu di rivocare il divieto d'esportazione rilasciato dall'altro, e di abolire la *polizia* riunendone le attribuzioni a quelli del ministero dell'interno.

Ravenna 23 sett. Jeri a sera partirono da qui i vapori *Venezia* e *Mocenigo* con militi lombardi e polacchi che si portano a Venezia.

La flotta sarda è sempre in Ancona.

Pubblica istruzione.

Scritto l'articolo di jeri, venne a nostra conoscenza un decreto del liberale ministro della Pubblica istruzione col quale ordinava a questo Bibliotecario civico „ *di aumentare il personale della biblioteca, e di scegliere persone idonee* alle quali il ministro ingiungeva „ *di dover dare i libri a richiesta di chicchesia non badando al guasto eventuale, perchè largamente ricompensato dall'utile che ne avrebbero ritratto i lettori*, e di più *ordinava* al sottolodato Bibliotecario „ *di avanzare un piano per l'ingrandimento de' locali della Biblioteca e di proporre l'aumento occorrente di spesa, per ricco acquisto di libri, e di consultare a tal uopo i singoli professori non solo, ma eziandio le persone più colte del paese* „ Così il Ministro. Ma chi crederebbe che ordini così precisi e lodevolissimi, dovessero essere sì male interpretati? Chi crederebbe che l'I. R. Direttore-professore e civico bibliotecario il sig. Giuseppe de Lugnani, l'illustre autore degli *Studj storici universali*, rispondesse consultando alla sfuggita i professori or qui rimasti, e sull'*ordine* di richiedere la parte più intelligente del paese soggiungesse „ ch' egli non si prendeva il *pensiero* d'interrogare chicchessia e così rimettesse al Ministro la risposta propria, siccome a così dire, espressione del Gremio Accademico e di quelle persone ch'egli non degnò, o non volle richiedere di consiglio? È questo procedere Costituzionalmente? Siamo noi gli anarchisti, o voi altri subalterni burocrati, che vi credete lecito di trasgredire gli ordini de' Ministri, nominati da S. M. e seguitare il sistema esecrato delle tenebre, quel sistema che trascinò quasi alla ruina la bella Monarchia? È tempo di finirla, e sappiatè che la stampa veglia sui vostri passi; sì la stampa, vera amica del Popolo, svelerà ogni intrigo ogni tergiversazione, tutto ciò insomma che contribuirà a danno suo falsando le intenzioni dell'augusto Imperatore costituzionale. E si eccita pure la benemerente commissione prov. Municipale a sorvegliare gli atti degli istituti di pubblica istruzione, e osservarne l'andamento. Badate che i figli nostri devono essere educati *liberamente* e *sapientemente*: ove vediate ignoranza o redidivo ancora lo spirito de' seguaci di Lojola, colpite senza misericordia. L'educazione è troppo sacra cosa, onde scorrere con leggerezza su mancamenti che potrebbero dannosamente influire sulla riuscita degli studiosi.

Fatti urbani.

Non farai torto e non affliggerai il forestiero, perocchè voi ancora foste stranieri nella terra di Egitto.

(Esodo XXII. 21.)

Il Signore è custode dei forestieri: difenderà il pupillo e le vedove, e sperderà i disegni dei peccatori.

(Salmo CXLV. 9.)

L' altra sera finito il teatro, sentiva il bisogno di prendere un pò di cibo, e trovandomi nella condizione di que' tanti che non possedendo una propria cucina sono costretti di ricorrere a qualche osteria, pensai di sceglierne una onde far tacere il mio appetito. Siccome i miei mezzi pecuniarj mi obbligano di sempre consultare il borsellino, pensai alle tante trattorie e locande, ma mi decisi per una delle più modeste e che sapeva frequentata da onesti cittadini. V' entrai - chiesi un bicchier di vino, del pane, e scelsi sulla lista presentatami qualche coserella onde compire la cena, e mi posi a sedere in un cantuccio. Alla parte opposta della sala c'era una tavola alla quale sedevano una dozzina e più di giovani, che per il loro abito e contegno dignitoso, mostravano appartenere alla buona classe di persone agiate, e ciò che più monta, educate ed istrutte. La conversazione loro era varia, parlavano di teatro, delle faccende del giorno con esemplare moderazione e con un giudizio da far arrossire molti barbassori. Grande era il piacere che io provava nel vedere tutta quella brava gioventù in tanta concordia, e rideva spesso per le lepidezze ed arguti motti che di tempo in tempo sortivano dalla bocca dei più allegri, quando ad un tratto si spalanca la porta, ed entrano cinque o sei manigoldi con cere lucide, sucidi, laceri ed ubbriachi da non poter reggersi in piedi. Barcollando e gridando con voci *alte* e *fioche* oscenità ed ingiurie, che la mia penna ne sarebbe contaminata riferendole, ordinarono del vino, che il padrone, sconcertato e dolente per questa apparizione, mostrò d'essere pronto a fornirne. Intanto io, sorpreso e sbigottito per la baldanza di quei mascalzoni, pensava a pagare ed andarmene, maledicendo il vizio dell'ubbriachezza. E cavando di tasca il mio borsellino, gettai uno sguardo verso la tavola alla quale mi era con lo spirito affratellato, e vidi, quei bravi giovani sdegnati e pronti come me ad andarsene, e lasciare padroni del luogo que' disgraziati. Lo credereste? La prudenza di quei giovani fu un insulto per quei ribaldi, e come li videro pronti a sortire, rinnovarono più fortemente le loro grida e questa volta mi parve che tutte quelle imprecazioni e quegli insulti fossero diretti a quell'onesta brigata. - Maledizione, dissi, o scellerati provocatori, credete forse di trovare qui dei vostri pari, con i quali scambiare gli insulti e le pugna? E borbottando queste parole, compreso d'ira e di sdegno, pagai lo scotto e chiesi al cameriere, chi fossero quei tristi ospiti. - Chi sono, mi rispose! Ella li vede, signore, sono dell' ultima feccia! - Ma, dite, sono vostri avventori? - Me ne liberi il cielo! Ma veda.... E volea seguitare, quando uno della mia simpatica brigata, accorgendosi ch' io n' avea preso interesse e che ne era sdegnatissimo per quello scandalo, mi disse sotto voce - La ringrazio signore a nome di tutti i miei amici, dell'interesse che prende al nostro dispiacere, e se desidera conoscere il *mandato* di quei *personaggi*, venga che la faremo istrutto. *Mandato!*... non comprendo.... Venga e saprà il tutto. Uscimmo in mezzo ad un incrocciamento di braccia tese in atto minaccioso, accompagnati da urli e da grida: morte ai F.... morte ai V.... morte ai R.... gl' infilzeremo tutti, corpo di.... sangue del.... e sfoggiarono un vocabolario ricchissimo di bestemmie e di parole provocatrici. Alcuni di quei giovani di sangue più acceso, volevano rispondere *convenientemente* e sigillare quelle bocche infernali..... ma i più prudenti cercarono di calmare i loro compagni, e così abbandonammo quel luogo momenti prima sì pacifico ed allegro, ed ora rassomigliante ad una dantesca bolgia. E come fummo di fuori, quello che prima m' avea invitato a seguirlo, mi disse: Come ci vede, noi siamo tutti buoni amici, ed in gran parte triestini, che occupati tutta la giornata, l'unico piacere che godiamo è quello di unirci alla sera per la cena, e passare in compagnia qualche ora allegra. Ebbene; - saranno due mesi che fummo costretti di abbandonare un altro luogo per quegli stessi motivi che ci costringeranno d' abbandonare pur questo. Colà pure, dopo poche sere che ci univamo, incominciarono ad introdursi di quei *cari soggetti*, pari ne' modi, perchè pari era la loro missione, a quelli che qui ora ho veduti. Consultammo fra noi senza nulla risolvere, e per molto tempo fummo divisi; perchè amando la tranquillità, ci fu impossibile di trovare un luogo adatto ai nostri mezzi ed ai nostri bisogni. Finalmente abbiamo scelto questa tanuccia, che come ha veduto, unisce alla decenza, alla convenienza dei prezzi, un buon bicchierino di vino, che moderatamente sì, ma noi italiani lo amiamo! Ed ecco che dopo poche sere incominciarono anche qui a comparire gli spauracchi - armati e disarmati, ma sempre con il medesimo proposto e con le stesse vituperevoli parole.

(*Sarà continuato.*) *L. B.*

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l' Opera: *I Due Foscari*, musica del Maestro Giuseppe Verdi. (ore 8.)

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore*.

№ 33.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffizj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Mercordì 4 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste 4 Ottobre.

Alcuni fatterelli isolati c' indicano chiaramente che la reazione non dorme; un giovane fu bastonato, un altro fu preso per il braccio e minacciato, ma più coraggioso dell' altro seppe imporre all' agressore e dirgli: Noi liberali vogliamo mostrarvi che sappiamo contenerci, vogliamo opporre la moderazione alle vostre cieche ire, noi abbiamo le leggi, per noi quindi non abbiamo bisogno di ricorrere ai mezzi indegni dei quali voi vi servite. Noi non possiamo fare a meno di riferire queste parole che onorano chi le proferì e tutto il nostro partito. Un altro casetto successo al caffè della Costituzione in piazza Gadola mostra pure come si cerca d'ingrandire ogni cosa. Un fanciullo disse più scherzando che altro ad un signore: *quì non si parla tedesco.* La cosa fu raccontata, ampliata ed abbellita, e probabilmente all' estremita della città si dirà Dio sa cosa. Noi raccontiamo tutto quanto sappiamo per ridurre le cose alla loro vera proporzione e non lasciare che vengano osservate attraverso il microscopio delle passioni politiche. Siccome per altro in tutt' i partiti vi sono degli esaltati, così nel mentre raccomandiamo alle autorità onde non siano complici delle pazzie dei loro amici, gli avanzi dell' antico partito nasone, parleremo poi noi a quei tali liberali, che, oltrepassando quel limite che ci siamo noi tracciati, non potranno che danneggiare la causa del popolo e della libertà. Trieste ha bisogno di pace e di tranquillità, non dobbiamo noi obbliarlo; Trieste ha bisogno della fratellanza di tutte le nazioni, e la supremazìa della nazionalità italiana non rende necessaria la conculcazione delle altre; Trieste ha bisogno di libertà, ma di libertà legale, rappresentata da un libero Municipio, da una libera stampa, da una libera Guardia Nazionale. L' uomo veramente degno di libertà, deve mostrarsi fermo e moderato, fermezza e moderazione sconcerteranno il partito retrogrado più che qualunque altro violento ed illegale procedere. ....r

---

Vienna 30 *settemb.* - Nella seduta d' oggi si continuò la discussione sull' esazione delle imposte, e si rimandò la decisione alla prossima seduta.

— Il deputato *Smolka* interpellò il ministero sulle voci che correvano del ritiro di Doblhof. L' inquietudine che tale notizia destò nel popolo, è la miglior prova della fiducia che questo ripone in lui. Domanda se sia vero che abbia ottenuto la dimissione. - *Wessemberg* risponde che il ministro *Doblhof* non domandò la dimissione, ma solo un qualche sollievo nel suo ufficio a motivo della sua malferma salute. — Quindi surse il nostro Facchinetti, deputato dell' Istria, e interpellò il ministero della guerra intorno a un proclama del feldmar. *Welden* che minaccia d' immediata fucilazione chiunque si trovi avere delle armi. Inoltre sull' ordine rilasciato dal colonnello *Pottinger*, commissario di piazza in Monza, che vieta l' unione di tre persone per la via, ed ingiunge alle pattuglie di far fuoco su qualunque attruppamento incontrino (indignazione nell' adunanza). Chiunque porta un distintivo nazionale è sottoposto a un consiglio marziale. Egli non vuole entrare nella quistione della guerra d' Italia, su ciò hanno già giudicato la Germania democratica, la coscienza dell' Europa. - Solo domanda; 1.° Se il ministero conosca questi decreti; 2.° Se la semplice offesa d' un soldato porti seco la pena di morte; 3.° Se riconosce ad una pattuglia il diritto di far fuoco quando vi sono molte persone radunate; e infine, 4.° Se crede che questi ordini possano andar d' accordo col discorso della corona, colla dichiarazione del ministro dell' interno e colla dignità del libero popolo austriaco.

Latour risponde, che non ha rapporto ufficiale su tali decreti; che domanderà subito una dichiarazione dal feldmar. Radetzky, che non può dire altro se non che, la legge marziale sussiste ancora, perchè continua a regnare lo spirito irrequieto. - D' altronde l' *Italia godrà fra breve delle libere istituzioni, come gli altri paesi.*

Borrosch interpellò lo stesso *Latour* intorno alla corrispondenza del Bano intercettata; il ministro rispose non poter giudicare d' una lettera che non gli è pervenuta; d' altronde confessa aver ricevuto molte lettere di Jellachig e avergli risposto in via privata, che sino a tanto che il ministro ungherese si trovava sulla via legale non gli poteva mandar alcun sussidio. Però quando il suddetto ministro non mandava più i pagamenti al comando generale croato, egli non potea lasciare le I. R. truppe senza paga. - Sinora Jellachig non ha ricevuto che 200,000 fiorini.

UNGHERIA. *Pesth* 28 settembre. I fogli d' oggi non contengono che dettagli intorno all' uccisione del generale *Lamberg* da noi annunziata nel foglio di jeri. Risulta da un rapporto della *Gazz. austriaca* che ad Ofen egli avesse fatto chiamare gli uffiziali della guardia ed an-

nunziato loro che quindinnanzi dovessero ubbidire a lui, al che essi si rifiutarono. A Pesth la notizia ch' ei fosse ad Ofen produsse grande agitazione; attruppamenti si formarono per marciare contro Ofen, ed impossessarsi della sua persona; intanto egli si era portato da *Hrabowski* il quale pure non gli diede ascolto, rimandandolo al ministero. - Allora egli montò in un fiacre, non si sa se per portarsi a Pesth o altrove; presso il ponte fu incontrato da una turba di popolo che, ad onta della resistenza di alcune guardie nazionali, lo trasse dalla carrozza e lo trucidò. - Subito si radunarono molti deputati, i quali *disapprovarono altamente il fatto*, benchè la nomina di Lamberg fosse illegale. Quindi la camera prese ad unanimità la seguente risoluzione: Per mancanza d' un Governo qualunque, la camera nomina, *la commissione dei sei*, che due settimane fa venne scelta per gli affari della guerra, *in governo provvisorio con poteri illimitati*, tutte le guardie nazionali vennero consegnate, e alla sera, a scanso di disordini, la città fu illuminata. - Molti scritti e documenti che si trovarono indosso a *Lamberg* furono consegnati a Pazmandy.

Gratz 29 settembre. A questi giorni 150 Ussari del reggimento (ungherese) *Imperatore Alessandro* se ne partirono da qui con armi e bagagli, ed incontrata una compagnia del reggimento (italiano) *Wimpfen*, le tolsero i cannoni e continuarono la loro marcia alla volta dell' Ungheria.

GERMANIA.

Si conferma che il capo dei repubblicani *Struve*, non solo venne battuto, ma anche preso, e con altri 80 suoi seguaci fucilato; però l'agitazione continua nel Würtemberg e in tutta la Germania meridionale, la quale è quasi tutta dichiarata in stato d'assedio.

ITALIA.

Napoli 19 sett. Mentre il Débats ed altri fogli contengono la notizia dell' accettazione dell' armistizio per parte del governo di Napoli e di quello della Sicilia, una corrispondenza da questa città, riportata nella *gazz. piemontese*, annuncia aver il generale *Filangieri* ricevuto ordine di proseguire le operazioni militari.

Modena 20 settembre. La consorte del Duca Francesco V viene a Bolzano per partorire in Italia (?) Il Duca spedisce colà dei commissarî per servir di testimonî al parto.

Altra del 23 *detto*. Il partito retrogrado fa il possibile per provocare il partito liberale, e suscitare qualche disordine che serva di pretesto a misure reazionarie; si andò a gridare *viva la repubblica* sotto alle finestre del Duca, si videro girare per la città gente con certe coccarde larghe, ma la civica resistette sinora a tutte le provocazioni, e si spera che non riuscirà neppure nella rivista progettata per domani, nella mira di far nascere qualche tumulto.

Quattro parole all' Osservatore di quì.

Dopo avere per lunghi e lunghi giorni pensato, studiato, raccapezzato quà e là le sue idee, l' Osservatore Triestino rompe maestosamente il suo silenzio e scende in campo in gran tabarro giallo-nero, biondo come il Dio Apollo e con lucidi occhiali sul privilegiato naso. A quella vista la stampa libera trasalì, le penne caddero dalle mani dei compilatori, ed i torchi delle stamperie Weis, Pagani e Marenigh, mandarono un lungo lungo stridente fischio che gli uni presero per un lamento ed altri per derisione. Noi tutti, redattori, compilatori, scrittori, stampatori credevamo di vedere l' Osservatore Triestino armato sino ai denti, portarci dieci volumi di prove dell' incorruttibilità, della neutralità dell' inclito I. R. Magistrato politico ed economico nelle elezioni; ma invece, dopo una uffizialissima tiritera nella quale il povero scrittore, steso sopra un letto di Procuste, è arrivato sudando sangue a riempire un pajo di colonne; dopo lette le quali siamo costretti di chiedergli, ed onde ci comprenda meglio in tedesco: *Was ist der langen Rede kurzer Sinn.* L' Osservatore che vorrebbe essere triestino ma è straniero in tutto fuorchè nella lingua, dopo avere osservato silenziosamente dei giorni interi, ci dice alfine il Magistrato è innocente. Ma questa sua asserzione non ci basta ora che abbiamo la libertà di credere o no tutte le frottole che contiene il suo foglio benchè I. R. ed ufficiale; non ci basta, se anche sappiamo che l' Osservatore attinge le sue ispirazioni nelle anticamere dei potenti; e questa ultima riflessione potrà tutt' al più un po' smozzare la punta della nostra penna, mentre non è nobiltà raccogliere tutte le nostre libere forze per combattere un uomo che non scrive quello che pensa ma quello che gli si fa pensare e scrivere. A quelli poi che vi fanno pensare e scrivere, e che ci sono stranieri per costumi, lingua, nascita ed affetti, rispondiamo: Che ci fanno veramente ridere quando con quell' aria degna d' un allievo dei Gesuiti o Liguoriani ci vengono parlare di: *Sospizioni gittate a caso senz' ombra di fondamento*, mentre se le corruzioni e le manovre elettorali possono essere ignote a qualcuno, non lo sono certamente a voi sig. Osservatore che siete tanto legato coll'*Uffizio che sa tutto.* Quando poi prendete la difesa dei negozianti di qui, benchè quell' attacco non sia diretto a noi, vi diremo che sino a tanto che vedremo Greci, Germanici, Francesi e Svizzeri non solo per nascita ma per *sudditanza e cittadinanza*, dimenticando le forme dei governi liberi dei loro paesi, piangere a Trieste la caduta del Richelieu moderno; crederemo che gli interessi commerciali gli acciechino a segno da dimenticare sino la patria loro, e da combattere interessati da noi quelle stesse idee nelle quali son nati e cresciuti; mentre in verità è un curioso anacronismo vedere repubblicani di Svizzera essere aristocratici e Metternichiani a Trieste. In quanto all' esempio d' Amburgo che ne citate, vi mandiamo a leggere, tutt' i rimproveri che scagliarono contro quella città i fogli tedeschi quando la tedesca Amburgo rifiutava d' entrare nella lega doganale germanica. In fine voi ci dite una cosa della quale veramente non ci eravamo ancora accorti, cioè che vi batte un cuore nel petto, e ci permetterete dubitarne; mentre chi gioisce al male altrui, chi

esulta all' incendio della città, a chi non sembra mai sangue bastante versato nè in Italia, nè in Ungheria, nè a Vienna stessa, e che attende forse impazientemente che una nuova lotta nella capitale porti al potere i Metternich, Seldnitzki e come tutti si chiamano i protettori del Lloyd e del retrogradismo, quello, signore, non ha cuore nel petto. Chi in una città italiana ha con tutt' i modi cercato infamare in lingua italiana il nome italiano, e ci rese così il disprezzo d' Italia e di Germania, quello non ha cuore; e non venga mai a parlare del suo patriottismo e del suo attaccamento a Trieste, mentre non verrebbe creduto; il numero dei ciecamente credenti, quindi dei vostri ammiratori diminuisce giornalmente. - Ritornando sull' argomento delle elezioni, non abbiamo mai fatto mistero che queste non erano riuscite a modo nostro, essendo ciò successo non già in forza del voto della Popolazione, ma bensì in conseguenza dei raggiri di quelli che hanno con facilità abusato della negligenza ed inesperienza degli elettori, nonchè dell' inaspettata invasione della campagna venuta a dare dei nomi che non conosce e a lasciar scrivere dei nomi che non sa scrivere. Per ultimo diremo all' Osservatore che con ribrezzo prendiamo la penna per rispondere a tutti quei luoghi comuni, e gesuitiche frasi che contiene quell' articolo, che d' altronde sono per noi grandissimo elogio; sappia soltanto che tutta la malintelligenza che regna quì come nel resto dell' Austria e nella capitale, deriva da quel partito ostinato ch' egli rappresenta e che è costretto a desiderare il trionfo della reazione per non sciogliersi come bolla di sapone, o come palla di neve ai raggi del sole vivificatore della libertà. Del resto noi non desideriamo polemiche, e meno di tutto poi con voi, chè sarebbe mal spesa l'acqua ed il sapone, perchè non potete se anche il vorreste correggervi. Noi difendiamo e difenderemo il popolo sino che la Costituzione ce lo permetterà, perchè fummo, siamo e saremo sempre ligi alla sua causa, come voi siete attaccato con servili catene a quella di tutte le aristocrazie; e più che l' obolo che ci dà il popolano, amiamo la sua cordiale stretta di mano che preferiamo al sorriso di compiacenza, ed agli alti favori coi quali vi rimeritano i vostri signori. Voi strisciate, leccate quanto vi pare e piace; noi seguiteremo a predicare la libertà ed i diritti del popolo che d' altronde più che dalle nostre parole, sono difesi da quei *diritti fondamentali*, che il vostro stesso famosissimo giornale comunicò jeri ai suoi lettori. Questi diritti accetteremo con grato animo dall' Imperatore Costituzionale d'Austria, della quale vogliamo essere i liberi cittadini, ma non gli umili servi del Lloyd austriaco e di quei vecchi conti e moderni baroni dei quali siete voi il ridicolo Sicofante. ....r

---

Nel dare la seguente lettera, che siamo stati pregati d' inserire, dobbiamo premettere, ad onore del vero, che solo pochissimi individui si permisero gli atti sconvenienti qui entro menzionati, mentre la grande maggioranza della popolazione gli ha altamente disapprovati.

LA REDAZIONE.

Un Udinese a Gorizia.

Alcuni affari mi chiamavano da qualche tempo a Gorizia. Temporeggiai quanto mi fu possibile, ma finalmente fui costretto a recarmivi. Perchè io dica che fui costretto, lo manifesterà quanto segue. Giunto a Gorizia, entrai in una bottega di caffè, e mentre faceva colazione, un crocchio di signori poco lungi da me discorreva di politica. Parlavano il partito italiano ed austriaco, ed esaltando quest' ultimo, inveivano acerbamente contro il primo. Uno di tali persone di quando in quando mi guardava sottocchi e sghignazzava. Io ch' ero già preparato a soffrir molto, stavo silenzioso, ripetendo fra me questi versi del Manzoni:

D' una terra son tutti: un linguaggio
Parlan tutti: fratelli li dice
Lo straniero: il comune lignaggio
A ognun d' essi dal volto traspar.
Questa terra fu a tutti nudrice,
Questa terra di sangue ora intrisa...... e mi sentivo pieno il cuore d' ineffabile amarezza.

Quel signore che sghignazzava troncò ad un tratto le mie meditazioni, rivolgendosi a me, e dicendomi: - mi pare di conoscerla. Ci trovammo insieme qualche volta presso il comune amico N. d' Udine. - Credo, rispos' io. - Che dice ella delle cose che vanno succedendo? - Venni qui per affari, nè desidero di parlare di politica, perchè so bene che non andremmo d' accordo. - A queste parole il crocchio tutto si volse a guardarmi, ed udii bisbigliare: è un italiano costui! - Non potei frenare la stizza e sclamai: Italiano, sì o signori. Dovrei forse arrossire innanzi a loro? - Volevo continuare, ma per buona sorte un amico mio entrò in quel punto, e comprendendo che mi trovavo in un brutto imbarazzo con que' fanatici, mi prese sotto il braccio e mi condusse fuori.

Cosa stavi dicendo? mi diss' egli. - Non sai quanta prudenza occorra qui? Non sai che io quantunque da molti anni dimori qui, e non parli mai di politica, sono tuttavia mal veduto per la sola ragione che nacqui nel Friuli veneto; laonde anzi ho deciso di abbandonare questa città per timore di peggio? Sbriga dunque le tue faccende e torna subito a Udine. Finchè ti vedo qui sto in pena.

Viva Radetzky! gridò un facchino che passava vicino a noi. - *Vivano i croati!* rispondeva un altro mascalzone.

Obbedii l' amico, ed uscendo di Gorizia feci fra me stesso quest' apostrofe a' suoi abitanti: o Goriziani, che crediate debito vostro di amare il governo austriaco, di ciò vi si potrà dar ragione; nè di ciò giova discorrere. Ma che voi, figli d' Italia, riteniate la massima delle ingiurie il dirvi italiani; ciò nessuno può sentire senza raccapriccio. Amare lo straniero è forse possibile; ma godere delle sventure de' propri fratelli, desiderarne ad essi di nuove e maggiori, questo è tale eccesso che la storia non può riferire senza indignazione.

Quando il Friuli veneto era disgiunto dall' Austria e fervevano le ostilità, gl' italiani che dagli austriaci venivano fatti prigionieri, erano accolti da voi con urli ed imprecazioni orrende. La loro morte chiedevate ad alte grida, e se le autorità non li sottraevano al vostro furore, ne avreste forse fatto macello. Non potendo far peggio, sputavate sul volto ai miseri, e strappavate ad essi i peli dal mento. Cosa orribile a dirsi! fino le vostre donne e non già dell' infima classe si videro insultare i prigionieri italiani nella pubblica piazza poco lungi dal tempio.

Così non fecero gli udinesi. Gemeva ferito ed abbandonato da' suoi fuori delle porte d' Udine il colonello austriaco barone Smola, e gli udinesi corsero a soccorrerlo, trasportandolo nel civico spedale, dove prestarongli tali cure, che più non si sarebbe potuto per uno che avesse pugnato a pro dell' Italia.

Quando le bombe piovevano sulla nobile patria mia, molti de' tuoi cittadini, o Gorizia, salirono sulla cima dei colli ansiosi di godere dell' infernale spettacolo, e numeravano con nefanda letizia i projettili mortiferi, e con augurj esecrandi i loro sguardi li accompagnava.

O Goriziani, ravvedetevi! è forse ancor tempo. Non fate che i vostri nipoti debbano maledire la vostra memoria! Non lasciate ad essi un' eredità d' ignominia e di esecrazione!

Potete amare l' Austria senza rinnegare e maledire l' Italia! Il vostro onore, l' interesse vostro ve lo impongono.

Udine 24 settembre 1848.

G. B.

Fatti urbani.

(Continuazione.)

Mi si dica ora che si fa? Dobbiamo noi degnarci di scambiare una sola sillaba con quella gente, acciocchè questa ci conduca a qualche eccesso? D' altronde, perchè prendersela con que' ciechi strumenti de' vili? Come se ne sarà accorto, questi disgraziati appartengono alla classe del popolo di Trieste, - popolo, la di cui indole è ottima ed al quale non si potrebbe altro rimproverare che la buona fede: ma a quegl' infami che se ne abusano di questa preziosa qualità, oh a quelli, se si arrivasse a scoprirli, bisognerebbe loro insegnare con clamoroso esempio di che mali possono essere la cagione! Uomini che non hanno patria, nè religione, e che sarebbero pronti a vendere l' anima per il guadagno e per il dominio, sono i loro inondatorj. Da cinque mesi a questa parte, che non tentarono que' vilissimi fra i vili!! La costituzione per essi fu un fulmine, non un beneficio, poichè il delitto non ama la luce! La costituzione autorizzando con la libera stampa la censura dei costumi, mise in tanto spavento questi reprobi, assuefatti a tutto comperare con l' oro - anche la giustizia - che mutamente si posero in capo di comperare pure una reazione a dispetto del nostro amato imperatore, che ci vuole liberi e saggi. - Tengono i loro segreti conciliaboli, e di là seminano il mal posseduto, e peggio ancora, mal guadagnato denaro, passandolo di mano in mano, da sicario in sicario, fino a che una minima porzione tocca a questi infelici, che tratti in inganno, gridano per il prezzo che ricevono, tuttociò che a quegl' infami piace a loro suggerire. Noi buoni triestini siamo ormai assuefatti a lottare con queste idre, - con questi gufi che si pascono nelle tenebre di calunnie, architettate nelle loro tane, e che pari alle arpie divorano di nascosto le vivande destinate ad altri! - Via infami bestiaccie! - Non possediamo, è vero, il miracoloso corno di Astolfo per mettervi in fuga, ma abbiamo la stampa, e grazie al cielo, una coscienza sicura che non vi teme! La stampa sarà il corno tremendo per voi, la tromba che farà risorgere il vero e smaschererà le vostre frodi, le vostre perfidie! Iddio ajuterà il nostro ingegno per iscoprirvi, ed in allora, i vostri nomi saranno esecrati da tutt' i buoni, e quella legge che tanto mostrate di sprezzare, sarà pronta a condannarvi, fossero le vostre teste ornate d' una corona di conte!.... E seguitava - come le dissi, noi siamo già disposti da un pezzo a lottare con questi occulti nemici, nè ci scoraggeremo mai, giacchè il nostro scopo è santissimo, essendo quello d' illuminare il nostro buon popolo, che ci duole vedere così ingannato, e sprezzare per così dire quella libertà, frutto del sangue di tanti martiri fratelli! Ma ciò che ci affligge tanto l' anima si è, che questa sera in compagnia nostra c' erano due infelici, che la guerra (che ancor dura, e Dio sa, - che la tollera, con quanta ingiustizia sia mossa!) privò dei loro più cari e delle loro sostanze. Li avrà osservati taciturni, mesti, ed uno di quelli, veda, perdette due fratelli, - lasciando uno la vedova con due figli - la vedova impazzì dal dolore!! E siccome

„ Il cor degl' infelici ha sempre
„ D' espandersi bisogno, e facilmente
„ S' abbandona al piacer d' intenerirsi "

cercarono di obbliare, per un momento forse, in compagnia nostra gli affanni, unico sollievo che a loro rimane. - Sono naufraghi che s' attaccano all' ultima tavola, dalla quale sperano salvezza...... all' amicizia, all' umanità ricorrono.... ma que' tristi sono più fieri delle fiere stesse, ogni nobile sentimento è sbandito dai loro petti, e questi non chiudono che coscienze, per le quali la virtù e l' innocenza sono un continuato rimprovero.....

Ebbene, coraggio dunque e costanza, gli dissi, - miei cari! Io sono pure triestino, e vado superbo di dividere con i miei concittadini sì nobili sentimenti. Quando e dove potrò, alzerò sempre la mia povera parola e mi unisco sempre ai vostri generosi sforzi. Speriamo - in un migliore avvenire! Il futuro sta nelle mani di Dio, ma noi non dobbiamo dimenticare le parole del sommo poeta che disse:

„ Vien dietro a me e lascia dir le genti,
„ Sta come torre che non crolla
„ Giammai la cima per soffiar de' venti. "

L. B.

TIPOGRAFIA WEIS. — **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 34.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Giovedì 5 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *5 Ottobre.*

Ci convinciamo ogni giorno di più che la reazione è incorreggibile. Dopo aver ricorso alla calunnia, alle provocazioni, essa seguita a spargere delle notizie allarmanti sullo stato della città, e crede che i cittadini di Trieste siano tanti fanciulli che stanno queti quando la nonna gli minaccia col Babao o collo spazzacammino. Quello che più ci dispiace è che le autorità sembrano prestar fede alle voci insidiose sparse; cioè, che i liberali abbiano l' idea di provocare delle turbolenze. Ma Dio buono, si può imaginarsi follia maggiore! Dal marzo in poi si ha sempre confuso l' amore della nazionalità italiana col desiderio d' unione politica all' Italia, e quando noi dichiariamo altamente la nostra ferma volontà di restare attaccati all' Austria, quando quasi in ogni numero del nostro giornale, se abbiamo l' occasione, facciamo valere i nostri sentimenti d' attaccamento al trono Costituzionale, ci si risponde sogghignando, che *sotto gatta ci cova.* La città intera accusa il Magistrato di corruzioni elettorali, ed il Magistrato tace; e dopo lunghe settimane viene difeso con un articolo dolcissimo di sale, sicchè la scusa è peggiore del fallo; questi fatti uniti alla proibizione della vendita girovaga, alla caduta d' una scala dietro gli Armeni appena finita, molti peccati vecchi e nuovi, e più di tutto la riforma delle comuni, conseguenza inevitabile della Costituzione, hanno prodotto delle piccole dimostrazioni anti-magistratuali che per altro francamente disapproviamo. Ma per Bacco nè nella provvisoria Carta costituzionale che abbiamo, nè negli statuti fondamentali che speriamo otterranno la sanzione sovrana, troviamo l' inclito I. R. Magistrato pol. ed econ. dichiarato inviolabile. Si passi adunque e presto alla rielezione del Consiglio Comunale, ed allora il popolo sortirà dallo stato d' incertezza nel quale si trova, perchè saprà che vi è una rappresentanza legalmente eletta per pensare alla riforma del Comune.

Ma frattanto preghiamo e caldamente tutti quelli che sono veri Triestini per nascita o sincero affetto, di non turbare l'ordine; coloro che v' invitano a tafferugli, a grida smodate od altro, non sono bravi popolani e liberali. Pace e tranquillità adunque, e crediate pure o amici, che infausta tempesta può piegare ma non sradicare l' albero della libertà in Europa, e che la libertà non può perire che per i suoi stessi eccessi. ....r

Mancano come al solito i fogli di Vienna. Il supplemento alla Gazzetta di Vienna del 30 contiene la circolare del ministro *Latour* a tutt' i generali ed ufficiali superiori nell' armata austriaca, per inculcar loro di vegliare affinchè niun individuo si permetta delle espressioni, come quelle di cui si fece di recente menzione alla dieta contro le espresse intenzioni di S. M., che diede ai suoi popoli una costituzione e che vuole sia riconosciuta e rispettata da tutti. Raccomanda loro di fare in modo che i superiori influiscano sui loro subalterni perchè i principj costituzionali si diffondano e prendano piede fra le I. R. Truppe.

— *Fiume.* I magistrati pubblicarono un rescritto che vieta il portare cappelli all' Ernani, e il formare attruppamenti per la strada, e ciò d'ordine delle Autorità superiori e nello scopo di evitare disordini.

ITALIA.

La *Gazz. piemontese* del 29 dice che la consulta lombarda avea domandato al ministero di Torino che le venissero comunicate le basi sulle quali si aggira la mediazione, ma che quegli credette bene d'imitare la riserva dei Governi di Francia e d' Inghilterra, e di riserbarsi a tempo più opportuno di fare alla detta consulta le comunicazioni necessarie.

La suddetta Gazzetta contiene un decreto di Carlo Alberto con cui vengono adottati diversi provvedimenti per l' accertamento della sussistenza dell' esercito in campagna.

Venezia 20 settembre. Alcuni benemeriti cittadini avendo fatto un prestito di 3 milioni di lire pagabili parte in denaro e parte in vaglia, il governo provvisorio autorizzò la Banca nazionale ad emettere dei viglietti di carta monetata sotto il nome di *moneta patriottica.*

TOSCANA.

Firenze 20 settembre. S. A. il Granduca, avuto riguardo alle strettezze dell' erario, ha dato una parte della sua argenteria perchè se ne realizzi una somma di 100000 lire, che serviranno per un prestito allo stato. Questo tratto di generosità gli acquista nuovi diritti all' amore del popolo.

STATO PONTIFICIO.

Roma 10 settembre. Il circolo popolare di quì, d' accordo con quello d' Ancona e di altre città dello stato, ha deciso di fare una protesta contro qualunque

trattativa di pace che non avesse per base la totale indipendenza dell'Italia dallo straniero. (Gazz. d'Aug.)

La *Gazz. d'Augusta* del 27 e 28 ha diverse corrispondenze da Milano in cui dipinge il fermento che vi regna e le misure di rigore che devono adottare le Autorità per mantenere l'ordine. Sette persone furono fucilate per non aver consegnato le armi, e si dovette prorogare l'epoca assegnata per termine della consegna, dubitandosi esservi molti che non si azzardavano di denunziarle per timore d'essere incorsi nelle pene militari.

Un corrispondente gli esprime l'opinione che i Piemontesi non faranno a meno di attaccare gli Austriaci, essendo impossibile che la mediazione riesca a procurar loro patti soddisfacenti, e nutrendo essi la speranza che in caso gli Austriaci invadessero il Piemonte e la guerra fosse portata ai confini della Francia, quest'ultima sarebbe *costretta* ad intervenire.

FRANCIA.

Parigi 26 settembre. Nella seduta dell'assemblea di jeri si cominciò la discussione sopra l'art. 20, uno dei più importanti della costituzione, come quello che tratta della quistione se vi sarà una o due camere. Nel progetto della commissione si propone una sola camera. *Duvergier de Hauranne* sorse a combattere il paragrafo della commissione, e dimostrò coll'esempio dell'Inghilterra e degli Stati uniti d'America la convenienza di due camere. Egli fu confutato da un certo *Thouret* il quale disse che se fosse possibile dovrebbesi radunare tutto il popolo sovrano in un solo luogo (risa, e *ci vorrebbe una sala monstre*) ma ciò non essendo fattibile, il popolo delega la sua autorità ai suoi rappresentanti, che sono il popolo in piccola dimensione, ma quest'autorità non può esser divisa a scanso di conflitti. La discussione fu rimandata all'indomani, e vi sono inscritti 30 oratori per parlare sul proposito. All'indomani la camera doveva occuparsi della validità delle nuove elezioni. Si diceva imminente l'arrivo di Luigi Bonaparte a Parigi. - *Raspail* fece pubblicare un affisso datato dalla „ torre di Vincennes „ in cui ringrazia gli elettori della fiducia in lui dimostrata, ed ammonisce il popolo a tenersi tranquillo.

Altra del 27 detto. L'assemblea nazionale dopo aver udito un discorso di Lamartine in favore d'una camera e uno di O. Barrot contro, decise con 530 voti contro 241 che vi sarà una sola camera.

Fra le ragioni addotte da Lamartine in appoggio della sua opinione, vi è l'osservazione, che il sistema di due camere adottato in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, è basato nel primo paese sull'Aristocrazia, e nel secondo sul sistema federale, elementi questi che non sono applicabili alla Francia.

L'assemblea nazionale ha dichiarate valide le tre nomine di *L. Bonaparte Fould* e *Raspail*; però contro quest'ultimo ha autorizzato la continuazione della procedura incominciata per l'attentato di maggio.

L. Bonaparte ha già preso possesso del suo posto alla camera, e vi ha *letto* un piccolo discorso in cui protesta di riunire i suoi sforzi a quelli dei rappresentanti per procurare il mantenimento della tranquillità, ch'è il primo bisogno del paese, e lo sviluppo dei principj democratici voluti dal popolo.

— Un giornale osserva come il detto deputato abbia poca probabilità di pervenire a un posto superiore in Francia, mancandogli le doti necessarie per guadagnarsi la stima dei partiti.

SPAGNA.

Madrid 19 settembre. Una battaglia è seguita nella Catalogna, nella quale *Cabrera* è stato battuto. Il Governo fa grandi sforzi per sedare affatto l'insurrezione Carlista, ma i progressisti qui si lusingano d'un prossimo movimento in senso repubblicano.

Altra del **21** *detto*. La Duchessa di Montpensier si è sgravata d'una bambina.

— Si parla molto della prossima ricognizione del nostro Governo per parte della Russia. Ciò darebbe l'ultimo crollo alle speranze del partito Carlista.

GRANBRETTAGNA.

Londra 25 settembre. Alle assise cominciarono le sedute pel processo di *O' Brien* e consorti. Fu deciso avervi luogo a procedura criminale contro di loro per attentati contro il Governo della regina.

BELGIO.

Brusselles 12 settembre. Ai 20 si aperse qui il congresso degli amatori della pace, e nella prima seduta furono recitati diversi discorsi tendenti a dichiarare: la guerra essere un mezzo ripugnante alla religione, alla ragione ed all'umanità. - Daremo relazione delle prossime sedute di quest'importante adunanza.

Altra del 22 detto. — In occasione delle feste per l'anniversario della rivoluzione del 1830, il re passò a rassegna la guardia nazionale e diresse agli uffiziali di essa delle parole, in cui felicitava il paese per la quiete di cui gode in mezzo ai trambusti che sconvolgono l'Europa, e ne attribuì la causa alla bontà delle sue liberali istituzioni, le quali servono di modello a molti stati liberi per le loro nuove costituzioni.

Pregiatissimo Sig. Redattore!

Persuaso che un foglio il quale apre le sue colonne ai lagni del popolo e per istruirlo, ed accettò la lettera del sig. Leopoldo Rovis marinajo caratterizzandolo per onesto popolano nel pubblicarla nel foglio costituzionale N. 30, non sarà per chiuderle a quelli che desiderano dimostrare che non è oro tutto quello che luce, sono a pregarla d'inserire queste poche linee atte sol-

tanto a comprovare che se il sig. Rovis avesse meglio riflettuto ai casi suoi, non sarebbe incorso in un errore tanto grande, nè mi avrebbe direttamente attaccato.

L' avviso di concorso che quì le unisco in stampa ammette ad 3. la condizione di comprovare i servigj prestati tanto *nell' i. r. Marina* quanto alla marina mercantile, ritenuto che in tutti li altri 4 punti di condizione sieno le nostre qualità eguali (avendo anche io navigato per lunghi anni con legni di commercio a lungo corso nel mare pacifico, come da documento che posso ad ogni inchiesta offrire) se egli non comprovò di avere prestato nell' i. r. Marina servizj pari alli miei (ciò che scorgo dalla sua stessa lettera che confuto, ritengo di poter aver avuto titolo alla preferenza nel concorso).

Informatomi però come stavano le cose a quel epoca rilevai che egli era nella Terna il secondo, forse anche per purità di meriti, ma di qualche differenza in più di anni di quelli che conto io, ammontanti ai 28, il Governo ha quindi trovato di dare la preferenza al più giovane ed a quello che contava un servizio di anni 8½ nell' i. r. marina come è prescritto, non essendo condizioni indispensabili quella di essere triestino e di sottomettersi ad esami per esser marinaro di porto. Lascio ora giudicare al popolo se il governo abbia commesso un ingiustizia di non aver preso in considerazione le due condizioni che esso mette alla luce, e se le lagnanze del sig. Rovis sono fondate o meno.

Riguardo all' impiego sul Bragozzo non tocca a me a rispondere, ma dirò soltanto che come marinaro di Porto non ho mai veduto Bragozzi a disposizione dell' ufficio, benchè ve ne ha uno che so essere in attività, ma appartenendo all' i. r. marina di guerra, non credo che nessun impiegato del Porto possa disporre del suo equipaggiamento; non era quindi la vera fonte il capitanato di Porto per conseguire l' impiego del Bragozzo, ma avrebbe forse fatto meglio di rivolgersi il sig. Rovis all' i. r. marina come gli è stato suggerito.

Prego la Redazione di ritenere che queste esposizioni non sono per giustificar nessuno, giacchè non ritengo che vi sia necessità, ma solo per comprovare al popolo che la carta è paziente, e che non tutto quello che si stampa deve essere ciecamente creduto.

Trieste li 3 ottobre 1848.

con tutta stima mi segno
devotissimo servitore

Salvator Ritmajer
marinajo del porto.

N. 702.

Avviso di concorso.

In esecuzione del venerato decreto governiale 27 febbrajo p. p. N. 4379 viene aperto il concorso pel rimpiazzamento di un posto di marinaro di prima classe presso quest' ufficio col salario di fiorini 22 al mese, nonchè il vestito normale.

Coloro che credessero di poter aspirare al posto suddetto sapranno far pervenire le loro istanze documentate a quest' ufficio entro il 15 aprile p. v., facendo legalmente constare:

1. Il luogo di nascita, età e religione.
2. La condotta morale.
3. I servigi prestati tanto all' i. r. marina quanto alla marina mercantile.
4. Lo stato di salute.
5. L' abilità nelle lingue.

Nel caso di graduale avvanzamento vengono avvertiti gli aspiranti che verrà rimpiazzato il posto di marinaro di seconda classe che con tale avvanzamento si rendesse vacante, a cui va annesso il soldo di fiorini 20 al mese ed il vestito normale, e perciò i concorrenti dovranno spiegarsi nelle loro istanze a quale posto intendono aspirare, osservandosi che verranno preferiti quelli i quali oltre ai suddetti requisiti potranno comprovare di sapere anche leggere e scrivere.

I. R. Capitanato del Porto
Trieste, 6 marzo 1848.

Al Popolo di Trieste.

Le istituzioni dello Stato hanno sempre finora trascurati i diritti del popolo. La Giustizia, benchè in Austria fosse *a casa sua*, era però meno accessibile al povero che al ricco, era piuttosto un privilegio dell' intrigante facoltoso, che un santuario ai diritti del popolo.

Si pensava al medico, al chirurgo, alla levatrice pei poveri, perchè importava che i poveri nascessero e vivessero così meccanicamente per lavorare, ma non si è mai pensato ad istituire un avvocato, un consulente legale pei poveri, perchè si voleva che il popolo restasse ignaro dei suoi diritti, e non avesse in mano i mezzi per reclamarli e per difenderli.

Si accordava soltanto al povero *sopra sua umilissima supplica* un avvocato *ufficioso*, però soltanto nella causa speciale che doveva prima indicare, e se l' avvocato *ufficioso* era della devotissima opinione che la causa fosse infondata, i Tribunali sollevavano l' avvocato, ed il povero restava senza difesa.

Ma anche per compilare questa *supplica* in iscritto (giacchè la parola presso i Tribunali era inutile dono di Dio) il povero non aveva a chi ricorrere senza debito di pagare.

Chè se il povero poi abbisognava di consiglio in qualche affare legale, se abbisognava d' esser istrutto in qualche sua pretesa, se abbisognava della spiegazione di una legge, di un Avviso Magistratuale, se abbisognava di redigere un documento, un contratto, una supplica, una istanza, di ricorrere contro un decreto delle Autorità, o di difendersi contro qualche oppressione dei ricchi o degli impiegati, il buon popolo era senza ajuto, non aveva a chi ricorrere, perchè non aveva con che pagare.

Bisognava dunque che il popolo ignorasse i suoi diritti, o tralasciasse di esercitarli per mancanza di assistenza, di consiglio e di difesa. Nè le singole eccezioni a questo sistema derivanti dalla spontanea carità ed amorevolezza de' miei colleghi infermano menomamente la verità di questi fatti; il popolo se trovava orecchio legale pietoso, non lo trovava per diritto, ma per mera condiscendenza personale.

Sarebbe desiderabile che il sig. Ministro della giustizia in Vienna, già avvocato distinto e generoso in quella capitale, provvedesse anche a questo importante bisogno del popolo, ed istituisse degli *avvocati pei poveri*, oppure obbligasse ogni avvocato a prestare gratuitamente il suo consiglio e la sua opera a qualunque richiesta di questa classe più utile, e quindi più nobile della società.

Ma nell' incertezza dell' avvenire, e nel bisogno che il popolo di Trieste sente giornalmente di questa assistenza legale non sottoposta a restrizione veruna, io nato dal popolo, nel popolo educato, e penetrato de' suoi più sacri diritti ed intimi bisogni, ho determinato per quanto le mie forze lo permetteranno, di dedicarmi sino da oggi in modo speciale alla assistenza e difesa *gratuita* delle ragioni civili del buon popolo di Trieste.

Consulterò ogni giorno dalle ore 12 alle 2 pomeridiane col popolo che abbisognerà del mio consiglio, e della mia opera. I giorni di festa vi consacrerò tutta la mattina.

Sarò *l' avvocato dei poveri* per amore del popolo, per rispetto a' suoi diritti, e per essere dal popolo riamato.

Trieste 3 ottobre 1848.

Avvocato Dr. Dobrilla
abita in piazza gadolla sopra il Caffè della Costituzione.

Umile supplica di un maestro di scuola.

Io, povero aspirante ad una delle cattedre resesi vacanti presso la scuola civica elementare di Rena, offerte in Trieste da chi rappresenta l' inclito magistrato futuro di questa città, mi fo coraggio di cimentarmi per la prima volta al cospetto del pubblico, facendo gemer anche per conto mio il torchio, confidando alla stampa l' umiltà del mio stile.

In grazia, io domando non già a chi rappresenta il futuro inclito magistrato, il quale, odo, non accostuma per nessuna maniera di argomento rispondere, nemmeno alle domande ben più importanti di quelle che possono riguardare un povero maestro di scuola, ma domando piuttosto a chi sa, il significato di un passo del proclama che invita gli aspiranti alle cattedre suaccennate di data 13 corr. Passo, al quale si è intoppata la mia intelligenza con tutta la suppellettile delle sue dottrine. E mi vergogno, lo confesso. Ma è caso di bisogno supremo. Fo dunque come a confessore, a medico, supero il mio rossore, dico schietto al pubblico il fatto mio.

Fra le condizioni del proclama firmate, oltre ai 250 fiorini di emolumento, trovo che il professore godrà di *alloggio in natura* (sic.) - *Alloggio in natura!* - Che natura di alloggio è cotesto?

Alle voci *alloggio* e *natura* ed ai loro derivati non trovo aiuto ne' dizionarj italiani, nè mi provvedono meglio le grammatiche alla preposizione *in*. Nè da uomini, nè da donne a cui ho chiesto che sia *alloggiare in natura*, potei avere spiegazione acconcia, se pur ebbi risposta. Nè altri *alloggi in natura* io, per forza di congettura, posso figurarmi, che antri, caverne, spelonche. Si vuole forse professori santi, professori bestie! Mi toccasse poi, dopo la scuola, correre alle grotte di san Servolo o di Corniale! A che *alloggio*, a che *natura* mi troverei poi costretto?

Prima di risolvermi a tentare la sorte, desidero essere illuminato; chè non vorrei compromettermi in qualche brutta faccenda, e non vorrei d' altronde perdere una buona occasione. Perchè 250 fiorini, a' tempi che corrono, per un maestro di scuola (non occorre pensare a' guadagni di un maestro di stalla - figuratevi poi a quelli di redattore con circa 4000 associati - 24000 fiorini - bagatelle!) a tempi che corrono per un povero maestro di scuola 250 fiorini è partito da non lasciarsi scappare.

E però supplico il sig. redattore del Costituzionale a volermi graziare d' inserire (gratis s' intende) nel suo giornale questo mio primo esperimento di autore, e compatire la mia inesperienza nell' arte del dire l' animo proprio. Io poi spero che in 4000 persone circa *che appartengono a tutte le classi della società* e comprano questo utile e, grazie a Dio, ben accetto giornale, ed in tutt' i parenti, gli affini, gli amici, i prossimi di quelle, possa esservi una buona anima, la quale s' intenda di *alloggi in natura*, mi dica che roba è, mi voglia ammonire se mai c' è caso di pericolo.

Antonio Rivelloni.

TIPOGRAFIA WEIS. Angelo Alpron, *Redattore.*

№ 35.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Venerdì 6 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste 6 Ottobre.

Ci dicono che nella notte vengono presi dei provvedimenti straordinarî. Una delle due; o le autorità sanno quello che non sappiamo noi, o si lasciano influenzare da certi paurosi, uffiziosi, zelanti e leccascodelle che corrono nei corpi di guardia, nelle anticamere delle autorità a raccontare, ad allarmare, a pronosticare delle sommosse che la loro natura da conigli, fa scorgere in ogni pacifico attruppamento, in ogni compagnia di giovanotti che sortono da qualche osteria, colla testa un po' riscaldata da alcuni bicchieri di buon furlano.

Noi non sappiamo imaginarci con che fine abbiano da nascere disordini a Trieste; la supposizione soltanto ci sembra assurda. I nostri destini si decideranno dai valorosi Ungheresi, e dal bravo popolo e generosa scolaresca di Vienna. Nella notte del 17 marzo – abbiamo ricevuta la Costituzione senza altro sacrifizio che quello d' un poco di raucedine col velocifero, e l' abbiamo accettata, e con tranquillità accetteremo quello, che in un' altra sera potrebbe portarci un o l' altro corriere. La nostra nazionalità ci fu garantita per sopra mercato dalla costituente e sanzionata dal Sovrano; benchè la natura più forte delle leggi bastasse a farlo; nella questione nazionale, è questo tutto quello che desideriamo. *Ma dall' altro canto domandiamo noi* se si ha deciso di non rispondere altro che quelle povere righe inserite nell' insulso Osservatore che ci fa male onorare col nome di Triestino. Domandiamo se l' affare delle corruzioni elettorali è un affare finito; se il consiglio comunale esiste o non esiste, e se alle nostre domande si risponderà col doppiare le guardie e come mi fu detto col far passeggiare i cannoni per la città. Noi siamo in dovere d' interpellare il Magistrato su questo argomento, mentre il Governo rappresentativo ha per base principale la pubblicità d' ogni atto. Ora sono un pajo di settimane che le elezioni hanno avuto luogo, e noi non sappiamo se abbiamo o non abbiamo un consiglio comunale.

. . . . r

La *Gazzetta austr.* d'oggi ha da Pesth in data 30 settembre la notizia d'una vittoria riportata il giorno avanti dagli Ungheresi sopra Jellachig (presso Velencre) in seguito alla quale quest' ultimo si era ritirato. La stessa notizia vien pure data dal foglio *Constitution.* – Secondo il *Freimüthige* la battaglia sarebbe stata sanguinosissima (parla di 25000 morti da ambe le parti!!) e i croati sarebbero stati battuti e dispersi. – Conviene attendere ulteriori dettagli.

Il generale *Auerperg* comandante militare di Vienna pubblicò un rescritto che smentisce la voce sparsa che ai 2 si dovesse promulgare una nuova legge sulla stampa coll' *intervento di tutta la guarnigione* radunata sul Glacis; e dichiara che si procederà ad un' inquisizione contro quelli che inventarono e diffusero tale voce falsa (fra i fogli che la contenevano v'è pure la *Gazz. austr. del sig. Schwarzer*).

In seguito ad invito del Club democratico di Vienna, tutte le altre *società liberali* di questa città si riuniranno ogni domenica nella gran sala dell' Odeon, dove si terranno discorsi tendenti ad animare e tenere desti nel popolo la conoscenza dei propri diritti.

La stessa *Gazz. austr.* dice: Si sparge la voce che l'Imperatore intendesse di abbandonare nuovamente Vienna. Noi dubitiamo troppo della verità di questa notizia per attribuirle nessun valore. Un tal passo produrrebbe troppo funeste conseguenze per tutta la monarchia.

Gratz 30 settembre. Secondo notizie giunte in questo punto da Vienna, il nostro governatore conte *Wickemburg*, ch' era stato chiamato colà per offrirgli il posto di ministro dell' interno in luogo di Dobblhof, lo ha *rifiutato per motivi di salute.*

UNGHERIA.

Nella camera dei rappresentanti a Pesth, Kossuth propose di aprire una severa inquisizione sull' assassinio di Lamberg; un solo deputato si oppose col dire ch' egli era stato dichiarato traditore della patria, ma la camera adottò la proposta, e il comitato di governo provvisorio fece diversi arresti di persone sospette.

Tirolo. I circoli del Tirolo meridionale presentarono al consigliere ministeriale *Fischer*, mandato quì dal ministero in missione straordinaria, forti rimostranze riguardo alla separazione dalle provincie del Tirolo tedesco, ed egli diede speranza che potranno ottenere almeno la separazione amministrativa e giudiziaria.

— A Cattaro è scoppiata un' insurrezione in cui i rivoltosi secondati dai Montenegrini, hanno ucciso diversi soldati ed anche quel capitano circolare.

GERMANIA.

Francoforte 29 settembre. Nell' assemblea nazionale d' oggi si continuò la discussione sui diritti civili e si

dottò il paragrafo intorno all'inviolabilità dei membri dell'assemblea, i quali non potranno essere arrestati e processati senza il permesso dell'assemblea.

— A Monaco furono posti in libertà gli otto membri del club democratico ch'erano stati arrestati, essendo stati riconosciuti innocenti. Una gran folla di popolo esultante gli accompagnò alle loro abitazioni.

— Nel piccolo principato di Hohenzollern-Sigmaringen alla notizia dell'avvicinarsi delle truppe dell'impero per occupare il paese, scoppiò una sollevazione, si nominò un comitato di sicurezza, e il principe abbandonò la sua capitale.

— A Colonia si procedeva al disarmo della guardia civica, due compagnie della quale rifiutarono di consegnare le armi. La città era occupata da 15 o 16000 uomini.

— Nel Würtemberg gli animi cominciavano a calmarsi.

— Non si conferma che *Struve* sia stato fucilato; egli bensì fu fatto prigioniero.

ITALIA.

Firenze 27 settembre. Notizie da Napoli portano che il re di Napoli non abbia accettata la mediazione anglo-francese, ed abbia dato ordine alle sue truppe di proseguire l'attacco, ma senza che vi prenda parte la flotta, per timore d'un intervento delle navi francesi.

Così il *Contemporaneo.*

Altra del 28 *detto.* Il Governo granducale decise di spedire a Livorno il sig. F. Fantini in qualità di governatore civile e militare e l'avv. G. Bondi come primo consigliere di governo. Si spera che non troveranno opposizione nell'esercizio de' loro poteri.

FRANCIA.

Parigi 29 settembre. L'assemblea nazionale continuò la discussione di diversi articoli della costituzione. Si decise che il numero dei rappresentanti sarà di 750, e di 900 per un'assemblea costituente, che i deputati saranno eletti per elezione diretta col suffragio universale e scrutinio secreto. Quindi si passò a discutere se i voti devono esser dati in ogni comune o solo nel capo-luogo della provincia; la decisione fu rimandata all'indomani. I 4 Club, composti di membri dell'assemblea stessa, si occupano della quistione del modo di elezione del presidente della repubblica. Alcuni opinano che l'elezione venga fatta dall'assemblea nazionale, altri dal popolo, come quella dei rappresentanti.

— A Tolosa ebbe luogo un banchetto in cui furono recitati dei discorsi nel senso della repubblica *sociale* e in cui si sentirono delle grida: abbasso *Cavaignac.*

SPAGNA.

Anche in questo paese si dovette ricorrere alla misura sì comune in questi tempi, quella cioè dello stato d'assedio. Le due provincie di Ciudad-reale vi furono dichiarate, temendosi un'invasione di Cabrera.

Giustificazione dei Triestini.

Finalmente anche i viennesi incominciano ad avere una migliore opinione di Trieste, che non per l'addietro. Tutte le città dell'impero mandarono loro ringraziamenti per la libertà loro acquistata col propio sangue, e i soli triestini no. Adesso però che ricevono i nostri fogli liberali in ricambio dei loro, correggeranno alquanto le loro idee sul conto nostro. Io ho gettato le braccia al collo a tutti i viennesi miei conoscenti ed amici il giorno che ci arrivò la Costituzione: uno di essi è tornato a Vienna e potrà attestarlo. Se gli altri triestini vogliono mostrarsi ingrati, tanto peggio per loro. All'Imperatore abbiamo già fatto un indirizzo; perchè non farlo anche ai viennesi? Non hanno essi corso rischio d'esser trattati colla mitraglia? Se ne sono morti pochissimi, non conta: il pericolo c'era per tutti; ma l'opinione la vinse, e non le armi. Un triestino, venuto giorni fa da Vienna per tornarvi subito dopo, non vedeva l'ora d'andarsene; sentiva serrarsi il cuore; gli pareva di respirare l'atmosfera d'un cimitero, non per la mancanza di strepito, essendocene abbastanza, benchè nullo in confronto di Vienna, ma perchè non incontrò un solo solissimo che si congratulasse con lui, che gli discorresse di costituzione, di libertà, di riforme, di diritti, di progressi, di speranze dell'avvenire; e mi disse queste precise parole: Meno male che Trieste non è Londra; se no i suoi due milioni d'abitanti ci verrebbero sopra Vienna per soffocare la libertà nel suo nascere. Noi abbiamo fatto di tutto per cavargli di testa sì false idee, ma non crediamo che sia andato via convertito. Abbiamo procurato di fargli capire che noi, per metterci a scrivere, dovevamo aspettare almeno la probabilità della pace in Italia e la partenza della flotta sarda, per non dar la minima ombra a quelli che hanno o fingono d'avere sospetto su tutti gl'italiani, benchè oriondi triestini, benchè educati a Vienna, benchè amici ed ammiratori della ragione germanica, benchè per l'addietro cauti e ritirati, benchè parlatori anche in lingua tedesca.

Appello!

L'accusa fatta nel Costituzionale N. 32 all'imp. regio direttore, e civico bibliotecario di *non darsi pensiero* ad agire sul regolamento della pubblica biblioteca, secondo il savio ordine del liberale ministro della pubblica istruzione, che vuole consultate in questo le *persone più colte del paese;* è accusa grave assai.

Non possiamo interamente persuaderci che il sig. direttore di quest'accademia e bibliotecario, Giuseppe de Lugnani, abbia mancato così al suo dovere e verso il ministro, e verso il paese. - Non possiamo interamente persuaderci, che il *Costituzionale* abbia così indiscretamente accusato a torto una persona intorno a materia di tanta rilevanza.

O è violato il diritto pubblico del bibliotecario-direttore, o è ingannata la fede pubblica dalle dicerie del giornale. Se il giornale ha calunniato, chi fu calunniato ha debito di giustificarsi; debito così relativamente al proprio decoro, così al decoro dell'uffizio di bibliotecario, così pure (per strana complicazione) al decoro di direttore de' pubblici studj di questa accademia. Non curarsi di consultare le persone colte del paese è doppio fallo d'inobbedienza e di presunzione. Se una città sin ora puramente mercantile qual è Trieste, non abbonda di persone assai dotte, come non abbondano moltissime altre, che si tengono di dottrina, per la sfrontatezza dei ciarlatani; Trieste però è tutt'altro che priva

di cittadini bene istrutti e noti alla generalità, sebbene ripugnanti al ciarlatanismo di mettere ogni minimo sapere alla mostra come operano i ciarlatani. Il sig. de Lugnani non curandosi di consultare questi bene istrutti cittadini in pubblica forma, (il segreto in tale caso non ha colore di saviezza, ma di macchinazione) il sig. de Lugnani italiano, ha gravemente mancato a questa italiana città, nella quale egli fu tanto onorevolmente accolto, nella quale pel gentile animo dei più eletti, ha prosperato cotanto. Non possiamo credere simile ingratitudine. Ed il sig. de Lugnani ha debito di giustificarsi.

Ove poi il Costituzionale abbia ingannato la pubblica fede, è suo debito sacro di rintegrare l'onore del bibliotecario, l'onore del direttore dell'accademia, l'onore dell'uomo. A cotesto debito dee pensare seriamente questo foglio periodico che si fa organo dell'opinione pubblica. Quello poi che noi teniamo per fermo è, che al sig. direttore omai convenga di propria volontà dimettere l'ufficio di bibliotecario, o di direttore, se gli pare meglio. E questo, insieme a tutti che hanno sentimento di giustizia e di discrezione, perchè non deve un uomo onesto per nessuna maniera di scusa, togliere ad un altro cittadino l'onore di servire il proprio paese, togliendogli forse anche il pane, che gli manca. Togliere o voler esser causa che sia tolto, è tutt'uno. Il sig. de Lugnani lo ha fatto troppo a lungo; in questo egli ha fallato. Faccia adunque di meritar subito compatimento.

Speriamo poi in fine che Trieste avrà pubblica scuola di storia non sacrilegamente falsata, quella solenne guida alla condotta pubblica, che pare non abbia potuto avere sin ora, da chi per tale guisa di ammaestramento doveva (colpa in parte dei tempi) sollecitarla assai male.

Il sig. de Lugnani con i suoi *studj storici universali*, ha dato prove patenti di una delle seguenti tre qualità: o d'ignoranza assai grande, o di giudizio pregiudicato, o di adulazione così fattamente smaccata, da ributtare gli onesti. La quale cosa, occorrendo, dimostreremo. Che storia dunque fosse la sua nella scuola, si può dedurre da que' suoi *studj*, ove mai la fede di cattedre, non sia in lui differente di quella di autore — non ci regge l'animo a dire storico.

Ma gli uomini, uomini diciamo, non hanno due fedi. La prima fede in essi è l'ultima fede; o non ne hanno nessuna. O buoni Triestini, raffermatè la vostra fede nazionale con lo assiduo studio della storia, quella solenne emenda d'ogni vita. *Serravallo.*

Che sia l'Istria.

Non sono tedesco, non sono italiano, non slavo, e non russo; appartengo per ereditario diritto, e per nascita all'Istria - sono adunque istriano. Ecco come ragionava con me un ottimo uomo, che m'era dappresso.

Infatti considerando bene il filosofico di questo detto, sembra, che non avesse tanto torto, e vorrei che altri pensassero in tal modo, che così saremmo assolti da tante accozzanti schiccherate, nè sarebbero insorti tanti subbugli. Ora posta in simili termini la questione, non sarebbe più questione personale, ma provinciale. Progredendo nel ragionamento, quest'Istria appartiene all'America, all'Asia o all'Europa? e parlando di questa parte del mondo, alla Francia, alla Germania, o alla Spagna? *Oibò*; bendatevi gli occhi per un momento o signore, perchè la giustizia è, e dev'esser cieca; percorretela nelle sue città e paesi, ed ascoltate come colà si parla. Voi che siete un poliglotta, potrete dare un'adequata e giusta sentenza. Se fosse in vostra compagnia l'emo. Mezzofanti, potrebbe assistervi in tale giudizio; ma ritengo, che non vi sarà bisogno nè di lui, nè dello stesso Salomone, se potesse tornare in vita.

Sentireste nell'Istria il bel parlare, l'aurea favella, l'armonico accento del canto - quindi non titubereste certamente, e così il dubbio sarebbe sciolto di fatto. - Ai suoi monti, al mare, al suo finittimo fiume (Arsa) ed alla sua storia m'appello, ed in questo affare non vi è più *pristino*. - La cosa è passata in giudicato.

E ciò come appendice all'appello del chiariss. Dr. Francesco de Combi.

Un Istriano.

Un'altra infamia.

Quell'infamissimo libello contro ventiquattro milioni d'italiani, quell'articolo provocativo del Galignani, saggio dell'imperizia del traduttore in ambe le lingue pel viluppo e per la goffaggine delle frasi, per l'improprietà, l'ambiguità, la barbarie e la sguaiataggine delle parole, testimonio della malafede, dell'ignoranza, dell'inumanità, dell'inciviltà, della stoltezza, dell'irreligione, delle infernali tendenze di chi lo scrisse e di chi lo propagò, quell'obbrobrioso cartello da berlina, ributtato da tutte le stamperie di Trieste, moltiplicato in cento e cento esemplari coi torchi di Fiume, affisso dirimpetto ad un nostro caffè finora onoratissimo, lettovi dentro con trionfo fra gli applausi degli avventori, approvato ed esaltato da molti, indegni ch'un nostro pari si affatichi la mente per qualificarli col vero termine, quel guanto di sfida, quel seme funestissimo di discordia, cagione omai di parecchi disordini, quel capolavoro d'eloquenza sofistica insomma, riportato a scherno dalla gazzetta di Trieste, viene ora (chi il crederebbe?) mandato in lettere per mezzo della posta a tutti coloro, uomini e donne, che fanno aperta professione d'essere e di voler rimanere italiani, a tutti quelli e quelle, dico, che piansero, piangono e piangeranno, finchè avranno occhi in testa, sui destini della misera Italia, di quell'Italia ch'è culla e tempio delle arti, che fu civilizzatrice dell'Europa, ch'era per Goethe e Byron, e rimarrà sempre per tutte le anime gentili un santuario e un paradiso. Non pensano questi tali che l'augusta nostra imperatrice è di sangue italiano, e che l'imperatore stesso, nel proclama

del conte Hartig ai popoli della Lombardia, si vantava discendente dalla casa d'Este, e nipote di Pietro Leopoldo. E noi altri, dopo la lettura di quello scritto, dovremo vergognarci e sentirci avviliti, atterrati, annichilati d'essere italiani? Questa infatti è la satanica intenzione di chi lo manda per le case a turbar la pace delle famiglie, ad insultare al dolore di chi piange i parenti o gli amici uccisi, raminghi o mutilati, a cimentar la pazienza dei più mansueti, a seminare l'odio e la discordia persino ne' teneri e spassionati animi del sesso gentile. Ma l'effetto sarà contrario alla speranza: perchè la necessità di ricorrere ad arti si basse, ad armi si vili, sarà cagione soltanto del più profondo disprezzo, provando essa la sconfitta morale, l'abbattimento, l'impotenza di difendersi con armi cavalleresche alla scoperta, appunto come un vinto atterrato, col piede dell'avversario sul collo, trae dal seno il pugnale e lo ferisce a tradimento. Ecco il trionfo della libera stampa a Trieste! Ecco la gloria degl'ingegni triestini elettrizzati sin dall'infanzia, nell'estate dall'acqua marina, e nell'inverno da quell'energico vento che spira dal Monte Spaccato.

Il Gesuita

(Romanzo)

versione libera dal tedesco

PARTE PRIMA

III.

La bella Magiara.

(Continuazione)

Il nobile Magiaro scorreva furibondo la camera, ora tirandosi i mustacchi, ora battendo sulla sciabola, ora pestando coi piedi. L'altro se ne stava a riguardarlo di soppiatto per alcun tempo senza profferir parola, perchè voleva fare le sue meditazioni e preparare col silenzio quanto doveva seguire.

Che pensa ella di fare, mio figlio? domandò egli con voce risoluta,

— „ Ciò che farò? a questo appunto c' è da pensare.

— „ Egli è impossibile che *Cornelia* le sia veramente contraria; essa è diretta ed indotta da altri....

— „ Da suo zio.... "

— „ Sì, certamente, da suo zio - e conosce Ella il tedesco barone di *Tennenfels*, che da qualche tempo soggiorna qui e và e viene nella casa del vecchio Köröss? „

— „ Quella faccia da fegato d'oca, con giubba nera e guanti bianchi, lo conosco benissimo.... „

— „ Ebbene, rifletta alla relazione di quest' uomo con Cornelia; e molte cose che sembrano inesplicabili nella condotta del signor Conte verso di Lei, diverranno chiare, chiarissime! „

Passayi se ne stava immobile a riguardare con tanto d'occhi il suo confessore. Questi continuava freddamente ad argomentare, e diceva „ Allontanata che fosse la causa, cesserebbe ben presto anche l'effetto. „

— „ Questo sarebbe il maledetto conte Köröss. „

— „ Senza dubbio, e anche la chiesa non vedrebbe di mal occhio che questo ostinato eretico venisse posto in istato di non poter più nuocere. Se io potessi dargli addosso in qualche modo! Per battersi egli è troppo vecchio, nè vi si lascerebbe indurre! "

— Sarebbe questa l'unica via?

— „ E quale altra dunque? con un omicidio certo nò.

— „ Questo non può venir praticato che sopra un vero cattolico! "

— „ Mi dica un poco; che ne pensa Ella del fatto seguente: Un Magiaro vide un Mussulmano che stando di là dal fiume, ingiuriava una sacra immagine di Maria. L'uomo montato sulle furie, si leva le vesti, prende la sua sciabola fra i denti e passa il fiume a nuoto. Arrivato all'altra sponda, assale il Turco con furia e gli tronca il capo dall'incredulo busto. Egli in confessione mi narrò il fatto - ed io non potei dichiararlo un delitto, e lo assolvetti. V'hanno in fatti, caro figlio, delle cose, le quali mirate dal punto di vista religioso, assumono tutt' altro aspetto di quello con cui sono riguardate dai deboli occhi mondani. L'intenzione è quella che dà all'azione il suo vero valore - non già la pressione più o meno forte che noi esercitiamo con la nostra mano sulla materia che ne circonda. Come il pentolaio nell'argilla, così noi lavoriamo per dar la forma al mondo dei cuori. Ma ripeto, solo l'intenzione è quella che decide dell'opera nostra.

— Comprendo benissimo, venerando padre, voi volete ripetere quanto ho già udito più volte: „ *che lo scopo santifica i mezzi* „ non è vero?

— „ Certo che sì, caro figlio. „

— „ Ciò riesce superiore alla mia intelligenza; potete ripetermelo dieci volte ch'io non arriverò mai a comprenderlo. Basta, quando voi lo assicurate, lo credo, poichè, egli è perciò che voi siete il mio confessore! „

„ Benissimo, caro figlio! Appunto ora mi sovviene che il conte *Köröss*, questa mattina di buon'ora, ha fatto una cavalcata al suo castello e ritornerà questa sera tardi in città. Egli è senza scorta - basta che non gli succeda qualche accidente - al buon conte, poichè la strada attraverso i campi, e all'oriente verso le cave di pietra, è abbastanza pericolosa. "

Passayi si mordeva le labbra - gli si offriva alla mente un pensiero ch'egli non osava scacciare.

— „ Se ciò succedesse, „ continuò il confessore, " le male lingue, di cui pur troppo ve ne son molte, metterebbero in ballo le solite accuse: *inganno di preti* - e pure la chiesa sarebbe innocente del tutto.... „

(Continuerà.)

Avvertimento.

Sono pregati i sigg. Soci ad aver la compiacenza di mandar domani in Cancello a prendere il foglio, a motivo che i dispensatori sono impediti. In ogni caso quelli che non avranno ricevuto il numero **36**, *l'avranno all'indomani unito al numero susseguente.*

TIPOGRAFIA WEIS. Angelo Alpron, Redattore.

№ 36.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Sabbato 7 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini in ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste 7 *Ottobre.*

Giovedì notte alcuni facchini proruppero in grida minacciose ed ignominiose, tipo fedele del frasario delle lettere anonime, per cui possiamo congetturare quali sieno i *loro onorevoli mandatarî.* Sopravvenuta la guardia nazionale, gli arrestò, ma poco stante il tenente d' ispezione li mise in libertà, con somma sorpresa di una guardia che oggi ci diede contezza del fatto.

Domandiamo ora chi sono questi uomini misteriosi *muniti di una carta d' impunità*, e che possono entrare nelle bettole a disturbare i tranquilli avventori; chi sono costoro che armati di bastone e stile se la ridono delle pattuglie e della guardia nazionale? Da chi sono incaricati o pagati costoro? La reazione ha dunque le sue diramazioni ben estese che non è possibile ottenere giustizia nemmeno al corpo di guardia della Nazionale che pure dicesi istituita a difesa dei diritti costituzionali, dei quali il principale è la *libertà d'opinione.* Non vediamo che questa sia la via onde la guardia nazionale faccia dimenticare la sera del 20 agosto. L' uffiziale che in quella notte aveva l' ispezione lasciando in libertà tale gente che non appartiene al popolo, ma che il popolo stesso ripudia, si assunse una forte responsabilità; e non sappiamo come possa legittimare tale passo. Dall' altro canto se noi non temiamo le minacce ed il fanatismo, nè il prezzolato braccio di costoro, non possiamo credere che gli tema un uffiziale circondato da tante guardie e garantito dall'inviolabilità del suo ministero. ....r

---

La *Gazzetta di Vienna* ha nella sua parte ufficiale il seguente manifesto di S. M. I. R. alla popolazione del Lombardo-Veneto.

MANIFESTO.

Nella speranza di veder ben presto ristabilita la pace in tutte le province del regno Lombardo-Veneto, e animato dal desiderio di rendere partecipe anche la popolazione di quello, di tutte le libertà di cui godono le altre province dell' impero austriaco, sentiamo il bisogno di far conoscere fino da questo momento le nostre intenzioni su questo particolare.

Abbiamo già concesso a tutti gli abitanti del regno Lombardo-Veneto senza distinzione un indulto generale per la parte da essi presa agli avvenimenti politici del corr. anno, ed abbiamo già ordinato che contro di questi non abbia ad aver luogo nè un' inquisizione nè una punizione, salvo i riguardi che si troverebbe conveniente di adottare a quest' oggetto nella conferma per impieghi pubblici.

Egli è pure nostra suprema volontà, che gli abitanti del regno Lombardo-Veneto ottengano una costituzione corrispondente alla loro nazionalità ed ai bisogni del paese, come anche alla loro unione coll' impero austriaco. A questo fine, subito che la pace e la tranquillità saranno a sufficienza assicurate, convocheremo, in un luogo che sarà a determinarsi, i rappresentanti di tutte le province del Lombardo-Veneto scelti dal libero voto della popolazione.

Dato nella nostra residenza di Vienna
li 20 settembre 1848.

FERDINANDO.
Wessemberg.

A Vienna mancano da due giorni di notizie ufficiali dall'Ungheria, essendo interrotte le comunicazioni con Pest, però dalla relazione della seduta della camera ai 30 riportata dalla Gazz. austr. apparisce che abbia avuto luogo bensì un combattimento e colla vittoria degli Ungheresi, ma che non sia stato decisivo. Vi è detto che si distinse particolarmente la metà d' un reggimento tedesco d' artiglieria di cui l' altra metà sta nelle file dei Croati, e che per un deplorabile equivoco una divisione d' Ussari fu attaccata da una compagnia d' infanteria ungherese, ma che tosto riconosciutisi desistettero dal combattere – Prescindendo però da tale malaugurata circostanza, che cioè le imp. reg. truppe combattano fra di loro, la guerra va ad assumere un carattere spaventevole coll' insorgere dappertutto del popolo che vien eccitato a levarsi in massa, per cui se non succede al più presto una riconciliazione, va ad esser sparso molto sangue, e sangue di nazioni che vissero sinora come sorelle!

GERMANIA.

Francoforte 30 settembre. Il ministero ha deciso di pubblicare *un foglio intitolato bollettino delle leggi* nel quale si troveranno tutte le leggi votate dall' assemblea ed approvate dal Vicario. Esse avranno forza di legge per tutti gli stati della Germania 20 giorni dopo che vi saranno state pubblicate.

— *Heckscher* è stato mandato in missione straordinaria a Torino dove si crede prenderà parte alle trattative per la mediazione, se pure una mediazione ha luogo, negli affari d' Italia.

Berlino 29 settembre. Il re ha dato la sua sanzione alla legge votata dall' assemblea che garantisce la libertà individuale (habeas corpus). Niun individuo può essere arrestato, se non è colto in flagrante delitto, senza un ordine in iscritto delle autorità competenti in cui si adduce il motivo dell' arresto.

— La camera dei rappresentanti del ducato di *Sassonia Altemburgo* ha presentato una protesta all' assemblea nazionale di Francoforte contro l' occupazione di quel paese per parte delle truppe dell' impero, ordinata dal ministero germanico.

A Posen l' agitazione va ogni dì più crescendo, e ad onta delle energiche misure adottate dal Governo, si teme non succeda uno scoppio. Se a Berlino nasceva qualche tumulto era inevitabilmente seguito da un' insurrezione qui. Il generale *Steinacker* comandante militare raccomandò agli uffiziali della guarnigione nel caso d'una qualche collisione di far uso possibilmente di modi conciliatori e non ricorrere alle armi che dopo esauriti tutti i mezzi pacifici.

— È qui giunto da Francoforte il conte *Schwerin* come inviato del governo centrale colla missione d' indurre il nostro Governo a prender le misure necessarie perchè i rappresentanti del governo centrale presso l' estero non sieno inceppati nell' esercizio delle loro funzioni dagli ambasciatori dei singoli stati tedeschi, i quali, se fosse possibile, dovrebbero anche esser richiamati.

ITALIA.

Napoli. La Gazz. austr. di Vienna ha il seguente articolo: I plenipotenziarii francesi, inglesi e russi si occupano veramente con zelo per appianare le differenze colla Sicilia (i Napolitani dicono: „le differenze colla *nostra* bella Sicilia„) ma non traspira la menoma cosa intorno alla quistione principale, quella cioè di sapere se vi si rinunzia ad essa o se si vuol ritenerla. Se i plenipotenziarii non si pronunciano pel primo caso e che non intervengono altro che in nome dell' umanità, come si dice, allora la loro mediazione è affatto inutile e gli consigliamo di rimanere a casa. La Francia e l' Inghilterra si comportano in tale quistione in modo sì indeterminato come se anche oggidì la politica europea fosse diretta da Guizot e da Metternich. Dopo la visita che fece l' Imperatore Nicolò a Napoli nel 1845, regna fra le due corti una relazione non interrotta, ed è un fatto che il Governo russo ha dichiarato di voler opporsi apertamente a un intervento della Francia e dell' Inghilterra a favore dei legittimi diritti di Carlo Alberto. Ecco perchè le due potenze non intervengono se non in nome dell' umanità ed aspettano per farlo, che siano state commesse le più atroci nefandità.

SICILIA.

Palermo 12 settembre. La gente armata continua ad accorrere a Palermo e nei diversi campi.

Si sta organizzando una compagnia di zappatori.

Le fabbriche di polvere e le fonderie sono in grande attività; le opere di fortificazione disposte e cominciate. E perchè il travaglio fosse spinto viemmaggiormente sonosi istituite tre commissioni di sorveglianza.

S. Marino. L' assemblea nazionale del monte Titano ripristinatasi in corpo permanente sino dal 19 marzo ultimo, valendosi dei diritti di sua indipendenza nel 16 settembre 1848, di sua costituita democrazia e libertà anno 1511, con solenne plebiscito accoglieva nel patrio censimento, e noverava tra' suoi cittadini l' eminent.^{mo} D. Luigi Giacchi da Pesaro, cardinal di S. R. C., diacono di Sant' Angelo in *Foro Piscium*, che da un mese trovasi qui a villeggiare nel cenobio di San Quirino, e gli si spediva apposito messaggio redatto dai tribuni della plebe col mezzo del questore cittadino Marino Mattei.

FRANCIA.

Parigi 30 *settembre* Nella seduta dell' assemblea nazionale di jeri sorse il deputato *Buvignier* a domandare al ministero di fissare un giorno per rispondere alle interpellazioni ch' egli ha intenzione di fare al governo sulla politica estera, e particolarmente riguardo all' Italia. Disse che l' opinion pubblica si preoccupava e con ragione degli affari della diplomazia, la di cui lentezza ed abituale *ipocrisia* compromettono e mettono in pericolo la libertà degli stati vicini e quella della Francia stessa, e se ne preoccupava tanto più che il governo è muto.

Bisogna sortire, continua egli, da questo stato di cose; conviene anzitutto per il paese, che la quistione sia rischiarata; conviene inoltre per lo straniero, per la Italia che non sia ingannata più a lungo; se ella deve esserlo ancora che non le si dia delle speranze che non si vorrebbe forse realizzare; non bisogna che gli avvenimenti del 1831 si rinnovino nel 1848.

Se la Monarchia a quell' epoca si è condotta vergognosamente rispetto all' Italia, la repubblica deve diportarsi più nobilmente, più francamente; ella deve dirle sì o no se si vuole sostenerla nella sua lotta.

Sopra la protesta del ministro della guerra contro l' espressione *ipocrisia* di cui si è servito il deputato, questi si giustifica col dire aver inteso di qualificare come tale la politica delle potenze estere e particolarmente dell' Austria verso la Francia.

Dopo che anche *Ledru-Rollin* ebbe parlato nello stesso senso, la camera passò all' ordine del giorno, non essendovi presente nè il ministro degli affari esteri, nè il presidente del consiglio.

Il deputato *Buvignier* ha annunziato l' intenzione di rinovare le sue interpellazioni nel giorno di lunedì 2 corrente.

Cronachetta Triestina.

Caro Compare Zammaria.

Ho veduto nel *Costituzionale* che giorni sono te ne stavi leggendo ad alta voce presso la farmacia R...... quest' eccellente foglietto, mentre quel bravo nostro triestino, A. Dr. Cumano, appiattatosi dietro la gelosia gioiva nel sentirti leggere e commentare alcuni articoli come se fosti stato un gran letterato, un uomo provetto ne' diritti e doveri d' un popolano costituzionale. Bravo Zammaria! Viva la faccia tua! così devono essere gli uomini dabbene, che si conoscono atti alla libertà, e che sanno mantenere i diritti impartitici dal nostro buon Sovrano costituzionale.

Senti ora, ottimo compare, quello che mi è accaduto tre giorni sono mentre pacificamente in un' ora di riposo io stava leggendo la stessa gazzetta popolare.

Mi trovava, passato il ponte rosso, a poca distanza dal *Caffè dell' Austria*; caffè inmeritevole di questo titolo, imperocchè, essendo veramente austriaco, esso dovrebb' essere oggi giorno liberale e costituzionale per eccellenza.

Infatti hai letto jeri il progetto di costituzione presentato dal comitato alla camera? T' assicuro, compare, fior di roba! Evviva dunque gli austriaci costituzionali!

Io per me la penso in questo modo: credo che da quando messer Metternich è andato a bere dell' acqua del Tamigi (perchè quella del Danubio gli riusciva indigesta e pesante) non si possa esser buon suddito austriaco senza esser liberale, senza difendere i diritti concessi dall' Imperatore.

L' uomo retrogrado, che è quanto dire quello che pretenderebbe farci ritornare all' antico sistema (mi viene la pelle d' oca rammentandomi que' tempi disgraziati) renderebbesi colpevole del delitto di alto tradimento, locchè, ai tempi di quell' abborrito assolutismo, bastava a fargli passare tutta la vita in una fortezza terribile, la quale, se non m' inganno, chiamavasi lo *Spielberg*.

Ebbene! il crederesti tu? tali retrogradi, chiamati a Trieste gamberi, tartarughe, code, nasoni, gamberoni, astici ec. ec. sono sgraziatamente non rari presso di noi, ma sono una vera pestilenza più perniciosa assai del colera morbus.

Mi vien detto, ma non posso crederlo, che il caffè dell' Austria sia un vasto vespajo di gamberi.

Perdona, caro Zammaria, questa mia digressione. Tu sai già come la penso, e bevendo in buon' armonia qualche bicchier di *eccellente friulano*, abbiamo parlato molte volte in proposito. Grazie al cielo il Costituzionale ci ha aperto gli occhi, i tempi sono cangiati e noi poveri facchini conosciamo oggi i nostri doveri, ma conosciamo anche i diritti del popolo e quindi i nostri.

Veniamo adunque al fatto pratico.

Io stava leggendo, come ti dissi, il mio carissimo Costituzionale, quando certo sig. O...., sortito dal caffè dell' Austria, mi si avvicinò con poco buon garbo (e con faccia rubiconda che mi sembrava un *gambero cotto*) dicendomi:

Cosa fai là a quest' ora, Bortolo? Leggo, risposi, il *Costituzionale*. Bestia, disse il gambero cotto, non sai passar meglio il tuo tempo che leggendo quella scipitezza, quegli *articoli repubblicani*, infami, incendiarî, tendenti a null' altro che a prevertire il popolo di Trieste? Voi altri facchini (senti che linguaggio costituzionale) *ribaldi* dovete occuparvi del vostro mestiere, delle vostre famiglie e non leggere quello che non è a portata de' vostri cervellacci.

T' assicuro, caro Zammaria, che il sangue mi montò alla testa e che ci volle tutto il mio sangue freddo e la mia prudenza per non gettare in canale quel gambero provocatore ed impertinente. Usai la solita mia prudenza e mi limitai alla seguente risposta:

Signore! leggo perchè ci trovo piacere, e perchè desidero di essere istruito ne' diritti e doveri del popolo; e di ciò credo si debba render giustizia al Costituzionale, quel foglio libero e popolare per eccellenza.

Le dirò anzi a suo marcio dispetto che ho letti, riletti e digeriti tutti i Costituzionali usciti fino al giorno d' oggi e che li ho fatti leggere, rileggere e digerire a tutti i membri della mia famiglia, affinchè sappiano che ora siamo liberi, affinchè conoscano i diritti che abbiamo, e che sappiano garantirsi dalle scandalose mene dei retrogradi ai quali ella, senza dubbio, appartiene. Innanzi la legge non havvi differenza tra il facchino, il nobile, il negoziante, il dottore: tutti sono uguali.

T' assicuro, caro compare, che mi sono compiaciuto dell' energia e della nobiltà di questo mio discorso. Dopo tutto ciò l' insolente gamberone volle offrirmi denaro perchè andassi in osteria a bere piuttosto che leggere il Costituzionale. Vedi quale infamia! Ci vorrebbero abbrutiti nel vizio, e schiavi sommessi e striscianti, anzichè uomini da bene! In malora, gridai, in malora il vostro vilissimo denaro! Viva la libertà, viva il Costituzionale cui dobbiamo in gran parte l' attuale nostra indipendenza! Accompagnai queste esclamazioni con un certo cotal movimento del braccio che il povero gambero rinculando, *come di consueto*, si ritirò nel suo vespajo (al caffè dell' Austria). Vedi caro Zammaria come ci cimentano questi maledetti gamberi! grazie al cielo non siamo più ciechi come ne' mesi di aprile e maggio, e certo non vi saranno più nemmeno facchini da sacco che si lasceranno trappolare da cotesti retrogradi, servendo, come pur troppo han fatto per lo addietro, di cieco stromento ai vituperevoli loro disegni. All' erta, compare, li conosciamo questi volponi, e se mai dovesse succederti qualche aneddotino, fammelo sapere che lo pubblicherò come ho fatto del mio in istile poco forbito, ma chiaro. Addio, Zammaria; in malora i gamberi.

Bortolo,

facchino da sacco.

Guarda la vita!

Davvero che a questo mondo ci sono degli uomini di nuovo genere! hanno un mestiere solo e non sanno fare nemmen quello! Che direste, o lettori, se noi vi mettessimo qui insieme sulla carta le parole in maniera che, appena raccoltele cogli occhi, vi si sparpagliassero pel cervello senza lasciarvi dentro verun pensiero? Eppure vi sono di quelli ch'esercitano l'arte di murare, di fabbricare, e non sono capaci di fare star insieme quattro stracci di pietre sicchè arrivino a formare un muro o una scala almeno per qualche anno. Se volete capir meglio il gergo, pigliatevi il disturbo d'andare dietro sant'Antonio vecchio nella contrada degli Armeni, domandate della famosa *scala nuova*, fermatevi a guardarla un po' abbasso, poi salite bel bello lungo il teatro Corti, fate il giro, e andate a contemplarla per di sopra, e poi venite a rendermene conto. Vedrete una scala a zig-zag che aveva la pretesa di sfidare l'eternità, una scala sostenuta da terra molle di sotto, e da due alti muri a secco di fianco, una scala appena fatta, la quale, alla prima buona pioggia (come fu predetto del muro sulla strada nuova del Cacciatore) è andata in fascio e in conquasso. L'acqua ha gonfiato la terra, la terra ha sollevato gli scalini e sforzato il muro, e patapunfete giù il muro nella campagna vicina, e gli scalini fanno gli sberleffi a chi li guarda, e non può andar più nè su, nè giù. Dicono che pagherà i boccali rotti quello dell'impresa, che dovrà rifarla a sue spese; ma intanto vedete voi a che razza di gente affidano i lavori pubblici; e non si vergognano mica, oibò! anzi se la pigliano colla libertà della stampa e pretendono di squartare chi scrive, e sostengono che la colpa non è di loro, ma dei sassi divenuti rivoluzionari anch'essi dacchè leggono il Costituzionale, sicchè non vogliono più stare insieme con regola per formare una scala e un muro; e uno di questi giorni vedremo, per colpa del Costituzionale, le pietre delle case e quelle del lastrico che non vorranno più star ferme al loro posto, e se la batteranno una dietro l'altra in processione per ritornare a casa loro, nelle cave del Carso e sulla strada d'Opschina, e allora - addio Trieste! Si vede insomma che nemmeno i sassi vogliono più dipendere nè dall'architetto, nè dall'ingegnere, nè dalle regole dell'arte, e non passerà molto che si volteranno contro lo scalpello, il martello e il piccone, e tutto ciò per colpa di quel maladettissimo Costituzionalaccio. Eh, cari lettori, credetemi pure, che se tutti, magistrati, impiegati, artisti e artigiani ec. ec., facessero con coscienza il loro mestiere, come facciamo noi il nostro che è quello di scrivere, e se ognuno accettasse suggerimenti e consigli, come li accettiamo noi che abbiamo sino moderato lo stile per aderire ad alcune persone sensate, e che cercheremo di moderarlo ancor più, se tutti, ripeto, facessero altrettanto, abbiate per fermo che, costituzione o no, le cose camminerebbero assai meglio a questo mondo e anche a Trieste, non cadrebbero scale, non mancherebbe acqua, non nascerebbero disordini e tumulti, e la nostra città sarebbe un vero paradiso terrestre (esclusone però il diavolo sotto la forma di serpente). Già, grazie al cielo, pare che cessino di attaccarla col nostro foglio, e, se Dio vuole, verranno ancora da noi ad imparare a essere buoni cittadini e fedeli sudditi austriaci.

La libertà non ha nazionalità, ma è retaggio di tutt'i popoli qualunque lingua parlino. Ci facciamo un piacere perciò di raccomandare al pubblico il sottosegnato giornale tedesco, il quale per il suo tenue prezzo è a portata di ciascuno. Il favore che gode questo foglio popolare è provato dallo smercio giornaliero di circa 18000 esemplari.

Si ricevon iscrizioni a Vienna, contrada Carintia N. 967 - alla spedizione del Gerad' aus, e in Trieste al cancello del Costituzionale.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera: *Lorenzino de' Medici*, musica del Maestro Giovanni Pacini. (ore 8.)

TIPOGRAFIA EIS.

Angelo Alpron, *Redattore.*

№ 37.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

TRIESTE

Domenica 8 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

IL COSTITUZIONALE

Impero d' Austria

Trieste *8 Ottobre.*

Un orribile delitto è stato commesso verso le ore 3 di jeri mattina. - *Giacomo Piuzzo,* proprietario del caffè degli specchi in piazza grande e che viveva onestamente del reddito del brillante locale che dirigeva, fu assalito sulle scale di sua abitazione e ferito a morte da molti colpi di pugnale. - Benchè aggravare persona qualunque d' un delitto, prima che la giustizia abbia pronunziato, è sempre cosa arrischiata, pure possiamo sin d' ora dire che fu arrestato, prevenuto del misfatto, un giovane di bottega sul quale gravitano i più terribili indizi. - Sembra da molti dati chiaramente apparire che l' infelice ucciso si sia difeso contro il suo carnefice, mentre nella mano del *Piuzzo*, stretto nella convulsione della morte, si trovò un pezzo di manica della camicia del reo, il quale per altro l' ha cambiata prima dell' arresto. - Il supposto assassino ha pure un dito della mano destra graffiato e su ciò rispose alle prime interpellazioni d'essersi tagliato giorni avanti volendo raccorciare le unghie. - Furono trovati un pajo di stivaletti sul luogo del delitto e riconosciuti dal calzolajo che li ha fatti, come proprietà dell' accusato. - Le calze che questi portava sono inzuppate di sangue frescamente versato, così pure sono i vestiti tutti lordi di sangue. Il denaro del quale fu spogliata la vittima si rinvenne nascosto nel letto del supposto reo.

L' accusato nega ostinatamente il fatto, ma non ha potuto nel primo esame evitare una quantità di contraddizioni. - Quello poi che risulta chiaramente dalla inquisizione fatta sin quì, è che il vero e solo movente, che indusse quello disgraziato a sì nefando eccesso, fu l' avidità di spogliare la sua vittima del denaro che ogni sera portava dalla bottega di caffè nella sua abitazione.

Tanto teniamo da persona autorevole, che ci comunicò i dettagli da noi riferiti, e ci interessò vivamente a rendere informato il popolo di queste circostanze. - Il pronto arresto poi è un' altra prova come la divina provvidenza se può permettere l' effettuazione d' un delitto orrendo, quale è quello di versare il sangue del fratello, non lo lascia peraltro mai impunito!

.......r.

Vi sono certi spiriti, non so se più malvagi od ignoranti, che spargono delle voci nel pubblico le quali, a chi conosce l' indole pacifica della nostra popolazione, l' interesse che abbiamo tutti di conservare ad ogni costo la tranquillità del paese, non possono che strappare un sorriso d' incredulità. Ma naturalmente tutti non conoscono le nostre condizioni e le nostre tendenze triestine, sicchè si lasciano spaventare ed intimorire. - Le donne in casa sono inquiete, tutti attendono con timore qualche esplosione, e tutto questo è l' opera di alcune maledettissime parrucche che vedono fantasmi di congiure anche negli amorosi colloqui d' una servotta con un granatiere.

È follìa bella e buona quel continuo sognare rivoluzioni. Le nostre parrucche hanno reumi e podagre, e non hanno certa voglia d' arrischiare i pochi giorni che loro restano di vita, ed i nostri liberali sono contentissimi di quello che hanno ottenuto legalmente dalla Costituzione e dall' Imperatore; e la più bella armonia non ha mai cessato di regnare tra i cittadini e la nostra buona e brava guarnigione che è comandata da un uomo che si è meritata tutta la fiducia de' retrogradi e de' liberali; quindi pace e tranquillità non cesseranno mai di regnare tra noi; godiamo la bella giornata e andiamo tutti di buon umore alle vendemmie. ....r

---

Vienna 5 ottobre (*corrispondenza*). L' Ungheria per il momento è stata il parafulmine di Vienna, e la vittoria degli ungheresi, se anche non fosse tanto grande come i maggiari vorrebbero far credere, ha un' immensa conseguenza morale, quella cioè d' aver animato lo spirito delle popolazioni ungheresi che si levano in massa. Secondo notizie da Pesth sembrerebbe che Jellacich abbia abbandonato Stuhlweissenburg. In quanto a noi ci sembra che la morte di Lamberg e quella di Zichy abbiano portato lo spavento nel campo della Camarilla; ma la conosciamo troppo bene per sperare che rinunzi ai suoi piani! si persuada per altro bene che i viennesi non dormono e se si ha deciso che una nuova lotta abbia luogo, il popolo della capitale l' accetterà, ma la responsabilità cadrà tremenda su chi l'avrà provocata. Il militare quì in Vienna armonizza perfettamente colla cittadinanza, ed alle riunioni popolari dell' Odeon le uniformi compariscono in buon numero. Dio voglia che i raggi del sole della libertà entrino nelle file dell' armata, ciò potrà salvare molte e molte vittime.

Ci scrivono pure da Vienna:

In Bologna si è formato un comitato nell' intenzione di sussidiare Venezia sino a tanto che sarà minacciata dagli austriaci. Per il momento intende di mandare

3 milioni di lire al mese a Venezia. Il comitato non dubita che si troveranno 3 milioni d'italiani, che daranno una lira al mese, per sostenere il rifugio e baluardo della libertà italiana. Non è bisogno d'essere italiano, ma soltanto uomo libero per lodare e sostenere uno scopo sì santo.

P.S. La Gazzetta di Vienna del 5 porta nella sua parte ufficiale diversi decreti di S. M. Col 1.º nomina il bar. Keresh cap.º delle guardie ungheresi, a primo ministro coll'incarico di formare un nuovo ministero. Con un altro contrasegnato dal suddetto, dichiara il Bano *Jellacich* comandante civile e militare dell'Ungheria, la quale è tutta dichiarata in istato d'assedio, la camera a Pest, disciolta.

Evviva la Costituzione!

Perchè avete tutti gridato così nei primi giorni, e adesso non gridate più? Eppure la abbiamo anche adesso come allora, colla differenza che allora era una bambina appena nata, e adesso ha già sei mesi, è sfasciata e slattata, e incomincia a dire papà e mamma, come vedete in questo foglietto. Perchè dunque non dite più: *cara la mia Costituzione*, come nei primi giorni? Le avete forse cambiato il nome? Perchè non l'accarezzate? Perchè non le date un bacio? V'ha fatto forse qualcosa di male? Io so bene; voi avete creduto ch'essa appena nata avesse da farvi piovere in bocca le lasagne; ma, ditemi in grazia, come mai può una creatura di pochi mesi far guadagnare del denaro? Bisogna che abbia almeno qualche anno. Per intanto essa vi divertirà, come fanno le bambine, colle sue chiacchiere, e noi vi procuriamo il vantaggio di leggerle per un carantano al foglio. È ben vero che queste chiacchiere vi cavano un carantano dalla scarsella e non vi fanno entrar niente nella pancia, ma per altro vi mettono molte buone cose in testa, e tutte le cose che fa l'uomo, prima di poterle veder fatte, devono essere nella testa. Così una casa, un bastimento, uno stivale, una torta, qualunque cosa insomma, se non vi mettete in testa prima ben bene in che maniera deve essere fatta, non farete nè torta, nè stivale, nè bastimento, nè casa. Così anche la Costituzione ha tante belle qualità, ma per farle fruttare quando essa avrà qualche anno, bisogna prima sapere quali sono, e in che maniera si deve impiegarle con profitto; altrimenti essa resterà tutta la sua vita una ragazza stupida, inutile, incapace di guadagnare un soldo. Noi ci siamo preso l'impegno d'illuminarvi su questi punti un pochino alla volta, e tutto quello che leggete noi lo caviamo dalla bocca della Costituzione stessa, la quale, benchè bambina, noi intendiamo che cosa dice anche se balbetta. Intanto, direte voi, avremo tempo di crepar di fame, perchè questa vostra tanto vantata Costituzione è colpa che non vi sono affari. Eccola lì la solita zolfa! Ma quando vorrete capirla che non si deve giudicare di nessuna cosa così a precipizio? I lettori di questo foglio non saranno, spero, meno sensati e ragionevoli dei lazzaroni di Napoli. Anch'essi nel 1799 erano malcontenti del nuovo governo francese perchè non avevano pane; eppure il capo loro, uomo mal vestito, senza studii, ma di gran cervello, li quietò dicendo: „ Il governo d'oggi non è quello che vi fu promesso: quello che vi fu promesso si sta facendo: ma quando sarà fatto, noi idioti lo conosceremo nei godimenti o nelle sofferenze. Sanno i sapienti perchè mutano le stagioni, noi sappiamo d'aver caldo e freddo. – Chi vuol far presto, semina il campo a ravanelli e mangia radici; chi vuol mangiar pane, semina grano e aspetta un anno. Così è del nuovo governo: per le cose che durano bisogna tempo e fatica. Aspettiamo. " – Se anche mancano gli affari, grazie al cielo, a noi non manca sino il pane, come a loro; eppure io ho sentito degli artieri e dei negozianti, che hanno anche l'arrosto ogni giorno, maledire la Costituzione, e il giorno, l'ora, il momento che è venuta. Questo è un empio oltraggio al nostro ottimo sovrano che ha inteso di farci il più gran regalo, e a Dio stesso che gliene ha mandato il buon pensiero per il nostro meglio. Questi Toderi brontoloni sono uomini senza giudizio o senza timor di Dio, o gente ingorda di guadagni, non mai contenta dell'onesto, che si stima in perdita se profitta qualche giorno un carantano meno che nell'altro. Hanno cento, anzi mille volte più del bisogno, eppure si lagnano se non si vedono entrare in cassa ogni giorno qualche migliaio di fiorini: mentre il povero, che intasca a stento un da venti al giorno, non si lamenta. Farebbero meglio a battersi in colpa, e ad accusare la propria avarizia, la ingordigia, l'insaziabilità, che non la Costituzione. Se andrete in chiesa, il parroco vi dirà lo stesso anche lui. Ma essi rispondono: Il povero non può guadagnare il da venti se noi non guadagnamo le migliaia: ciò è vero; ma essi non parlano così per amor dei poveri; parlano per amor di sè stessi: e poi se non hanno molti affari, ne hanno pochi, e ai buoni mercanti questi bastano intanto per vivere e dar da vivere agli altri. In somma delle somme il nuovo governo deve essere assolutamente migliore del vecchio ch'era in agonia già da qualche anno, e adesso è morto e stramorto, e se non è ancora sepolto, gli stanno facendo i funerali e le esequie a Vienna. Vorreste voi forse risuscitarlo? Volete voi che sia meglio un vecchio decrepito che non un giovane robusto? Ma perchè dunque eravate malcontenti di quell'altro? Perchè ne avete desiderato e sperato un migliore? Perchè avete fatto tanto chiasso e mostrata tanta allegrezza quando è venuto? Nei tre primi giorni della Costituzione eravamo dunque tutti pazzi? Dunque tutto l'impero austriaco era divenuto uno spedale di matti? Dunque 36 milioni d'uomini avevano torto, e voi soli adesso avete ragione? Adesso stiamo male perchè siamo tutti marci come le semenze messe sotto terra; ma appunto da quel marcio vien fuori la bella pianta. Anche il cambiarsi di casa dà fastidio e fa star male perchè bisogna mandare tutta la roba sottosopra, e ci vuole del tempo per rimettersi in ordine e far dipingere le camere; ma

poi quando ogni cosa è collocata nel suo posto, allora si gode a passeggiare per la casa. La Costituzione, ch'è venuta a star di casa nell'impero d'Austria e che ha cacciato fuori il Dispotismo, ha dovuto anch'essa mandar tutto a soqquadro; ma un impero non è mica un appartamento che si possa rimettere in ordine in una settimana. D'altronde poi il Dispotismo, indispettito di aver perduto un così buon alloggio, s'ingegna di farne a madama Costituzione d'ogni qualità, per farle scappar la pazienza e ricacciarla di casa. Mette su il muratore, il pittore, il falegname, il fabbro, promettendo loro di pagarli di più se vogliono lavorare invece per conto suo, e intanto disgustano la Costituzione facendo qui male un muro, lì pessimamente una pittura, guastando il parchetto invece di racconciarlo, non terminando mai un lavoro a dovere, dicendo di non aver tempo e così avanti. Io potrei qui squadernarvi cento altre ragioni su questo gusto per farvi toccar con mano l'ignoranza e la stupidezza di quelli che si lamentano. Che ognuno attenda piuttosto al suo mestiere, come io attendo al mio, ch'è quello di pensare e scrivere, e allora non gli resterà tempo da lagnarsi. Anche io guadagno assai meno del solito e devo restringermi nelle spese; ma invece di piangere il morto, penso a fare il mio dovere, ingegnandomi di far intendere la ragione agli altri come la intendo io. Alle corte: prima di mettersi a parlare o a sentir parlare di costituzione o di qualunque altra cosa, bisogna mettere a segno il cervello e prendere un calmante alla farmacia; se no le parole sopra la carta sono puro inchiostro; e quelle che si sentono fanno effetto quanto i fischi della bora, il suono delle campane, gli sternuti, o altri suoni consimili.

Norme per la scelta dei futuri maestri.

Uomini svegliati che abbiano anima, brio, slancio; uomini che sentano un continuo bisogno di pensare, di studiare, di progredire loro stessi nella cultura; uomini che abbiano rispetto di sè medesimi e dei loro discepoli, che impongano colla sola presenza per l'opinione della loro superiorità di spirito, di ragione e di sapere; uomini austeri ed esemplari di costumi, non per principî pedanteschi, ma per necessità di natura, e quindi alieni da quel moralizzare che suol rendere odiosa la virtù; uomini disinteressatissimi e capaci quindi di fare qualche sacrifizio pei loro allievi, non solo di tempo e di fatica, ma, se occorre, anche di danaro (ahi!); uomini che stimino penna, carta, calamaio e libri tanti mali necessarî, miserabili supplementi della viva voce, della presenza, dell'azione, sussidî scarsi e impotenti dell'imbecillità umana, uomini pratici per istinto di natura della frenologia e del magnetismo animale, psicologi e filosofi nati, uomini completi insomma, ah, che ve ne pare? Adesso sentite il rovescio della medaglia.

Menti torpide, sonnacchiose, stagnanti, impaludate; anime di testuggini, cuori che vanno sempre a battuta come gli orologi; uomini che non hanno mai avuto un'idea, un'opinione, un giudizio proprio, che stimano lo insegnare un mestiere ed un peso, e lo studio e gli allievi un male necessario per mantenere la propria esistenza, che riconoscono per confine dei loro sentimenti e delle loro speculazioni i capelli, le piante e la pelle che li circonda, che tengono in freno i discepoli colle grida, colle minacce, e, se occorre, colle vie di fatto; che tradiscono colla sconcezza delle maniere, col colore del volto e sino coll'alito la intemperanza; che frodano il tempo ai discepoli colle prediche di morale, imparate a memoria; che fanno bottega della scuola, vendendo carta rigata per uso di calligrafia, penne temperate, righe, lapis, buste di compassi ec. ec., che stanno attaccati ai libri come l'ostrica allo scoglio, nè sanno far nulla senza carta, calamaio, penna e gesso, che non sentono mai venirsi sulla lingua le parole *spirito umano*, *ragione*, *verità*, *natura* e simili, per non esser mai arrivati ad afferrarne il senso; che stimano l'uomo una pianta a rigor di termine, come insegnò loro la prima pagina d'un libro chiamato *metodica*, in uso sotto il cessato sistema, e non hanno mai riflettuto che la pianta non si muove mai dal suo posto, e non ha nè cuore, nè mente, nè volontà, nè altro di comune coll'uomo fuorchè l'istinto di crescere e di svilupparsi, e via discorrendo.

Noi non conosciamo maestri perfettamente somiglianti nè all'uno, nè all'altro di questi due tipi, composti dalle rimembranze della nostra fanciullezza, dai rapporti altrui e in parte dalla nostra propria esperienza che si limita a poca cosa. Ma pur troppo dobbiamo confessare d'aver tratto il primo quasi tutto dal mondo ideale, ed il secondo dal reale; pur troppo quelli che s'accostano un poco al primo sono rarissimi, e quelli che s'avvicinano molto al secondo sono in gran numero, nè sarà possibile tanto presto il mutarli. Qui prescindiamo affatto dalla nazionalità, poichè siccome in politica siamo pronti a sacrificarla al principio, così pure nel fatto dell'educazione e dell'istruzione. E in vero (si renda giustizia al merito) noi conosciamo qui diversi giovani tedeschi che abbiamo più volte invidiati per la loro educazione, e che ci rincresce di vedere incapaci di comunicare le loro idee in italiano. I nostri connazionali non si adombrino, nè s'inalberino contro di noi, perchè noi vogliamo essere prima umani, ragionevoli e giusti, e poi italiani e triestini, e sosterremo sempre che fra due concorrenti in qualunque cosa si debba dare, in parità di merito, la preferenza all'italiano-triestino, ma in caso diverso al più bravo, fosse anche arabo, a patto però che si faccia cittadino e si adatti alla nostra lingua, ai costumi, a tutte le necessità del paese insomma. Che giova infatti la lingua toscana in bocca romana, se ingombrano la testa superstizioni e pregiudizî, opinioni unilatere e false, giudizî stravolti, cognizioni sceme e disordinate, idee fisse, chimeriche ed esaltate, fatue preoccupazioni della propria sufficienza e di quella della propria nazione, ed altre simili pecche con tutti i vizii che ne derivano?

Risposta d' una Goriziana al sig. G. B.

Benchè la Redazione con una imparzialità che onora abbia in parte giustificato la maggioranza dei miei concittadini; non posso tacervi sig. che il vostro articolo, inserito nel Costituzionale num. 33, benchè si conosca dettato da nobile sentimento, è nondimeno assolutamente ingiusto.

Dunque perchè alcuni *fanatici* volevano *forse* insultare alle nostre politiche opinioni, perchè un *facchino* ed un *mascalzone* gridarono Viva sconvenienti su labbra italiane, voi gettate il biasimo che meritano questi singoli individui su d' un intera città? Anche noi allora, in pari giustizia potremo dire che Udine tutta è straniera a ospitalità e nobiltà d' animo, perchè in questi ultimi dolorosissimi tempi, diversi goriziani furono insultati nella patria da vostri compatriotti. – Voi raccontate il fatto de' prigionieri italiani, che non prova altro, se non che e vi furono anche qui come nelle città le più incivilite alcune anime *basse* e *vili* che insultarono alla sventura, poco monta il sapere di qual grado o ceto fossero costoro, la virtù non è, la Dio mercè, il privilegio de' ricchi nè de' deboli. Le persone generose, le anime buone d' ambo i sessi di tutte le opinioni imprecarono agl' inumani, e le lagrime di nobile indignazione spuntarono su molte ciglia all' udire gli atti inospitali e creduli. Molti cittadini di Gorizia salsero è vero su luoghi eminenti per vedere le *bombe* come voi dite, ma pochi (e tristi) ne giubilarono, molti invece vi saranno andati nella *speranza di restar delusi*, e furono estremamente commossi al miserando spettacolo, e piansero amaramente l' inevitabile necessità che spinge l' uomo a bagnarsi nel sangue dell' uomo.

Se tutti quelli che fino dai più remoti tempi hanno assistito a battaglie o ad altre scene sanguinose, fossero stati barbari, più della metà del genere umano si potrebbe qualificar tale. – Abisso inesplicabile è il cuore umano, e sembra che voi signore l' abbiate dimenticato. Fervido scorre il sangue italiano nelle mie vene, perciò non potei vedere senza sdegno i miei buoni e degni compatriotti presi in massa, ed infamati dal vostro scritto, e volli farvi sapere, che anche qui si rispetta la dignità, che anche qui si sa conciliare i doveri di sudditanza all' Austria colla compassione per le sventure de' popoli e dell' Italia nostra.

Gorizia 5 ottobre 1848. *B. D.*

Teatro Grande.

Ognuno a questo mondo ha le proprie debolezze: io p. e. ho quella delle interpellazioni; ne vado pazzo, e giacchè non posso dirigerne a' ministri ed a' commissari imperiali, voglio almeno, discendendo a più umile sfera, rivolgerne alcuna all' amministrazione del nostro teatro grande. Colla prossima stagione di carnovale, va a finire il contratto d' appalto del sig. Natale Fabbrici, e siccome è ancora in vigore un decreto aulico, il quale prescrive che il teatro non possa essere condotto per economia dall' amministrazione teatrale, ne viene di necessaria conseguenza che per l' anno 1849, se non si presenta un nuovo appaltatore, il teatro dovrà rimanere chiuso.

Se sono vere le voci che circolano per città, la deputazione teatrale ha rassegnato al municipio da oltre a *nove mesi* a questa parte i progetti per regolare sopra nuove basi i futuri spettacoli e pubblicare gli editti di concorso del nuovo appalto.

In questo stato di cose, ed avuto riflesso a ciò che un lungo tratto di tempo è indispensabile per dare la necessaria pubblicità ad un capitolato d' asta, rinvenire un idoneo appaltatore, concretare e stipulare un nuovo contratto, e finalmente provvedere artisti degni del nostro gran teatro; io credo di agire nell' interesse di tutti i frequentatori del medesimo, nonchè delle molte famiglie che dal teatro traggono il loro sostentamento, rivolgendo all' amministrazione municipale le seguenti interpellazioni:

È vero che la deputazione teatrale ha rassegnato al consiglio magistratuale il progetto per la nuova impresa del teatro grande, fino dal mese di gennajo del corrente anno?

Se ciò è vero, per quale motivo il municipio non vi ha dato corso finora?

E se ciò non è vero, per quale motivo il municipio non ha eccitata la deputazione teatrale all' adempimento del proprio uffizio?

X.

TIPOGRAFIA WEIS.

Angelo Alpron, *Redattore*.

№ 38.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Lunedì 9 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *9 Ottobre.*

Alle domande da noi fatte nei Num. antecedenti riceviamo una risposta da Vienna (!) Una lettera di un corrispondente della *Gazzetta austr.* in data di Trieste 2 corr. contiene i seguenti cenni. „Devo far parola del soggetto dei discorsi nella città a questi giorni. Jeri correva voce che nella notte dell' altro jeri il militare fosse sortito onde impedire un Chiarivari che si avea intenzione di fare al preside del Magistrato. Il motivo di ciò si attribuiva a un decreto del Magistrato che limitava le vendite per le vie solo a quei posti fissi soggetti a una tassa all'erario civico. In questo punto rilevo che anche la notte scorsa il militare fu consegnato nelle caserme per lo stesso scopo. A niun uomo ragionevole verrà in mente di approvare le musiche gattesche; ma egli è altresì sorprendente come certa gente non tragga verun ammaestramento dai ripetuti avvenimenti. Se anche il militare non era propriamente per le strade ma solo consegnato nelle caserme, egli è però istessamente un grave sbaglio, perchè dimostra la disposizione a far uso della forza brutale. Non è già il militare ma la guardia nazionale che è chiamata essenzialmente al mantenimento dell' ordine e della sicurezza pubblica. Un passo estremo in Trieste sarebbe tanto più imperdonabile, perchè qui non è riuscita sinora veruna di queste dimostrazioni, e perchè gli avvenimenti del 20 agosto hanno dimostrato a sufficienza che non *si vuol saperne del Militare* (!)„

Con buona pace del sig. corrispondente, a noi non sembra che il popolo in quella sera abbia fatto veruna dimostrazione contro il militare, che si comportò egregiamente, bensì contro la guardia nazionale; e ciò per la condotta di quei tali che la disonorarono e che ora ne furono meritamente scacciati.

Vienna 5 settembre. Nella seduta dell'assemblea costituente del 3 si trattò intorno alla quistione se si dovesse passare immediatamente alla discussione sui diritti civili, o sottoporli all' esame d' una commissione che dovesse farne rapporto entro 15 giorni; quest'ultima opinione prevalse.

Nella seduta del 4 la discussione s' aggirò intorno alle prescrizioni delle imposte. Molti oratori inveirono contro il sistema vecchio e particolarmente contro il dazio consumo e contro i bolli, siccome quelli in cui il povero è aggravato al pari del ricco.

Altri domandarono riduzione sulle spese degli agenti diplomatici e su quelli della corte, e abolizione del lotto.

Il ministro delle finanze sorse a combattere le accuse fattegli. Dice che tutte le proposte di risparmi possibili egli aveva già intenzione di farle alla camera, ma che le riforme non possono eseguirsi in un giorno; che l' abolizione del dazio sugli Ebrei produrrà un aumento di benessere nelle città che sarà a rimpiazzare il danno proveniente da quella, senza che sia d' uopo di ricorrere ad altre imposte. In quanto al denaro pagato a Jellacich dimostrò la necessità della cosa, perchè il ministero ungherese avea sospeso il pagamento delle truppe, e che non facendolo l' erario, v'era a temere che i 30000 Croati che sono in Italia abbandonassero le loro bandiere. Infine prega di adottare al più presto la proposta d'accordare le imposte per un anno, e ciò non tanto come prova di fiducia al ministero, quanto per atto di necessità onde non inceppare l'andamento della macchina dello stato. Infine dopo molte emende e contro emende, le quali venivano tutte tradotte nelle diverse lingue prima d' esser votate, la maggioranza adottò la proposta di *Lasser* di accordare le imposte dirette per mezzo anno e le indirette per un anno intero.

GERMANIA.

Nell' assemblea nazionale di Francoforte si passò all' elezione de' nuovi presidenti e vice-presidenti. A presidente fu rieletto *Gagern*, a vice presidenti furono eletti *Simson* di Königsberga e Riesser d' Amburgo. (quest'ultimo *isràelita*).

Il bollettino delle legge per la Germania pubblicò già due leggi votate dall' assemblea. Colla prima si dichiara: il vicario dell' impero promulgare le leggi e il ministero esserne incaricato dell' esecuzione. - Colla seconda si dichiara l' inviolabilità di ogni membro dell' assemblea, il quale non può venir arrestato senza un permesso di quella.

— Il consiglio di guerra si dichiarò incompetente per giudicare Struve e gli arrestati con lui, per la ragione che quando furon presi non era ancora stata pubblicata la legge marziale. Essi verranno dunque sottoposti ai tribunali ordinarî, e giudicati dai giurati.

— A Colonia fu levato lo stato d' assedio.

ITALIA.

Toscana. - *Livorno 29 sett.* Il nuovo governatore di Livorno e i due consiglieri di governo ad esso aggiunti, secondo l'ultimo decreto del granduca, dopo lunghe pratiche avute colla podestà municipale della nostra città, hanno stimato di tornar addietro, essendosi loro rappresentato che la loro venuta avrebbe inevitabilmente eccitato un tumulto popolare.

Altra del 1.° ott. - In seguito all'aver il governo interrotto ogni comunicazione ufficiale colla nostra città, ebbe luogo una grande adunanza popolare nella cattedrale, alla quale intervennero tutte le classi della popolazione. - Dopo molti discorsi recitati da diversi e in particolare da *Guerrazzi*, fu deciso di nominare una commissione la quale abbia potere di provvedere alla sicurezza delle sostanze e delle vite de' cittadini. Quindi di mandare una deputazione a Firenze per portare i desiderî del popolo Livornese, che intende come sempre ha inteso, rimanersi unito alla famiglia Toscana e fedele al principe costituzionale; ma domanda dal potere esecutivo l'obblio di tutto a tutti, la cessazione dei poteri eccezionali, e la nomina di un governatore che goda la fiducia della città, o che intanto si nomini un governatore provvisorio. Ove queste proposte non sieno accettate, il popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un manifesto dell'avvenuto a tutte le corti d'Europa.

Firenze 29 sett. - In conseguenza dell'opposizione livornese a ricevere il nuovo governatore, il nostro ministero ha in questa mattina dichiarato all'una e all'altra delle assemblee legislative che le comunicazioni officiali con Livorno sono oggi interrotte.

— Fra la *gazz. Piemontese* e quella di *Milano* è insorta una polemica relativamente alla prolungazione dell'armistizio, che dall'ultima si afferma, mentre dalla prima, nel foglio 3 corr. si nega, sfidando la gazz. di Milano a produrre documenti ufficiali che comprovino la verità delle di lei asserzioni.

Dispaccio telegrafico.

La gazzetta di Gratz del 7 corrente ha il seguente Dispaccio Telegrafico:

Al Conte Wickenburg.

Vienna 7 ottobre 1848, 10 ore e 15 minuti antim.

Da parte del popolo venne jeri impedita la partenza alle truppe destinate per l'Ungheria, il che produsse una scissura fra la Guardia Nazionale e si venne quindi a conflitto fra di loro, la Legione e una parte del militare.

Il Parlamento è in permanenza, il ministero è caduto. Doblhoff e Hornbostel sono incaricati di comporne un nuovo.

Durano ancora l'agitazione e le barricate. Il ministro della guerra Latour e l'aiutante generale Braida furono trucidati; sonvi molti morti e feriti d'ambedue le parti. L'i. r. Arsenale venne invaso questa mattina dal popolo.

Speculazioni da secolo d'oro.

Quando verrà mai quel benedetto giorno in cui non avremo più bisogno d'aspettare d'esser fra quattro muri con un soffitto e con finestre per poter dire *sono a casa mia*? Il § 13 del progetto della nuova costituzione di carta, dice: - I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi, senza obbligo di preavvertirne qualsivoglia autorità. Le assemblee popolari a cielo aperto non possono essere proibite che nei casi d'urgente pericolo per l'ordine e per la sicurezza pubblica. - Quando verrà quel beatissimo giorno che un cittadino, senza seccarsi a menar la penna sulla carta, possa discorrere in piazza a qualche centinaio di persone senza temere che passi di là uno che lo guardi con l'occhio del cane e corra a dire a non so quai satelliti: - Olà, presto, presto, correte coi fucili: c'è in piazza *un ribelle, un repubblicano, un incendiaro* che cerca di sommuovere il popolo contro di noi? - e invece quel tale starà discorrendo con enfasi e con mimica italiana sulla necessità di risparmiare per la famiglia e per la vecchiaia, e sulla stoltezza di consumare la domenica tutto il denaro della settimana. Quando mai potrà un galantuomo sensato far capir al popolo in parole rotonde e sonanti la vera maniera di governarsi da sè per esser contento e felice senza bisogno delle teste altrui? - Ecco vedete: io sono sano, forte, robusto, e non ho avuto bisogno già da molti anni della testa d'un altro per sapermi regolare: non di medico, non di avvocato, non di parroco, non di giudice, non di magistrato, nè di polizia, nè di governo. Qual legge ha mai prescritto che l'uomo debba ammalarsi, litigare, diffidare, peccare e pentirsi, cercar brighe, commetter delitti ec. ec. acciocchè cotesti signori abbiano qualcosa a fare? Lasciate pure che restino giacchè ci sono: ma se sarete savi procurerete di decidere in amicizia le vostre questioni fra di voi, di vivere onestamente, di passarvela insomma come Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, ed allora tutti cotesti signori, non vedendo capitar nessuno su per le scale, non avendo più niente da scrivere, da decidere, da condannare, stando appoggiati al loro scrittoio colle braccia in croce e guardandosi in viso, scoppieranno in una gran risata e si diranno fra loro: - Cosa diavolo facciamo noi qui? Perchè non andiamo via? È già un mese che non capita più un cane. Andiamo a berne un gotto di quello da sedici e a giocare una partita alle bocce: sarà meglio che star qui guardarci in viso. - E ve li vedrete comparire in osteria alla medesima tavola dove siederete anche voi, e direte loro: Oh! signor presidente, oh signor giudice, signor commissario, come se la passano? È già un pezzo che non abbiamo l'onore di vederla. Che buon vento le mena da questa parte? Che onori, che grazie sono queste! Qui, si accomodino vicino a noi; olà, oste, un boccale di quel furlano e tre bicchieri. Vogliamo trattarle almeno una volta anche noi. - E beveranno con voi alla salute della costituzione, e vi diranno: In verità è un buon gotto di vino, ma per causa vostra frappoco non avremo

di che pagarlo. L'erario non ci vorrà più mantenere quando vedrà che invece di giudicare, di condannare ed assolvere, veniamo qui a bevere con voi altri. Chi diavolo v'ha fatto venir l'idea di diventar tutti galantuomini? Perchè non fate più baruffa? Perchè non fate alle coltellate? Perchè non rubate più? Perchè stipulate i contratti senza carta, calamaio e penna? E già un mese che non si vende un pezzo di carta bollata. Perchè non v'occorrono attestati, fedi, suppliche, documenti? Voi ci avete guastato il mestiere, voi ci avete assassinati tutti col vostro nuovo sistema di vita. Uno di questi giorni dovremo metterci a fare i facchini per camparla ec. ec. ec. ec.

Al preteso anonimo

Signor A. Gius. B . . . . . .

La lettera che dirigeste alla redazione del foglio la *Guardia nazionale* è in mie mani. Il redattore credette trattarvi con indulgenza non pubblicandola, tanto più, che essendo voi un *quasi* i. r. impiegato, non volle pregiudicarvi, dando al pubblico un saggio della vestra ignoranza.

Voi siete troppo sciocco, mio caro signor preteso anonimo, perch'io mi degni rispondere alle vostre osservazioni. Ma siccome siete tanto ardito ed impudente per chiamarmi Repubblicano, v'invito a sostenere la vostra accusa. Se la legge punisce colui che cerca violarla, non punisce però meno il falso delatore, ed io tale vi dichiaro! La stampa è libera, e quando io scrissi non m'occupai di politica, ma ebbi in mira soltanto di censurare gli abusi e le molte birbonerie, censurabili sempre, ma oggigiorno detestabili. Gl'inetti e vili pretendono di velare la loro asinità, qualificando di Repubblicani i ben pensanti ed affezionati alla *Costituzione*, sibilando all'orecchio dei semplici credenti parole mozze e tronche frasi a danno degli onesti.

Io sono italiano perchè nato a Trieste, da padre lombardo ed educato in Italia; quindi è ben naturale ch'io non possa prender parte alle vostre gioie, come voi non sapreste piangere al mio pianto; perchè la natura vostra è quella propria degli imbecilli!

Sono affezionato all'imperatore e caldo costituzionale e nemico dei retrogradi, che chiamerò anche ribelli, fino a che questi non mi proveranno; ch'io fui di troppa *buona fede*, credendo che la volontà del sovrano possa essere rispettata ed ubbidita.

Esigo che mi scriviate una lettera di scusa, confessando almeno, che non sapete che cosa sia *repubblica*, che cosa *costituzione*; assicurandovi altrimenti, ch'io pubblicherò il vostro nome, cognome, patria e condizione, acciò ognuno vi renda la giustizia che meritate.

Lorenzo Butti.

Siamo invitati di pubblicare la seguente lettera.

Signore!

Rispondo pubblicamente alla sua lettera, affinchè le *parecchie persone associate* a' di lei *piani* non avessero per avventura ad ignorare la *risoluzione* che mi domandano; se pur è vero che parecchie persone concorrino a' piani ch'ella non si vergogna di accennarmi così allegramente in iscorcio.

Ella domanda la mia penna affine di *tribolare un poco la Gazzetta triestina* nel suo futuro giornale. Quando e dove e per quale indizio ha ella trovato che la mia penna siasi macchiata a tribolare nessuno, a tribolare gli onesti? Da che furfante ha ella inteso cotesto?

Ella sa avere io dovuto tener severe e forti parole alla Redazione della *Gazzetta* nell'atto di volermi togliere del tutto e per sempre ad ogni cooperazione a quel foglio; e quindi ella mi ritiene a *diritto irritato* contro essa. Ed io in vece so che chi ha onore non porta ira a nessuno al mondo; nè meno a ribaldi che hanno piani simili a' suoi.

I bravi e possenti giovani i quali con assidua cura espongono i loro sentimenti nella *Gazzetta*, i quali a tanto disagio, con virtuosa pazienza incontrano, sostengono le amare sollecitudini annesse alle condizioni della loro nobilissima intrapresa, lodata molto da chi ha intendimento di patria, e che farà onore al paese, quei giovani schietti meritano stima e riconoscenza. E se io, poichè ella ha voluto entrare ne' fatti miei e mettermi al caso di doverli dire ad ognuno, se io ho creduto per miei particolari rispetti e forse per le stesse dicevolezze di quei valenti giovani, tenere alla Redazione della Gazzetta in presenza di amiche e discrete persone quel disorpellato linguaggio di doglianza che un padre tiene dimesticamente in casa a' suoi, per l'onore dei quali fuori ed in pubblico darebbe anche il sangue, non ho fatto forse che troppo ampio uso del mio diritto e del triste vantaggio degli anni miei di esperienza nelle pratiche dei giornali: anni che, pur troppo, sono maggiori di quanti ne conta di vita ciascheduno di quei buoni giovani E lo feci giustamente a disegno; non per individuale ammaestramento, chè quanto a merito io non valgo le loro pèste, ma a farli accorti delle loro convenienze, ed anche a stimolarli onde mettansi per ogni conto sulla via adatta, procurino alla grave opera loro tutte le indispensabili materialità delle parti in cui difettano ancora, e che vuolsi sperare, per il buono ordine combinatore di ogni proprio ed altrui decoro, saranno provvedute di certo. – Oh! perseverino quegli egregi nel loro bene avviato lavoro! E meriteranno dei buoni.

Quanto poi alla *penna*, ch'ella, Signore, mi chiede, io gliela prometto, insufficiente ma franca, come è stata sempre, anche prima che la costituzione desse campo alle braverie universali: gliela prometto, se non acuta, lesta assai a rovesciare con quanto è in me di vigore ed a smascherare i di lei piani fecciosi, quando ella tenesse fermo ad attuarli. E questa non sarà già *tribolazione*; sarà provvidenza. Ella intanto mi sappia grado se mi limito solo a scriverle in questa maniera, e se adesso (mi daranno poi regola i fatti) ho la compassione di non consegnare nelle debite forme il suo nome alla indignazione del pubblico. *P. Chevalier.*

Il Gesuita

(Romanzo)

versione libera dal tedesco

PARTE PRIMA

III.

La bella Magiara.

(Continuazione)

Ciò detto, tacque, e stette ad osservare quale impressione farebbe il suo discorso sul suo penitente. Quindi riprese:

„Il povero Conte è uno spino agli occhi a qualcun altro, sul quale pure cadrebbe il sospetto d'esser stato l'autore della sua morte. Ma a ciò si potrebbe facilmente riparare.

— „ Riparare? E come?“ domandò rapidamente il **conte**.

— „ Se per esempio, mio caro figlio, si potesse dimostrare ch'Ella si trovava già da otto settimane in Vienna quando accadde la rottura della finestra nella casa *Schneehofer*, nella *contrada dei venti*, (Windgasse) si potrebbe mai attribuirne a Lei la colpa?

Il conte spalancando due grand' occhi, rispose: no!

— „ Lo credo anch' io, soggiunse il degno confessore, scorgendo l' effetto che le sue parole avevano prodotto sull' altro. Veda; la cosa si potrebbe prendere in tal modo. Ella partirebbe per Vienna, subito dopo che avesse rotto la finestra; quivi Ella troverebbe già pronto il passaporto e la carta di permanenza preparata per un altro. Ella potrebbe giustificarsi colle carte della polizia di essere rimasto in Vienna per gli otto giorni antecedenti, e alla testimonianza della polizia non avvi chi non presti fede. „

Passayi non profferiva motto; il suo respiro era affannoso, e col pugno serrato e digrignando i denti se n'andava su e giù per la stanza.

„ Una tale offesa è inaudita „ continuava il seduttore.

— „ Lo è certamente, gridava l' altro sbuffando dalla rabbia; e per Dio e per tutti i diavoli, deve venir vendicata come lo merita. „

Egli se ne corse via - ed il P. rettore ne provò una voluttuosa soddisfazione.

Per tutto il corso della giornata, il conte si trattenne in un caffè dov'era affatto sconosciuto, contemplava la gente che andava e veniva, per la via, ed osservava molte faccie a lui note. Fra gli altri gli passò davanti anche *Cornelia* e la di lei vista non fece che rinforzarlo vieppiù nel proponimento di vendicarsi, e di tutto osare, per ottenere quel giojello, il cui possesso gli veniva sì vergognosamente contrastato.

All' imbrunir della sera, egli si mise in via, pian piano rasente il muro, verso una piazza remota e solitaria che il padre gli aveva indicata, e dove trovò un garzone sconosciuto che stava fermo presso un cavallo, con due pistole ed un pugnale.

Come era rimasto d' accordo, egli si appressò al garzone e gli sussurò all' orecchio le parole d' ordine: „ Dov' è *Guivaya?* „ *Guivaya* sta qui „ rispose quegli consegnando in mano all' interpellatore le briglie.

Le pistole, a detta del garzone, erano cariche; anche un pugnale gli pose in mano quest'ultimo, quindi si allontanò. Ben presto *Passayi* fu in sella, e trottava a passo misurato verso la direzione indicata. Il cuore gli batteva come se volesse scoppiare, gli sembrava di scorgere lo spettro di sua madre come l'aveva veduta sul letto di morte, e di udire le seguenti tremende parole: „ Mio figlio, tu sei nella via di perdizione! Guai a te se non l'abbandoni presto! “

Egli però continuava a cavalcare senza dar retta nè alla voce ammonitrice di sua coscienza, nè allo spaventoso fantasma che la sua immaginazione gli dipingeva.

ERRATA CORRIGE.

Nel num. 37 sono da rettificare i seguenti errori incorsi in alcuni esemplari.

Nella 4ta. pag.	1.ma col	lin. 7	leggi	*vostre*	invece di	*nostre*
„	„	„ 14	„	*nella vostra patria*	„	*nella patria*
„	„	„ 22	„	*e lagrime*	„	*e le lagrime*
„	„	„ 24	„	*crudeli*	„	*creduli*
„	„	„ 39	„	*dignità umana*	„	*dignità*

TIPOGRAFIA WEIS.

Angelo Alpron, *Redattore.*

№ 39.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Martedì 10 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste *10 Ottobre.*

Quello che da molti giorni si attendeva è successo. Una nuova sanguinosa lotta ha avuto luogo nelle contrade della capitale. La reazione e la camarilla, ponendo le loro speranze nell' armata di Jellacich, tentavano di estinguere la libertà in Ungheria, per poi chiamare l'armata vincitrice a Vienna, a ristabilire l' ordine di cose o poco meno, abattuto dal popolo nel 15 marzo. Ma Dio che veglia sulla sorte dei popoli non ha permesso che l' attentato orrendo avesse il suo effetto. Il popolo ha ancora una volta vinto, e speriamo che questa battaglia sarà l'ultima. Il ministro di guerra Latour ed il suo ajutante Braida, sono stati crudelmente dal furore popolare massacrati. Già da molto tempo a Vienna si arruolavano promiscuamente volontari per l'Ungheria e per la Croazia, il manifesto contrassegnato dallo stesso Recsey che era incaricato della formazione d'un nuovo ministero, e che dava poteri illimitati al Bano, compì l'esasperazione dei Viennesi, già irritati dalla via reazionaria tenuta da molto tempo dal ministero. La partenza ordinata alle truppe ungheresi ed italiane fu il segnale dell' esplosione. Gli Italiani sono, dicono i fogli di Vienna, partiti gridando: maledetti Croati! — Per comprendere bene il motivo del movimento di Vienna, daremo l' esatta traduzione di alcune parole che troviamo nella *Constitution* di Vienna:

"Oggi già la Camarilla è colpita dalla maledizione delle sue azioni indegne; essa è già avviluppata ne' suoi propri lacci, già nello sviluppo coerente del suo disegno si vede costretta ad abbandonare la palpabile menzogna del suo costituzionalismo ed a strappare colle proprie mani il velo all' assolutismo. Con ciò peraltro compromette essa stessa la Corona, e la mette nella falsa posizione di divenire parte nella guerra civile per non essere coperta da ministri responsabili. „

Questa è la fatalità degli uomini della reazione: la storia d'altri paesi non ha potuto ammaestrargli, ed insegnar loro che quando si ha fatto i primi passi sulla via del governo democratico non è possibile retrocedere. Noi che desideriamo e domandiamo la *sincerità del governo rappresentativo* siamo i veri amici del trono, mentre quelli che sognano una impossibile reazione, compromettono ad ogni piè sospinto il *principio monarchico.*

Che si trovino dei nobili di vecchia data, dei funzionarî pubblici i quali hanno perduto l' influenza, che cercano ricondurre le cose al passato, anche a rischio di perdere il trono che dicono tanto amare, lo comprendiamo. Chi per diritto di nascita, di feudo e di primogenitura, circondato dai raggi che mandavano le sue armi gentilizie, era avvezzo di salire, di coprire il petto d'immeritati bindelli ed ordini, è ben naturale non possa amare il principio che proclama l'aristocrazia della giustizia, dell' eguaglianza, e dell' intelligenza. Ma che vi sieno uomini del popolo, che possano lasciarsi sedurre dalle melliflue e gesuitiche parole di questi nemici del popolo e della corona, questo, quantunque comprensibile, è molto doloroso; e non si può ascriverlo che all' ignoranza delle cose politiche, ignoranza perdonabile e naturale nel popolano che deve dedicare il suo tempo a guadagnarsi il pane col sudore della fronte.

A che cosa servirono tutti questi pazzi tentativi di reazione se non ad altro che a condurre la Monarchia all'orlo del precipizio; e se non ci fosse più nessun che la salvasse, chi l'avrebbe percipitata? Noi Costituzionali, ma costituzionali col cuore e non soltanto colle labbra, che volevamo che il patto stabilito in Marzo tra popolo e sovrano, venisse osservato; o voi che volevate che la Costituzione fosse un casotto di burattini nel quale le figure visibili di legno sono mosse da mani occulte? Noi eravamo sinceramente attaccati alla forma di governo costituzionale quando Metternich governava e che ciò era pericoloso, lo eravamo da marzo in poi quando potevamo esserlo legalmente, lo siamo ancora oggi, benchè non occora forse più tanto il professarlo. Attaccati sinceramente all' augusta persona di Ferdinando, deploriamo e malediciamo l'orgoglio e l' ambizione di quelli che per afferrare di nuovo un potere perduto, consigliarono all' Imperatore degli atti dei quali l'ottimo suo cuore non è capace. Ci permettiamo ora di mandare una voce libera dalla riva dell' Adria al popolo trionfante di Vienna: se l' anno 1848 ha posto il popolo Viennese alla testa del movimento e lo fece propugnatore della libertà germanica ed austriaca, sicchè Vienna non invidia più a Parigi le pagine più brillanti delle sue rivoluzioni; egli superi il popolo francese coll' essere generoso dopo la vittoria, e mantenendosi netto di quegli eccessi che insozzano la storia della prima rivoluzione francese.

In quanto a noi, Triestini, riflettiamo bene che non dobbiamo nè possiamo ritardare nè accelerare gli av-

venimenti; perciò la più perfetta tranquillità non deve cessare un momento di regnare da noi; la nostra nazionalità ci è garantita da Dio e dalla Costituzione, i diritti del popolo furono consolidati or ora a Vienna, e qualunque cosa avvenga, sino a tanto che avremo un mare che importi, una via di terra per esportare, le fonti della nostra prosperità non saranno mai inaridite, ed a dispetto di invidi emuli e di trepidanti sognatori, Trieste sarà ancora invidiata, e si manterrà la fortunata rivale delle altre città marittime del Mediterraneo e dell'Adriatico. ....r'

— L' arrivo del corriere di Vienna che peraltro recava la notizia che quella città era tranquillissima, produsse jeri notte del fermento che degenerò in fragorose esclamazioni.

Noi abbiamo sempre raccomandato la tranquillità e la raccomanderemo sempre, convinti che quando le leggi aprono al popolo le vie legali per far valere i suoi diritti ed esprimere i suoi voti, non devesi ricorrere mai a turbolenze e tumulti. Trieste avrà così mostrato all' Europa, come in mezzo alle prove più ardue seppe essere esempio di moderazione. Dalle autorità poi speriamo non provvedimenti militari, ma atti di conciliazione consentanei alle libertà conquistate ed all' indole buona e pacifica della nostra popolazione.

Troviamo nel supplemento alla Gazz. di Vienna del 7 i seguenti dettagli sugli avvenimenti di quella città:

Nella seduta della Dieta del 6 l' assemblea adottò diverse misure convenienti all' imperiosità delle circostanze; cioè: nominò una commissione di sicurezza composta di *Goldmark, Violand, Füster* ed altri membri dell' estrema sinistra, decise di rilasciare diversi proclami al popolo, e di mandare una deputazione all' Imperatore a Schönbrunn per ottenere un ministero più popolare nel quale dovrebbero rimanere *Dobblhof* e *Hornbostl*, — La deputazione partì e ritornò coll' adesione del Sovrano. Quindi la camera si dichiarò in permanenza, e fece un proclama in cui tutti i membri protestavano di voler rimanere al loro posto a proteggere gl' interessi del popolo. — Altri proclami davano ordine ai direttori delle strade ferrate del Nord e del Sud di non permettere il trasporto di truppe per la capitale; infine un altro nominava il deputato *Scherzer* a comandante della Guardia nazionale.

Una deputazione con Borrosch alla testa si portò dove la folla imperversava, ma non potè impedire che il ministro *Latour* venisse miserabilmente trucidato dalla plebe infuriata.

Nel giorno 7 giunse la nuova alla camera che l' Imperatore si era allontanato nella direzione verso *Linz* mandando un manifesto (non contrassegnato) in cui diceva che si dovesse allontanare da Vienna le forze (Gewalten) straniere.

Il Comitato degli studenti si adunò e si fece proposta di avanzare alla Dieta diverse domande, fra le quali:

"Licenziamento del ministero attuale e nomina di uno più popolare.

"Bando dagli Stati austriaci dell' arciduca Luigi e dell' arciduchessa Sofia.

"Che il militare sia soggetto al Civile.

"Che *Radetzki* venga assoggettato al governo civile„.

Mentre si voleva discutere su questi punti, il tumulto andava crescendo essendo entrati nella sala molti della plebe, fra cui un operaio in *blouse* con un piccone di ferro in mano, col quale si vantava d' aver dato il primo colpo a *Latour*; si pose quindi a narrare ad alta voce, e in dialetto viennese, il tragico fine del ministro. La brutale descrizione destò ribrezzo negli astanti e il presidente ordinò che si allontanassero quelli che non potessero legittimarsi d' appartenere alla società.

— Secondo una relazione del *Gerad' aus* riportata dal suddetto supplemento della Gazzetta di Vienna, la lotta avrebbe avuto principio dal rifiuto d' un corpo di truppa tedesca di marciare contro i loro fratelli Ungheresi. Si voleva costringerli colla forza a partire, ma essendosi uniti ad essi una parte della Guardia nazionale e della Legione accademica, l' affare divenne più serio. Più ostinata fu la lotta all' arsenale, il quale fu assediato dalle ore 5 p. m. del 6 sino alle 8 a. m. del giorno 7, in cui il popolo vi entrò vittorioso, e la truppa si ritirò.

Una parte del ponte sul Danubio è demolita, così pure un tratto della strada ferrata.

UNGHERIA.

Le notizie di Pest dei 3 e 4 non portano altro che la partenza di numerose turbe di popolo, armate in ogni guisa, pel campo. Da questo non si aveano precise notizie, solo si sapeva che Jellachig aveva fatto un movimento che lo avvicinava a Vienna, la qual circostanza vien rimarcata particolarmente dai fogli di questa capitale del 6.

La camera dei rappresentanti a Pesth aveva adottato diverse risoluzioni fra le quali di confiscare tutti i beni del Conte *Zichy* (già convinto di tradimento e fucilato) e di tutti coloro che fossero convinti di tradimento verso la patria, quindi di *rilasciare proclami ai Viennesi e a tutt' i Tedeschi-Austriaci affinchè cercassero d' impedire la partenza di truppe contro l'Ungheria.*

ITALIA.

Toscana. - *Livorno 4 Ottobre.* La deputazione mandata a Firenze è ritornata colla notizia che essendo stato rifiutato dal ministero la nomina di *Guerazzi* a governatore, venne proposto il prof. *Montanelli*, il quale accettò, sotto certe condizioni, e che essendo persona ben accetta a tutt' i partiti, saprà conciliare le divergenze che potessero ancora sussistere, quindi la nostra unione colla Toscana sembra assicurata.

— A Venezia ai 26 era arrivata una nave con 600 mila l. mandate da Carlo Alberto come compenso per le spese della flotta sarda che negli ultimi tempi era a carico della repubblica.

La flotta veneta ha domandato che le venga permesso di andare a combattere la squadra austriaca; il consiglio si era adunato ai 24 e deliberava sulla cosa.

FRANCIA.

Parigi 1.° *ottobre.* - Nella seduta dell' assemblea nazionale di jeri si parlò del banchetto di Tolosa in cui si fecero degli *Evviva* alla repubblica rossa, ed altre grida si fecero sentire ostili all' attuale ordine di cose. Si rimarcò la circostanza che il Prefetto ed il Maire vi erano intervenuti, mentre il generale non vi comparve, e ciò dietro ordine espresso ricevuto dal ministro della guerra. Alcune espressioni del deputato *Déjoy* provocarono un grave tumulto nell' assemblea, per cui la seduta si dovette sospendere. — Quando fu ripresa, si passò all' ordine del giorno.

— Alcuni fogli asseriscono, non si sa con qual fondamento, che *Cavaignac* sia ammalato, non però gravemente.

SVIZZERA.

Berna 30 settembre. L' ambasciatore austriaco presso la confederazione presentò una nota al direttorio, nella quale rispondendo a quella indirizzatagli dalla dieta, esterna la speranza che l' affare del Canton Ticino sarà appianato all' amichevole. Afferma, il F. M. Radetzki non avere ricorso a quegli espedienti che solo stretto dalla necessità, e che ora che la dieta si è assunta la garanzia di vegliare perchè venga osservata la neutralità nel Canton Ticino, egli non tarderà certamente a revocare le misure prese. Soggiunge avergli spedito un corriere ed attenderne fra breve la risposta.

Sull' articolo del signor Serravallo *inserito al N.* 35 *del* Costituzionale, *gravante il signor* Giuseppe de Lugnani

Non è mia intenzione di questionare sul merito dell' imputazione che un articolo del Costituzionale diede al signor Bibliotecario di non aver agito in consonanza al ministeriale dispaccio della pubblica istruzione, pel regolamento della Civica Biblioteca, nè sulla intenzione qualunque del querente sig. Serravallo, che a me non tocca scrutare, (e che potrebbe chiudere per avventura l' importantissimo scopo di rendere manifesti al mondo ignoto i prodigi della sua magniloquenza), dirò soltanto ch' egli avrebbe dovuto tenere la via più diretta di rivolgersi con la sua zelante rimostranza alle competenti Autorità, a cui è richiesto ogni provvedimento risguardante il bene del popolo. Dirò senza timor di errare, (facendomi interprete dei sentimenti del signor de Lugnani) ch' egli sarebbe ben lungi dal far insistenza per occupare illegalmente una carica a danno di un cittadino, qualora gliene venisse dato da chi spetta l' uffizioso sollievo. Tacerò delle espressioni improprie di cui è carico l' articolo del sig. Serravallo, e che fa bella prova della nobiltà della sua penna.

Ma con parole più franche dettate dal puro debito di giustizia e di gratitudine verso il sig. de Lugnani, dirò all' amoroso querente che, non risparmiandogli la taccia d' ignorante come professore di Storia, mosse l' indignazione, e il disprezzo di tutti i buoni Triestini, perchè taccia onninamente infondata, ingiusta, che manifesta non aver egli veruna conoscenza della persona, che attacca.

Mi dica il signor Serravallo maestro di pietose querimonie: Ha avuto egli forse la sventura (siami permesso) di ascoltare qualche lezione del professore de Lugnani per cui gli attribuisce d' avvantaggio cotante indecorose qualità? Non credo. Ha forse prestato docile orecchio ai commenti di qualche male intenzionato sul suo sistema d' insegnamento? Pare di sì. Vorrebbe per avventura che i fanciulli di 11 anni venissero trattati come i giovani delle Università? E chi non vede che ciò è più che sufficiente per poter pronunciare un giudizio le mille miglia lontano dal vero?

Se poi il signor Serravallo ritiene d' aver potuto con un' apposita indiretta lettura degli studì storici del signor direttore de Lugnani, acutamente arguire e formarsi quindi una chiara idea del metodo da lui tenuto nell' istruire la gioventù fra le sale dell' Istituto Accademico, egli dimostra certo di essersi appigliato al miglior partito per giudicare sinistramente. E di tali giudici credo che oggidì non ne possano mancare.

Intanto a me spontaneamente si uniscono a centinaia e a migliaia gli scolari che in quest' i. r. Accademia ebbero la fortuna di udire la sua voce pel corso di trenta e più anni, ne' quali egli insegnò Geografia e Storia, e posso con essi solennemente e pubblicamente protestare di non aver udito giammai verun professore, che istruisse con tanto amore, con tanto impegno, e con sì distinta capacità come il signor de Lugnani; e che col suo modo d' insegnare dovevano gli allievi effettivamente apprendere - tutti quelli almeno che non avevano la disgrazia d' aver la testa staccata dal busto. Nè credo ingannarmi perciò, se dico che egli deve aver sentito un dolce conforto nel vedere sempre coronate le sue fatiche dai più brillanti successi.

Se prima di pubblicare il suo articolo avesse lo zelantissimo querente prese le debite informazioni e dagli allievi, e dai loro parenti, non si sarebbe certamente lasciato vincere dalla smania di approfittare in siffatta guisa della libertà della stampa.

Ma giacchè fu sì gentile di apporvi il suo riverito nome per togliere al pubblico l'incomodo di far ricerca dell'Autore (che pur avrebbe meritata la pena) gli dirò schiettamente, a nome di tutti i miei condiscepoli presenti, passati e futuri, che il suo scritto non è senza straordinaria arditezza; e che chiunque ha fior di discernimento lo trova mancante di quell'urbanità e di que' riguardi che potevano tornargli naturalmente ad onore.

Laonde il signor Serravallo prima di scrivere pensi, e se non può recare servigi più utili, e di qualche maggior importanza a Trieste, farà meglio a tacere.

G. Q. suo scolaro.

Il popolo di Trieste.

(*Continuazione.*)

I nemici della costituzione e della libertà non la risparmiano a veruna nazionalità. Sin quì tutto il loro accanimento sembrava rivolgersi contro gl' Italiani. Ora sappiamo che le solite accuse di *repubblicanismo* furono scagliate eziandio contro un tedesco del partito conservativo. Prendiamo insomma la cosa da qual lato vogliamo, sempre si ritornerà a questo: che sotto tutt' i pretesti e con tutt' i mezzi, si vuol combattere la libertà, è combatterla con armi ignobili, con inganni, con tranelli. E quasi che ci fosse qualche sanatica intelligenza segreta che legasse fra loro questi amici delle tenebre, noi vediamo rinnovarsi in tutte le provincie le medesime mene, ed i medesimi scandali. Dappertutto la reazione lavora, i pubblici funzionarî (esclusine pochissimi) tacciono, e le interpellazioni reiterate, i lagni frequenti cadono inefficaci, e intanto si guadagna tempo. Noi non sappiamo per appunto se dall' alto vengano inculcate le forme costituzionali a tutt'i singoli governi provinciali; ma il fatto c' indurrebbe a sospettare il contrario. E che? i diritti del popolo saranno dunque un trastullo, o si crede ancora illuderlo sul suo vero interesse? E s' egli prestando fede alla parola del suo Sovrano, si è abbandonato a tutte le speranze di godere la concessagli libertà, gliene farete perciò una colpa?

Non posso comprendere donde tanto schiamazzo, ogni qualvolta la stampa s' occupa dei diritti del popolo, ogni qualvolta essa mira ad aprirgli gli occhi e' ad educarlo alla vita costituzionale. Credo bene che tornerebbe conto a certuni che l'ignoranza, l'ignavia, la povertà di spirito, la cieca obbedienza fossero anche oggidì inculcate, siccome mezzi efficaci a mantenere la pubblica quiete e la subordinazione umilissima all' infimo impiegato pubblico, le cui parole erano sin oggi un oracolo e il contraddirle era delitto di lesa maestà. Erano bei tempi per certuni, quelli in cui il mistero e le tenebre coprivano tutti i raggiri, tutte le maracchelle, tutte quelle belle graziose e spiritose trappolerie con che s' ingannava e si tradiva lo stato ed il Sovrano. Era bello per certuni il vedere genuflessi i proprî concittadini chiedere come per privilegio e speciale favore quelle così dette *grazie* che oggidì si chiamano diritti. E non contate per nulla tutti quegli onori, tutte quelle carezze, quel prestigio che portava con sè l' essere sovrapposto agli altri, la compiacenza di accogliere i ricchi a braccia aperte e di far fare lunga anticamera al povero, onorandolo per ultimo con un laconico: *Che volete?* Se passate a rassegna tutto l' infinito numero di soddisfazioni che il beato stato di cose primiero arrecava a certi eroi dell' aristocrazia e della burocrazia, non vi maraviglierete che la Costituzione abbia dei nemici. Peccato per loro che gli amici di essa sono in gran maggioranza di numero, ed è perciò ch' essi hanno ora un osso assai duro da rosicare. Amici della Costituzione sono e debbono essere naturalmente tutti coloro che non hanno magagne da nascondere, che camminano nella via retta dell' onestà e dell' onore, e non furono educati alla gesuitica scuola dell' egoismo. La Costituzione fu accolta con gioia da tutti gli oppressi, dagl' ingegni più svegliati, dal talento e dal merito che prima era gettato nel fango, dal merito avvilito e posposto alla privilegiata ignoranza. E parlando di Trieste poi, dirò che la libertà fu salutata con vivo entusiasmo dai veri Triestini che prima di quell' epoca non so dove si erano cacciati, poichè si cercavano dallo straniero e non si rinvenivano, ed ora sbucano da ogni parte. Ci siamo anche noi per Bacco, e non siamo nulla da meno degli altri uomini. Siamo quì, e possiamo gareggiare collo straniero per doti di cuore e di mente, e indarno gridate: *dove sono i Triestini!* I Triestini ci sono sì, e in buon numero, nè son già quei gonzi che altri li vorrebbe, da lasciarsi abbindolare e menare pel naso. Non vogliono rinnegare la loro nazionalità, nè lasciarsi imporre da quei tristi che col trattare di repubblicani tutti coloro che sono amanti della patria, vorrebbero dominare essi soli, e calpestare quanto v' ha di più caro e di più santo su questa terra. (*Continuerà*)

Alla Redazione della Gazzetta di Trieste.

† Quello de' vostri Collaboratori il quale segnava i proprî scritti di una piccola croce non ha più parte, come voi sapete, all' opera vostra. La sua cessò col numero diciotto della Gazzetta. Abbiate la bontà di pubblicare queste sue due linee, e accogliete in ricambio i suoi ringraziamenti.

°o Quello de' vostri Collaboratori che segnava sinora i suoi brevi scrittini col segno quì in principio recato, si licenzia da voi, e vi prega di pubblicare queste due linee.

G. C. Vi prego, Signori, di pubblicare nel vostro giornale queste due linee colle quali dichiaro di non fare più parte della vostra Redazione.

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 40.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Mercoledì 11 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *11 Ottobre.*

Sino ad ora la stampa era un passatempo come tanti altri, e poteva occuparsi di tutto fuorchè di politica, ma per legge, dal 15 marzo, e di fatto da un mese circa, la stampa è un sacerdozio. Ma onta su quel giornale che inutilmente agita le passioni, come onta su quello che non fa sentire il suo squillo guerriero e non grida all' erta, quando i diritti del popolo e la libertà sono minacciati.

La stampa di Vienna ha fatto bene quando da settimane preparava il popolo alla lotta, ed illuminando anche l' armata sulla posizione delle cose, disarmò il braccio d' un' infame camarilla che vorrebbe sui cadaveri d'un popolo intero e col pericolo della dinastìa risalire al potere; ciò facendo, la stampa di Vienna ha fatto il suo dovere. Il nostro dovere poi ci obbliga di parlare parole di pace e di moderazione, ed il popolo deve bene immedesimarsi nei suoi nuovi diritti, perchè quando il popolo ha una stampa libera, ha diritto di *associazione e di petizione,* faccia uso di questi legali mezzi per ottenere quanto desidera, mentre per pacifiche che sieno, le dimostrazioni clamorose delle vie inquietano le famiglie, e dànno motivo alla reazione di calunniare i liberali.

Per altro il tafferuglio dell' altra notte ci diede a conoscere almeno il progresso fatto dalla Guardia nazionale nelle idee liberali. Non abbiamo poi mai elogi sufficienti per il nostro concittadino Tenente maresciallo Giulay, e per l' uffiziale e la truppa di guardia in piazza grande.

Altra dell' **11.** Quando noi in qualche nostro articolo abbiamo parlato della preferenza del triestino sullo straniero, l'abbiamo fatto perchè credevamo cosa giusta proteggere i nostri concittadini; ma quelle parole noi le abbiamo dirette, particolarmente per ciò che riguarda ai facchini, ai negozianti stessi; Dio ci guardi però d'avere con ciò voluto dare dei diritti al facchino triestino di impedire ai facchini friulani di lavorare. Noi intendevamo di rivolgerci a quei negozianti che occupano soldati nei loro magazzini, mentre i facchini sono senza lavoro, ciò che a dir il vero ora non succede. Niuno poi potrà mai negare al negoziante il diritto di servirsi di chi vuole, come nessuno sarà sì pazzo da ammettere che il triestino possa usare la violenza per iscacciare lo straniero. Diciamo oggi questo, perchè fummo testimonî delle violenze usate ieri al canale del Ponte rosso per impedire dei facchini friulani di lavorare. Abbiamo veduto comparire anche una pattuglia di Guardia nazionale, e passare; avremmo desiderato vederla, dopo essersi informata della cosa, rimettere al lavoro i facchini friulani.

......P.

I fogli di Vienna dell' 8 non contengono nulla di nuovo, e si limitano a dare dettagli sugli avvenimenti già accennati nel nosto numero di jeri. Ne daremo un sunto tratto dalla *Gazz. austr.* per completare la narrazione.

Dopo il primo attacco per impedire la partenza della truppa per l' Ungheria, il popolo fu inasprito dalla circostanza che alcune compagnie di guardia nazionale fecero fuoco contro di esso; ne nacque una lotta accanita che costò molte vittime d' ambe le parti, ma che terminò colla vittoria del popolo, il quale conquistò diversi cannoni. Più tardi seguì l' attacco al ministero della guerra. Il ministro *Latour* avea esitato ad ordinare il ritiro del militare e a dare le assicurazioni domandate per porre un termine alla guerra ungherese, limitando i poteri di Jellachig alla sola Croazia. Appena quando si vide abbandonato dal suo collega *Bach,* che dapprima lo sosteneva, e da tutt' i suoi generali ed aiutanti, cedette e mandò le sue ordinanze a comandare una sospensione di ostilità; queste misure impedirono bensì un ulteriore spargimento di sangue, ma furono *troppo tarde!* per calmare l' esasperazione del popolo ch' era al colmo contro di lui, e di cui egli cadde vittima. L' ultima lotta, e la più accanita, fu presso l' arsenale, il quale fu consegnato appena alla mattina del 7 dopo che il fuoco vi si era appiccato da più parti. I soldati che restarono in città passarono tutti dalla parte del popolo.

L' articolo della *Gazz. austr.* termina così: La Camarilla deve aver nuovamente tentato di condur via l'Imperatore (ancora non se ne sapeva la partenza); però le circostanze sono tali che l' Imperatore non ha nulla da temere dal popolo. Ad eccezione di quell' istante in cui si lasciò trasportare all'attentato contro *Latour,* il popolo si è diportato in modo esemplare: nemmeno un furto solo è accaduto, mentre ha dimostrato il più gran coraggio e dispregio della morte.

Circa la partenza dell' Imperatore, vengono dati nella stessa gazzetta nelle sue *notizie recentissime* i seguenti dettagli:

"L' Imperatore si è allontanato sulla strada di Linz scortato da un corpo di militari, lasciando dietro a sè un manifesto che fu mandato da controsegnare al ministro *Kraus*, il quale però si rifiutò di farlo, perchè il manifesto gli sembrava scritto sotto l' impressione che in Vienna regnasse l' anarchia e che il trono fosse minacciato, le quali due voci sono ambedue del tutto infondate, mentre il movimento non avea altro scopo che quello di rovesciare un ministero, che sprecava il nostro denaro e il sangue de' nostri confratelli in una lotta considerata dall' opinione pubblica come contraria al bene e all' interesse dei popoli. Se l' Imperatore nomina oggi a suoi consiglieri persone che godono la fiducia del popolo, l' agitazione si calmerà immediatamente.

Il procedere del ministro *Kraus* ottenne l' intera approvazione della camera. *Dobblhof* non comparve nell' adunanza del 7, *Bach* è fuggito. *Hornbostl* avea domandato di dimettersi, sembrandogli non esser atto a disimpegnare le sue funzioni in momenti sì critici, ma fu eccitato a rimanere, godendo egli la fiducia del popolo.

Fra le diverse liste di ministri che circolavano, la seguente vien riportata dalla detta *Gazz. austr.*

Dobblhof all' interno; *Kraus* finanze; *Wayna* ambasciatore in Brusselles, all' estero; *Buchner* comandante gen. in Transilvania, alla guerra; *Hornbostl* al commercio; *Breda* alla giustizia.

— La dieta dovea rilasciare un manifesto a tutt' i popoli dell' impero austriaco, il quale dovea esser pubblicato al più presto.

—Secondo un dispaccio telegrafico in data di Vienna 9 corr. l' Imperatore avrebbe chiamato presso di sè a Stockarkirschen il ministro *Hormbostel* perchè contrassegnasse i decreti.

La dieta costituente ha rilasciato un manifesto ai popoli dell' Austria, in cui giustificando la condotta da lei tenuta nei difficili frangenti del 6 ottobre, eccita tutt' i popoli dell' impero a cooperare perchè venga condotta a buon termine la grand' opera della formazione d' uno stato, nel quale tutte le nazioni vivranno in un' unione fratellevole, con eguaglianza di libertà civili per tutti.

Il documento è firmato dal vice-presidente *Smolka*, siccome il presidente avendo esitato a convocare la camera nel giorno del pericolo (ai 6) era stato messo in istato d' accusa da *Löhner*, (il quale poi ritirò la proposta per amore della concordia) e quindi è sparito, e non se ne sapeva più nuova.

— Si dice che uno studente della legione accademica abbia salvato dal furore del popolo il redattore del foglio (retrogrado) *die Geissel*.

UNGHERIA.

La gazzetta di Pesth del 5 contiene diversi proclami.

Uno è diretto ai popoli dell' Austria, e li eccita a porre un termine alla guerra ungaro-croata dimostrando loro l' ingiustizia dell' invasione dei Croati e le cattive intenzioni del Bano riguardo all' intera monarchia.

Un altro proclama è diretto alle donne ungheresi per eccitarle a fornire filacci ed altri oggetti occorrenti per gli spedali.

Infine contiene una decisione adottata dalla camera dei rappresentanti di Pest, in cui dopo aver deplorato l' uccisione del gen. Lamberg, eccita il presidente dei ministri a far presente a S. M. la profonda commossione e il sincero rammarico che la camera ha provato per questo fatto, facendogli in pari tempo osservare le terribili conseguenze che risultano quando si perde la speranza che le leggi sanzionate dalla parola reale, abbiano più forza, per cui si sciolgono i legami della civile società, e inutili riescono gli sforzi delle Autorità costituite a mantenere l' ordine. Quindi il sig. Ministro preghi S. M. a non voler permettere che il suo nome serva di stromento ad un partito, ma bensì a cooperare colla sua venerata Maestà e religiosità del suo carattere a ripristinare il credito dei poteri legalmente costituiti.

— Tutti i fogli ungheresi poi accusano il Bano di aver mancato di parola, perchè prima che spiri l' armistizio (concluso per 48 ore fra le parti belligeranti) egli si mosse ad attaccare e prendere la città di Raab.

FRANCIA.

Parigi 3 Ottobre. Nella seduta dell' assemblea nazionale di ieri sorse il deputato Buvignier a fare al ministero le già annunciate interpellazioni relativamente alla politica del governo in Italia. Egli domandò se si considera per base della mediazione gli stessi trattati del 1815 già disapprovati nel manifesto di Lamartine i quali riconoscono all' Austria un diritto sull' Italia. Il generale Cavaignac rispose che se il Governo avesse ciò creduto, non avrebbe neppure offerta la mediazione, divenendo questa del tutto superflua; ma per le stesse ragioni che il ministero domandò all' assemblea di passare all' ordine del giorno nell' epoca in cui le negoziazioni erano appena incominciate, lo domanda anche adesso in cui quelle sono tuttora pendenti.

Ledru-Rollin sorse a combattere l' ordine del giorno dimostrando come il governo torni in pregiudizio della Francia, la quale ha l' apparenza di suscitare i popoli e poi abbandonarli al loro destino. Dice che la guerra essendo inevitabile, è meglio essere i primi a dichiararla anzichè attendere che una seconda coalizione venga armata mano a sostenere i trattati del

1815, i quali sembrano ognora servire di norma alla politica dell' attuale ministero.

Il generale Cavaignac ripetè che i trattati del 1815 (che gli sono odiosi a lui pure) non servono di base alla mediazione la quale in questo caso sarebbe affatto inutile; dopo di che la camera con grande maggioranza adottò l' ordine del giorno.

Risposta ad un articolo inserito nell' Ost-deutsche-Post.

Nel 2.° numero della gazzetta tedesca del sig. Kuranda, Ost-Deutsche Post, leggo un articolo sotto la data di Trieste, il quale si è degnato di occuparsi del mio opuscoletto *Questioni del giorno in Austria*, al quale credo dovere rispondere più brevemente possibile.

Nel caos attuale politico, nell' urto generale degli interessi materiali e nazionali che agitano questa parte d' Europa in particolare, mi sembra che anche in Trieste possa alzarsi qualche voce che si occupi del suo avvenire, mentre se facile è secondare le proprie simpatie per una o per l' altra nazione, per una o per l' altra forma di governo, non è altrettanto facile emettere un' opinione che il prossimo avvenire non possa mostrare fallace. È naturale che il tedesco di Trieste simpatizzi per l' unione alla Germania, come che l' italiano, e con più ragione, faccia altrettanto colla vicina Italia, e naturalissimo è che il nostro contadino sia attaccato al tronco slavo, di cui è uno dei più belli ramoscelli. Così pure perdonabile è per un caldo tedesco ch' egli voglia estendere le frontiere della sua ancor problematica Germania sino all' onde dell' Adria, e che voglia nel suo appetito germanico ingoiare l' Austria tutta come sta e giace. Ma se questi signori prendessero la carta geografica in mano, vedrebbero ben presto che è una solenne utopia la formazione d' una Germania che contrasterebbe decisamente col fine del movimento attuale europeo, ch' è la ricostituzione di tutte le nazionalità. Nello scrivere quelle pagine, che sembra non siano state comprese dal corrispondente dell' Ost-Deutsche Post, io ho risguardata la questione da un punto affatto imparziale, e credo che in quanto a simpatie nazionali, egli non può aver trovato che rispetto per tutte, adulazione per nessuna; e credo pure che se io e molti con me sosteniamo la non fusione nella neo Germania, ciò non è per antipatia verso una nazione, che conoscendone la lingua e la letteratura sappiamo stimare ed approvare il grado di sviluppo e di civiltà in cui si trova, ma questa contrarietà nasce:

1. Dal dovere che ha ogni uomo d' avere una nazionalità, e di sostenere quella nella quale è nato e cresciuto, e che è quella della maggioranza della città di Trieste, l' italiana.

2. Perchè Trieste dandosi volontariamente all' Austria fece le sue condizioni, alle quali non può, nè deve volontariamente rinunziare, perchè facendo ciò, rinunzierebbe a ciò che, come dissi nel mio opuscoletto, *fu in uno caso ed effetto della sua grandezza.*

3. Perchè qualora anche coloro che sono invasi di mania germanica, vedessero realizzati i sogni della loro fantasia, credo che la cosa sarebbe impedita appunto dal movimento slavo che ne circonda da tutte le parti, sicchè la questione può per noi triestini vertere se dovremo attaccarci all' Italia od agli Slavi, non già alla Germania, a meno che il corrispondente dell'Ost-Deutsche Zeitung non voglia stabilire una strada aerea attraverso la Stiria Slovena ed il Cragno per congiungere la Stiria tedesca con Trieste.

Quelle simpatie per gli Slavi poi che il corrispondente dell' Ost-deutsche-Post ha creduto trovare nel mio opuscoletto, sono una conseguenza necessaria della nostra posizione topografica, che li rende nostri immediati vicini. Questo vicinato fu anche la causa principale se Trieste ha conservata intatta la sua nazionalità, e sarà, lo replichiamo, l' impedimento che essa non potrà mai far parte della confederazione dei popoli germanici. Creda pure il predetto corrispondente che nessun uomo colto sdegnerebbe l' unione ad un popolo tanto avanzato nella civiltà come è il germanico, ove ciò non minacciasse la sua nazionalità ed il benessere della sua patria. Ma quella simpatia che abbiamo per gli Slavi, deriva da ciò che una parte, piccolissima è vero, di loro, forma parte del nostro territorio e, qualunque sia il nostro avvenire, rimarrano a noi legati. Dall' altro canto creda pure il corrispondente dell' Ost-deutsche-Post, che i Croati passivi ed ubbidienti istrumenti del Bano, non sono il popolo Slavo; chi si occupa delle quistioni politiche del giorno dovrebbe saperlo. Noi Triestini siamo italiani e come tali, come non intendiamo di fonderci nella nazione germanica, così non vogliamo fonderci nella Slava, ma desideriamo e domandiamo mantenuta la nostra nazionalità italiana.

Trieste è città mercantile, e non ha territorio vasto e fertile da poterle garantire una certa agiatezza nel caso di decadimento del suo commercio. Trieste è cresciuta e prosperò all' ombra di quei patti di sudditanza che stipulò nel contratto di dedizione all' Austria; mentre le condizioni sue eccezionali non sono privilegi e graziosi doni ricevuti da Maria Teresa; sono diritti belli e buoni; e fu solenne ingiustizia e prepotenza metternichiana il privarci d'alcuni di questi diritti (che speriamo ricuperare) sotto il titolo d' imposta di città riconquistata; sicchè Trieste dopo avere pagate immense contribuzioni belliche ai francesi conquistatori, ha dovuto pagare anche quelli che erano in dovere di difenderci e ci hanno lasciato conquistare.

Ora, questa nostra nazionalità italiana e questi diritti necessarî al nostro benessere ed al nostro maggiore incremento, sono quelli che ci vogliono austriaci e non germanici; mentre la parola Austria indica una confederazione di stati uniti dal sentimento di comune interesse, quanto la parola Germania indica un' unione di popoli di lingua germanica.

Come l' individuo così anche le città hanno una missione distinta nel corso della loro esistenza. La missione di Trieste è quella di divenire il primo porto del Mediterraneo, d' essere l' anello di congiunzione dell' Oriente coll' Occidente, degli Italiani, cogli Slavi e Tedeschi. Trieste vuole quindi l' amicizia di tutte le nazionalità ed il predominio della propria. Attaccata sinceramente all' Austria, desidera la prosperità dell' Austria, ma italiana di nazionalità, piange alle sventure italiane ed è fiera delle italiane glorie che sono pur sue.

Quelle idee di condizioni eccezionali, e come egli le chiama microcosme, derivano interamente dai nostri bisogni locali, nè abbiamo intenzione di perdere: Porto franco, esenzione dalla leva militare, dal dazio consumo ed altro, per far parte d' una nazione che non è la nostra, per contribuire a delle glorie e grandezze delle quali poco c' importa.

(*Continuerà.*)

Intorno alla nuova cattedra di storia.

Grazie alla provvidenza di Dio mercè cui, e mercè il buon volere di Vienna che vinse la Costituzione, speriamo di udire in breve da questa cattedra di storia sante parole di ammonimento alla vita: parole sciolte da servitù, scevre da licenza, aliene da forsennatezza di parti. - E chi mai, di presente, accostandosi alle cattedre, potrà recarvi altro concetto che il bene dei cittadini, che il patrio decoro? - Maledizione a chi di presente, se ne facesse ancora solo istrumento di cupidigie, di vanità. Ora è tolta la necessità del rifugio al dignitoso silenzio che dianzi salvava gli animi di tempra generosa dall' infamia dell' adulazione, e dai pericoli della verità. Oggi gli onesti hanno campo a professare una libera fede che potrà essere conculcata, ma non potrà mai essere spenta.

Ma perchè le lezioni dovranno giovare ai ragazzi, ci permettiamo sino da adesso una nota, non già per additare la convenienza dei modi al futuro professore, ma piuttosto a preparare gli animi ad essi. Questa è la convenienza dello stile, piano, schietto, lucido più che è possibile. Quello stile che dà al maestro tutta la desiderabile efficacia a persuadere, a commuovere, senza che esso attiri la menoma ammirazione pei suoi pregi, senza che vi appariscano le sollecitudini adoperate a domarlo. Lo stile in somma ottimo per eccellenza.

Sono ragazzini quelli che devono profittare a lezioni di tanta conseguenza. Nè tutti possono avere intelletto pronto; non possono tutti durare ad attenzione lunga, paziente, a materia così difficile: ma tutti quanti sono ad una stessa guisa necessitosi di conoscere il vero, intenderne le applicazioni, averne buono indirizzamento: tutti quanti devono avvezzarsi per tempo a portare il giudizio sui fatti comuni. Poichè la storia non andrà più dettata a fastidioso ingombro della mente; ma a emenda della pubblica cosa. Non si costringa dunque con torte o stiracchiate maniere il debole intendimento degli alunni; non si torturi la fresca e cara agilità di quei loro pensieri sereni; non si violentino a rampicarsi alle ambagi del maestro: ma nel maestro in vece giovi la fortezza dell' animo a scendere ad essi, onde gradatamente sollevarli più presto al concetto della nazionale grandezza, quindi alla propria estimazione, ed al desiderio di emulare i magnanimi.

Sagrifichi dunque il professore ogni onesto vanto di abbondevole e splendido espositore. Perchè l' abbondante splendore dello stile, adoperato più spesso a lascivia di letterati che a necessario decoro delle lettere, in luogo di suscitare gli affetti, abbaglia l' intelletto dei deboli, a' quali vuolsi anzi soccorrere con la economia del pensiero, con la più semplice castità delle forme. Richiedesi dunque nel professore, diremmo quasi, annegazione di arte: se pure l' arte sta nella pompa.

Siamo già a tempi di annegazione. Guai se questa non è ora la voluttà suprema dei cittadini volonterosi. Vediamo che sagrificio di proprietà, di agi, di sangue, di affetti onora adesso la nostra nazione, dove essa (infelice e gloriosa!) miseramente patisce per il sacro diritto di libertà, da tanto a lei iniquamente promessa, a lei tuttora così iniquamente oppugnata! - (—)

(Articolo communicato.)

Si è diffusa qui la notizia che il blocco di Venezia sia stato totalmente levato per alcune bandiere estere, e che in quanto all' austriaca bandiera sia bensì accordata la spedizione di barche a quella parte, ma coll' importante esclusione di quelle cariche di vittuarie, o di materiali di guerra.

Se ciò vero fosse, converrebbe dire che il nostro governo, temendo di battere il cavallo batte la sella, col prendere certe disposizioni barocche, che tendono a ledere il commercio dei proprî sudditi senza angustiare la sorte de' suoi nemici, mentre se ad altre bandiere è libera l' importazione ed esportazione di ogni cosa per la città di Venezia, ed alla nostra limitata, quella città contro la quale si dirige questa mal calcolata misura, sarebbe provveduta a dovizia, favorito il monopolio degli esteri commercianti, ed a noi per essere sotto l' austriaco dominio sarebbe così tolto quel profitto che dallo smercio delle nostre derrate fluirebbe a comune vantaggio.

Se vera fosse questa insulsa ed improvvida ordinazione, converrebbe che i nostri deputati Istriani presso la costituente in Vienna movessero un' interpellazione al ministro della guerra per conoscere i motivi, e procurarne l' emenda, affinchè dopo la metamorfosi di marzo che fu festosamente accolta come una seconda Era di redenzione, non si avesse più fondata ragione di ripetere quel notissimo distico.

Tollendos tolleras, tollerandos Austria tollis,
Sic tolles tollerans, intolleranda facis.

Pirano 6 Ottobre 1845.

D. C.

TIPOGRAFIA WEIS. Angelo Alpron, *Redattore.*

№ 41.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Giovedì 12 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *12 Ottobre.*

Les jours se suivent, mais ne se ressemblent pas, dice il francese, e di fatti, appena abbiamo nel nostro foglio di ieri rimarcato qualche progresso liberale nella Guardia nazionale che un altro fatto di martedì sera mi ricaccia in gola l' elogio. Qualch' uno dell' infima canaglia pagato dalla reazione, sussurò e schiamazzò innanzi le vetrine dei Fratelli Ferro, perchè vi erano in mostra dei fazzoletti coi colori italiani, e coi ritratto di quel famoso giovane popolano Balilla. Onde poi il nostro popolo sappia chi fosse Balilla, gli darò brevemente la sua storia, come la si legge nella storia della repubblica Genovese di Carlo Varese. "Era la sera del „cinque dicembre un po' dopo lo scorcio del dì: alcuni „soldati croati trascinavano un mortaio a bombe pel „quartiere di Portoria, la maggior parte abitato da minuto popolo, sfondatosi alquanto il pavimento nel bel „mezzo della strada, quei soldati non valevoli per sè a „sollevare il grave peso, richiesero gli astanti d' aiuto. „Abborrirono tutti dall' empio uffizio: se il volevano sollevare, dissero, s' ingegnassero, le mani dei Genovesi „ad altro si riserbavano. Allora i caporali cominciarono „lavorar di bastone per obbligarli. Un fremito d' indignazione, di vendetta si levò a riscossa in meno ch'io „non scrivo queste parole e traboccò. Un ragazzo di „dieci o dodici anni, di nome Balilla, fu il primo che „prorompesse: si chinò, aggguantò un sasso, e misurandolo disse, nella energica sua concisa favella: *la inso?* „che vuol dire: *la rompo*? Disse, e scagliò il sasso sul „caporale oppressore. Questo fu il segnale della terribile „rivoluzione di Genova del 1746„.

Ora è ben naturale che un bravo popolano, uomo libero e fiero che non voleva lasciarsi bastonare da nessuno, e molto meno da stranieri, faccia paura a certi eroi, che spendono qualche carantano per promuovere dei disordini, contro la libertà che ha ogni mercante da *mettere in vendita quello che gli pare e piace, purchè non offenda l' onore d'individui, di autorità, la religione, e la buona morale.* Ma questo è arabo per moltissimi graduati della Guardia nazionale, e l' uffiziale d' ispezione, che mi dicono fosse certo sig. C....., con sapienza salomonica diede ragione alla canaglia pagata, in confronto del negoziante violentato nei suoi diritti, e della maggioranza degli astanti che disapprovarono altamente il procedere della Guardia nazionale, col di cui permesso dirò al pubblico, che a Vienna nostra buona ed eroica capitale, gli italiani di nazionalità e facenti parte della legione accademica, portano sull' uniforme della legione, una fascia bianca rossa e verde.

A tale racconto, m' immagino, che a qualch'uno dei nostri arrabbiati verrà la pelle d'oca, ma io non ne ho colpa; la verità è una.

A proposito della guardia nazionale, ho pure inteso, che vi fossero nella sera di lunedì degli individui, che per grazia di Dio non sono triestini, che volevano che si facesse fuoco sul popolo, e che il sig. Conti assess. mag. e capitano della guardia si fosse opposto, *Relata refero.* Ci furono anche nominati questi disgraziati, ma se essi furono tanto imprudenti da esprimere un sì odioso pensiero, noi saremo generosi di tacere i loro nomi, che il popolo certamente non dimenticherebbe mai più.

Martedì sera si rinnovarono, in minor grado però, gli schiamazzi, e la pioggia che cadeva a rovescio, mandò a casa di buon'ora i perturbatori di tutti i colori. Ora poi che abbiamo finita la parte storica, ragioneremo meglio che possiamo di questi fatti, e domanderemo ai tumultuanti italiani, tedeschi, greci, turchi, chinesi e ottentotti, a che cosa abbiano da condurre gli schiamazzi per le vie, se non che a qualche collisione sanguinosa, di cui le conseguenze sono incalcolabili, la memoria incancellabile.

Amici della libertà coll' ordine, indipendenti dall' influenza dei saloni come da quella dei trivì e delle strade, noi l' abbiamo già detto e lo replichiamo, Trieste non deve divenire un campo di lotta di partiti politici e nazionali. Trieste italiana per nazionalità, ma cosmopolita per la sua natura di piazza commerciale, politicamente austriaca, deve rispettare religiosamente queste sue tre qualità. La questione della nostra nazionalità è decisa dalla costituzione, lo spirito di fratellanza di tutte le nazioni ci è indicato ed imposto dal bisogno d' ogni animo ben nato e gentile, dalle reciproche nostre convenienze e dai giornalieri rapporti. Nemici della nostra Trieste sono quindi quelli che, avversarî del progresso e di quel movimento impresso ai popoli dalla volontà di Dio, tentano una disperata ed inutile lotta per fermare il carro della libertà, che, trascinato da focosi destrieri, vola verso il tempio, ove siedono circondati di fulgidi ed eterni raggi i rappresentanti dei diritti degli uomini. Ma nemici di Trieste sono anche quelli che fraintendono la parola libertà, e vogliono farla consistere in riprovevoli

notturni schiamazzi ed in grida ostili biasimevoli nelle nostre contrade, inutili e pregiudizievoli alla libertà stessa.

Se poi, ciò che non crediamo assolutamente, queste piccole risse, queste leggere esplosioni manifestassero tendenze più lontane, voti più arditi, siamo in dovere condannarli con voce ancora più alta e di dire:

È a Vienna e nel cuore della monarchia che si giuoca la gran partita che decide dell' esistenza della Monarchia Austriaca. Datici volontariamente all'Austria, sino a tanto che vi sarà un' Austria e l'Augusta casa d'Absburgo sul suo trono costituzionale, un vero Triestino non deve nemmeno ideare dei cambiamenti, che oltre l'essere colpevoli sarebbero anche inopportuni.

Ma nel disapprovare i disordini popolari, giustizia vuole, che attacchiamo di fronte anche i disordini legali che si commettono, e fra questi sono i disordini provocati e prezzolati contro le opinioni ed i colori delle varie nazionalità per poi macchiavellicamente farli comparire come volontarie dimostrazioni del pubblico, e porre in più mite luce l'agire anticostituzionale della Guardia nazionale, che deve far rispettare più d' ogni altra cosa, lo ripetiamo per la centesima volta: la libertà delle opinioni individuali, ed i vari colori che le rappresentano.

. . . . *r.*

La dieta ha accettato il seguente indirizzo compilato da Pillersdorf, e lo ha spedito a S. M per mezzo del ministro Hornbostel.

Maestà!

La dieta dell' impero che nei fatali avvenimenti di questi ultimi giorni riconobbe essere uno de' suoi primi doveri di manifestare al Monarca Costituzionale col mezzo di una deputazione scelta dal suo seno, i sentimenti del sincero suo attaccamento, e di proporre nell' istesso tempo, i mezzi coi quali tranquillizzare gli animi ed evitare gravi pericoli, venne poco dopo colpita dalla deplorabile notizia che V. M. aveva abbandonato la vicinanza della capitale. Nessuna tranquillante parola espressa in forma costituzionale sullo scopo, sulla durata e sulla direzione di questo allontanamento alleviava le inquietudini dei popoli, inquietudini che sono inseparabili da una sì fatale determinazione.

In sì grave momento la dieta deliberò di pubblicare ai popoli dell'Austria un manifesto, e nello stesso tempo di presentare un memorando alla M. V., illuminarla sul vero stato delle cose, e darle l' assicurazione cordiale ed onesta dell' inconcusso amore che Le serbano i popoli.

Maestà! Questo attaccamento richiede confidenza. Confidenza nel popolo che deve e vuole stringersi al trono, confidenza nei suoi rappresentanti, che il libero popolo elesse ad esprimere i suoi sentimenti.

Essi rappresentanti del popolo riconoscono ed adempiono la loro santa missione assicurando con forte guarentigia i diritti e le libertà del popolo che li elesse, e dando nello stesso tempo al Trono que' saldi fondamenti che la forza e l' arbitrio non possono dargli.

Riuscirebbe sommamente doloroso ai rappresentanti del popolo, ai membri della dieta il venire turbati nell' adempimento di questa grande missione, da avvenimenti che potrebbero spargere il seme d' un' assai perigliosa diffidenza, allentare il vincolo dell' attaccamento al trono, ed accendere il più fatale dei flagelli - la guerra civile, qualora non venisse prontamente rimosso questo pericolo. Perciò piena di confidenza la dieta e con essa un popolo leale e di provata fedeltà, si rivolgono al Monarca affinchè si restituisca alla sede del governo, ed affinchè il suo ritorno rianimi i fedeli figli della patria, tolga ai nemici della libertà il coraggio e la speranza, sventi ogni perniciosa mena sì della reazione che dell' anarchia, ed onde non sia protratta l' opera della Costituzione dalla quale soltanto i popoli dell'Austria si ripromettono la loro salvezza, la loro quiete, e la guarentigia d' un felice avvenire.

Sire, ridonate la pace a tutti i popoli che attendono questo ritorno. Seguendo gl' impulsi del nobile vostro cuore, ponete fine senza indugio ad una guerra civile che accesa in una parte potrebbe estendere le sue fiamme divoratrici sopra un vasto impero. Circondatevi o Sire! per isciogliere sì grandi quistioni, di consiglieri che sieno degni della Vostra confidenza, e di quella d'un popolo onesto e caldo amatore della libertà!

La gratitudine e la benedizione di questo popolo saranno la più bella corona della Maestà Vostra.

Vienna 8 ottobre 1848.

In nome dell' Assemblea Costituente

FRANCESCO SMOLKA
primo Vice-presidente

WISER
Segretario.

Troviamo nella gazzetta di *Gratz* del 9 che quel governatore, Wickenburg al giungere le prime notizie di Vienna avea deciso di convocare un comitato, composto di persone fornite di lumi e d' esperienza e che inoltre godevano l' opinione del paese, il quale (comitato) dovesse assistere il Governo nelle circostanze attuali e concertarsi con lui intorno alle misure da prendere pel bene del paese e pel mantenimento dell' ordine. Però dopo aver ricevuto il dispaccio telegrafico (da noi citato nel N. di ieri) che gli annunziava la risoluzione presa da S. M. di chiamare presso di sè a Sieghartskirchen il ministro Hornbostl, credette bene di sospendere la convocazione di quel comitato.

— La stessa Gazzetta ha delle corrispondenze private da Vienna che asseriscono, buona parte dei membri della dieta (della destra e del centro, e quasi tutt' i deputati boemi) aver data la loro dimissione. La notizia però merita conferma.

— Il ministro Bach sembra esser sortito da Vienna a grande stento e solo pel suo coraggio di aver presentato una pistola al petto di uno che lo voleva arrestare.

ITALIA.

Piemonte. – Il Comitato centrale per la Confederazione italiana sotto la presidenza di *Gioberti* ha deciso di aprire in Torino un' adunanza sotto il nome di *congresso federativo* al quale tutt' i circoli popolari dell'Italia devono mandare un' inviato. Vi si tratterà dei mezzi di assicurare all' Italia la sua indipendenza e il godimento delle libertà civili.

— Il circolo popolare nazionale di Roma ha già nominato il suo deputato nella persona di *P. Sterbini*, ed eccita tutt' i circoli degli stati pontifici ad eleggere persone note pei loro lumi e pel loro amore alla libertà.

Stati Pontificì. – Un decreto del ministero prescrive che i militi della legione civica e dei volontari che fossero feriti in battaglia avranno uguali diritti ai soccorsi dello stato come la truppa di linea.

Lombardia. – Un ordine del maresciallo Radetzki impone una tassa di coperte di lana che devono esser fornite dai cittadini per uso dell' armata.

Toscana. - L' *Alba* di Firenze del 4 parla di alcuni leggeri disordini accaduti nella notte dei 3 e 4 in quella città, e gli disapprova altamente ripetendo, quanto dicono tutti i fogli moderati, che i tumulti e i clamori per le vie non fanno che recar pregiudizio a quel partito che ne fa uso. Il partito liberale deve confidare di vincere colla sola forza delle idee, e non ricorrere a mezzi estremi se non quando si tratta di difendere diritti sacrosanti che fossero minacciati.

— Ancora non è ben certo che Montanelli accetta il posto di Governatore di Livorno; però Guerazzi ne è partito, prendendo congedo dai cittadini con un proclama in cui gli eccita a mantenere l' ordine.

Al numero del Costituzionale d'oggi è unito, senza aumento di prezzo, un Supplemento contenente il Proclama della Costituente ai popoli dell' Austria.

Ricordo alla guardia nazionale.

Ognuno ha bene impresso nella memoria l'ardore con cui ogni cittadino si presentò nel 17 marzo ad inscriversi nella guardia nazionale. Nessuno ha dimenticato certamente il rispetto e la stima che inspirava questa santa istituzione ne' suoi primordj. Egli è perchè il cittadino vedeva in essa il più sicuro propugnacolo delle libertà conquistate, e la guarentigia la più valevole della Costituzione. Finchè questo corpo corrispose pienamente alla fiducia universale, ingrossava di giorno in giorno, ed era veramente composto di tutt' i varî elementi che son voluti dalla legge e dallo scopo di sua istituzione. Ma non andò molto che le file si diradarono per le frequenti dimissioni, e la renitenza d' obbedire all' appello, fecesi sempre più potente. Io credo potere e dovere anche in certa guisa dispensarmi dall' assegnare le cause di questa infausta indifferenza o avversione verso il più santo di tutti i diritti del cittadino. Non si riaprano quelle piaghe che ora pare siano per rimarginare, non si ridestino quelle funeste rimembranze del passato, che il futuro deve cancellare. Esamini ognuno la sua coscienza e si renda conto, se le libertà costituzionali potevano sin qui trovare saldo appoggio nella guardia nazionale; se in essa vi era non che difesa, ma rispettata la nostra nazionalità italiana, che pur fu guarentita dal Sovrano, dalla Costituente e dalla Costituzione. Dirò pertanto che qualora si voglia conseguire il fine precipuo di questa nobile istituzione, conviene che dal comando si diffonda su tutto il corpo quella luce di libertà e di sentimento nazionale che varrà a risvegliare in tutt' i liberi cittadini la simpatia verso coloro che son chiamati a difenderne i diritti.

Non è più tempo no, di perdersi nelle puerili questioni di elmo o giacò, o di altre frascherie per l'uniforme, che dopo tanti mesi non sono ancora sciolte; il rispetto e l' amore per la guardia tutta non dipenderà certamente dai suoi esteriori distintivi, bensì dallo spirito di libertà e di amor patrio da cui essa sarà animata. Si parli una volta negli ordini del giorno, nelle notificazioni, nei proclami, di libertà, di Costituzione, che da qualche tempo sembra sieno andate in dimenticanza; si faccia conoscere ai meno avveduti, che questo corpo deve ragionare, e che importa sopra ogni altra cosa che esso non si lasci predominare da pregiudizj, o quello ch'è più dalla intolleranza. I graduati non mirino più a vanagloria di supremazia marziale, ma s' adoperino ad ottenere quella del merito, mercè una sincera annegazione di sè medesimi, ed un' influenza morale appoggiata sull' ingenua simpatia e sul voto spontaneo dei loro concittadini. Sieno pronti a ritornare fra i semplici gregarî, qualora sappiano di non esservi pervenuti per la via voluta dalla legge e dal suffragio della maggioranza. Sono queste clausole di vitale importanza per la guardia nazionale, e dove esse non trovino la vera applicazione, lo scopo n' è nullo, e la libertà è in grave pericolo, poichè si può giungere, come pur troppo si è veduto più volte, a farne istrumento di tirannide. Convien quindi che il possesso intelligente, e anche l' intelligenza non possidente, e l' incorruttibile proletariato vi abbiano sem-

pre il predominio. E ogni qualvolta si tratta dei diritti del popolo, è la guardia nazionale che deve prendere l'iniziativa, non già per la via di forza, ma per mezzo della via di petizione, e della cooperazione morale. Quando la libertà è minacciata con atti anticostituzionali, quando la stampa adopera inutilmente la possente sua voce, a chi spetta la difesa dei diritti del cittadino se non alla guardia nazionale? E se essa nei più gravi frangenti rimane inoperosa ed impassibile; o se (ci rifugge l'animo in pensarlo!) essa si rende rea di connivenza colla forza brutale; che cosa è libertà, che cosa è Costituzione? (*Sarà continuato*)

La guardia municipale.

Che supplizio è mai l'aver veduto delle cose migliori di quelle del proprio paese! Per quanto quel pedante di buon senso predichi: "non si deve giudicare un paese colle idee d'un altro, nè applicare ad una città di sessantamila la misura d'un'altra che ne ha un milione, e simili", nondimeno rinasce pur sempre il desiderio di vedere a casa sua ciò che si è veduto altrove. Ecco: per esempio due anni fa arrivando a Parigi e scorgendo sui *boulevards* certe figure teatrali a cavallo, con elmo lucido in testa, una lunga coda cavallina pendente da esso e sventolante dietro le spalle, una lancia in pugno con una banderuola tricolore in cima, ed altri fregi e distintivi da scena, domandai al conduttore della diligenza: che uomini son quelli? - Guardie municipali, signore. - Che incombenza hanno? - Fanno il servizio della polizia. - Quella fu la prima volta in vita mia che sentii parlare di guardie municipali, e vidi le figure a cui si applicava un tal nome; sicchè per quanti sforzi facessi mi sarebbe impossibile formarmi d'una simile guardia un'idea diversa da quella prima persona veduta.

In quella memorabile notte che risonò per le vie di Trieste la parola *Costituzione*, mi parve di vedere alzarsi come un sipario tutti i monti che si dividono da Parigi, mi parve di vedere spianato il terreno, fatta una strada in linea retta, e venire a noi di galoppo una di quelle guardie municipali per servirci di modello, come ci servono da tanti anni di modello gli altri figurini della moda francese. E in vece?.... Cari lettori, risparmiatemi il paragone. Se siete veri italiani di spirito, e non soltanto di nome, dovete esser usi a sottintendere, perchè chi non sa sottintendere non è, nè sarà mai italiano; siccome non è italiano chi non arriva alla finezza dell'ironia dell'Ariosto: c'intendiamo insomma. Diremo soltanto ciò che ognuno non può pensare da sè. Chi non ha mai visto altre guardie municipali che le nostre, non arriverà forse mai più in vita sua a farsene quella nobile idea che me ne son fatta io; e ciò per ragioni di psicologia. Le impressioni si fanno nella mente in un lampo, e benchè momentanee, sono spesso incancellabili; qui invece abbiamo circa sei mesi di ripetute impressioni dello stesso oggetto; e se anche metteste loro indosso un uniforme da maresciallo, ingemmato di tutte le pietre dell'Indie, quel G. M., quel cappotto lungo e goffo, quelle berrette, tutta la loro assisa insomma, il loro infausto titolo di prima e tutte le memorie annessevi, vi ricompariranno perpetuamente nell'imaginazione, e si ostineranno a non cedere il luogo ad una migliore idea. Dio mi perdoni se fo torto a quei poveri diavoli che hanno famiglia e bisogno di pane, e saranno forse anche tutti fiori di galantuomini al pari di noi; ma valga il vero, la sconsigliatezza di chi li ha scelti, senza calzarli almeno e vestirli un po' meglio, ha forse per sempre screditato a Trieste il nome di guardia municipale. Benchè l'abito non faccia il monaco, pure un uniforme decoroso e di buon gusto, avrebbe potuto forse sin da principio cancellare la memoria del loro passato; e siccome maschi e femmine, fanciulli e vecchi si lasciano, dal più al meno, modificare l'umore e la disposizione dell'animo dal proprio vestito, secondo ch'è netto o sporco, fino od ordinario, nuovo o vecchio, elegante o sguaiato; così anch'essi avrebbero sin dal primo momento conformate le loro maniere alla nobiltà ed eleganza del vestito e si sarebbero ribattezzati al lavacro della costituzione. Le loro fisonomie, la loro presenza, il loro linguaggio dovrebbero ispirare fiducia e simpatia, e non già sospetto, diffidenza ed avversione. Ma già siamo sempre lì! Una cosa è dire, un'altra è fare. Dove pescarle queste perle di guardie? I triestini galantuomini sanno tutti qualche mestiere, nè s'addatterebbero che nell'estrema necessità a quella vita da oziosi, a quel girare per le strade colle braccia spenzolate, in tasca, o dietro la schiena, senza nemmeno il conforto d'un po' di bastone; e i triestini scostumati non dovrebbero essere scelti. Il mestiere non fa l'uomo, ma l'uomo fa il mestiere: anche questo è vero, ed Epaminonda a Tebe nobilitò colla dignità del suo contegno l'uffizio d'ispettore delle cloache, sicchè dopo di lui ognuno lo ambiva; ma chi ha nobilitato finora il mestiere di travestito e di birro? O forse basta mutare il nome alle cose per ingentilirle? Questa è quell'ipocrita figura rettorica che si chiama grecamente *eufemismo*, ossia onestare una cosa turpe con un bel vocabolo. Chi sa quanti onesti artigiani, privi di lavori pei tempi che corrono, aspirerebbero all'impiego e al titolo di quella guardia se non lo vedessero addosso ad uomini (se giustamente o ingiustamente non so) segnati per l'addietro al pubblico disprezzo e mostrati a dito dalla feccia del volgo? Il solo prestigio dell'uniforme ne poteva correggere in parte l'opinione e renderne desiderabile l'uffizio agli onesti. Ora mi par già troppo tardi. Almeno, per non aggiungere fallo a fallo, prima di far loro l'uniforme, vengano chiamati a consiglio sarti e pittori, e non già dottori di legge, uomini di penna, siano impiegati o altri. Del resto sottomettiamo queste nostre riflessioni al giudizio di tutti i saggi, potendo darsi benissimo che fossero tutti cavilli e sofismi, quantunque ci assicuri la coscienza che camminiamo sempre nella via della verità.

TIPOGRAFIA WEIS. Segue il Supplimento. **Angelo Alpron**, *Redattore*.

SUPPLIMENTO AL COSTITUZIONALE N.ro 41.

Popoli dell' Austria!

Avvenimenti, dei quali non si possono calcolare le conseguenze, minacciano gli appena piantati fondamenti del nuovo edificio dello Stato

L' Assemblea Costituente, adunata in forza della libera scelta dei popoli dell' Austria conobbe nei memorabili momenti del **6** Ottobre quali sacri doveri ella ha da adempiere rimpetto ai popoli dell' Austria, e quale responsabilità ella assume tanto presso i contemporanei, che presso i posteri. Allorquando i vincoli dell' ordine legale minacciavano di sciogliersi, l' Assemblea in forza della plenipotenza avuta dai popoli, e in armonia col popolo di Vienna, procurò di opporsi tanto alla reazione che all' anarchia. L' Assemblea si dichiarò permanente, e scelse nello stesso tempo fra i suoi Membri una Giunta permanente per la conservazione della pubblica sicurezza e dell' ordine.

Ma l' Assemblea Costituente non abbandonò la posizione, che ella tiene ed invariabilmente terrà dirimpetto al trono costituzionale. Fu spedita una Deputazione al Monarca costituzionale, onde adempiere i desiderii del popolo Sovrano e tutelare i di Lui sacri interessi in intima unione coll' Eccelso Rappresentante della Sovranità. Sua Maestà non ismentì la costante bontà del suo cuore, e si mostrò incontanente disposto a dimettere dal Ministero quelle persone, che avevano perduta la confidenza del popolo, a prendere le debite disposizioni per la formazione di un Ministero popolare, ed assicurò di voler con ogni sincerità, e nell' interesse di tutti i popoli dell' Austria, prendere in considerazione le circostanze della patria comune.

Pur troppo Sua Maestà si indusse ai **7** di Ottobre a prendere la deplorabile risoluzione di allontanarsi dai dintorni della Sua Capitale.

In conseguenza di ciò la patria, il di lei benessere, la libertà così gloriosamente conquistata dalla nostra patria chiamata ad alti destini, sono nuovamente in pericolo; e la salvezza e conservazione dei più preziosi beni del cittadino e dell' uomo è solo allora possibile quando il popolo di Vienna, tutti i popoli dell' Austria, che hanno un cuore che batte per la patria, mostrino di nuovo quella attiva politica prudenza, quell' eroica magnanimità, come nei giorni di Maggio

Popoli dell' Austria! Popolo di Vienna! La provvidenza ci diede una vocazione non meno alta, che difficile: noi dobbiamo condurre a termine un' opera che, riescendo, oltrepasserà tutto ciò che la storia del mondo può produrre di grande e sublime; noi vogliamo innalzare un edifizio di Stato, che riunirà popoli diversi in un fratellevole Stato popolare, fondamento saldissimo del quale sarà *uguaglianza di diritti* il cui principio vitale sarà *uguale libertà per tutti. – Popoli dell' Austria!* L'Assemblea è fermamente decisa di fare per questa grande missione il suo dovere; fate Voi pure il vostro. La vostra confidenza ci ha radunati, solo la vostra confidenza ci rende forti. Ciò che noi siamo, lo siamo a mezzo di Voi e per voi. – Seguendo l' impero della necessità, e le leggi della Monarchia Costituzionale, l' Assemblea costituente prese oggi le seguenti risoluzioni: *a*) Che i Ministri Doblhoff, Hornbostel e Krauss assumano gli affari di tutti i Ministeri; che non solo abbiano cura dell'ordine nella esecuzione dei relativi affari, ma ne assicurino anche la riuscita coll'associarsi nuove forze, e finalmente presentino al più presto a S. M. la proposta dei ministri da nominarsi, e si tengano in perenne relazione coll'Assemblea. – *b*) Che s'indirizzi una memoria a S. M. in conseguenza dell'Eccelso Suo Manifesto. In questa deve il Monarca Costituzionale venir illuminato sul vero stato delle cose, e trovarvi l'assicurazione cordiale ed onesta, che l'amore sincero dei popoli per lui è inconcusso.

Popoli dell' Austria! L'Europa ci guarda con ammirazione, e la storia registrò la nostra sollevazione per la libertà fra le più illustri sue gesta. Restiamo fedeli a noi stessi. Atteniamoci con tutta forza al rispetto per la legge, alla Monarchia Costituzionale, alla Libertà – *Dio protegga l' Austria!*

Vienna, il **7** Ottobre **1848**.

Dall' Assemblea Costituente

Francesco Smolka,
primo Vice-presidente.

Carlo Wiser,
Segretario.

№ 42.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Venerdì 13 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *13 Ottobre.*

Siamo senza ben certe notizie da Vienna. Qualche notizia di fonte sospetta non può nè deve contentarci. Quello che è certo si è che la causa della libertà e del popolo può soffrire qualche tardanza, ma perire giammai. I diritti del popolo sono sacri come quelli di natura, la cui violazione era uno stato anomale. Colla costituzione siamo rientrati nell' ordine naturale delle cose, purchè la costituzione sia una verità e non una parola. I popoli in generale, e particolarmente gli austriaci, si contenteranno certamente del sistema costituzionale, che è la strada di mezzo tra la perfetta democrazia ed il governo per la grazia di Dio; se ciò non succedesse, se nuove terribili lotte dovessero ancora aver luogo tra le prodi falangi composte d' uomini liberi e gli schiavi tremanti e dipendenti dal cenno di qualche bascià europeo, e se in tali sanguinose tenzoni i troni si perdessero per sempre, in tale caso, voi, amici della monarchia, non domandate conto di tali avvenimenti ai democrati, ma domandatelo ai retrogradi ed alle aristocrazie che sembrano non possano vivere, se i meriti dei loro antenati non procurano loro dei vantaggi, dei favori e delle ricchezze che l' uomo del popolo non può acquistare che colla propria intelligenza e colla propria attività.

Alla notizia che il bano Jellacich fosse sotto le mura di Vienna, delle sanguinee speranze rianimarono il coraggio degli uomini reazionarì di questa città – oh come desiderano essi stessi il proprio male, mentre il trionfo del bano e dei suoi croati non deciderebbe nulla, e non farebbe che prolungare la lotta, quando la vittoria dell' eroico popolo viennese deciderebbe la questione in favore della libertà, e quindi della pace. Uomini della pace ad ogni costo che mi leggete, rammentatevi pure, che fra due principi che si fanno la guerra, uno deve vincere decisa vittoria. Ora, nei tempi che viviamo, è follia lo sperare vittoria completa dell' aristocrazia; perciò ogni uomo che desidera la tranquillità ed il rinascimento della prisca operosità, dei vivaci traffici di Trieste, deve, se non è scemo e malvagio, augurare ogni possibile trionfo alla causa santificata ormai col sangue di tanti martiri.

.......r.

Vienna 9 ottobre. Una staffetta mandata a Jellacich lo esorta in nome della dieta a dar peso alla circostanza che il manifesto dell' Imperatore agli Ungheresi fu tacitamente rivocato colla nomina d' un nuovo ministero. La dieta non ha tenuto seduta quest' oggi fino alle dodici; siccome poi la Costituente è dichiarata in permanenza, così i deputati si trovavano in vicinanza ond' esser pronti ad ogni chiamata. Dei deputati boemi sono presenti ancora una ventina. La città era tranquilla anche oggi: i più dei negozi erano aperti: la guardia nazionale e la legione accademica sotto le armi. Una gran parte di quelli che avevano prese armi dall' arsenale si sono presentati per formare una guardia mobile da servire tanto di dentro che fuori della città. Si voleva sapere con precisione che Presburgo fosse rioccupato dagli Ungheresi, e che Jellacich fosse arrivato a Bruck, e di là si fosse messo in marcia alla volta della capitale. Da Vienna sono partite molte famiglie per la campagna. Wessenberg e Bach non si sa dove sieno, e Kossuth si dice che sia con un corpo d' armata alle spalle di Jellacich. Le comunicazioni coll' Ungheria sono interrotte. Il consiglio comunale e d' amministrazione della guardia nazionale si sono dichiarati in permanenza. In considerazione degli avvenimenti la borsa si è sostenuta passabilmente: l' oro e le divise erano saliti di prezzo: la banca accorderà per la scadenza delle cambiali un respiro di quindici giorni.

-- Avendo il provvisorio comandante della guardia nazionale data la sua dimissione, il ministero nominò in sua vece il deputato Braun.

UNGHERIA.

La *Gazzetta di Pest* dell' 8 contiene la relazione di uno scontro avuto dal colon. ungherese Perczel con un corpo del gen. Roth appartenente all'armata di Jellacich, in cui gli Ungheresi fecero 1500 prigionieri.

— Nella seduta dei rappresentanti, Kossuth montò alla tribuna e disse come l' entusiasmo del popolo sia tale per difendere il paese; che si può contare su 300 milla uomini, e che si può ben conoscere la verità di quel proverbio che, chi Dio vuol punire, priva del senno, poichè coll' ultimo manifesto la Camarilla diede a sè stessa il colpo mortale, non essendovi certamente niun ungherese sì paziente da tollerare simile onta.

— La Gazzetta di Presburgo del 7 conosceva già il movimento di Vienna, e ne traeva i più fausti presagi per la causa ungherese.

GERMANIA.

Francoforte 4 ottobre. Nell' assemblea nazionale il ministero presentò la domanda per essere autorizzato a procedere giuridicamente contro diversi membri dell' assemblea stessa, locchè produsse una seduta molto burrascosa; la proposta fu rimandata ad una commissione.

FRANCIA.

Il *National* del 1. ottobre ha un articolo in cui dimostra le risorse della Francia in caso di guerra. Dice che, ove l'Inghilterra fosse alleata della Francia, la guerra offensiva lungi dall'essere dispendiosa, riuscirebbe economica, essendo l'armata mantenuta dalla guerra stessa; ma anche nel caso che l'Inghilterra si dichiarasse neutrale od ostile la Francia avrebbe da opporre un esercito di 500,000 uomini sostenuti da 300,000 guardie nazionali mobilizzate, ed avendo 456 milioni già pronti potrebbe condurre la guerra per due anni senza imporsi nuove gravezze. Dimostra come niuna potenza d' Europa si trovi in una simile posizione.

SPAGNA.

Madrid 30 settembre. In seguito all' arresto d' un corriere spedito da Montemolin a Cabrera, il governo ebbe sentore d' una congiura militare che si tramava nel' Arragona, in seguito di che vennero fucilati 26 ufficiali.

Risposta ad un articolo inserito nell' Ost-deutsche-Post.

(*Continuazione.*)

Concludiamo, e brevemente, che il predetto signor corrispondente non conosce che poco la lingua italiana per avermi messo in bocca certe idee e certe speranze di vedere trasportata a Trieste la sede imperiale come residenza d'un nuovo regno meridionale slavo, come pure deve conoscere molto male le nostre condizioni interne, e deve aver approffitato assai poco del suo soggiorno a Trieste, ed essere d'intelligenza molto limitata per giudicare di Trieste, come fa nel suo articolo della Ost-deutsche-Post. Ci vuole molto spirito inventivo per vedere a Trieste patrizi o vogliosi di patriziato tra quelli che ora soli difendono la democrazia, e conviene non conoscermi del tutto per accusarmi di retrogradismo e d' aristocrazia, titoli peraltro che sottometto alle riflessioni di quelli che mi tacciano di repubblicanismo. – Ci dispiace poi infinitamente se il signor corrispondente, fidandosi sulle relazioni dei suoi compatrioti, ha creduto e sperato che il popolo di Trieste sarà pronto a cambiar nazionalità colla medesima celerità colla quale si cangia la bandiera del castello, e ha attribuito al nostro popolo ignoranza ed indifferentismo politico, perchè non ha abbracciato con grande effusione di animo le idee democratiche di Francoforte. I liberi figli dell'Adria non hanno bisogno d'imparare cosa sia libertà dai corrispondenti tedeschi, e se la Ost-deutsche-Post vuol fare l'apostolato, si rivolga piuttosto a quelli tra' suoi connazionali domiciliati in Trieste; che, opprimendo la libertà con tutti i mezzi, violentando la nostra nazionalità quanto loro è stato possibile, violando i domicili, i diritti delle genti, e facendo gli sgherri nelle pubbliche vie ed i delatori in segreto, hanno malamente rappresentata a Trieste la grande e generosa nazione germanica, ed hanno non poco contribuito a dilatare l' abisso che divide naturalmente genti non eguali per costumi nè per favella. Parliamoci schietto: La Germania ambisce di possedere nelle nuove conformazioni che la democrazia prepara in un prossimo avvenire all' Europa, Trieste, per avere un porto di mare meridionale. Ora poi chiediamo, se pure ciò succedesse, di che garanzia potrebbe essere alla Germania una flotta montata in gran parte di istriani e dalmati che sono od italiani o slavi, mentre non basta che sventoli sopra un bastimento la bandiera germanica per fare tedesco l' equipaggio.

Abbandonino quindi i veri democrati tedeschi i loro tentativi di fondere nella nuova Germania la nostra patria, la di cui posizione geografica, la propria attività, i propri mezzi pecuniari, il bisogno di vivere in perfetta armonia cogli italiani fratelli; come con i popoli che vivono di là dell'Opchina, esigono un certo tal grado d' indipendenza e libertà d' azione non compatibile certamente colla fusione nella Germania, che non potrà per riguardo dei porti del Nord, accordare a Trieste quelle condizioni eccezionali che solo possono garantire la sua prosperità. Affezionata alla madre patria Italia, e da questa amata, mantenendo la propria nazionalità italiana; legata da vincoli di reciproco interesse e providi trattati commerciali colla Germania, Trieste andrà incontro a non dubbio avvenire; e quando il nostro porto a stento conterrà le amiche antenne e mancherà il piano all' ingrandimento della nostra diletta patria, voi, sig. corrispondente, e tutti quelli che pensano come voi, ci renderete giustizia e comprenderete allora perchè abbiamo rinnunziato all'onore di appartenere alla neo-Germania, i di cui veri democratici figli non dovrebbero volere nemmeno nel suo grembo, provincie e città che non sono di lingua ed affetti germanici.

Non mi occupo poi a rispondere alla supposizione del sig. corrispondente dell' Ost-deutsche-Post, che l' opuscoletto fosse lavoro dell' egregio D r Kandler e non mio, mentre, se conoscesse un po' meglio quel signore e me, saprebbe che, come egli non è uomo di mascherare le proprie produzioni letterarie, io non sono tale da porre il mio nome in fronte a lavoro non mio; su di che, un'altra volta

cerchi informarsi meglio. E questo consiglio per chiusa diamo pure ai corrispondenti dell'Oesterreichische Zeitung, e d'altri fogli germanici, nei quali ad ogni passo trovansi delle idee affatto erronee, e certi assurdi concepimenti delle nostre condizioni, speranze e tendenze triestine.

Alessandro Mauroner.

Un fatto sopra l'istituto dei poveri.

Chi ci ha favorito la seguente lettera ci scusi se abbiamo omesso le undici prime righe troppo eccedenti nella lode, cancellato qualche aggettivo e corretta quà e là la lingua e l'ortografia. Del resto gli rendiamo le più vive grazie delle sue lodi e della sua premura per la causa dei poveri, e lo preghiamo a favorirci spesso di così fatte informazioni a edificazione delle anime bennate e sensibili.

.... Ieri l'altro questo mio amico si portò con la sua signora all'Istituto de' poveri col bel pensiero di voler levare da codesto loco una fanciulla per tenerla in sua casa in vece di serva, e ciò voleva fare appunto per levare da quel luogo insalubre una fanciulla, come il costituzionale lo ha già ben dipinto. Si presentò questo con la sua signora e fu condotto nella stanza da una povera vecchia, dove si trovavano queste disgraziate. Nel vederli queste si sono tutte consolate e s'imaginavano già il motivo di questa visita, e ognuna di loro aspettava d'essere la prescelta; ma con dispiacere restarono tutte attonite in vedere la comparsa di una garbata signora secca e vestita di nero la quale rispose a questi signori, che il sig. Ispettore non c'era (ma si trovava in cancelleria, veduto entrare e confermato dal portiere all'uscita di questi due signori), poi incominciò a parlar con disprezzo di quelle povere disgraziate fanciulle, dicendo a questi signori che non sapevano niente, che erano buone da niente e che avevano una lingua lunga ecc. ecc., insomma discorsi da levare il pensiero a questi signori di prenderne una in servizio. Non so chi sia questa signora, se sia ispettora, padrona, serva o cosa altro nell'Istituto; ma, dimando io, perchè queste fanciulle non sanno niente? perchè non sono buone da niente? e perchè hanno la lingua lunga? quà poi lascio giudicare al pubblico.

Se questa fanciulla veniva fuori, aveva il suo salario, mangiava bene, e poteva risparmiarsi qualcosa, mentre questo signore è un uomo che gode buona fama in Trieste, e se prendeva una di queste fanciulle per serva, la prendeva, prima per procurare un sollievo ad essa, onde non marcisse i suoi verdi anni in quel fetente luogo, e poi, sollevava l'istituto di una bocca il che sarebbe stato meglio per le altre che restavano.

I cari signori superiori che sono alla sorveglianza di questo Istituto de' poveri, perchè non sorvegliano alle maestre e governanti che godono il bell'impiego, e che fanno crescere fanciulle buone da niente, che non sanno far niente e insegnano loro ad avere la lingua lunga?

Signor Redattore, mi favorisca d'inserire la presente nel bello Costituzionale, acciochè le signore direttrici di questo loco pio abbiano più premura di sorvegliare all' educazione ed all' insegnamento di queste povere e disgraziate fanciulle, e che non lucrino il salario inutilmente, perchè il sapere e l'arte valgono più dell'oro (mentre il proverbio dice: impara l'arte e mettila da parte) così che quando queste disgraziate saranno buone a far qualche cosa, e non avranno la lingua lunga, potranno da sè stesse acquistarsi il proprio mantenimento per sè ed essere giovevoli ad altri; ma se continuano ad essere come quella tal signora le ha dipinte a quei signori di domenica, non potranno se non patire d' inedia.

Trieste, **10** ottobre.

Una Guardia.

Caso tragico.

Jeri l'altro alle dieci e tre quarti in una farmacia di Trieste stavano in consulta negra cinque parrucconi colla polvere di cipro naturale, deplorando a lagrime di sangue le piaghe fatte a questa loro amatissima patria dai fogli così detti liberali, e correndo con gli occhi tutti i vasi degli unguenti e dei balsami che aveano davanti sulle scanzie, e consultando fra loro qual fosse il più anticostituzionale da farne un cataplasma per sanarle. Quand'eccoti uno di loro assumendo un contegno da far tremare, e mettendosi a sedere con aria sinistra come il convitato di pietra, disse con voce cupa e tetra: "Racconterò loro io un caso. Una signora di questo paese, che non aveva mai letto una gazzetta in vita sua, mentre il marito consumava una gran parte del suo tempo in leggerne molte, e in ispecialità il Costituzionale, sedotta un giorno dalla tentazione del diavolo, volle leggerlo anch'essa. Non l'avesse mai fatto! Chi dice A deve dir B, questi veleni hanno pur troppo il sapore dei pasticetti: chi mangia uno, mangia due, come gridano quelli che li vendono. Il giorno dopo replicò la lettura. Il diavolo, se gli cedi un dito, si piglia il braccio: il terzo giorno era già tutta sua, nè poteva più stare senza quel cibo. Per farla corta, tanto s'incapricciò di quella specie di lettura, che cominciò a chiedere al marito delle altre gazzette, e leggi oggi, leggi domani, leggi mattina, leggi di sera, leggeva insomma tanto e tanto che la sua casa era divenuta un caos, un emblema dell'anarchia: i mobili sottosopra, la biancheria trascurata, l'arrosto arso, polvere dapertutto, i figli indisciplinati, la cuoca e la serva padrone di casa ec. ec. ec. si suscitarono infine tante scene col marito che sono arrivati alla necessità di chieder divorzio. – E quì alzandosi in tuono imponente come quel convitato e levando con ambe le mani il cappello, soggiunse: Ecco i frutti del Costituzionale!!! – E la comitiva: Ah!!!

Sul diritto di petizione.

Proposizioni ognuno far ne può.
L'affar consiste in accettarle o no.

Il §. 11 della nuova costituzione dell'Austria dice: " Il diritto della petizione, e di raccoglier firme di petizioni è illimitato. „

Se cadesse dal cielo un uomo, ignaro della politica umana, e dotato del puro senso comune, e leggesse questo paragrafo: Come! direbbe, per aver diritto di domandare dovete aspettare una legge espressa che ve lo accordi? Non si dovrebbe sottintendere un tale diritto in qualunque forma di governo? Cosa si può mai fare di meno a questo mondo che domandare? Si può dar cosa più innocente di questa? Quali sono dunque a casa vostra le cose che ognuno può fare senza chieder permesso? - Ma, gli risponderei, così va sotto la cappa del sole. In diversi di quei medesimi stati europei che professano da molte centinaia d'anni una religione che predica da pulpiti in nome del Dio che adora: *Chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto*, in questi medesimi stati venne accordato appena adesso, dopo diciotto secoli, per grazia sovrana il diritto di chiedere, e dobbiamo riconoscerlo ancora come un gran dono, ed essere grati a chi ce lo ha fatto, e ci tocca combattere per giunta affinchè non ci venga rapito. - Possibile! Impedirvi di soddisfare ad un bisogno di natura che non merita nemmeno il nome di diritto? - Eppure, così è: quelli che vorrebbero toglierci la costituzione ci priverebbero necessariamente con essa anche del miserabilissimo diritto di domandare al nostro Sovrano, e a quelli che ci governano, sino l'acqua ed il pane. - Ma, e prima che vi fosse concesso, non potendo nemmeno domandare, che cosa facevate negli urgenti bisogni? - Piegare il collo, aver pazienza, soffrire, sospirare, sperando che qualche anima pietosa vicina al Sovrano si accorgesse e si movesse a compassione delle nostre miserie, o almeno che Dio ci premierebbe in un altro mondo coi godimenti della vita eterna per le pene sofferte con rassegnazione in questa; e ad inculcarci questa consolantissima verità si sfiatavano dal pulpito i predicatori gesuiti e non gesuiti, alcuni per arte, altri per pietà di noi e per intima persuasione. - Dunque la vostra santa religione vi esortava in teoria a chiedere, e la politica in pratica ve ne faceva un delitto? Come mai può reggere una sì palpabile contraddizione? - Amico, si vede bene che venite dal mondo della luna. Se vi urtano le contraddizioni, vi consiglio a far fagotto presto presto, se no correte rischio di morir tisico in un mese. Il Vangelo intende di chiedere al nostro padre celeste, e non già ai signori terreni; perciò anche promette con tanta sicurezza che *sarà dato, trovato ed aperto*; degli uomini non può mica garantirlo. Il Vangelo parla sempre del regno dei cieli e non mica dell'impero d'Austria. In quest'impero hanno agito per l'addietro come nell'impero romano al tempo d'Augusto o di Tiberio. Mandavano nelle province tanti Pilati, i quali, se anche vedevano la verità, per non compromettersi nè col popolo nè col sovrano, si facevano recare il catino e si lavavano le mani. Ma sono già fuori di strada.

Sicchè, benigni lettori, noi abbiamo da marzo in qua il superlativo diritto di stendere in carta le domande che ci paiono ragionevoli e giuste, e di farle poi firmare da tutti coloro che le trovano giuste e ragionevoli quanto noi. Allora questa carta si piega o si avvolge in rotolo e si va a presentarla in deputazione all'autorità competente; e poi bisogna andare in chiesa e far dire una messa, acciocchè lo Spirito santo illumini le menti e muova i cuori delle autorità a riconoscere la giustezza della petizione e ad esaudirla. Ma per darvi un'idea di petizioni, sappiate che a Londra ne fanno talvolta delle così smisurate che le portano alla camera dei comuni sopra un carro. Hanno qualche volta sino a più milioni di firme, e le chiamano *monster petitions*, ossia petizioni mostruose, e le accompagnano non di rado diverse centinaia di migliaia d'uomini. Figuratevi voi che casa del diavolo devono fare! eppure non c'è guardia nazionale che ci ficchi in mezzo il suo naso, perchè la costituzione inglese dà loro il diritto di petizione come a noi la nostra. Che gente felice siamo però noi altri! Che gente invidiabile! Le nostre autorità prevengono con tanto amore paterno, con tanta saviezza tutti i nostri desideri, soddisfano sì pienamente a tutti i nostri bisogni che, ad onta del diritto, non abbiamo mai sentito da sette mesi in qua la necessità di fare una petizione. O persone invidiabilissime che siamo noi altri triestini!

Se però sentissimo frappoco il bisogno di fare una petizione, e che le nostre autorità, per essere in una città di commercio, si fossero abituate anch'esse a fare, come si suol dire, *orecchie da mercante*, ossia l'orecchia sorda, andremo in deputazione a presentarla all'assemblea costituente di Vienna, ch'è l'unica, vera, legittima rappresentanza della sovranità popolare e della libertà nell'impero costituzionale dell'Austria. Questo sì che sarebbe un atto da uomini sensati e ragionevoli, che si muovono nel circolo tracciato loro intorno dalla legge, nostra sola e vera forza; ma quel plebeo sbaccaneggiare e tumultuare per le strade, massimamente di notte, non produce altro effetto che di screditare e compromettere anche i triestini giudiziosi e sensati; poichè chi sente o vede, se è mal intenzionato, non va mica a contarli per saper quanti sono, nè a guardarli in viso ed informarsi del loro nome; ma prendendo tutti i cittadini a mazzo, comprendendo tacitamente anche me che scrivo e che mi ritiro per antico costume a buon'ora, dicono: Ecco i triestini! ecco la civiltà triestina! ecco i liberali italiani! *ecco i frutti del Costituzionale!* - Grazie del complimento.

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 43.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste presso la Libreria SCHUBART e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Sabato 14 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste *14 Ottobre.*

Giovedì fu formato un così detto Comitato di sicurezza composto di 2 membri del Consiglio comunale, 2 del consiglio d'amministrazione della Guardia nazionale, e due della Deputazione di Borsa. Questi cittadini eletti dalla maggioranza di quei corpi, sono:

D.r Baseggio - G. Brambila — dalla prov. Commissione municipale;

Daninos - Schinz — dalla commissione della Guardia nazionale;

Cambiaggio - Rovoltella — dalla Deputazione di Borsa.

Noi seconderemo con le nostre deboli forze i servigi, che i predetti cittadini presteranno alla patria, e daremo quell'assistenza che ci sarà possibile, in tutto ciò che faranno in favore dell'ordine e della libertà.

Vediamo con dispiacere che giornalmente succedono dei casi, che indicano il cattivo spirito dominante nella Guardia nazionale; cosa che è poco tranquillizzante per quelli, che vogliono la tranquillità, ma che pretendono mantenute le libertà costituzionali.

Giovedì una guardia si presentò al negozio Vidali in nome del prov. Comandante Plancher per far ritirare una corona di fiori di rose bianche e rosse e con foglie verdi!

La sera dello stesso giorno una guardia col fucile e beretto, minacciava, strepitando, il giornalismo; il buon uomo non sembra sapere che porta l'arma appunto per difendere *la libertà della stampa*. Poveretto, nessuno glielo ha mai detto; invece gli avranno insegnato di andar a caccia di repubblicani, e con ciò torniamo a bomba, cioè: che il pesce puzza dalla testa.

......r.

VIENNA 10 OTTOBRE.

(*Corrispondenza particolare.*)

Iellacich è a Schwadorf con poche migliaia di uomini di truppe irregolari stanche e battute dagli ungheresi che lo inseguono in modo che, io credo, oggi verso mezzogiorno, o poco dopo, lo vedremo sotto le mura di Vienna. Auersperg si mantiene nella sua forte posizione, la milizia commette al Wieden eccessi, il popolo è stanco e la vuole attaccare. La città è messa in stato di difesa e si vuol ordinare la sollevazione del popolo in massa; sarà però l'ultima riserva. Dell'Imperatore non si hanno notizie, si crede per altro che sia diretto per Praga. Da questa città venne una deputazione e s'informò dal parlamento dei fatti, promettendo adoperarsi onde i suoi deputati ritornino, in caso diverso di passare a nuove elezioni. Dalla vicinanza della città giungono continue notizie della buona volontà della campagna tutta, del buon ordine che vi regna; nessun delitto venne commesso, e conviene stupire come una popolazione intera tutta armata giorno e notte nella strada a nessun eccesso si trasporti. La camera si comporta bene, e meglio ancora il suo Comitato che non è già una spezie di potere esecutivo, ma bensì una commissione che riceve deputazioni, perchè queste non possono essere ammesse alla Camera. Questo Comitato corrispondente colle autorità e con altri comitati, e che finalmente propone al ministero, e di consenso con questo talvolta alla Camera qualche progetto, ed uno dei ministri (ora Kraus) è sempre nel nostro mezzo, e si può assolutamente dichiarare che la Camera non fece passo alcuno che dichiararsi possa illegale. Il fatto è che la Camera col ministero hanno ora la piena dei poteri, e la Camera, il ministero e la commissione continuano a camminare sulla via legale della costituziane.

P.S. 4 e mezza pom. Iellacich dicesi arrivato a mezz'ora di distanza dalla linea di Vienna. La deputazione ritornò ora colla risposta di Aursperg il quale dice non poter lasciare la sua posizione; la popolazione è irritatissima e temo passerà ad assalire il militare. Niuna notizia di S. M. - A Gratz la reggenza provvisoria non esiste più.

Riforme della borsa.

Alle pretese riforme municipali tengono dietro le pretese riforme mercantili. Queste, o Triestini, sono un oggetto di vostro interesse universale. Il Costituzionale, quando si tratta di giovarvi non può assolutamente starsene zitto, ed in cosa di tanto rilievo per Trieste si trova in debito di schiccherarvi i suoi liberi pensamenti.

La Deputazione di Borsa avvisò benissimo alla necessità di qualche riforma richiesta dal nuovo sistema politico, e dalle cambiate condizioni della città e de' suoi traffichi. Ella sia ringraziata, che è giusto, della presa

iniziativa, ma tolleri egualmente le censure alle quali si è esposta col suo misterioso, leggero ed un pochetto illegale procedere in uno dei primi bisogni del paese. Nel corso del mese passato il dottore sig. Burger, attuario della Borsa partiva improvvisamente per Vienna, stuzzicando la curiosità dei novellieri, e segnatamente dei giornalisti. Dello scopo della sua missione si tenne al pubblico profondo mistero, e solamente al ritorno del sig. Dottore i profani furono in caso d'indovinarlo. Perchè questi segreti in cosa buona, giovevole, necessaria, desiderata? Se l'affare non era di pochi deputati, ma di tutti i commercianti, perchè non indicarne l'oggetto, perchè non manifestarlo francamente, come comandano i tempi, alla città tutta che vi si trova dentro sino agli stivali? Si aveva forse paura che le proposizioni concertate nel mistero riescissero malgradite al ceto mercantile? Così pare che la sia, perchè di fatto le riforme annunziate colla comunicazione della Borsa del sei di questo mese sono una cosa sì magra, ed inadeguata, da non poter certo soddisfare alle aspettative generali.

Cosa nacque da cotesta condotta burocratica? Nessuno dei negozianti potè esternare un voto, un desiderio, una proposizione. Al sig. Ministro del commercio si lasciò intendere che "lo statuto e le attribuzioni organiche della Borsa di Trieste, *qual camera di commercio*, corrispondono pienamente alle esigenze e rapporti speciali di questa piazza commerciale", tranne alcune modificazioni nel sistema elettivo. Ma di grazia, o Triestini, arriverete voi mai a persuadervi che le norme addattate al commercio della piccola Trieste del 1804 possano essere *pienamente* corrispondenti alle esigenze del grande emporio del 1848? Crederete voi che quando muta di faccia tutta l'Europa, nulla affatto vi sia da mutare alla Borsa di Trieste fuorchè il modo delle elezioni? Badate bene; la Borsa stessa al pian terreno si cambiò niente manco che in corpo di guardia, e volete che al pian di sopra tutto resti immutato!

Sentite un poco. Per tutti i paesi dell'Austria, escluso il Lombardo-Veneto, la nostra Borsa era sino adesso il solo instituto che avesse voto consultivo in affari di commercio e di navigazione. D'ora innanzi ogni provincia avrà la sua Camera di commercio, e con tutte dovrà la Borsa mettersi in intime e continue relazioni. Come camera di commercio, la Borsa va ad acquistare una diretta ingerenza in affari d'industria, arti e mestieri, di che ella è così bene persuasa, che già sino da oggi rende ammissibili nel suo grembo anche i fabbricatori. Per rispetto alle industrie od alle manifatture il regolamento del 1804 non le concedeva attribuzione nessuna, ed è quindi naturale che in esso non si trovi alcuna delle norme necessarie ad osservarsi relativamente a questo importantissimo ramo di affari. Finalmente come camera di commercio del Litorale, la Borsa di Trieste andrà ad estendere la sfera della sua influenza e delle sue immediate sollecitudini sul commercio, le industrie, la marineria dell'Istria e del Goriziano, che sono porti integranti del nostro governo.

Ora la moltiplicità de' suoi rapporti colle altre camere commerciali, l'aggiunta di nuove attribuzioni, l'estensione del perimetro assegnato alla sua attività, la diversa mani ra delle pertrattazioni d'uffizio, tutte queste innovazioni patenti, prossime, inevitabili devono senza dubbio trarsi dietro la necessità di metodi, di ordinamenti, di disposizioni che mancano affatto al Regolamento del 1804.

Questo stato, che io ho squinternato da capo a fondo, credetelo a me, nell'epoca presente è roba da museo. La necessità della sua revisione totale fu sentita in circostanze ben diverse, e sia da quando quel bravo conte Stadion stava felicemente al governo della nostra provincia. Oltre alla oscurità, l'incoerenza, la poca precisione, il significato equivoco di moltissime disposizioni in esso contenute, oltre alla barbarie del dettato, che sarà forse poliglotto e babilonese, ma italiano non è certo, tre intieri capitoli (il secondo, il dodicesimo, il decimottavo) sono da eliminarsi come oziosi e superflui, e tolti via questi, restano ancora più di cinquanta paragrafi quali da chiarirsi, quali da correggersi, quali affatto da scancellarsi.

Questa totale rifusione del Regolamento non deve però essere opera nè esclusiva, nè misteriosa della sola Deputazione. Per quanto ella possa supporsi fornita della più squisita sapienza mercantile, non potrebbe più a questi tempi ricusare gli avvisi e le proposte dei singoli negozianti, i quali tutti, nel lungo esercizio della mercatura debbono avere fatto raccolta se non di lumi universali, per lo meno di pratiche cognizioni spesse volte assai preziose. Nulla monta aumentare a quarantotto il numero dei membri della consulta, nulla giova allungare di un anno ai signori Deputati il godimento delle loro cariche, e crediamo anzi dannoso abbreviare di un anno l'epoca durante la quale è interdetto il reingresso alle ambite dominazioni. Altri cambiamenti, altri ordini, altre riforme si esigono dai tempi presenti, dalla estensione che presero i nostri traffici, dallo slancio a cui le libere istituzioni promettono di sospingerli.

Farne la proposta non è cosa del Costituzionale, ma diritto della Consulta, (§ 77) che va chiamata *ad ogni mutazione od aggiunta* dello statuto, ma diritto di tutto il corpo mercantile, vale a dire *di tutti i Trafficanti di qualunque classe, approvati o non approvati*, (§§ 90 e 94) *che devono essere convocati nei casi straordinarj*, essendo caso straordinarissimo quello della totale revisione dello statuto. I signori deputati sono in voce di persone osservantissime della legalità. Se ne oltrepassarono i confini, quando da sè stessi, senza interpellazione della Consulta, proposero al signor Ministro le accennate meschinissime riforme, ciò non deve già attribuirsi a fini secondi, ma sì veramente alla troppa imperfezione del Regolamento da noi poc'anzi chiaramente riconosciuta e confessata. È da credersi però che in avvenire essi vorranno battere con ogni scrupolo la

via legale, per non frodare nei loro diritti gli altri mercadanti, fossero anche popolo, giacchè il popolo per ora vale pure qualche cosa.

Sulla guardia nazionale di Capodistria.

Vale la pena che il mondo sappia come da alcune testoline s'intenderebbe farlo camminare in onta alla sancita costituzione, al sano criterio, al buon senso, col fermo proponimento d'ingarbugliare alla metternichiana o alla gesuitica le cose le più chiare per giungere con l'aiuto delle tenebre a'loro furbeschi disegni. Indarno; chè dalla pubblica stampa tale una luce si spande da palesarne tutte le loro vergognose mene, onde ci vorrebbero accalappiare il pubblico.

Non è questa cosa nuova; ma merita d'essere ritoccata trattandosi di una città ch'era fin ieri in fama di giacobinismo, ed oggi invece mette fuori tante e sì bizzare code d'andarne in visibilio un Ebersberg.

Capodistria anch'essa ha i suoi liberali, i suoi indifferentisti, e i suoi retrogadi. Se i primi si ridono delle spampanate degli ultimi, veggano di non passarsela troppo di leggeri, poichè dovrebbero essersi accorti delle incallite ed instancabili terga, della pazientissima indole di costoro nel portare e riportare la grave soma del retrogradismo; ed è ora che chi ama davvero le liberali istituzioni pensi ed agisca da buon cittadino, poichè contro chi tace ogni ragione vale. A che si verrebbe se si lasciasse fare da chi vuol suppeditare i costituzionali diritti?

A cose nuove, uomini nuovi; antico proverbio. Da alcuni però non così la s'intende dovunque. P. e. a Capodistria il consiglio comunale di antica data prima di dimettersi volle, non si sa se per qualche pietistica influenza, dar passo a una rimostranza firmata da estrani, da pubblici funzionari, da gente nota di spirito speculatore-usuratico, da tale che fu un tantino processato, da tal altro sedotto da ottico abbaglio, in numero di quaranta individui, che volevano eliminati dal consiglio municipale da costituirsi questi giorni, si disse volle dar passo *sentenziando* che nel nuovo municipio dei consiglieri *una sola terza parte* possa essere rappresentata dalla guardia nazionale, la quale pel caso che trattar vi si dovesse d'affari lei risguardanti, finchè appartenga al consiglio, spogliar s'abbia del carattere di guardia nazionale. E che sì che la guardia nazionale, secondo alcuni sapientoni incipriati, è un corpo che perde i diritti sacrosanti di cittadino!! Ma che? cessa forse per indossare l'onorata divisa di battere il cuore a prò della patria? Oh voi ministri di Stato, voi deputati che vi fate a perorare pei diritti costituzionali nell'uniforme di guardie nazionali, che scandalo date voi al mondo!! Voi, per la sentenza del consiglio comunale moribondo di Capodistria, voi controvvenite alla legge costituzionale — o altrimenti contravvengono coloro che hanno operato e sentenziato come sopra.

Quì gatta ci cova. A voi guardie nazionali sta di togliere i soprusi, di propalare la verità, di agire apertamente, affinchè il popolo sappia da che parte siete, se esso abbia da seguire voi che siete il vero sostegno fiorente dello Stato, o gli avversari vostri intenti ad assassinarlo per demolirlo; a voi sta di riparare per tempo agli scandali che potrebbero un altro giorno essere ad alcuno funesti; a voi in una parola sia di mantenere in vigore la legge costituzionale.

Ma rivolgendoci alla guardia nazionale di Capodistria opiniamo che, se ella in generale si tenne finora lodevolmente in più di una occasione, è d'uopo ormai, se vuole essere virtuale manutentrice dell'ordine costituzionale, purgarsi immantinente dalla poltiglia che la deturpa; congregarsi fratellevolmente non in chiusa casta; comunicare al popolo le nuove salutari idee, poichè l'ignoranza delle medesime è perniciosissima alla ragione costituzionale. Così e meglio facendo la parte liberale potrà a suo agio ridersi delle mene di pietosistiche code, senza tema di garbugli.

Capodistria 5 ottobre.

Alcune Guardie naz.

Al Signore G. Q. suo scolaro.

" Canta, canta, quaglia canta;
" Ci rallegri la mattina
" La tua fresca battutina
" Bestiolina, canta su!
(Canti inediti d'uno scolaro.)

Era naturale che avremmo voluto *togliere al pubblico l'incomodo di far ricerca dell'autore G. Q. suo scolaro*, al quale non va a sangue che si approffitti della libertà della stampa; cosa a non pochi incomoda assai. *Meritava proprio la pena* di trovare che il sig. *suo scolaro*, e un sig. *Quaggiotto*! Che farne? solamente dirgli: canta, canta! Nè saprei in vero che cosa trovar fuori di conveniente ad uno che al canto o meglio al pigolare, ci sa come (e forse non è vero) come di un animoso e gentile uccellino snidato appena, che piglia ancora l'imbeccata e pur tenta il volo; e, bene imbeccherato capita a farci il ripetitore. — E quest'immagine all'uso vecchio di scuola va essa a sangue al sig. *Suo scolaro*.

E noi dunque ripetiamo: non poter persuaderci che il sig. de Lugnani abbia mancato al suo dovere fallando d'inobbedienza, di presunzione e d'ingratitudine (vedi N. 32, 35) *incurandosi* di consultare pubblicamente le persone più colte del paese pel regolamento della biblioteca; e che l'onore del sig. de Lugnani ha debito di giustificarsi di tale accusa. Trova il sig. *Suo scolaro che questa sia ignobiltà di penna, straordinaria arditezza, mancanza di urbanità?* Trova egli che non sia *materia d'importanza* il regolamento della biblioteca, perchè si abbia a lasciare tale maniera di pubblica istruzione all'arbitrio di chi tiene il governo assoluto come il miglio-

re di tutti, reputa l' aristocrazia necessaria alla sussistenza del genere umano e tiene che il *dispotismo* e la *frusta*, sieno i mezzi acconci a pubblica moderazione! Trova il sig. *Suo scolaro* che non sia *servizio utile* mostrare pubblicamente gli abusi, egli che pretenderebbe si dovesse invece fare le accuse in segreto alle autorità, secondo il tenebroso sistema burocratico ed a guisa di spia? E pare finalmente al sig. *Scolaro* che parlare così al pubblico sia *per rendere manifesti al mondo ignoto*, come egli *dice i prodigi della nostra magniloquenza?* A noi pare in vece di adempiere semplicemente ad un dovere; e per giustificare il nostro malcontento chiederemo, non al *mondo ignoto* (quello dove forse si trova il criterio del sig. *Scolaro*) ma ai bene istrutti ed onesti cittadini italiani una sola cosa in proposito degli obblighi di bibliotecario, che il sig. *Scolaro* assicura *essere lungi dal fare insistenza per occupare una carica* qualora non si volesse *da chi spetta*. Guardate che delicatissima degnazione! Vi sarebbe il caso di *despotismo* o di *frusta* (knout) a sottrarsi da questo? Al despotismo sono falliti anche i troni se non basta le cattedre. La frusta è caduta di mano anche al carnefice.

La cosa che chiediamo è se il sig. de Lugnani abbia adempito agli obblighi suoi di bibliotecario, lasciando in abbandono i 10,000 volumi legati alla città dall' illustre Dr. de Rossetti; lasciando a mucchi quei preziosi manoscritti, e l' *unica biblioteca Petrarchesca* da far inorgoglire qualunque gran capitale, lasciando là tutto per cinque anni (per Dio!) a istruzione e diletto delle tignuole, e forse con danni irreparabili? Se ci si dirà che il lagnarsi di questo possa *muovere l' indegnazione, e il disprezzo di tutti i buoni cittadini*, come ci pigola, il sig. *Scolaro*, noi diremo allora al sig. *Quaggiotto* che il suo pigolare da gentile augellino imbeccherato è canto di ussignuolo, o di qualunque altro animale cantante ch' egli volesse.

Anche da questo chi non fosse appena snidato, vedrebbe che *prima di pubblicare le nostre parole prendiamo*, come il sig. *Scolaro* ci ammaestra, *le debite informazioni*, da chi sa qualcosa di più de' suoi condiscepoli a nome de' quali egli ci parla. E ci parla non solo in nome de' suoi condiscepoli *presenti e passati*, ma altresì (cosa in vero alquanto insolitina!) in nome anche de' suoi *condiscepoli futuri*. Guardate un poco come il sig. *Quaggiotto* ci canta su col mandato *dei futuri*! Questa non la diciamo già *straordinadia arditezza*, come egli pigolò di noi, ma solamente alquanto insolita stupidità. E ci pigoli pure lui di *urbanità*, e di *nobiltà* e *dello stampare cose importanti a Trieste*! Povero signor *Quaggiotto*! non si esce di nido con sì poco giudizio. Si prende l' imbeccata sino a che s' impara, ma si sta cheti, si aspetta che altri meno imperiti presti il soccorso di Pisa.

Quanto all' *apposita nostra indiretta lettura degli studi storici* (che diavolo intende significare il signor *Quaggiotto* con tale pigolamento) ripetiamo che in questi studi l' autore manifesta una delle tre qualità: o *crassa ignoranza*, o *giudizio pregiudicato*, o *smaccata adulazione*. E per un nome di dotta persona che il signor *Scolaro* vorrà dirmi, la quale dica il contrario, noi daremo quello di tre persone bene istrutte nei veri fatti della storia, le quali affermeranno non solo, ma *proveranno* la nostra asserzione; e per tre de' suoi ne daremo nove, per nove ventisette, fidando noi che almeno per ridere ne troveremo tanti che possano durare la pena di leggere qualche periodo di quegli studi banali.

Se poi in scuola la fede di professore sia differente da quella di autore, e se dalle cattedre egli si mostri di fede differente che nei libri, e nelle sue massime di *assolutismo* e di *staffile*, noi non diciamo, nè abbiamo mai detto.

Siamo bensì convinti, che se il signor *Scolaro* chiedesse al sig. *Maestro*, se ad uomo di onore sia lecito avere due fedi, cambiare pubblicamente la prima, o pubblicamente cambiare la fede cambiata, avrà egli tale risposta che a noi, per sua bontà comunicata, darà occasione di *scrivere* ancora dopo aver *pensato e dire a Trieste*, come il sig. *Quaggiotto* ci ammaestra di fare, altre *cose utili ed importanti*. Ma crediamo che intorno a questo egli farà meglio a stare zitto. *Laonde*, (questo *laonde* che a conchiudere pigliamo dalla conclusione del sig. *Scolaro*, merita egli solo il carantano che costa il giornale, che certo non vale tutto il resto del di lui articolo, nè questa risposta che ci siamo annoiati di fargli), *laonde* consigliamo il sig. *Quaggioto* a studiare bene a fondo le storie di tutti i tempi, meditare se è in caso di farlo sui fatti presenti, e poi venga a parlarci che noi allora risponderemo come fanno uomini ad uomini degni.

Ciò però che non vogliamo tralasciare si è, di lodare grandemente e con affettuosa sincerità la bontà del suo cuore, semplice assai, ma vogliam credere nobile altrettanto, il quale per un meritevole sentimento che l' onora ci disse, nella ignoranza del vero, cose le quali un giorno, speriamo egli troverà molto puerili. Ed allora fatto egli da buoni e lunghi studi più istrutto, più esperto nelle pratiche della vita e nei veri debiti di cittadino, verrà spontaneamente ad offrirci la mano, e noi gli daremo il bacio dell' amore che deve segnatamente oggigiorno tenere legati ad un solo principio tutti i bene pensanti. Cerchi il nostro schietto oppugnatore la buona luce, se ne faccia guida; e adoperi poi la sua svegliata franchezza a giovare alla causa di tutti gli onesti. Coraggio!

Serravallo.

AVVERTIMENTO.

Col giorno 15 corr. in cui comincia il secondo mese di abbonamento, saranno prese delle disposizioni onde la dispensa del nostro giornale proceda possibilmente colla massima regolarità ed esattezza.

Per tutto quanto concerne l' amministrazione del giornale stesso restano pregati i Signori Associati di quì e dell' Estero a rivolgersi quindinanzi al **Cancello del Costituzionale** contrada del Ponte rosso N. 780.

La Redazione.

Teatro Grande. - Si rappresenta l' Opera seria: *Lucrezia Borgia*, musica del Maestro Gaetano Donizetti. (ore 7 ½.)

TIPOGRAFIA WEIS.

Angelo Alpron, *Redattore.*

№ 44.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE *e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.*

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Domenica 15 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *15 Ottobre.*

Dopo l'ultima nostra troppo mite risposta al famoso *Osservatore* sedicente *Triestino,* avevamo deciso di lasciarlo gracchiare, e che, a suo bell' agio, si friggesse nel proprio grasso, assistendo alla sua trista e penosa agonia come si assiste a quella d'una serpe che tra mille contorsioni cerca ancor spirando ferire colla velenosa sua lingua. Ma noi abbiamo doveri, e grandi doveri verso il popolo, e quando si può trovare in questi tempi il Supplemento dell' Osservatore del Venerdì 13 Ottobre 1848 sui tavolini dei caffè pieno di bugie e bestemmie, quando la sera con arte infernale dalla stamperia del Governo sorte un Manifesto Sovrano, ora annullato, e tacitamente revocato, nello scopo evidente d' eccitare la popolazione tranquilla di Trieste alla guerra civile, allora sarebbe viltà in noi il tacere, e sarebbe male corrispondere alla fiducia che il popolo ha riposta in noi e della quale abbiamo giornalmente delle prove. Al nostro popolo quindi ci rivolgiamo per fargli conoscere in breve le cause degli ultimi avvenimenti:

Sua Maestà l'Imperatore era sino al 15 marzo di quest' anno Sovrano assoluto, poteva fare alto e basso. Voi sapete come le nostre condizioni andavano di male in peggio. Nacque il primo movimento di marzo, e Sua Maestà, non volendo prolungare una lotta dolorosa per il suo cuore, concesse ai suoi popoli la libertà della stampa, l'armamento cittadino, e promise una Costituzione. Per ordine suo furono mandati in Vienna deputati di tutte le provincie, per rappresentare il popolo Sovrano, ed occuparsi della compilazione della Costituzione. L' Imperatore nel 15 marzo si è spogliato in gran parte dei suoi poteri, ma così pure della sua responsabilità, che ora è tutta del ministero. La Costituente, come si chiamano i deputati uniti, rappresenta quindi ora l'Austria, il ministero il potere esecutivo responsabile, il Sovrano la legge. – Ogni manifesto, ogni decreto dell'Imperatore deve essere controssegnato da uno dei ministri responsabili; ciò mette a coperto la corona da qualunque conseguenza. Perciò ogni Manifesto Sovrano che vedete senza essere controsegnato, è nullo, e forse forse falsificato da alcuni illustri infami che avvicinano sgraziatamente l' Imperatore, e che vengono comunemente qualificati col nome di Camarilla.

Ora negli ultimi tempi l'Imperatore diede un tale decreto senza firma di ministero nè austriaco, nè ungherese, col quale dava pieni poteri al Bano di Croazia e lo faceva un *altro lui* con poteri assoluti, cioè gli dava un potere ch' Egli stesso dal marzo non possiede più. – Furono fermate delle lettere del Bano al ministro *Latour,* dalle quali si rilevò che questo, benchè avesse protestato più volte alla Camera la sua innocenza, era d' accordo con Iellacich, e non si trattava di niente meno che di massacrare prima tutta l' eroica e brava nazione ungherese, poi marciare da tutte le parti sopra Vienna, e sapete a far cosa? non a tutelare nè a salvare Ferdinando che non era mai in pericolo, ma per togliere la Costituzione o lasciarla solo di nome, acciochè tutti quei conti, baroni e lustrissimi che hanno fame possano mangiare di nuovo il sangue del popolo, senza l'incomodo di render conto. – Le cariche e gli impieghi dello Stato dovrebbero come prima essere occupati da tutti i figli legittimi e spurei dell'alta nobiltà austriaca, ed i figli del popolo dovrebbero sudare dei lunghi anni per arrivare a qualche impiego da poter soltanto vivere. I contadini dovrebbero lavorare tutto l' anno per avere appena da mangiare, per dare il frutto del loro travaglio ai loro feudatarî i quali lo mangiano nelle capitali colle ballerine e cantanti. – Quello che poi è peggio, se fosse possibile il trionfo dell'Aristocrazia contro il popolo si è, che la pace sarebbe di nuovo compromessa, mentre pace non è più possibile che col trionfo dei veri liberali. E questo trionfo completo degli amici della libertà e dei diritti del popolo, questo trionfo finale che garantirà l'eguaglianza di tutt'i cittadini innanzi le leggi, questo trionfo che stringerà l' umana società come una grande famiglia, è vicino, e forse a quest' ora i valorosi Viennesi hanno già data l'ultima deffinitiva battaglia ai satelliti della tirannide.

Noi speriamo che l' Imperatore saprà liberarsi da indegni consiglieri che lo circondano e ritornerà fra i suoi Viennesi che l' attendono. Egli ritorni e presto nell' illustre magione dei suoi avi, e là circondato da sincere istituzioni liberali regnerà ancora lunghi anni sui popoli confederati dell'Austria.

L' Imperatore ritornerà a Vienna, lo attendiamo dal suo cuore e dal suo amore per i suoi sudditi d' un giorno, ora liberi cittadini dell'Austria; lo attendiamo perchè a Vienna risiede il supremo potere, legalmente eletto dai popoli sovrani dell'Austria, lo attendiamo perchè desideriamo vedere sortire illeso dall' attuale lotta il principio monarchico avventurato dalle mene d'una or-

gogliosa ed indegna aristocrazia, e perchè siamo certi che il trono non può essere salvo se non è sostenuto dalla libera volontà delle nazioni austriache il di cui organo è la *Costituente.*

Alla Costituente quindi il nostro intero appoggio, alla Costituente i nostri voti, perchè la Costituente sola può salvare Ferdinando, l'Austria e la libertà.

E voi, famosissimo Osservatore Triestino, abbandonate una volta per sempre la vostra gesuitica e manierata rettorica che non può condurre che a provocare in un piccolo numero di ciechi ed ignoranti dei ridicoli attentati contro la libertà, contro quella libertà che non può perire. E se avete destinato di farci bere sino all'ultimo istante l'amaro delle vostre diatribe contro gli uomini liberi che sono morti in Vienna per la libertà di noi tutti, fatelo sino che trovate lettori; ma riflettete che noi liberali, abbiamo sempre predicato la moderazione ai nostri amici, e che sino ad ora fummo ascoltati; ma che diverreste nemico di Trieste e della pace, e provocatore, calunniando la giustizia della causa nostra, e la santità del martirio delle eroiche vittime di Vienna.

Il comitato di sicurezza da noi annunziato ieri ha subito, per la rinunzia del sig. Cambiaggio, che non possiamo fare a meno di biasimare, una modificazione, in modo che il sig. Brucker prese quel posto, e furono aggiunti il comandante della G. Naz. Plancher, ed il direttore di Polizia cav. di Schick.

Il primo decreto emesso dal suddetto Comitato per supplire alla mancanza di numerario non fu troppo felice, mentre la rottura delle cedole seguiva già da qualche giorno. Conviene quindi, per portare efficace rimedio al male esistente, aumentare la moneta circolante, e non potendo questo, emettere dei boni di 10 e 20 carantani del Monte civico che godranno certamente almeno eguale fiducia che la carta dello stato.

Il sig. Conti assessore magistratuale ci pregò dichiarare che quell'elogio fattogli nel nostro num. 41 non gli spetta minimamente, non essendosi trovato in quella notte al corpo di guardia.

.......r.

Vienna 12 ottobre. Sino a quest' oggi la quiete non fu menomamente turbata, nè fu commesso il benchè minimo disordine. Tutti gli uffizi pubblici sono quasi sprovvisti di guardie e pure sono illesi, ciocchè acquista sempre più all' eroico popolo di Vienna l'ammirazione di tutti gli amici della libertà. Ad onta del ritorno di Hornbostel il quale non riuscì nella sua missione d'indurre a S. M. di nominare un ministero popolare e a far che il Bano gli sia subordinato, pure la dieta non dispera di persuaderlo a tali misure conciliatorie, e a tale effetto ha nominato una deputazione (composta d'un deputato d'ogni singola provincia) per portargli un nuovo indirizzo in cui rimostrargli l'urgenza d'una pronta decisione.

— Da Gratz, da Brünn, da Praga, e persino dalla Croazia sono giunti a Vienna studenti, guardie naz., e volontarî a offrire il loro soccorso, e in caso di bisogno, il Comitato della Dieta è deciso di ordinare la leva in massa di Vienna e dei dintorni.

UNGHERIA.

Nella Camera dei rappresentanti, dell' 8, Kossuth (nominato a capo del gov. provv. col titolo di presidente e con due consiglieri) dichiarò che conviene accorrere e con forze superiori in aiuto dei Viennesi che si sono sagrificati per gli Ungheresi.

— Nella stessa seduta si lesse il rapporto che annunzia, tutto il corpo del gen. Roth di 6500 uomini essersi arreso prigioniero.

ITALIA.

Piemonte. - Il re ha nominato il gen. Chrzanowski a capo del suo stato maggiore, il gen. Ramorino a comandante in capo delle truppe lombarde, e Giacomo Durando a suo aiutante di campo.

Modena. - Lo statuto quale fu compilato dalla commissione non ha piaciuto, tanto che fu bruciato in mezzo alla piazza.

— Il duca è partito per Bolzano al parto della moglie.

— Quì regna malumore fra le truppe ungheresi e le croate di guarnigione; le prime parlano di tornarsene a casa.

Toscana. - *Firenze 5 ottobre.* Il prof. Montanelli doveva partire per Livorno colla deputazione di questa città per andare ad assumere il suo nuovo posto, nel quale si spera riuscirà a calmare gli animi e a ricondurli alla quiete.

FRANCIA.

Parigi 5 ottobre. Nella seduta di ieri l'assemblea nazionale decise l'incompatibilità delle funzioni di deputato con quelle di pubblico impiegato, per cui quelli che occupano qualche posto nell' amministrazione dello stato restano esclusi dalla camera. Però fu adottata un'emenda che ammette delle eccezioni, le quali si decideranno nel discutere la legge organica.

— Raspail, dalla torre di Vincennes, diresse all'assemblea nazionale un reclamo in cui protesta di aver diritto d'esercitare il suo voto e prender posto nella camera dove lo chiamarono i suoi concittadini, che se vogliono assicurarsi della sua persona, lo facciano scortare alla camera da guardie.

Un po' di luce.

Povera Costituzione! Sono tanti e tanti i nemici che l'urtano d'ogni parte, e la vorrebbero ad ogni costo rovesciata, che se non fosse ella parto d'una idea di quelle idee del secolo decimonono, quale non valgono a vincere tutti i cannoni di questo mondo, nè razzi alla congrève, nè mille altre diaboliche invenzioni, venute fuori, come dice l'Ariosto, da casa del diavolo per far ma-

cello di carne umana, ella sarebbe già da più mesi nata, morta e seppellita, e messere Metternich avrebbe avuto per soprappiù il bell'onore di farle l'epitaffio.

E di questi nemici che vi diceva sopra, parte sono di quelle creature ostinate, aventi le cervella di macigno, le quali non si potrebbero vincere che coll'avventura di Cornelio a Lapide, se la sapete; e di questi esseri perchè vi teniate in guardia, voglio farvi un po' di descrizione alla Walter Scott.

Camminano essi duri duri pettoruti per le nostre vie, con un grosso randello in mano, peggio poi se portano la spada, che ne senti lo sbattito su pel selciato mezz'ora lontano, inforcano un paio di occhiali sul naso, coi quali vedono lungi le due buone miglia in linea curva, in testa un cappellone con due alacce, larghe, larghe, „ Sicchè due venti si movean da ello, " uno di quei cappellacci che s'usavano al tempo di Carlo V, quando gli uomini infilzavano le braghesse con due corde attaccate ad una carrucola appesa al soffitto; vestono sempre di tela, perchè hanno paura del cotone fulminante, ed indossano un certo loro pastrano di color giallo-nero tra le cui larghe falde nascondono comodissimamente la lunga coda. Ma di questa gente ostinata che pecca contro lo Spirito santo non più parole. Veniamo ora all'altra classe de' nemici della Costituzione, e qui c'è da cangiar stile.

Sono questi buoni padri di famiglia, bravi popolani, onesti operai, che in mezzo ai presenti trambusti non trovano più a sufficienza nè pane nè lavoro, sono affettuose madri di famiglia, brave massaje, che tremano sempre pei loro figli, onde non li portino a casa una volta o l'altra colla testa rotta, che s'arrabbiano perchè i ragazzi spendono carantani in *bollettini* del governo che non valgono un'acca, paurose che sognano continuamente di rivoluzioni, e a un grido che sentano di notte par già loro udire quella brutta parola R.... e balzano dal letto, e la fantasia comincia a lavorare, e piff e paff per le contrade, e punf il castello che bombarda la città, e le vie minate, e la fontana della Zonta avvelenata (sì povera fontana la ha un più brutto male addosso), e Trieste un mucchio di rovine come la povera Sermide, come Messina.... e di tutto questo ne fan carico alla Costituzione. Ma venite qui un poco bravi uomini, buone donne, che vogliamo fare un po' di chiacchiere assieme. Sentite per carità. L'abuso d'una cosa deve forse tornare a carico della cosa medesima o di chi ne abusa? Di chi ne abusa, non è vero, direte voi? Altrimenti la sarebbe come dire: il rasoio è buono per farsi la barba, ma qualcheduno col rasoio si taglia il collo, dunque il rasoio, non è buono per farsi la barba. Ah! che bella logica, no, che sillogismo! E così è della costituzione. La costituzione è bella e buona, e se alcuno in di lei nome a contro, eccita dei tumulti, dite la colpa è del briccone, ma saldi al principio, e *viva la Costituzione*!

Un'altra ancora. Bisogna sapere che tutte le cose di questo mondo vanno adagio ma adagio assai, onde bisogna avere pazienza, e attendere che le cose s'assodino da per sè, perchè, come dice un proverbio di quei grossi da cattedra „ in virtute non dantur saltus, " nel bene non si va per salto. E questa tardanza, queste lungagini non sono mica colpa dei liberali, ma sì dei retrogradi, dei gamberi, che lavorano continuamente sott'acqua per rovesciare il nuovo ordine di cose, sicchè i poveri liberali a Vienna, nel formare la Costituente devono proprio fare come gli Ebrei nella fabbrica del tempio di Gerusalemme, con una mano al lavoro, e l'altra alla spada, per difendersi dai nemici.

Pensate ancora che tutti i grandi cangiamenti, tutti i passaggi da uno stato ad un altro, non ponno avvenir senza un qualche disordine, colpa la inferma nostra natura. Una grande rivoluzione s'è effettuata in quest'anno, una rivoluzione che non ha pari nella storia, e la vorreste nata così, due e due fa quattro.... eh! ci vuol altro! Sentite mò donne mie care. Se voi vi trovate in un piccolo quartiere dove i putti vi sieno ogni momento tra le gambe, e se le vostre sostanze allargatesi un poco vi permisero di prendere ad affitto un quartiere più comodo, quando capita il ventiquattro agosto, ih! che parapiglia, che confusione, quante sedie rotte, quanti armadi fracassati, in quel momento amereste meglio d'essere rimaste nella vecchia casa, e poi dàgli, dàgli, il muratore, il falegname, il pittore che non la finisce più; ma finalmente è terminato tutto, date un largo sospirone, e vi trovate contentissime in casa nuova. Non altri menti della Costituzione. Prima abitavamo una casa stretta assai, poi venne il 15 marzo e abbiamo cangiato di casa, stiamo più al largo; è vero che ancora tutto è sossopra, ma aspettate che ogni cosa s'accomodi al suo posto e allora l'andrà bene. Verrà sì la pace, non ne dubitate, ma se intanto vi costernate dei presenti malumori, e ricordate con un sospiro i trent'anni passati di pace, pensate che quella non era pace, ma guerra, e guerra tanto più difficile perchè il nemico stava nascosto. Bella pace eh? Quando i vostri figliuoli per non aver detto bianco quel ch'era nero, dovevano andar a vedere il sole a scacchi; e l'esorbitanti gabelle, e le lungherie degli avvocati, e così avanti. Finalmente sapete cosa dovete fare buona gente? Pregare, pregare, miei cari, e un pò di più fiducia in Lui senza il di cui volere capello non si torce dal nostro capo. Eh vi stupite che un liberale vi ecciti a pregare? Non sono poi mica bestie i liberali come vi hanno dato da bere. Sicchè pazienza amici, fiducia, e soprattutto alla larga, alla larga dai gamberi e dalle code. - Frattanto Addio.

P. T.....i.

Rivoluzione e Ribellione.

Lo scusi: ha la comune qualità
Di mostrar di saper quel che non sa.

" Sappiate adunque, che una resistenza coronata dal successo si chiama una rivoluzione, e non una ribellione; che il nome di ribellione sta scritto sul dorso del sedizioso che fugge, e quella di rivoluzione brilla sul petto

del guerriero vittorioso. „ Così, secondo Carlo Botta, distingueva il senso di queste due voci nel 1775 un celebre oratore nel parlamento inglese, rispondendo ad uno che avea qualificati per ribelli gli americani delle colonie inglesi, che sono omai divenute, in conseguenza di quella rivoluzione, la possente confederazione degli Stati Uniti. Ci muove a scriver questo il sentire ogni giorno le miserabili, smozzicate e inconcludenti declamazioni di certuni ignorantissimi di storia nel parlare (se pure si può dir parlare) della presente rivoluzione europea, e specialmente dei viennesi. Il viso che fanno dicendo *rivoluzione* dà a divedere che vi sottintendono soltanto tutte quelle cose brutte e spiacevoli che nella nostra lingua si esprimono in gran parte con parole comincianti colla sillaba *dis*, come disordine, disastro, distruzione, disonore, disunione, disavantaggio e simili. Essendo automi essi, considerano anche tutto il mondo come una collezione d'automi, anzi di mummie, che i governanti sono destinati a conservare nettandole dalla polvere. Di quella forza che muove l'uomo, e che li muove anche essi medesimi, non hanno la minima idea. Per rivoluzione si figurano in confuso un non so che di sottosopra, roba colle gambe in aria, come un carro di masserizie che si cambiano di casa; ma se chiedi loro che ti ragionino almeno un quarticino d'ora sulla materia, si grattano la testa e si rosicchiano le unghie. E sì il libro della natura sta aperto per tutti e parla chiaro di rivoluzioni dovunque si volga l'occhio. Vedono pure che la superficie della terra non è una lastra di marmo o di metallo, liscia, dura, immobile; ma che, per produrre quel frumento che dà loro il pane ogni giorno, deve venire sconvolta e rivoluzionata da sotto in su ogni anno dall'aratro e dalla zappa. Vedono che le stagioni si mutano 4 volte all'anno, che si avvicendano ogni momento il sereno e l'annuvolato, il caldo e il freddo, il vento e la pioggia, i quali mutamenti, se anche essi non li chiamano così, sono però rivoluzioni della natura; poi vedono la luna, che sempre gira e rigira, e che si chiama *nuova* ogni mese, benchè sempre quella medesima, come pure la rivoluzione attuale, ch'è stata già mille e mille volte nel mondo, è chiamata nuova e straordinaria da chi non conosce la storia e la natura umana.

Non occorre essere un gran sapiente, nè avere mai studiato sui libri, nè possedere telescopi o microscopi per vedere queste palpabili verità che abbiamo ogni momento sotto il naso. Cosa hanno fatto dunque costoro in tanti anni di vita? Cosa mai hanno osservato? Cosa imparato? Perchè hanno occhi? perchè orecchi? Basta metter la testa fuori della finestra, anzi guardare pei vetri chiusi, per veder le nuvole che vengono e vanno e fanno rivoluzione ogni momento, a tal segno che la meteorologia non è potuta ancora arrivare al grado di scienza per non essersi ancora scoperte le leggi secondo le quali si muove il vento, e nascono tutti gli altri mutamenti nell'atmosfera. A noi piace la bora per la sola ragione che si muove e fa muovere anche i poltroni, sicchè, per la strada almeno, non si possono distinguere dagli attivi ed energici. A codesti signori invece la bora deve far paura perchè mette in rivoluzione gli alberi, la polvere d'Opshcina, il mare, i bastimenti, i tabarri, i fazzoletti, le gonnelle, le spazzature dei magazzini, il cotone avareato esposto all'aria e altre materie. Ogni cosa in natura insomma si muove, si disordina, si disfà, per riordinarsi, muoversi di nuovo e tornare da capo a scomporsi e a disordinarsi, essendo questa la vita della natura. La circolazione del sangue che cosa è? Che cosa è la palpitazione, il batticuore che viene per un po' di correre o per l'arrivo d'un amico, o d'un'amica? Non è anche quella una momentanea rivoluzione, un disequilibrio, uno sconcerto, un disordine? E chi è quel malnato che non ne desideri qualche volta? Ma costoro hanno talmente attaccato a quel vocabolo l'idea d'un male, d'un danno, d'una cosa fuor di natura fuor di legge e fuor di ragione, che la usano per qualsivoglia movimento incomposto e clamoroso, e fra tanti termini del dizionario per indicarne le varie specie, non conoscono altro che *rivoluzione*. Eppure fra le altre cose essa significa anche: *il ritorno d'un corpo celeste al punto da cui era partito*. È un male e un danno anche questo? La ribellione sì ch'è un male e un danno, perchè fatta dai deboli contro i forti, dai pochi contro i molti, senza utile di nessuno, perchè dà cattivo esempio d'insubordinazione alla legge riconosciuta valida dai più, e fa cader molte vittime senza profitto di quelli che sopravvivono, e perchè, anche se avessero ragione i caduti, si può cantar loro dietro con quel poeta satirico:

Cotal vantaggio ha il vivo ognor sul morto,
Che, chi vive, ha ragion, chi muore ha torto.

(*Continuerà.*)

AVVERTIMENTO.

Chi vuole vedere stampata lettera, o fatto, contenente qualche personalità, si firmi, o almeno ci comunichi a voce il suo nome, o ci dia mezzi di verificar la cosa per nostra garanzia, non volendo noi esporci ad esser fatti strumenti di private vendette con pregiudizio della nostra fama e di quella del nostro foglio.

AVVERTIMENTO.

Col giorno 15 corr. in cui comincia il secondo mese di abbonamento, saranno prese delle disposizioni onde la dispensa del nostro giornale proceda possibilmente colla massima regolarità ed esattezza.

Per tutto quanto concerne l'amministrazione del giornale stesso, restano pregati i Signori Associati di qui e dell'Estero a rivolgersi quindinanzi al **Cancello del Costituzionale** contrada del Ponte rosso N. 780.

La Redazione.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera seria: *Lucrezia Borgia*, musica del Maestro Gaetano Donizetti. (ore 7 ½.)

Teatro Mauroner. - Alle ore 4 pomerid. si esporrà: *Le Prigioni di Boston*, Commedia brillantissima, in 5 atti, di Casari.

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 45.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE *e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffiej postali.*

TRIESTE

Lunedì 16 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

IL COSTITUZIONALE

Impero d' Austria

Trieste *16 Ottobre.*

Lasceremo da un canto tutte le altre questioni per parlare della municipalità. Il giornalismo, veduto che la commissione provvisoria municipale restava a suo posto, credeva che l' affare delle elezioni nuove fosse un affare finito, e che si passerebbe a nuove elezioni; ma invece vi vedete, con impudenza nuova, sortire un annunzio che si passerà soltanto alle elezioni dei mancanti, cosicchè anche quella parte che era occupata da persone intelligenti, liberali ed amata dal popolo, verrà rimpiazzata da tanti membri della banda nera. Ci vuole pochissimo riguardo per l' opinione pubblica, un' ambizione smodata ed una presunzione senza fine per pretendere di sostenere un municipio frutto di tante e tante manovre elettorali, delle quali fra breve daremo i dettagli, un municipio dove certamente soltanto con cento mene e mezzi illegali potevano comparire uomini, del tutto ignoti, o da lungo tempo impopolari, o da recente per le loro persecuzioni contro il partito liberale. Da qui ad un anno, quando la libertà sarà consolidata ed il municipio sarà soltanto l'amministratore dei beni comunali, poco c' importerà dell' opinione politica dei consiglieri comunali, ma *ora*, quando ancora principî vitali si agitano ed il loro sviluppo può dipendere dal voto del consiglio comunale, è indispensabile che uomini di conosciute opinioni liberali siedano in municipio.

. ....r.

Altra del 15 *detto.* La posta del 13 di Vienna non è arrivata, per cui ci troviamo senza ulteriori notizie; ci limitiamo a dare un estratto delle ultime sedute della dieta.

Seduta del 10.

Pillersdorf fa rapporto intorno all' esito della commissione mandata al conte d'Auersperg per indurlo a sloggiare dalla sua posizione al Belvedere, e rioccupare co' suoi soldati le caserme. Il conte rispose in iscritto, ch' ei non può abbandonare la sua posizione perchè teme per la sicurezza della sua truppa, ma in quanto ad unirsi con Iellacich, ei non sa neppure dove si trova quest' ultimo.

Il deputato Prato ritorna dalla missione a Iellacich e porta pure una risposta scritta dal suddetto in cui dichiara che: "come suddito dello stato ei deve vegliare alla conservazione della monarchia, e come soldato segue la direzione che gli dà il romore del cannone. Egli non riconosce sul territorio austriaco nè soldati croati nè ungheresi, ma solo i. r. truppe, e queste egli tiene a disposizione di S. M. Gli Ungheresi non lo inseguono, ma in ogni caso egli saprebbe respingere la forza colla forza,,.

Seduta dell' 11.

Borrosch legge l'indirizzo a S. M. che vien addottato. In questo è detto: "la Dieta perseverare nel suo dovere e fare il possibile per conservare il trono e la libertà,,. Si ammonisce al *troppo tardi,* si desidera, che l'Imperatore ascolti anche questa volta, come lo ha fatto a Innsbruck, la voce dei rappresentanti del popolo. Non è possibile che S. M. per *una vita* voglia sacrificarne molte migliaia d' innocenti, e dividere la monarchia con una guerra civile, in cui il sangue scorrerebbe a torrenti. La dieta vuole novello Curzio gettarsi nel precipizio per ovviare al sovrastante pericolo. Se dovessero cadere delle vittime, la loro memoria sarebbe incancellabile, e diverrebbe un' accusa perenne contro coloro che co' loro falsi consigli ne portano la colpa. Che S. M. nomini un ministero popolare come lo ha promesso, e ritorni nella sua residenza. – La deputazione incaricata di portare l' indirizzo doveva partire al 12.

— Diversi deputati, per la maggior parte boemi, hanno data la loro dimissione, come pure il deputato Catinelli di Gorizia.

UNGHERIA.

La Gazz. di Pesth dell' 11 porta che nella seduta della Camera del giorno antecedente, Kossuth montò alla tribuna e disse che sarebbe la più vile ingratitudine l'abbandonare i Viennesi che si sono opposti alla partenza delle truppe dirette contro di essi, che bisogna andar loro in aiuto e dichiarare nel tempo stesso alla dieta che si passa la Leitha come amici. Egli lesse tale dichiarazione diretta alla dieta di Vienna, e in lingua tedesca, nella quale è detto che ad un cenno della dieta l' armata ungherese si arresterà, e che anche sul territorio austriaco essa verrebbe mantenuta a spese dell' Ungheria. La proposta fu accettata con acclamazione.

Nella stessa seduta si dichiarò che Reczey deve esser posto in istato d' accusa per aver controssegnato decreti anticostituzionali, e che qualunque relazione del

popolo ungherese coll' arciduca Stefano è cessata; in quanto alla proposta di confiscargli i beni fu rimandata la decisione sin dopo la vittoria.

— Altra risoluzione della Camera eccita tutti gli Ungheresi dimoranti all' estero a rientrare immediatamente in patria entro l'epoca di 15 giorni, (e per quelli che fossero molto lontani l' epoca sarà prolungata secondo crederà necessario il comitato provvisorio). I renitenti saranno puniti.

La Gazzetta di Gratz del 13 contiene un rescritto di quel comitato di sicurezza in cui invita tutt'i cittadini a rivolgersi a questo per qualunque reclamo o lagnanza, e promette di darvi evasione al più presto possibile, come pure promette di pubblicare immediatamente tutte le notizie politiche che fosse per ricevere.

— Un altro rescritto di quel governatore Wickemburg annunzia agli abitanti, d'avere adottato tutte le misure perchè i confini della Stiria vengano rispettati, e sia provveduto alla sicurezza de' cittadini, in occasione del ritorno d'un corpo di truppe irregolari (leva in massa) croate che dall'Ungheria ritornano a Varasdino.

GERMANIA.

Francoforte 5 ottobre. Jahn, membro dell' assemblea nazionale dell'estrema destra fece ieri l'altro la proposta *di mettere tutta la sinistra in istato d'accusa.* Finito ch' ebbe di parlare, regnò per alcuni secondi un silenzio di tomba; finalmente prese la parola Gagern e disse: Viene appoggiata la mozione del sig. Jahn? Allora si alzò per appoggiarla *tutta la sinistra* come un sol uomo: la destra ed il centro rimasero seduti. Pare che riconoscessero l'onta fatta ad una parte del popolo che aveva eletto *sì bene*, ad un popolo cui eglino stessi appartengono. Oggi si parla d'alcuni arresti da farsi fra quelli della sinistra: più di tutti si discorre di Roberto Blum e Simon di Trier; ma nè l' un o nè l' altro teme niente. Se anche non isfuggissero con altri alla prigione, vi porteranno seco dentro ciò che li compensa mille volte del torto sofferto, e che alcuno comprerebbe volentieri per una corona, cioè *la coscienza d'aver operato rettamente.*

Altra del 9. Ieri il sig. Antonio Gallenza nominato ambasciatore sardo, in sostituzione del sig. Radice, presentò le sue credenziali al ministro Schmerling, e quindi fu ricevuto in udienza particolare dal Vicario dell'impero.

— Il comitato che è incaricato della compilazione della costituzione è già pervenuto quasi al termine del suo lavoro. Fra le disposizioni adottate havvi quella " che l' impero germanico non deve essere unito con stati non tedeschi, e che se una provincia tedesca appartenesse ad un sovrano che è capo di altri paesi non tedeschi, la relazione fra questi paesi non dovrebbe essere che quella d' un' unione puramente personale.

Inoltre ha adottato: " che ogni singolo stato è indipendente sino al punto che vien limitato dalla costituzione dell'impero; che però il governo centrale ha solo il diritto di nominare e ricevere ambasciatori (mentre i singoli stati non devono tenerne che presso al governo centrale stesso) di disporre di tutta la forza armata e di nominare i generali.

ITALIA.

Piemonte. - *Torino 9 ottobre.* Ieri il re Carlo Alberto passò a rassegna tutta la guardia nazionale di Torino, la quale lo accolse con molti Evviva a lui e all' indipendenza italiana. La marziale tenuta della guardia soddisfece pienamente tutti, e confermò l'opinione comune: che il Piemontese nasce soldato.

— Si dice che sul Ticino si formi un corpo d'osservazione di 30,000 uomini sotto il comando del generale Chrzanowski.

— Il giorno 10 corr. il re Carlo Alberto diede udienza al sig. Heschker inviato straordinario del governo centrale germanico presso la corte Sarda.

Nello stesso giorno il circolo federativo italiano tenne la sua prima seduta pubblica nel teatro nazionale di Torino.

Furono eletti a presidenti Vincenzo Gioberti, Terenzio Mamiani e Romeo. Tutti e tre fecero dei discorsi eloquenti, quello di Mamiani eccitava alla guerra come all' unico mezzo di restituire l'indipendenza all'Italia. Grandi applausi accompagnarono questi oratori, dopo di che l'adunanza si sciolse.

— Ad Ostiglia si aspettavano i 1170 prigionieri Toscani che ritornano in patria dall'Austria. Essi dovevano giungere colà in 4 colonne dal giorno 8 al 14 corrente.

— Secondo il giornale di Torino, *la Concordia*, gli abitanti di Melazzo e di Arcireale avrebbero scacciate le truppe napolitane da quelle città.

Stati Pontifici. - *Roma 7 ottobre.* Si aspetta il cav. Lentulus maggiore dell'artiglieria svizzera al servizio papale, per occupare il posto di sostituto nel ministero delle armi, almeno sino a tanto che l'esercito sia completamente riorganizzato. - Il gen. Zucchi sembra avere accettato il ministero delle armi, ed arriverà fra breve.

Toscana. - *Livorno 5 ottobre.* Qui ebbero luogo degli attruppamenti e delle grida: "morte al ministero,,; un popolano però montò sur una terrazza ed arringò la moltitudine dicendo: Morte a nessuno! Se vi pare che il ministero non risponda alle esigenze del paese, fate sentire le vostre lagnanze alla capitale, ma in via legale. - Tanto buon senso regna fra quel popolo!

Altra del 8. Il nuovo governatore Montanelli ha fatto il suo solenne ingresso in città fra gli applausi del popolo che festeggiò il di lui arrivo con ogni sorta di dimostrazioni d'allegrezza.

— A Firenze il ministero credette opportuno di rassegnare alla Camera i poteri eccezionali statigli confe-

ritti tanto per Livorno, quanto per tutta la Toscana, per cui il paese rientra sotto il dominio delle leggi normali.

Napoli. - Il *Tempo*, giornale ministeriale, smentisce la notizia che il Governo avesse accettato, nè l'armistizio, nè la mediazione proposta dalla Francia. (?)

FRANCIA.

— Riportiamo il seguente brano d'un articolo del *National*, giornale semiufficiale del governo francese, che noi togliamo dalla Gazzetta di Zara:

„Un alto personaggio prussiano, la cui opinione non è sospetta, atteso che non è in nessun modo disposto ad accettare la repubblica, diceva ad uno di noi, or sono pochi giorni appena:

„Avanti che sia trascorso un anno, che arrivi, gli Stati alemanni si costituiranno in repubblica; non già in una repubblica unitaria, ma in una serie di repubbliche unite tra di esse con un legame federale. Che cosa abbisogna per provocare questa rivoluzione generale? L'ingresso d'un'armata francese in Italia.

„Se queste parole, pronunziate da un uomo ben collocato per poter apprezzare le cose, sono vere, il miserabile giuoco dell'Austria può bensì ritardare la sua caduta, ma non la salverà. Una legge superiore a tutte le combinazioni politiche domina oggi gli affari europei. La vecchia forma monarchica è rotta, e nel mondo ogni cosa tende a costituire la democrazia universale.

„In conclusione, la repubblica francese, confidente nell'avvenire, vuol la pace per risparmiare un sangue prezioso, perchè è quello dei popoli; ma essa può far la guerra. I governi che esistettero prima di essa, l'impero e la monarchia di luglio, e ciò fu la loro debolezza, non poterono fare, l'uno la pace, l'altro la guerra. Non ci dà pena la nostra longanimità: noi vogliamo che ogni nazionalità debba a sè stessa la sua indipendenza e la sua libertà. Ma qualunque cosa accada, tutti gl'interessi saranno tutelati; ogni diritto sarà riconosciuto. Quando si riformerà la carta dell'Europa, la Francia, e ciò deve ridondare ad eterno onor suo, non vi guadagnerà forse un pollice di territorio, ma non vi sarà un popolo che possa lagnarsi di non esser padrone di sè stesso. Tutti gli aggiustamenti diplomatici che interverranno da qui fino a quell'epoca regoleranno le difficoltà pendenti, ma se essi non hanno per base il principio del rispetto delle nazionalità, bisogna tenerli per provvisori. Possano prendere abbaglio i governi assoluti!„

Notizie recentissime

TRIESTE *16 ottobre.*

Il Comitato di sicurezza pubblica ha rilasciato ieri un ordine alle stamperie di spedirgli prontamente un esemplare d'ogni giornale, manifesto, bollettino od altro. Se questa misura da parte del comitato ha per iscopo il desiderio d'essere informato di tutto, troviamo la cosa in ordine; ma se questo passo fosse fatto colla tacita mira d'inceppare o restringere d'un minimo la **Santa libertà della stampa**, ci permettiamo osservare che il Conte Salm non aveva diritto di trasferire in altri, poteri che non possedeva egli stesso, e la stampa non può avere e non ha altri giudici che i Giurati nominati dal popolo per i delitti di stampa.

Meglio informati relativamente al signor Cambiaggio, dobbiamo ritirare il biasimo che nel dispiacere di vedere privato il comitato dalla saggezza e popolarità del suddetto signore, ci siamo permessi infliggergli. Dichiariamo quindi che il sig. Cambiaggio non fu eletto a tale carica, e in conseguenza non poteva nemmeno dare la sua dimissione. ......r.

— I fogli del 13 giunti questa mattina portano che il conte Auersperg ha abbandonata la sua posizione per prenderne un'altra più lungi dalla città, e ciò, come egli esprime in un suo scritto " per l'avvicinarsi d'un'armata ungherese, per cui la quistione ungaro-croata viene ad esser decisa sotto le mura di Vienna, e lo stato di questa città non gli permette di unirsi al Bano. „

— Con decisione in data del 13 la dieta, vista la dichiarazione di alcuni deputati boemi nel foglio costituzionale della Boemia, dichiara: "Che la dieta non ha mai interrotto le sue discussioni tenute con tutte le forme legali, che la maggioranza dei deputati non ha abbandonato i suoi posti, e che qualunque altra adunanza si tenesse in altro luogo, sarebbe illegale e di niun valore, e i promotori e partecipi di tali adunanze sarebbero responsabili di tutte le conseguenze„.

Il ministero è eccitato a dare la più estesa pubblicità a questa decisione.

Lettere anonime.

Dacchè la stampa è libera, e che ogni galantuomo può dire a sua voglia ciò che gli piace, vedemmo sorgere un numero di censori, nella buona intenzione di giovare al pubblico bene. Pensarono questo all'acqua, al pane, al vino, alle scuole ecc. ecc. Visitarono instituti, macello, gridarono contro certe elezioni; e la Guardia nazionale e il Municipio non furono risparmiati, e giustamente, essendo l'uno e l'altro due instituzioni, alle quali spetta la tutela del nostro benessere tanto fisico che morale. Ogni cittadino infine nel cui cuore non è spento il sentimento del giusto, volle portare la sua pietra per l'innalzamento del nuovo edificio costituzionale. Ma diteci un poco, come furono rimunerati que' generosi, che dimenticando i propri interessi e non ascoltando che la voce della coscienza, dell'umanità, alzarono grida per ottenere giuste riforme contro gli abusi e contro l'ipocrisia, costante alimento dell'ignoranza? Ebbero forse la soddisfazione almeno, d'una promessa, che di quanto dissero ed osservarono, ne fosse presa nota? Oibò! so-

no prediche al deserto, e per certe orecchie pare ci voglia il trapano del chirurgo per prepararle a certi suoni; perchè essendo digià incallite pel costante sibilo dell' adulazione, riposano tranquille nell' alta presunzione della loro infallibilità, senza curarsi delle verità che tosto o tardi dovranno pure far breccia.

Da qualche tempo p. es. pare che le lettere anonime sieno divenute di moda a Trieste, ed anzi da quando, i Gesuiti screditati in tutta l' incivilita Europa, furono costretti a portare la loro diabolica politica altrove. Questo si chiama per bacco progredire! e se andiamo di questo passo, vedremo in breve que' *benemerenti P.P.* stabilirsi di nuovo fra noi (se pure non ci sieno digià!) ed assumere un tanto al pezzo l' amministrazione delle nostre povere coscienze! ma tiriamo innanzi. Le lettere anonime sono dunque all' ordine del giorno; e non v' è stampatore, redattore o scrittore di giornale (parlo de' galantuomini) che non sia stato visitato dall' invisibile ed importante anonimo, con insulti, minaccie e promesse d' ogni genere, fuori che quella: di cessare una volta d' essere vile, e mostrarsi allo scoperto per non essere da meno dell' assassino. E credete forse che le innocenti donne sieno state risparmiate dalle loro armi? Oh no! La propaganda che lavora indefessamente non le volle escluse le nostre buone Signore, ed un numero di esse furono visitate dall' incubo per la sola cagione d' essere nate italiane, o per avere mostrato divozione alla causa, che Iddio e il Sovrano vogliono sia rispettata. A chi spetterebbe ora di fare cessare lo scandalo? All' autorità politica, ordinando l' abrogazione del regolamento postale riferibile a quelle lettere, che indirizzate a persone qui dimoranti vengono gettate nella bussola. Si pretenderebbe forse di giustificarsi dicendoci: che ciò pregiudicherebbe alla comodità dei cittadini? È falso. Trieste non ha l' estensione di Vienna e meno di Parigi e Londra, quindi è facile inviare una lettera al suo ricapito senza il concorso della posta. Un servo, una guattera, il portinaio di casa, possono benissimo servire; ed anzi usando di questo mezzo, avrebbero il vantaggio d' una pronta risposta, o la certezza almeno, che fu ricapitata al memento, e non all' indomani come succede con la posta. Si potrebbe ancora per avventura dire: che non sono soltanto le lettere qui scritte che vengono gettate nella bussola, ma quelle ancora delle quali s' incaricano i viaggiatori, e che a scanso d' incomodi se ne servono di questo mezzo onde recapitarle? Ma quallora l' abrogazione in discorso venisse pubblicata, ogni viaggiatore si guarderebbe d' incaricarsene; ed in questo modo, sarebbe pur tolto il contrabando, e l' erario ne avrebbe più vantaggio. Quanto ai viaggiatori poi che arrivano per la via di mare, sappiamo per leggi governative vigenti, essere questi obbligati di consegnare le lettere all' uffizio di sanità, e al quale incombe di raccoglierle e trasmetterle alla posta pel loro ricapito; e se qualche viaggiatore vorrà sottrarsi a tale disciplina, non sarà di certo per altra ragione, che per quella, di consegnarle in persona. Se poi qualche pedante *burocrata* osservasse, che la legge postale è fatta per tutta la Monarchia, e che non si può derogare da questa a favore d' un singolo paese ecc. ecc. diremo: che ciò non può essere, giacchè i giudizj statarj, le leggi marziali e quelle straordinarie di polizia, dicono abbastanza, se il potere sia illimitato quando trattasi del bene e della quiete d' una città. In fine osserveremo, che l' instituzione antichissima della posta fu attivata, per facilitare la corrispondenza d' un luogo all' altro, e non per essere l' istrumento (sia pure innocente) di discordie e di partiti, favorendo i tristi e i vili a danno dei buoni e pacifici cittadini.

Tito Bulorenz.

AVVERTIMENTO.

Chi vuole vedere stampata lettera, o fatto, contenente qualche personalità, si firmi, o almeno ci comunichi a voce il suo nome, o ci dia mezzi di verificar la cosa per nostra garanzia, non volendo noi esporci ad esser fatti strumenti di privato vendette con pregiudizio della nostra fama e di quella del nostro foglio.

AVVERTIMENTO.

Col giorno 15 corr. in cui comincia il secondo mese di abbonamento, saranno prese delle disposizioni onde la dispensa del nostro giornale proceda possibilmente colla massima regolarità ed esattezza.

Per tutto quanto concerne l' amministrazione del giornale stesso, restano pregati i Signori Associati di qui e dell' Estero a rivolgersi quindinanzi al **Cancello del Costituzionale** contrada del Ponte rosso N. 780.

La Redazione.

Alcuni cambiamenti successi nel formato e nel prezzo del foglio todesco da noi annunziato ci necessitano di riprodurre l' invito.

TIPOGRAFIA WEIS.

Angelo Alpron, *Redattore.*

№ 46.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Martedì 17 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste 17 *Ottobre.*

I ciechi strumenti della tirannide e gli uomini liberi si daranno in breve l'ultima battaglia sotto le mura di Vienna. Italiani, tedeschi, slavi austriaci, che non rinchiudono un' animo servile nel corpo, attendono impazienti la nuova della completa vittoria dei prodi Viennesi ed Ungheresi, e siamo arrivati a tal punto che gli uomini della reazione stessi non possono desiderare il trionfo della Camarilla. Il famoso Jellacich, che in questo sconvolgimento generale, in questi tempi, in cui le nazioni conquistarono i loro sacrosanti diritti, ha ingannato gli Slavi rendendoli istrumento di dispotismo e di schiavitù, ed ha reso odioso l' onorato nome della nazione slava ad ogni uomo libero, questo Jellacich preso fra due fuochi, a fronte dall' eroica popolazione Viennese, a tergo dai Maggiari che avidi di pugna s' avanzano, o dovrà allontanarsi senza battersi o soccomberà.

La libertà dei popoli non può perire; tolta una volta quella fatale benda che copriva gli occhi dei popoli austriaci, ridestatesi tutte le nazionalità, l'Austria non poteva trovare salvezza che nel principio democratico, ed accordando ad ogni popolo dei quali è composta, istituzioni confacenti alle loro tendenze nazionali e bisogni locali, poteva formare uno stato monarchico costituzionale federativo. Ma gli uomini della reazione incoraggiati forse dall' esule di Londra, hanno voluto giuocare tutto su d' una carta; e nel colpevole tentativo, non isdegnarono trarre in forse la corona ed il principio monarchico. Maledizione su loro se il fascio di stati austriaci, in conseguenza del trionfo della democrazia si sciogliesse; essi avranno accelerata una crisi che forse potevasi per molti anni evitare. Passando per il regime costituzionale i popoli si sarebbero educati senza squilibrio, senza moti violenti a quell'avvenire democratico che la mente profetica di Napoleone prevedeva, non lasciando all' Europa altra alternativa che il knout russo. Onta e maledizione agli uomini di quel sistema fatale che invece di accordare ai popoli d'Italia l'indipendenza nazionale, verso un compenso pecuniario, che avrebbe salvato le finanze austriache, tirarono le cose a lungo tanto, e tanto le complicarono, che sorta la discordia nell' armata austriaca stessa, forse quando le nuove degli ultimi fatti di Vienna si faranno strada attraverso i cordoni e le polizie di Radetzki, questo vecchio fido della Camarilla a stento potrà resistere brevemente, e non solo forse non potrà salvare le provincie italiane, ma nemmeno l' onore dell' armi ristabilito a Custozza. Una speranza sola abbiamo che quest' avvenire, che peraltro non ci spaventa, siano sogni d'una troppo fervida fantasia, e questa è il pronto ritorno dell' Imperatore a Vienna. Quando monti di cadaveri coprissero le vicinanze ed i sobborghi di Vienna, ed il popolo ritornasse vittorioso dopo aver sterminato l'ultima falange dell' aristocrazia, quando molte madri e molte spose piangessero figli e mariti estinti, oh in quel giorno forse un fantasma involto in rosso amanto e la testa coperta del beretto frigio griderebbe all' augusto reduce il fatale; troppo tardi.

Deh! uomini ambiziosi che circondate l'Imperatore, cessate d' ingannarlo, cessate di farlo propugnatore non dei proprì, ma dei vostri interessi, delle vostre ignobili ambizioni, finite una lotta che può ancora fare delle vittime e dei martiri, ma darvi vittoria mai. E voi prodi Viennesi, fermezza e coraggio! Dio benedirà le vostre armi nell' ultima battaglia che vi sovrasta, e' tra breve sull' alto dei nostri monti si specchierà nell'Adria gigantesco monumento che ricorderà ai posteri, l' eroiche vostre gesta dell' anno 1848.

Il Telegrafo di ieri sera dice a proposito del consiglio comunale che persone *dotte* colle quali lo scrittore di quelle righe ha parlato, gli dissero che solo il corpo elettorale può ritirare legalmente il mandato che diede agli eletti. Noi poi senza aver parlato con persone *dotte* gli diremo che basta *provare alcune delle accuse di corruzioni e frodi* elettorali successe, per obbligare la provvisoria commissione a sciogliere il restante del Consiglio, qualora il pudore non facesse volontariamente rinunziare gli eletti, di che dubitiamo. E sono queste prove che ora stiamo preparando. Consigliamo poi il nostro amico il Telegrafo di seguire più tosto le proprie ispirazioni che di lasciarsi influenzare da persone *dotte* forse non del tutto disinteressate nel consiglio datogli. La soscrizione da lui aperta in ogni caso non *nuoce*, ma temiamo che i soliti falsi riguardi e le dipendenze impediranno che queste sieno numerose. Ma se noi fossimo in errore, e che queste soscrizioni degli elettori occorressero, invitiamo seriamente la Società dei Triestini a prendere l' iniziativa in ciò, mentre vogliamo sperare che il proclama del governatore, di data 21

agosto, non sarà stato da tanto da togliere la vita ad un'associazione legale, e che per dovere la Guardia nazionale deve difendere. ....r.

NOTIZIE POLITICHE

Vienna **13** *ottobre*. La Gazz. austriaca d'oggi contiene sotto il titolo *governo provvisorio* alcune osservazioni sullo stato di Vienna di cui diamo un estratto.[1]

Dopo aver dimostrato come da tutte le parti concorrono armati ed aiuti d'ogni sorta per la buona causa, soggiunge: "Solo da una parte regna silenzio simile a quello d'una lunga notte sotto al polo, solo attorno a questo sembra esser ghiaccio, tutto quanto è riscaldato altrove dall'entusiasmo della libertà e dal benessere dell'umanità. Questo polo è l'Imperatore. - Nessuna notizia di lui, nessun ministro da lui nominato, nessuna parola conciliante detta ai deputati mandati a Lui! Eppure l'Imperatore e i consiglieri sconosciuti che lo attorniano non devono ignorare la sua posizione in faccia allo stato e gli obblighi che ha assunto verso il popolo. - Però e' sembra che si tenda a spingere forzatamente il popolo a passi così detti illegali, si vuole che la mancanza di ministri *costringa* ad erigere un governo provvisorio, per poi aver adito di mostrare al mondo tutta l'estensione della colpa che sinora assediava incessantemente come un fantasma l'imaginazione di certuni.

— Nella seduta della dieta del 12: Una deputazione della dieta ungherese porta un indirizzo alla dieta austriaca, in cui esprime la sua viva gratitudine pei sagrificî di Vienna, giura di far sua propria la libertà dell'Austria e di respingere qualunque trattato proposto dalla Camarilla. Ringrazia alla dieta austriaca per l'energia dimostrata in questi giorni e crede suo dovere di dar la caccia al Bano. Ha quindi incaricato l'armata d'inseguire il suddetto dovunque egli fugga, e dichiara di non intendere di violare il territorio tedesco coll'oltrepassare i confini, arrestandosi l'armata ad un cenno della dieta, e venendo mantenuta a spese dell'Ungheria.

— Un dispaccio telegrafico del deputato Löhner in data del 12 indica che ieri sera, dopo molte difficoltà, gli è riuscito di avere un' udienza dall'arciduca Francesco Carlo. Di più egli non dice.

— S. M. ha accettata la dimissione dei ministri Dobblhof e Bach.

— La dieta accettò la proposizione di Borrosch di spedire un indirizzo all'imperatore, in cui vien eccitato a convocare le popolazioni dell' Ungheria ad un congresso di popoli.

— Smolka fu eletto a presidente della camera con assoluta maggioranza di voti.

Altra del 13 *alle ore* 11. In questo punto si sparge la voce che i Croati e gli Ungheresi sieno venuti alle mani, al di là del confine, nei dintorni di Roth-Neusiedl.

Presso le linee di S. Max vi fu una nuova scaramuccia fra i Croati e il posto dei Viennesi. I Croati però ritirano il cannone da cui hanno fatto fuoco; molte compagnie d'armati accorrono a passo di carica in soccorso di quel posto.

— Un dispaccio posteriore annunzia che Löhner ha avuto una conferenza con S. M. a Znaim, e sarà di ritorno fra breve a riferire il risultato.

Olmütz **10** *ottobre*. Come una prova della simpatia che nutre la nostra città pei suoi fratelli di Vienna, citeremo alcune parole del proclama che invitava a raccogliere sussidî pei caduti e per le vedove e gli orfani di Vienna: "Vienna è il cuore della monarchia. La no„stra libertà è nata colà, la nostra libertà ha colà ri„cevuto il battesimo di sangue. Noi abbiamo in ogni oc„casione espresso le nostre calde simpatie pei bravi „Viennesi; non limitiamci a mere parole„.

— Tutt' i luoghi che toccano la strada ferrata settentrionale si sono dichiarati in favore di Vienna.

— Il giardino Schwarzemberg fu evacuato sì in fretta dal militare (di Auersperg) che vi abbandonò molte uniformi ed armi.

Fu trovato un cadavere mutilato che non era più riconoscibile, e il popolo ad onta di tale vista orribile, non toccò nulla delle proprietà del palazzo; quadri, specchi ecc., tutto rimase illeso!

GERMANIA.

Francoforte **10** *ottobre*. Nella seduta di ieri il comitato istituito per esaminare se fosse da autorizzare il ministero all' arresto di 3 deputati, rigettò assolutamente la proposta.

Monaco **9** *ottobre*. La società democratica espose alla sottoscrizione nella sala magistratuale, che le fu a quest' uopo concessa, un indirizzo all'assemblea nazionale germanica il quale è già coperto di 3000 firme. In questo si protesta apertamente contro la decisione del 16 settembre adottata da una sì piccola maggioranza che non può considerarsi come l'espressione del popolo tedesco, ma invece non è che il frutto di quella debole politica che sagrifica tutto, e persino l' onore della nazione agl'interessi dinastici.

Tanto a Sigmaringen (donde il principe era fuggito) che a Jena (Sassonia-Weimar) sono entrate truppe federali per reprimere i movimenti repubblicani che vi si erano spiegati.

FRANCIA.

Parigi 6 *ottobre*. Nella seduta di ieri incominciò la discussione intorno al modo d' elezione del presidente della repubblica che alcuni opinano venga eletto direttamente dal popolo, altri dall'assemblea nazionale. Diversi oratori parlarono nel proposito, fra cui Lamartine in un brillante discorso che durò circa 2 ore, rivendicò al popolo il diritto della nomina. La decisione fu rimandata all' indomani.

— Il *Toulonais* smentisce la notizia che la squadra venisse richiamata a Tolone. Essa rimarrà nel Mediterraneo sino allo scioglimento deffinitivo della questione italiana.

Altra dell' 8. Nella seduta di ieri si passò ai voti intorno alla proposta del deputato Gregi concepita in questi termini: "Il capo del potere esecutivo viene scelto dall'assemblea nazionale; porta il titolo di presidente del consiglio dei ministri; è scelto a tempo indeterminato, e sempre con attribuzioni revocabili; esso nomina e dimette i ministri,,. Questa proposta, che riduceva il capo del potere ad un semplice strumento dell'assemblea, venne rigettato da 643 contro 158 voti.

Venne quindi la volta all' emenda Flocon concepita così: "L' assemblea nazionale accorda il potere esecutivo ad un cittadino col titolo di presidente della repubblica,, venne pure rigettata ad un immensa maggioranza, per cui è deciso che l'elezione dovrà seguire dal popolo, nel modo che sarà stabilito nella prossima seduta.

SVIZZERA.

Berna 9 ottobre. Il direttorio rispose alla Nota indirizzatagli dal sig. Raveaux ambasc. germanico, intorno all'irruzione di Struve sul territorio germanico. Il Direttorio fa osservare il linguaggio sconvenevole in cui è concepita la Nota germanica, e tale che nell' archivio della Dieta per quanto si cerchi non se ne trova di eguale. Però tanto ai fatti che alle parole sconvenienti di altri stati verso la Svizzera, questa opporrà sempre moderazione. Respinge con indignazione l' accusa fatta ai singoli governi cantonali di non esser stati veraci nei loro rapporti intorno ai rifugiati politici. In quanto alla stampa, la Svizzera non può menomamente incepparne la libertà; spetta quindi ai rispettivi stati limitrofi di adottare le misure che credono opportune per impedirne gli effetti nel proprio paese.

Accennando poi allo stato d' eccitamento febbrile rivoluzionario in cui trovasi la Germania da più mesi a questa parte, in cui innumerevoli adunanze esprimevano esattamente in diversi luoghi le loro simpatie per la repubblica, trova inaudito che la Nota del governo centrale ponga un fatto isolato, di cui son note a tutti le cause e gli effetti a carico d'uno stato vicino, gli abitanti del quale non presero parte veruna a quell'impresa. Fa osservare infine come tutto il piano dei repubblicani si era organizzato sul territorio germanico, mentre Struve e gli altri sortirono dal confine Svizzero disarmati, e trovarono tutto in pronto nella città di Lörrach. Conchiude che ove il governo centrale sarà a produrre documenti che comprovino le mancanze di qualche cantone Svizzero contro il diritto delle genti, la Dieta sarà pronta a ripararvi, ma che sino allora essa non crede di dover badare a rimostanze infondate.

Notizie recentissime.

Dalla Gazzetta Universale austriaca del 14 ottobre togliamo quanto segue:

La negligenza colla quale il comandante superiore pensa alla difesa di certe linee, sedusse una divisione di Croati a tentare un colpo di mano nel sobborgo della Landstrasse, ma furono prontamente respinti. Essi meritano tutta la nostra gratitudine, perchè ci resero avvertiti sulla debole difesa in qualche punto. Iellacich chiese ai Fünf- e Sechs-hauser le armi, ed ottenne però la risposta di favorire di venirsele a prendere egli stesso.

La cavalleria ungherese caracolla già nei dintorni di Schwadorf.

Varietà.

Una monarchia assoluta in miniatura.

Nel mentre che sotto ai nostri occhi vediamo precipitosamente crollare l'assolutismo, a non farcene perdere del tutto la memoria, ne rimane tuttora la viva imagine, benchè in miniatura, in certi stabilimenti che sorsero un tempo per favore e sostegno di quell'abborrito sistema, e di cui furono sono e saranno sin che avranno vita i più tenaci propugnatori.

Se volete averne un'esatta idea, fatevi a considerare l' interna amministrazione di uno di questi privilegiatissimi stabilimenti, e vedrete se male mi appiglio. Quivi troverete un ministero magistralmente assortito in coerenza ai principj assoluti che regolano tutta la piccola Monarchia.

Il ministro di affari esteri, Cancelliere di Casa e Corte, è alla testa del governo; da lui emanano tutte le disposizioni per *conservare* la piccola monarchia, contro quei *pochi* mal intenzionati che col nome di liberali minacciano di rovesciare l' antico ordine di cose. Egli provede a tutt' i bisogni dello stato, nomina gl' impiegati, accorda le pensioni, dopo un fedele servigio di 20 anni; discaccia quelli che hanno mire costituzionali con perdita del loro diritto alla pensione, (comechè formata dal diffalco settimanale sull'onorario degl' impiegati stessi) esamina le suppliche prima di passarle al consiglio dei ministri, e al caso le respinge senza presentarle. È nemico giurato di tutte le monarchie costituzionali, a cui fa una guerra sorda ed accanita con tutti' i mezzi e ad ogni costo. Delle minaccie e delle grida contro la sua tirannide ci se ne ride, perchè ben circondato di satelliti e di truppa mercenaria.

Il ministro dell'interno si occupa dell'ordine pubblico, e della quiete, e qualora scorge pericolo che vengano turbati, sa con manifesti scelti opportunamente e fatti per commissione, dissipare tutt'i timori, e ricondurre la calma. Nè perchè vengano lacerati nelle vie, il committente desiste dal suo patrio zelo, chè per cento manifesti lacerati egli ne prepara mille, onde ognuno sia penetrato della santa missione a cui è chiamato ogni buon cittadino.

Il ministro della pubblica istruzione poi, ha il più grave ed insieme il più sacro assunto da disimpegnare. E vi par cosa di poco momento l'ammaestrare il popolo nelle dottrine dei venerandi padri gesuiti, il predicare la pazienza e la sommissione, il bandire odio contro i liberali, il disapprovare le rivoluzioni di Vienna, il declamare contro i ribelli tedeschi, ed italiani, e contro l'ammiraglio Albini, vero incubo che turbava i sonni del venerando ministro? Si chiama un non conoscere il vero merito, quando non si ammira la maestrìa di chi favorisce lo sviluppo dei lumi e che seppe portare dei miglioramenti in tutto il sistema della pubblica istruzione.

Il ministro delle finanze, ha per attribuzione l'amministrare le rendite e le spese dello stato; a lui spetta il determinare l'onorario degl'impiegati e detrarne quel tanto per le future pensioni che si pagheranno dopo 20 anni, se quello stato non fallirà prima di quest'epoca, per le guerre che deve sostenere colle potenze Costituzionali.

Al ministro del commercio e dei pubblici lavori finalmente è affidato tutto il monopolio dei traffici. Egli deve sempre favorire le fabbriche nazionali, facendo conoscere che tutto quanto vien dall'estero, è fatturato e di niun pregio. Avendo egli poi nel medesimo tempo la soprintendenza ai pubblici lavori, quando il bene dello stato lo esiga, egli è autorizzato a sviare dalle private officine gli operai per passarli allo stipendio dello stato.

Ai Goriziani.

Se la viltà fosse la decima delle muse, e che potesse inspirare un'eloquenza persuasiva, nessuno sarebbe più eloquente del vile per provare che la sua viltà e paura meritano il nome di prudenza, di saviezza, di fedeltà ed altro. Nel mentre i degnissimi deputati di Trieste e dell'Istria, penetrati della grandezza e della santità della loro missione, sono rimasti fermi al loro posto, come i più di quelli delle altre province dell'impero, il solo deputato di Gorizia, Carlo Cattinelli, fra gl'italiani, nel momento del pericolo, nel momento in cui si trattava di spiegare energia, coraggio, magnanimità per giustificare la scelta fatta, la fiducia in lui posta da' suoi concittadini, il solo Carlo Cattinelli ha vilmente abbandonato il suo posto, è disertato dalla Dieta costituente di Vienna. Non avendo ancora Gorizia un organo liberale da manifestare altamente al mondo la sua disapprovazione per questo procedere del loro rappresentante, con cui ha compromesso l'onore della sua città, quasi fautrice del dispotismo, stimiamo nostro sacro dovere d'invitare pel loro meglio tutti i bene pensanti Goriziani, a dichiarare *che i suoi elettori ben lungi dall'averlo richiamato*, si dispongono subitamente ad eleggergli un successore, scrutando più rigorosamente della prima volta, la qualità del carattere e le opinioni del loro rappresentante. – Evviva Gorizia!

AVVERTIMENTO.

Chi vuole vedere stampata lettera, o fatto, contenente qualche personalità, si firmi, o almeno ci comunichi a voce il suo nome, o ci dia mezzi di verificar la cosa per nostra garanzia, non volendo noi esporci ad esser fatti strumenti di private vendette con pregiudizio della nostra fama e di quella del nostro foglio.

AVVERTIMENTO.

Col giorno 15 corr. in cui comincia il secondo mese di abbonamento, saranno prese delle disposizioni onde la dispensa del nostro giornale proceda possibilmente colla massima regolarità ed esattezza.

Per tutto quanto concerne l'amministrazione del giornale stesso, restano pregati i Signori Associati di qui e dell'Estero a rivolgersi quindinanzi al **Cancello del Costituzionale** contrada del Ponte rosso N. 780.

La Redazione.

Alcuni cambiamenti successi nel formato e nel prezzo del foglio tedesco da noi annunziato ci necessitano di riprodurre l'invito.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. – Si rappresenta l'Opera seria *I due Foscari*, musica del Maestro Giuseppe Verdi. (ore 7 ½.)

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 47.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Mercoledì 18 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste 18 Ottobre.

La redazione del nostro foglio ha ricevuto ieri dal comandante provv. della guardia nazionale sign. Plancher, una lettera che pubblichiamo con piacere aggiungendo per altro alcune osservazioni.

Adoperando la frase *il pesce puzza dalla testa*, noi non abbiamo inteso parlare personalmente del signor Plancher, il quale, da troppo breve tempo si trova al comando della Guardia nazionale, per avere potuto infondere alla suddetta i suoi principj che vogliamo ritenere liberali.

Con quella nostra frase che il pesce puzza dalla testa, noi abbiamo voluto indicare che il partito retrogrado domina per eccellenza tra l' uffizialità della Guardia; nè questo nessun potrà negarlo, e se mai non vi fossero cento e cento fatterelli successi in proposito; la sera del 20 agosto, dove sì brillantemente figurarono parecchi uffiziali come attori, molti come approvatori, farà solenne testimonianza di ciò per tutti i secoli venturi. Che nelle elezioni dell' uffizialità, stupendamente secondate dall' i. r. Magistrato politico ed economico, che con ciò aggiunse un' altra foglia alla sua già vecchia corona d'impopolarità, non si guardasse che a ricchezza reale od apparente, e ad odio contro il nome italiano ed i principj liberali, è cosa troppo nota, e basta a rileggere i nomi della Guardia nazionale per persuadersene. Che poi nella Guardia stessa vi sieno degli uomini liberi che meritano la stima anche di noi liberali, lo sappiamo benissimo a nostro conforto, ma sappiamo pure che sono in minoranza, e non possiamo certamente credere ai sentimenti liberali d' una guardia nazionale che fece quel famoso indirizzo a Radetzky, ma non trovò ancora una parola di ringraziamento pei prodi Viennesi, ai quali la guardia nazionale deve la sua esistenza. Che poi quando i principj democratici avranno completamente trionfato a Vienna, vedremo tutti dichiararsi liberaloni; a queste trasformazioni siamo avvezzi; le osserveremo con un piccolo sorriso voltairiano e raccomanderemo alla fiducia del popolo questi Camaleonti politici.

In quanto all' osservazione che il sig. Comandante Plancher ci fa riguardo all' inesattezza dei fatti, dobbiamo replicare quello che abbiamo detto riguardo alla corona tricolorata, perchè abbiamo verificato la cosa al negozio stesso, e siamo autorizzati di dire, che una guardia del primo battaglione terza compagnia comparve a fare la nota intimazione in nome del signor Plancher; preghiamo quindi rivolgersi al predetto negozio, se noi fossimo per caso stati male informati, che assolutamente non crediamo.

Risponderemo a suo tempo anche alle rimarche che ci verranno fatte sull' affare dei fratelli Ferro; frattanto attestiamo al sig. Plancher tutta la nostra stima per la dichiarazione che contiene la sua lettera qui appiedi, e che raccomandiamo per la lettura a quelle guardie nazionali che, dopo quasi *8 mesi* di servizio, non avessero ancora compreso che la guardia nazionale è fatta in difesa di tutte le libertà da Governi sinceramente costituzionali garantite ai cittadini.

. . . . r.

Sig. Redattore!

Nel num. 43 del di lei giornale leggesi: *Giovedì una guardia si presentò al negozio Vidali in nome del prov. Comandante Plancher per fare ritirare una Corona di fiori di rose bianche, rosse e con foglie verdi*, e conchiude: *il pesce puzza dalla testa*, e siccome non posso lasciar gravitare su di me l' imputazione di un fatto che sarebbe contrario ai miei principj ed alla missione della Guardia nazionale, devo pervenirla essere quell' asserzione spoglia di ogni verità, poichè siffatto ordine non fu mai da me impartito.

Sulle accuse contenute nel num. 41 del di lei giornale ed a carico del tenente C....., sarà egli stesso a dare li opportuni schiarimenti.

Sarebbe desiderabile che pria di trattenere i suoi lettori di fatti riguardanti la Guardia nazionale, Ella si procacciasse *esatta* informazione, onde non dar luogo ad erronei giudizi sopra un corpo che ha tutti i diritti alla pubblica estimazione.

Nel pregarla, sig. Redattore, di voler inserire questa mia dichiarazione nel prossimo suo foglio, mi protesto con stima

Triesto 16 ottobre

Fr. Plancher

Com. prov. della G. N.

TRIESTE *18 ottobre.*

Dopo che jeri mattina vedemmo affisso ai muri delle pubbliche vie quella notificazione della Dieta in cui si ammoniscono le provincie a non riconoscere per legale qualunque atto che emanasse da altra adunanza che dalla dieta stessa; noi credevamo che il sig. conte Salm fosse per entrare sinceramente nella via costituzionale. E dimenticando per un momento quel suo famoso proclama del 21 agosto, avevamo motivo di supporre in Lui una tendenza a piegarsi alla necessità dei tempi. Vane speranze! Con nostra sorpresa ed indignazione ci toccò leggere jer sera nelle sale del Tergesteo quel medesimo manifesto imperiale, che aveva messo tanto malumore nella nostra città, e questa volta non vi si leggeva a piedi *Per Commissione*, ma in caratteri cubitali *Roberto Conte di Salm.*

Noi ci permetteremo d'indirizzare alcune domande al sig. Governatore, sulle quali egli dovrà rispondere o a noi o alla Dieta Costituente:

1. Credeva egli forse che il popolo di Trieste ignorasse quel proclama tratto dalla *Gazz. di Vienna*, ovvero lo considera egli di maggior rilievo che non sia l'indirizzo della Dieta a S. M.; il quale indirizzo quantunque atto a tranquillizzare le provincie, non fu pubblicato che in caratteri microscopici e per *conformarsi al dispaccio ministeriale?*

2. Vorrebbe egli forse indurre Trieste a staccarsi dalla Costituente, dove è rappresentata, per farsi complice della guerra civile dei popoli austriaci?

3. Vorrebbe che si rinnovassero scandali e collisioni per poi declamare contro *le passioni che si sfogano nelle pubbliche vie e si agitano nell' interno dei convegni?*

Noi invitiamo il sig. Governatore in nome di tutti i cittadini amanti della libertà, dell' ordine e della pace, a rispondere alle nostre interpellazioni, e fin da ora protestiamo ed invitiamo la stampa indipendente a protestare contro questo atto anticostituzionale commesso da lui, e sollecitiamo il Comitato di pubblica sicurezza, ad adempiere la sua unica missione, quella cioè di tutelare la pubblica quiete e la libertà, da qualunque possibile attentato. Al popolo poi non cesseremo di caldamente raccomandare moderazione e quiete; perchè abbiamo la legge dalla parte nostra, e solo coi mezzi legali e non con altri, potremo farci scudo contro i nemici della libertà e del nostro benessere.

Noi frattanto dichiariamo responsabile il sig. Governatore di tutte le conseguenze di questo suo atto.

Veniamo pregati d'inserire il seguente

INVITO.

Gli Ungheresi trovantisi attualmente a Trieste vengono gentilmente invitati di radunarsi Giovedì sera alle ore 7 nell'albergo dell' *Aquila Nera* num. 6 per deliberare sui comuni interessi evocati dalle recenti vicende politiche della patria.

L'amor patrio che scalda il cuore di ogni Ungherese, fa sperare che tutti si affretteranno a corrispondere a questo invito.

Alcuni Ungheresi.

NOTIZIE POLITICHE.

VIENNA *14 ottobre.*

Nella seduta della dieta di jeri si fece cenno del contegno sconvenevole dei deputati Czechi, i quali dopo, aver ai 6 corr. *dichiarato di voler rimanere al loro posto sino l'ultimo uomo, e di voler schiacciare Jellacich qualora si avessero prove ch' egli è contrario alla libertà*, ora che questo si volge contro Vienna e non riconoscendo la dieta che tiene le sue sedute nel modo più legale, viene certamente ad attentare contro la libertà, essi deputati abbandonano Vienna, e da Praga rilasciano un manifesto sottoscritto da 20 deputati in cui si eccitano i deputati boemi a radunarsi a Brünn il giorno 20 corr. La camera decide di protestare contro questo fatto e render responsabili gli autori delle sue conseguenze. Quindi la camera passa alla nomina del primo vice-presidente, e la maggioranza si riunisce per Brestel, il quale vi è proclamato. Dopo di lui i maggiori voti ebbe Pillersdorf, che fu nominato secondo vice-presidente il quale in breve discorso disse di fare il possibile per difendere le libertà del popolo.

Schuselka presenta il rapporto del comitato. Questo si crede in obbligo di smentire le voci calunniose sparse nelle provincie come se a Vienna regnasse disordine, strage e rapina. E' riesce cosa facile il mantenere l'ordine e la sicurezza, perchè l' eccellente popolo di Vienna è il guardiano di sè stesso. Si osa calunniare il Proletariato, eppure quì regna di fatto maggiore sicurezza che nelle più grandi capitali in tempi quieti. Il viennese è un nobile popolo; esso merita di portar le armi per la libertà. Tutt'i pubblici istituti vengono posti sotto alla di lui protezione.

In segno di riconoscenza il Comitato propone, di dividere una somma di 100,000 fiorini (dei milioni accordati al ministro) fra gli armati, perchè il povero artigiano sagrifica tutto per difendere la patria. Il ministro di finanze v' acconsente. Schuselka continua: Una difficoltà è insorta; i combattenti desiderano d' essere con-

dotti al cimento. Il Comitato si trova nella più difficile posizione, mentre vorrebbe essere mediatore della pace fra S. M. e il popolo. Esso non desidera, come l'antico sistema di governo, solo attacchi e sangue, ma cercherà d'impedirli, qualora non sieno necessari, a costo della vita. - Da Salisburgo sono giunti 36 studenti con due professori (applausi). - Dalla Stiria 500 studenti e guardie, che assicurarono esser seguiti da molti altri (applausi). - Anche da Ollmütz arriva una deputazione favorevole, e insieme l'annunzio del Capitanato circolare di quella città, che S. M. stabilirà quivi la sua corte.

Da Löhner è giunto un dispaccio telegrafico che annunzia esser egli arrivato ier sera alle ore **10** a Selovitz, ma che non si volle svegliare l'arciduca Francesco Carlo, e gli si rispose che già sa tutto. Alla mattina fu ammesso alla presenza dell'Imperatore che gli diede una risposta in iscritto del tenore del manifesto, non controssegnato, di Schönbrunn. Il principe di Lobkovitz gli diede due volte l'assicurazione, *a voce*, che Auersperg e Jellacich si terranno solo sulla difensiva. In quanto a quest'ultimo, che si è mosso solo per gli affari d'Ungheria, si deciderà in seguito cosa debbe farsi. Una dichiarazione in iscritto venne rifiutata.

Nella seduta della dieta alla sera dello stesso giorno, giunge un ufficiale con una lettera del Bano, il quale dice: "esser egli qui solo per la libertà, e la sua armata a disposizione di qualunque potere legislativo per combattere l'anarchia, e che deplorerebbe se Vienna divenisse il teatro della guerra ungaro-croato„. Il comitato risponde a ciò che in Vienna non regna nè anarchia nè illegalità e che nell'assenza dell'Imperatore il comitato, assistito dal popolo, mantiene l'ordine. Che a far cessare lo stato straordinario che il popolo sia sotto alle armi, è sufficiente la partenza delle truppe del Bano, dalla cui sola presenza è mantenuta l'agitazione.

Sopra la proposta di Goldmark si aggiunge: "che mal corrispondono le proteste di favorire la libertà, colle sue azioni, mentre disarma le guardie nazionali e impone contribuzioni arbitrarie„. Quindi si legge e si adotta l'indirizzo di Borrosch a S. M., che viene eccitato a convocare al più presto in Vienna un congresso dei popoli d'Ungheria e dei paesi limitrofi per appianare all'amichevole le loro differenze, conservare il trono ereditario e assicurare la libertà dei popoli, al qual congresso dovrebbe prender parte anche il regno Lombardo-Veneto.

Una deputazione di 5 membri fra i quali il nostro Hagenauer è scelta per portarlo a S. M.

Il deputato democratico in nome di tutte le società di Vienna, come pure il comitato degli studenti, hanno diretto alla dieta un indirizzo in cui dopo aver domandato: che l'Imperatore ritiri il suo manifesto 5 ottobre, domandano pure:

1. Che prenda le misure per ripristinare la pace sulle basi di perfetta uguaglianza di tutte le nazionalità.

2. Che allontani per sempre dal suo fianco tutt'i consiglieri non responsabili.

3. Che nomini un ministero Borrosch-Löhner.

4. Che la guarnigione di Vienna sia composta di soldati non ostili alla popolazione.

5. Che il militare sia soggetto al civile.

6. Che sia accordata piena amnistia ai militari che si unirono al popolo.

7. Che sieno levate tutte le misure terroristiche nel regno Lombardo-Veneto e che Radetzki sia assoggettato al governo civile.

UNGHERIA.

La Gazzetta di Pesth dell'11 porta due decisioni della dieta: Colla prima si votano ringraziamenti al colonnello Perecel e alla sua valorosa truppa, che sebbene in minor numero, seppe vincere e prender prigioniero il corpo del gen. Roth. Coll'altra si ordina a tutt'i militari ungheresi qualunque sia il luogo della loro attuale dimora di ritornare in patria anche a costo di aprirsi la strada armata mano.

STIRIA.

Tutte le provincie dimostrano simpatia pei Viennesi, ma più delle altre la Stiria, il di cui governatore Wickenburg, dapprima era ostile, ed ora si mostra favorevole e dirige anzi la leva in massa per accorrere in aiuto di Vienna. Le disposizioni guerresche furono alquanto paralizzate da un rescritto del T. M. Nugent, il quale ammonisce da atti d'ostilità contro i Croati, che altrimenti egli non potrebbe impedire un'irruzione nella Stiria di quel corpo di 15,000 uomini che sono in marcia dall'Ungheria per ritornare a Varasdino.

— Tutte le società di Gratz si sono riunite in una, ed hanno tenuto un'adunanza pubblica in cui si è deciso di compilare un indirizzo alla dieta di Vienna in risposta a quello diretto dalla suddetta ai popoli dell'Austria. Esso fu letto e adettato nella stessa seduta, e già spedito alla sua destinazione.

Varietà.

Spionaggio e Pubblicità.

Alcuni si credono autorizzati a qualificare per *spionaggio* il nostro riferire al pubblico dicerie, o fatti che loro tornerebbe conto di tenere occulti, e dicono che ci sono più spie adesso che non prima di marzo. Ma questa è appunto la gran differenza tra lo spionaggio e la pubblicità, che il primo, cioè, riferisce in secreto per nuocere all'individuo, giovare a sè stesso e a quelli che lo pagano; e la seconda rapporta apertamente per giovare alla causa dei più, studia quanto può di risparmiare le persone e si attacca alle cose, nè ricava per se alcun profitto; giacchè stampar questo o quello, purchè

recchi qualche utilità ai lettori, è tutt' uno pel redattore. La pubblicità mira a screditare il male, e non chi lo commette, sperando però sempre che si corregga senza bisogno di nominarlo. Se poi taluni, consci della loro colpa, corrono a scoprirsi senza essere chiamati, tanto peggio per loro. Perchè non fingono piuttosto che non tocchi a loro? Abusi, errori, passioni, fatti non vengono dal cielo o dalla terra come la pioggia o l'erba: qualcheduno li commette, o li ha addosso; perciò è impossibile parlarne senza che il colpevole si senta ferito. Quanto si può fare per umanità si è di non alludere nemmeno alla lontana alla persona; ma neppure questo giova; perchè se diciamo: *fu detto questo e quello, la tale e tal cosa è così o colà,* salterà sempre su chi ci è interessato e dirà: *son io quello che l'ha fatta o detta: voi dunque m' attaccate personalmente.* Ma noi gli risponderemo: se la vostra arte è quella di fare o dire questo e quell' altro, la nostra è quella di scrivere e stampare ciò che vien fatto e detto. Esercitate adunque la vostra professione con coscienza come facciamo noi la nostra, e allora non avremo da riferire altro che bene, e sarete contenti tutti, e noi ancora più di voi altri. State a vedere che ognuno potrà fare il suo mestiere, e noi non potremo il nostro. Sarebbe curiosa questa!

Rispettabile Redazione!

Dirigendo alcune linee a questa spettabile redazione e ricercandola a voler inserirle nel suo giornale, credo d'adempire ad un obbligo verso tutta la popolazione di Trieste, e spezialmente verso quel ceto di persone le quali vincolate colla capitale e per interessi famigliari e commerciali avrebbero immenso vantaggio nel poter ricevere le notizie di colà invece della mezzanote o 3 ore del mattino, alle 8 o 9 della sera antecedente.

Egli è già da vario tempo che il pacco di lettere da Vienna viene da colà spedito spesse volte col treno della strada ferrata che da Vienna parte alle 5 del mattino; per tal modo esso pacco giunge a Cilli con questo secondo treno, e viene da colà spedito colla Mallepost che quì arriva alla mezzanotte o alle 2 del mattino; quando invece se questo pacco venisse da Cilli inoltrato con apposita staffeta, esso potrebbe giungere a Trieste alle 8 o 9 di sera all' incirca, un ora comoda abbastanza e per il pubblico, e per gl' impiegati postali. Ma no; per risparmiare, in quei pochi casi che colla Mallepost del mattino non giungono lettere, la spesa d'una staffetta; per non deviare in questi casi eccezionali dalle solite consuetudini, si lascia attendere tutto il pubblico ore ed ore, si stanca l' impiegato di posta che ha abbastanza occupazioni durante la giornata, obbligandolo a vegliare le notti, e non si considera da parte delle rispettive autorità, nè la comodità d'un accelerata communicazione per il pubblico, nè che i rispettivi impiegati (abbenchè volonterosi e spontaneamente s'assogettano a queste veglie e dispense notturne delle lettere) hanno pur essi bisogno di riposo come ne abbisogna qualunque essere umano.

È tempo che la stampa si occupi di ciò, onde aprire gli occhi alle competenti autorità su quello che sarebbe da farsi in tal proposito, e sarebbe desiderabile che il comitato di pubblica sicurezza se ne interesasse.

Trieste 16 ottobre 1848. Y.

AVVERTIMENTI.

La redazione non potrà assolutamente rispondere per quegli articoli che non verranno quindinnanzi diretti esclusivamente al cancello.

IL

GIORNALE DI TRIESTE

comincierà ad uscire fra brevissimi dì. Il prezzo è di fiorini 12 l'anno, anticipati, per Trieste, pagabili eziandio a un fiorino il mese; per la posta, franco sino ai confini dell'impero, di fiorini 14:36 l'anno; il semestre e il trimestre in proporzione.

Le associazioni si ricevono in Trieste dal signor Giacomo Saraval, libraio sul corso, e fuori, presso gli uffici postali.

Alcuni cambiamenti successi nel formato e nel prezzo del foglio tedesco da noi annunziato, ci necessitano di riprodurre l'invito.

Gerad' aus

(gegründet am 10. Mai 1848.)

Redacteur: Bernh. Friedmann.
Verleger: Rudolph Lechner.

Leitende Artikel über die Hauptfragen unserer politischen Gegenwart. Vollständige Berichte über die Reichstagssitzungen. Original-Correspondenzen aus allen bedeutendsten Städten Europa's.

Erscheint täglich Morgens und Abends, seit dem 1. Oktober in Folio.

Abonnements-Preis
für Triest und Umgegend, täglich durch die Post unter Couvert zugestellt:

Mit dem Abendblatt 1 Monat . . . . . 48 kr. CM.
» » » 3 » . . . 2 fl. 24 » »
» » » 6 » . . . 4 » 48 » »

Die Nummern vom 8. bis 12. Oktober sind beim „Constituzionale" einzeln zu haben, wo auch Abonnements angenommen werden.

Wien im Oktober 1848.

Expedition des „Gerad' aus"
Kärnthnerstrasse Nr. 967.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l' Opera seria: *I due Foscari*, musica del Maestro Giuseppe Verdi. (ore 7 ½.)

№ 48.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Giovedì 19 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *19 Ottobre.*

† L' *Osservatore Triestino* comincia avere una triste importanza. Tutti sanno, dico tutti que' pochi che ancora lo leggono, com' egli, in forza de' vecchi interessi de' suoi padroni, abbia subito dalle prime cercato di opprimere l' elemento italiano, l' elemento vero del nostro paese, e aiutato con ogni modo, per tutte le vie, con tutte le forze un elemento straniero, e corrompitore del nostro; tutti sanno che, da marzo insin oggi, ogni qual volta i prepotenti buttati giù cercarono rialzarsi, e che il coraggio e il sangue della Capitale li ricacciò di bel nuovo nel fango, egli, il giornale nominato, fu tutto a imprecare agli eroi e a collocar sugli altari gli uomini della reazione, gli uomini sanguinarî che dal covo de' loro palagi gittano securamente danari, consigli, promesse, sospetti, senza sentire nell' anima, senza pensar nella mente a que' mucchi di cadaveri con cui il popolo, guidato dalla mano di Dio, è costretto ogni volta di superare quelle loro stupidamente inumane e spaventevoli trame. Tutti sanno che intanto che l' infelice e immortale Vienna si procaccia alla libertà intera di tutti, l' *Osservatore Triestino* si unisce ogni dì strettamente a quella classe che nella libertà vede unicamente un coperchio marmoreo degli antichi e iniqui suoi privilegî; si stringe e aiuta a coloro che sul mare di sangue d'onde sorge vacillando il giovine albero della libertà, pensano ancora a progetti, pensano dare ai popoli della monarchia quelle forme, quegli ordini, quelle proporzioni che si affanno men male a' lor proprî miserabili interessi, non già a quell' unico e grande interesse universale, ch' è la libertà piena e splendida di tutti. Ma insino a tanto che il Governo, di cui quel foglio è l' organo ufficiale, si tenea chiuso in silenzio riguardo agli ultimi avvenimenti della Capitale, potevamo almen credere che il Governo e la sua stampa fosser tutt' uno, potevamo attendere che, al pari della parte non ufficiale dell' Osservatore, così pure si spiegasse avversa apertamente alle autorità vere del giorno, anche la parte ufficiale: potevamo attendere, e provvedere. Oggi, invece, dopochè il Governo obbedì all' attuale ministero dell' interno, pubblicandone la deliberazione dei 13 ottobre, oggi quel giornale offre la più mostruosa e più pericolosa confusione di principj e pensieri, per la quale con nuovo esempio, intanto che le prime colonne del foglio son consenzienti al Popolo, e al Parlamento e a' ministri eletti da lui, l' altre tendono continuo a minare quelle solenni autorità, le combattono con violenza, tanto più paurosa a noi, quanto più si presenta studiata. Lasciam qui di osservare che il Governo, poche ore dopo pubblicata quella Deliberazione, fe' pubblico eziandio un Manifesto dell' Imperatore, il qual, per non essere sottoscritto da niun ministro, e per la posizione in cui uomini incauti ed iniqui hanno posto Ferdinando, niuna costituzionale autorità poteva considerare siccome legale; lasciamo quel non badare che fa il Governo, agli scritti di cui è ogni giorno allagato il campo dond' egli fa sentire la voce sua propria, avversi e ostili apertamente ai principî e ai fatti legali dell' ore che corrono: e stringiamo il ragionamento, appunto e solo intorno al giornale ufficiale. Sin qui gli sdegni contr' esso della libera stampa, eran sdegni letterarî e che non intendevano di passar oltre alle colonne de' fogli: ma oggi, oggi noi reclamiamo su di esso la più grave attenzione non pur della stampa e de' cittadini privati, ma de' cittadini formanti un ente pubblico, formanti una città, l' attenzione di tutti coloro che per obbligo o per diritto possono avervi interesse.

Cittadini, sentite. Quel Popolo di Vienna che morì due e tre volte per noi e per la salute di tutto l' Impero, quel Popolo grande che il 6 ottobre si levò in armi come un uomo solo, pronto a dare le sostanze, a dare il sangue e la vita per l' onore della sua Città, custoditrice degna dell' onore e delle libertà di cento e cent' altre città sorelle, quel Popolo *non fu il 6 ottobre che lo strumento cieco degl' insani ultragermanici, e dei Maggiari che si stesero la mano per perdere la patria comune.* La rivoluzione di questo mese non ebbe evidentemente *altro scopo che di distruggere la politica del ministero austriaco .... rimpetto al dominio aristocratico ed esclusivo che la stirpe dei Maggiari volea far valere. – La politica che potea sola salvare la Monarchia* era quella a cui lavorava il Latour. Vienna, *sotto al terrorismo dell' anarchia, non può essere sede del Parlamento.* Tutto questo è indorato delle parolone sonanti: *libertà piena, eguaglianza assoluta, dinastia eccelsa, governo centrale, patria comune.*

Che patria, sciagurati! cos' è, dov' è la patria a voi? Le vostre speranze di sangue sono a voi patria, le speranze che la libertà, oggi o domani, quest' ora o un' altra, sia vinta; che nuove baionette s' aggiungano alle baionette parricide, scintillanti sotto le mura di Vienna,

e il cadavere della tirannide senta di nuovo nelle membra prostrate l'antica vita violenta e si regga. Questo è a voi tutto. Ma le mura di Vienna son muraglie sante e intangibili, o guai all'empio o agli empî che le vorrebbero o le desideran segno alle aperte bocche di fuoco che fulminarono Praga e Cracovia e Carlovitz e Vicenza e Treviso. Se le contrade della santa Città son invase dall'armi compre: da Cattaro a Lemberg, da Spalato ai termini ultimi dell'Impero, altr'armi saranno brandite, e con altro cuore.

Popolo di Trieste, ascolta bene! l'*Osservatore Triestino*, dinanzi agli stranieri che cercano conoscerti per entro il foglio ufficiale, ti fa apparire un popolo dispregevole e nemico della libertà, nemico del Popolo di Vienna; l'*Osservatore Triestino*, com'è oggi redatto, macchia il tuo nome e l'onore tuo di città costituzionalmente liberale. Egli, com'hai veduto, grida alto che solo la politica dello sciagurato Latour, del ministro odiato, poteva salvare la monarchia: e tu sai che il Popolo di Vienna, vicinissimo alla sede del potere, e in situazione di valutare giustamente ogni cosa, volle o liberarsi di lui, o morire generosamente per la salute di tutti; egli chiama anarchia il divino entusiasmo della libertà in que'petti d'eroi; egli insinua che il Parlamento non sia più a Vienna, in mezzo a quel Popolo che col proprio suo sangue fece esserlo, che col proprio suo sangue lo difese e difende, ma sia altrove, dove pochi nobili stoltamente audaci e violenti possano a loro agio stringerglisi addosso e fargli forza; e tu sai che, tranne pochi Deputati boemi i quali aiutano del lor meglio il segreto pensiero di una Monarchia slava, tutti gli altri Deputati dell'Impero hanno ordinato che in Vienna, e in Vienna sola, debba compiere il Parlamento i suoi solenni doveri. - Di quì, dunque, da questo tuo foglio prediletto, alziamo in tuo nome la voce al *Comitato di pubblica sicurezza*, perch' ei, esaminate con cittadino amore le nostre osservazioni in proposito, e tenuti gli occhi continovo sull'accusato giornale, senza mezzi violenti, senza offendere la libertà, provegga coll'eccezionali sue leggi.

Veniamo pregati d'inserire il seguente

INVITO.

Gli Ungheresi trovantisi attualmente a Trieste vengono gentilmente invitati di radunarsi Giovedì sera alle ore 7 nell'albergo dell'*Aquila Nera* num. 6 per deliberare sui comuni interessi evocati dalle recenti vicende politiche della patria.

L'amor patrio che scalda il cuore di ogni Ungherese, fa sperare che tutti si affretteranno a corrispondere a questo invito.

Alcuni Ungheresi.

NOTIZIE POLITICHE.

Manca la posta di Vienna del 15, per cui ci limitiamo a dare estratti dei fogli vecchi, da cui si può a un dipresso giudicare della posizione rispettiva delle armate.

La Gazzetta austriaca ha in data di Vienna 13 corrente: "L'armata sembra voler fortificarsi fra Inzendorf e Laa, ed estendersi sino a Himberg e Waltersdorf. - Il corpo principale di Iellacich si è ritirato dietro Simmering verso Laa, locchè fa supporre che ieri sera abbia avuto luogo la riunione de' due corpi d'armata. La loro forza ascende da circa 36 a 38,000 uomini fra i quali molte migliaia di truppe irregolari, ed altre che al primo scontro fraternizzerebbero col popolo, che combatte per la santa causa della libertà. Gli Ungheresi, forti di 50,000 uomimi, sono aspettati, senza dubbio entro 36 ore, innanzi le porte di Vienna. Uniti a loro, noi abbandoneremo la nostra posizione difensiva e prenderemo l'offensiva. Il nemico ha scelto le montagne situate a ridosso di Mödling e Baden per assicurarsi la schiena che è minacciata dalla leva in massa,,.

*Altra del **13** alla sera.* Contadini che vengono a Vienna dai dintorni dei luoghi occupati dai Croati raccontano terribili cose del contegno di queste orde selvagge. E con tali barbari s'inonda un paese abitato da una pacifica popolazione? Del resto i Croati non si mostrano coraggiosi che là dove non vengono ricevuti con palle di piombo, mentre alla minima resistenza che incontrano sono dispostissimi a cedere le armi.

Che suoni presto l'ora della decisione. "*Vienna coi suoi **80** a **100,000** valorosi cittadini armati combatterà sino all'ultimo sangue per la libertà di tutt'i popoli* ed eternamente risplenderà il suo glorioso nome nella storia ad imitazione dei popoli che gemono sotto il giogo d'una tirannica aristocrazia.

STIRIA.

Ecco il testo dell'indirizzo alla dieta di Vienna (da noi annunziato nel num. di ieri) votato da tutte le società di Gratz riunite in adunanza popolare, e che dopo esser stato coperto da moltissime firme fu spedito a Vienna:

Alla dieta Costituente!

"Le serie parole animate da vero amore per la libertà e per la patria, che la dieta costituente ha indirizzato a tutt'i popoli dell'Austria, hanno trovato un forte eco nei nostri cuori.

"Piena di fiducia la Stiria scorge la degna condotta che tenne la dieta costituente in quesi perigliosi momenti, e come ella progredisce costantemente nella via legale e colla coscienza della sua sublime vocazione, a fondare la felicità e la forza dei popoli dell'Austria con una libera costituzione.

"La monarchia costituzionale sopra basi democratiche, ecco lo stendardo attorno a cui noi ci schiereremo con entusiasmo. Nel sentimento della propria forza un popolo libero saprà rispettare le leggi e l'ordine, disprezzando egualmente tanto l'anarchia quanto il despotismo.

"Quindi noi attendiamo con fiducia, da voi rappresentanti del popolo austriaco, che perseveriate nella vostra sublime missione, qualunque sia l'esito che risponderà ai vostri sforzi; i popoli dell'Austria stanno dietro a voi; il loro destino è nelle vostre mani; voi siete i campioni della libertà, del diritto e della civilizzazione! - Che l'angelo tutelare dell'Austria protegga la vostra grande impresa, quella di stringere con nodi indissolubili i liberi popoli dell'Austria col loro amato Sovrano costituzionale,,.

ITALIA.

Piemonte. - *Torino* **12** *ottobre.* Ieri S. M. il re passò a rassegna la guarnigione militare di questa città, e vi fu accolto dalle stesse grida di: "Viva il re, viva l'indipendenza d'Italia,, come nella rassegna della guardia nazionale.

Altra del **13.** S. M. ha accettata la dimissione del conte Alfieri di Sostegno dal posto di presidente del cons. de' ministri ed ha nominato in sua vece il barone Perrone da S. Martino.

Altra del 14. Il *Corriere Mercantile* d'oggi, e con esso molti altri fogli piemontesi son pieni d'articoli bellicosi, anzi il primo ha notizie da Torino, secondo le quali le truppe avrebbero ricevuto l'ordine di tenersi pronte a marciare pel giorno 16, e che il re avesse detto che per la fine del mese sarebbe a Milano. Il foglio ufficiale serba su ciò il più assoluto silenzio.

I detti fogli hanno pure diverse corrispondenze dal Lombardo-Veneto che dipingono lo stato di fermento generale, in cui si trovano tutte quelle città. A *Milano* si dice, le truppe ungheresi dare molti segni di malcontento e aver domandato di voler ritornare al proprio paese. - Radetzki avrebbe mandato via i soldati Croati da Milano per evitare una collisione.

Toscana. - *Livorno* 10 *ottobre.* Il Montanelli ha fatto un discorso al popolo in cui dimostrò la necessità d'un Governo nazionale, e suggerì la convocazione d'una Costituente in una qualche città d'Italia, in cui i rappresentanti del popolo discuterebbero sui mezzi più acconci per conseguire un governo veramente nazionale, Il suo discorso fu interrotto da fragorosi applausi, ed anche da forti grida di: "abbasso il ministero,,. Egli promise di avanzare i voti della popolazione al Governo per un cangiamento di ministero, ma ammonì a non sortire dalle vie legali, e insieme eccitò i giovani ad esercitarsi nelle armi, siccome solo da queste l'Italia può sperare salvezza.

— La Gazzetta di Firenze del 12 ha la notizia che tutto il ministero avea rassegnato i suoi poteri nelle mani del Granduca.

Venezia *3 ottobre.* I deputati sono invitati a una *adunanza in cui si discuterà intorno alle condizioni* politiche di quella città, e insieme sulla convenienza di revocare la dittatura come non più necessaria nelle attuali circostanze e procedere alla nomina d'un governo nuovo.

FRANCIA.

Parigi 10 *ottobre.* Nella seduta di ieri l'assemblea nazionale decise ad immensa maggioranza che "il presidente verrà eletto dal suffragio universale e diretto di tutti i cittadini di Francia e dell'Algeria e con scrutinio secreto,,. Rigettò tutte le emende tendenti ad escludere persone appartenenti a famiglie che hanno governato la Francia in passato.

— L. Bonaparte protestò alla tribuna contro la qualificazione di pretendente che da taluni gli si vuole attribuire.

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

La Russia sa approfittare dello stato delle altre potenze per seguire i suoi progetti e soffocare affatto le libertà appena sorte nei principati. Ciò eseguisce in parte da sè e in parte facendo agire la Turchia.

Ai 26 settembre un'armata turca si è impadronita di Bukarest dopo un ostinato combattimento, in cui vi furono molti morti da ambe le parti, ma la disperata resistenza dei Valachi dovete cedere alla tattica superiore delle truppe regolari turche.

Il governo provvisorio è sciolto. e nominato un altro composto di persone ligie alla Russia.

Contemporaneamente un corpo di Russi, sotto il comando del gen. Lüder, ha passato il Pruth, ed ora quelle provincie gemeranno sotto il giogo del despotismo se l'interesse dell'Inghilterra, o la generosità della Francia non si muovono in lor soccorso.

Varietà.

COMMENDAZIONE.

Il sig. Consigliere Tommasini, rinunziando di spontaneo volere la sua carica di Presidente del Magistrato civile, la quale egli dimostra dimettere per liberalità, non abbandonare per stremezza, fece atto di onesto cittadino. La patria gliene terrà conto. Egli intanto abbia lode da quanti badano a discrezione, e si astengono dall'indagare i segreti moventi. La coscienza è intangibile.

Il suo degno esempio, non facilmente imitabile da chi non sente con alterezza di sè, valga ad altri. Nessuno che ha mente capace di accorgimento prudente, e sentimento di giustizia, e delicatezza, ed onore non vo-

glia ormai assumere sul popolo verun potere che non gli venga in forma legale dal popolo, come si addice alle condizioni presenti.

Nella pace non prossimamente ed improviso minacciata, ove una città non sia rotta ad anarchia, (Dio lo tolga) o che guisa evidente indichi di venire a sifatto termine disperato, ogni nuovo potere che non sia stabilito dal popolo è nullo.

Trieste si professa città fedelissima al governo costituzionale. Essa ambisse mostrarsi tuttaquanta stretta a' proprî doveri. Ove mai dunque fosse necessario al suo bene un qualsiasi nuovo moderamento, e, secondo debito ministeriale, ne fosse invitata da buoni governanti, il suo popolo tranquillo e rispettoso alla costituzione, come lo dimostrano i fatti, (le turbolenze di pochi stranieri cupidi ed avversi al bene degli italiani di questa terra che li ospita non contano) il popolo di Trieste ha diritto di eleggerselo da sè stesso.

Il sig. Tommasini, il quale con bene meditata risoluzione dichiarò conoscere tale vero, si adoperi in guisa efficace per dimostrarlo all'incompetente *Comitato di sicurezza* or ora composto: Incompetente diciamo, non quanto al merito od alla fede de' suoi membri che non conosciamo, e nondimeno riteniamo fors' anco adatti per ogni rispetto, se lo volesse l' urgenza; ma diciamo incompetente per la forma della sua elezione disdicevole al caso. Proceda a tanto il sig. Consigliere. Ed i suoi concittadini, quieti e fermi petitori di ciò che tengono giusto, lo crederanno in questo uomo da rappresentarli ancora.

Le cariche non danno onore, se non meritamente avute. Chi le brama per vanità si fa ridicolo. Chi le cerca per cupidigia s' infama. Chi le vuole con vigliacco artificio di raggiri, sia a inorgoglirsene, o sia a trarne particolare vantaggio, o sia a violare i diritti comuni, a calpestare la verità, si rende odioso all' universale: e, per quanto sia di temibile prepotenza, capita a mal fine di avvilimento, o peggio ancora..... peggio per chi non sente la dignità umana.

Le continue lezioni dei tremendi fatti che corrono non gioveranno adunque ad onestare, o a insavire, o a reprimere? - A che pensano gl'intelletti? A che fine il Creatore li ha dati?

Il sig. Consigliere Tommasini non voglia essersi con tanta lode posto nella via buona, senza immediato buon effetto nella pubblica cosa. Sino a che egli dura al suo officio non lasciato per effetto d' ignavia, giovi a' suoi concittadini i quali tuttavia rappresenta. Li compensi con atti magnanimi dei loro danni passati. Questo novizio e sollecito popolo, pronto ad ogni opera di bontà alla quale venga sollecitato da sapiente amorevolezza, è in tutto (lo dimostra ogni suo fatto) più presto dimentico dei mali, che di ogni minimo bene goduto. Deludere o cattivamente indirizzare cosifatto popolo ignaro presso che in tutto e di non triste tendenze, non sarebbe sciocca colpa, sarebbe sciocca sceleratezza. (—)

QUESITO.

Essendo ormai deciso non doversi ad una stessa persona conferire due pubblici impieghi; essendo altresì statuito che ogni cittadino dello stato austriaco ha diritto a concorrervi purchè onesto e capace, senza riguardo a maggiori bolli, a carte pecore, a cordellette cotanto brogliate, e non da tutti meritate; e poichè il progetto dei diritti fondamentali del popolo austriaco guarentisce *all' uomo la propria dignità,*

SI DOMANDA

quanti giorni, quanti momenti ancora contiuerà ad opprimerci quel non più agonizzante ma già cadaverico statu-quo per cui, come fu ben detto, quasi mucchi di carne ancor maturanti nel sepolcro, dobbiamo soffrire anche quella mostruosa riunione d' impieghi e spesso cozzanti ed incompatibili in uno stesso individuo, come per esempio, tu or vedi in una stessa persona il Ricevitor doganale, il Deputato sanitario, il Collettore postale; nell' altra poi il praticante d' uffizio, il leguleio patrocinatore delle parti fortunate, il Collettore postale, il Deputato sanitario, il fac-totum, e chi mai sa, se e quali altre secrete mansioni disimpegnano?

A. M. B.

AVVERTIMENTI.

Col giorno di Domenica prossimo il contenuto del nostro Giornale sarà avvantaggiato di 40 linee, e ciò per lasciare una colonna per le inserzioni che si riceveranno a pagamento. *Prezzo d' inserzione car. 5 per linea di stampa.* Quegli articoli che risguardano interessi patrii, saranno, come al solito, inseriti senza pagamento.

La redazione non potrà assolutamente rispondere per quegli articoli che non verranno quindinnanzi diretti esclusivamente al cancello.

IL

GIORNALE DI TRIESTE

comincierà ad uscire fra brevissimi dì. Il prezzo è di fiorini 12 l'anno, anticipati, per Trieste, pagabili eziandio a un fiorino il mese; per la posta, franco sino ai confini dell'impero, di fiorini 14:36 l'anno; il semestre e il trimestre in proporzione.

Le associazioni si ricevono in Trieste dal signor Giacomo Saraval, libraio sul corso, e fuori, presso gli uffici postali.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l' Opera seria: *I due Foscari*, musica del Maestro Giuseppe Verdi. (ore 7 ½.)

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 49.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I R. uffici postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Venerdì 20 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste 20 Ottobre.

† Popolo mio, Popolo di Trieste, eccoci insieme anche oggi. De' beni della libertà non è l'ultimo questo che gli uomini del pensiero possano a ogni dì, a ogni ora entrare per via della stampa in mezzo a' loro fratelli, occupati e sudanti ne' magazzini, ne' fondachi, nelle officine, comunicare, trasfondere in essi le proprie idee, i proprî affetti, e temperare delle proprie fatiche le loro fatiche. Il dì che sulle barricate immortali, i borghesi e gli artieri di Vienna si mostrarono stretti la mano alla falange degli eroi dell'Università, e uniti in vita, uniti in morte, sfidarono insieme esultando le baionette incerte della tirannide, quel dì caddero a terra rotte le catene che ci dividevano l'uno dall'altro, e di fratelli che ci avea fatti Iddio, ci rendevano spietatamente l'uno all'altro o sconosciuti o nemici. Gioviamoci, amici, il meglio possibile del sacro dono della libertà; gioviamocene a attutare gli odî, a far nascere l'amore di tutti con tutti, ma insieme a vigilare con cura su ciò che potrebbe più o meno, prima o dopo, offendere la libertà e l'onor nostro.

Voi sapete, o buoni Cittadini, che niun ordine da Vienna, e sia di chi si sia, può oggi valere e essere ascoltato, il qual non abbia la firma di uno o un altro de' Ministri. Voi sapete che, in seguito della rivoluzione del 6 di questo mese, il Parlamento e il Popolo di Vienna si dichiararono uniti, e responsabili di tutto ciò ch'è avvenuto, per la semplice ragione che tutto ch'è avvenuto, fu solo per il nostro bene e per il bene di tutti. Voi sapete che essendo il buon Ferdinando stato tolto alla sua residenza dai consigli di uomini tristi, ogni scritto suo, non firmato dai Ministri dell'Impero, non può, ne' riguardi del bene nostro e del bene di lui stesso, essere dalle autorità subalterne accettato per legale e per buono. Infatti, come si farebbe a obbedire a due padroni? Iddio, per la bocca di san Luca, dice: *nemo servus potest duobus dominis servire*, e significa che a due padroni servir non dobbiamo e non possiamo. Or, dunque, che direte voi, buoni Cittadini, sentendo che l'Algravio di Salm, governatore della nostra città, dopo avere accettato per buona, in questi ultimi dì, una Deliberazione del Ministero, ebbe, poche ore dopo, per buono e per legale eziandio un Manifesto dell'Imperatore, spoglio affatto di ogni qualsiasi firma ministeriale? È costituzionale la condotta del Governatore? è giusta? è ragionevole? Qual fu il motivo di questa singolare procedura governativa? Iddio grida per la bocca dell'Evangelista: *non potestis Deo servire et mammonae*, che vuol dire: *non possiam tenere tutt'insieme dalla verità e da' nostri interessi*. – Voi, signor Governatore, con quest'ultimo atto, dispiaceste a quanti son bene pensanti, a quanti apprezzan col cuore il tesoro che valsero i diritti e la libertà: e diciam ultimo, perchè se l'anima nostra è pronta a scordare più cose, la mente riarde in esse come fuoco continuo.

Voi, signor Governatore, la mattina che seguì la tristissima notte del venti agosto, nella qual per mani scellerate corse il sangue de' cittadini inermi e innocenti, gittaste al Pubblico meravigliato e indignato lo scritto che ricordiamo ancor tutti: senza esame del fatto, compiuto poche ore prima nella tenebra, tra la confusione e lo spavento della città, voi sorgeste quella mattina giudice inaspettato e sicuro; e le vostre parole furono lodi e ghirlande per coloro che la legge buttò poi in un carcere; furono biasimo e infamia per chi intanto agonizzava, e la legge, giorni dopo, e il Popolo, subito, dissero innocenti e compiansero; furono, e sarebbero state ancor più a lungo, seme a sospetti, tizzo o pretesto all'ire de' nostri nemici, tizzo all'ire della Polizia, se una voce giusta e rispettata e generosa non si fosse affrettata subito a annullarle, a spegnerle, a sperderle via. Voi, quando la stampa, il dì 7 di questo ottobre annunziò a' cittadini annunzio di gioia e disse essere voce che il Ministero, rispettando alla fine i diritti santi della nostra nazionalità, vi avesse mandato ordine che a noi lingua legale fosse la lingua cara nostra, ostracizzata scelleratamente per così lunga serie di anni, voi taceste, voi più non vi sentiste nell'anima la fretta del venti agosto; non credeste degna di una vostra parola nè la stampa, nè il bramoso attendere della città. Collocato al posto in cui siete da uomini che non son politicamente più nulla, non vi facciam torto di questo: altri sorsero ne' tempi in cui voi, e seppero nullameno camminare sicuri e lodati per il sentiero schiusoci dal Signore novellamente. Ma quello che vi domandiamo si è questo di riguardar con amore alla nazionalità di quel Popolo che foste chiamato a reggere da vicino; di mostrarvi seguace vigile e franco de' nuovi principî: tanto che nulla, dal vostro canto, arresti o ritardi il nostro cammino. Assicuratevi, Algravio, indietro non si va. Gli

Angeli di Dio vegliano in cura dei tempi; suggellarono nel sangue de' Martiri tutti i giorni passati insin marzo, tutti i giorni da marzo passati insin quà. E prevalessero anche sulla ragione le baionette, la gioia de' nemici della libertà sarà come fuoco sinistro del cielo che solca l'aria un momento e aggiunge notte alla notte. Se la toga cedesse oggi alle armi, queste non durano eterne in una mano medesima: di quì a pochi anni, a pochissimi anni, converrebbe chiedere altre mani a brandirle, chiederle tra i figliuoli di quel Popolo medesimo che avrebbe oggi perduto. E allora dove quell'armi sarebbero puntate?

Dicesi che l'Ammiraglio Albini sia di nuovo nelle nostr'acque. Se la sua comparsa non ci recasse altro incomodo che di rinnovare forse lo stato d'assedio della nostra città, noi non potremmo rammaricarcene gran fatto. Facciam voti che queste poche parole giungano a quell'uomo di cui sono la lode.

Gli uomini buoni, a cui la Patria e il Popolo non son parole prive di senso, ma affetti vivi del cuore, non mancano, grazie a Dio, alla nostra cara Città. Gran numero d'essi ci manifestarono il desiderio che il nostro Popolo avesse tratto tratto chi lo illuminasse su' suoi doveri e diritti civili, senza che per nulla ci entrasse in queste istruzioni la politica. E noi, sin da quando ci venne il santo consiglio, fummo tutto in questo di maturarlo ben bene, di vedere per che via e con quai mezzi tornasse meglio il praticarlo. Oggi, a non tardare più a lungo, esponiamo al Pubblico ciò che in proposito ci siamo pensati.

Un giornaletto che uscisse ogni domenica, e fosse gratuitamente dispensato dinanzi alle chiese, portato e dato gratuitamente alle umili dimore della buona madre di famiglia, del buon artiere, ne' ritrovi della povera gente, parve a noi che otterrebbe l'intento con facilità e con sicurezza. E crediamo anche che non sarebbe male chiamarlo L'ANGIOLETTO.

Noi invitiamo gli amici del Popolo di soscrivere, per quel tanto che possono ogni mese, a questo santissimo fine. Le offerte si ricevono al Cancello della nostra Redazione la quale intende di contribuire con fiorini *dieci* mensili.

Le nostre speranze saran di certo più che adempiute: e nel caso che le offerte fossero maggiori del bisogno, il di più, amministrato da persone probe e conosciute, sarà devoluto a soccorrere qualche infelice.

Speriamo di poter pubblicare il primo numero, domenica 29 ottobre, lavorato dagli uomini più intelligenti e più generosi della nostra città.

La Redazione.

Solenne Protesta dei Goriziani.

Gorizia 18 ottobre.

Mentre la generosa città di Vienna sempre fedele al suo adorato Sovrano eroicamento combatte per la santa causa della libertà, mentre la Dieta dell'Impero si dichiara in permanenza onde soccorrere con pronto consiglio ai bisogni urgenti della patria comune, il Deputato della nostra città....... si dimette! Egli si dimette, e per unico motivo di sua dimissione adduce *che le misure prese dal Parlamento siano contrarie al voto dei suoi committenti.* A mille sorgono le proteste de' nostri ottimi concittadini contro tale dichiarazione, e mille voci sorgeranno dalla provincia onde manifestare ai popoli dell'Austria che ben diversi sono i sentimenti di Gorizia.

Gorizia si è delusa nella sua scelta, non avvedendosi di avere eletto un pensionato (la cui vita appartiene oramai alla storia) per suo mandatario. Ma Gorizia protesta di non appartenere alla tenebrosa setta di cui egli si dimostrò partigiano, Gorizia amica mai sempre della libertà e della fedeltà, che ama in bell'armonia congiunte, protesta di non voler divise le proprie sorti da quelle dell'Austria costituzionale; Gorizia non è tanto semplice per riconoscere che la reazione, da qualunque parte essa muova, chiunque sieno i suoi propugnatori, gioverebbe all'ambizione di pochi e inviluppenebbe la maggioranza in una serie di mali infiniti, laddove la giusta vittoria dei principj della Dieta proclamati assicurerebbe allo Stato un florido e ridente avvenire.

Ma Gorizia per conservare intatta la sua fama deve procedere senza ritardo alla nomina di un nuovo Deputato, il quale non viva già nel passato, ma sia giusto estimatore del presente, de' suoi bisogni, delle sue tendenze; di un Deputato insomma che sappia degnamente rappresentarla.

Molti Elettori.

NOTIZIE POLITICHE.

VIENNA *14 ottobre.*

La Gazzetta austriaca ha le seguenti notizie:

Il generale Bohm, noto per la guerra della rivoluzione in Polonia, è giunto in Vienna ha, assunto il comando superiore, e in unione col comandante della guardia nazionale Messenhausen spingono alacremente i preparativi di difesa. La fiducia in quegli ufficiali fa elettrizzare lo spirito degli armati, e la guardia mobile si assoggetta volonterosamente alla più rigorosa disciplina. — Continuamente giungono volontari da tutte le provincie; la Polonia ci ha mandato molti buoni ufficiali. Tutte le persone d'ogni nazione comprendono, che combattendo per la nostra libertà e nazionalità, solo colla nostra vittoria si può mantenere e consolidare anche la loro libertà e nazionalità.

L'ordine più perfetto continua a regnare nella città. La fuga di molti impiegati sembra esercitare qualche

disordine nella regolarità di certi uffizj, particolarmente in quello della posta. Per buona sorte sono appunto gl'individui più inabili che se ne sono fuggiti.

La voce che l'arciduca Giovanni venisse qui ha destato piacevole sensazione, ma si teme che il suo ministero non metta ostacoli alla realizzazione di questo progetto, a cui forse il suo buon genio lo spingerebbe, e che certamente sarebbe fondato ne' suoi doveri verso tutte le parti della Germania.

— Gli Ungheresi sono così vicini che domani vedremo sventolare le loro bandiere.

— Fra i prigionieri più distinti che si trovano in potere de' Viennesi vi sono i generali Recsey, Vacani e Franck.

— Nei luoghi per cui passava il nostro Sovrano costituzionale nel suo viaggio, venivano disarmate le guardie nazionali.

— Ha fatto la più favorevole impressione a Vienna che il Governatore della Stiria Conte Wickemburgo si sia dichiarato per la causa viennese.

— Dalla Polonia sono in marcia truppe, e dietro a loro il popolo si è levato in massa.

Seduta della Dieta del 14 ottobre.

Il presidente comunica che la deputazione (la prima) mandata a S. M. è ritornata. Peitler ne fa il rapporto. Essi hanno trovato l'Imperatore a Selovitz, e vennero ammessi innanzi a Lui in presenza dell'arciduca Francesco Carlo e del principe Lobkowitz. Il deputato Schmitt porse l'indirizzo; S. M. gli diede una scorsa alla sfuggita, e lesse una risposta del tenore del manifesto mandato a Kraus. Quindi S. M. si ritirò e la deputazione non ebbe più occasione di parlare.

Il principe Lobkowitz assicurò più volte che i generali non aveano ordine di attaccare.

La deputazione, che non credeva adempita la sua missione, presentò le sue domande in iscritto ma non ricevette alcuna risposta e quindi se ne partì.

Peitler soggiunge, che la deputazione dovette aspettare nel cortile sul freddo selciato presso alle guardie, del che le guardie stesse erano indignate. La deputazione attribuisce la colpa di ciò al Conte Lazanski governatore di Brünn. - L'abborrimento generale è dovuto ad un simile incorreggibile burocrata come è Lazanski. Se ad un altro popolo venisse fatta una simile onta ne seguirebbe l'annichilamento morale d'un uomo sì moralmente cieco che disprezza la suprema sovranità del popolo. Da qui possiamo scorgere in qual rete inestricabile sono avvolte le provincie, e la prima opera, dopo tornata la quiete, sarà quella di liberare le provincie dall' assolutismo sotto nuova forma a cui sono in preda.

— Peitler osserva ancora, come tutti quelli che circondano S. M. appartengano al militare. Possiamo quindi immaginarci, la direzione che si dà a S. M. e da qual punto di vista gli vengono rappresentati gli avvenimenti.

Il Bano Jellacich spedisce alla dieta un rescritto in cui ripete essere egli quì per difendere le libertà del popolo, e domanda che venga permessa l'esportazione di viveri da Vienna, che si restituiscano gli effetti colà lasciati dal militare, e che infine la dieta dia ordine all' armata ungherese di non avanzarsi. Il Comitato che è stanco di più oltre corrispondere con lui, propone che si ricorra ancora ad un ultima prova, e che gli venga risposto come le sue azioni mal corrispondano alle parole. Che la dieta non ha chiamato gli Ungheresi e non può quindi neppure ordinar loro d' allontanarsi. Che l'unico mezzo per evitare uno spargimento di sangue, è la sollecita partenza dell'armata del Bano, che ove egli non acconsenta a partire, e cessi dal disarmare le guardie nazionali dei dintorni, la dieta lascerà libero corso agli eventi, e le conseguenze terribili della lotta ricadrebbero su chi l'ha provocata.

STIRIA.

Sua Eccellenza il signor Governatore, nelle attuali circostanze e nella possibilità che si verificasse il caso d' un' interruzione momentanea delle relazioni con l'assemblea legislativa e col ministero di Vienna, ha creduto bene di formare un comitato composto di 24 cittadini *che godono in particolar modo la pubblica fiducia*, per discutere con essi sui mezzi di mantener l'ordine e la libertà del popolo; riserbandosi di estendere o modificare (il detto Comitato) a seconda de' desideri che si manifesteranno nella popolazione.

MORAVIA.

Una società d' Ollmütz ha rilasciato un proclama a tutti gli abitanti della monarchia, in cui con calde e animate parole propugna la causa dei prodi Viennesi. — È giunto a Ollmütz il ministro Wessemberg.

Varietà.

TRIESTE 17 *Ottobre.*

Seconda seduta pubblica della Commissione provvisoria.

Camera dei Pari e dei Deputati della Senna, Camera dei Comuni del Tamigi, Guizot, Dupin, Thiers e consorti mi si affollarono nell'imaginazione mettendo il piede nella galleria della sala della Borsa iersera alle sei. - Via fantasmi indiscreti e importuni: via vana eloquenza di lusso, rovina de' principi e dei regni: in questa modesta sala si tratta di sanare le piaghe che da tanti anni rodono come cancrena le viscere della mia cara patria: qualunque parola è buona, purchè giovi: pazienza! - E col cuore commosso stetti aspettando ansiosamente l'arrivo de' consiglieri.

Entrano e seggono in semicircolo. Una voce (a me ignota come tutte le altre) legge un protocollo della seduta di sabato, che durò mezz'ora e fece fuggire una mezza dozzina d' uditori. Poi un' altra voce fa delle savie riflessioni sulla troppo minuziosa prolissità di esso, ne rettifica alcuni passi e fa due interpellazioni al presidente, cioè se fosse venuta da Vienna risposta a due

memoriali, l'uno circa la diminuzione del dazio dei vini ed altro che non ho ben inteso, e l'altro circa l'insegnamento in lingua italiana chiesto al ministero; ad entrambe fu risposto con un circuito di parole che venivano a dire *non so, e no.* Indi si passa all'ordine del giorno, cioè sulla formazione del corpo della guardia municipale. (Sospirate lettori, e pensate a Vienna che ne avete ben ragione).

Queste guardie saranno in centoventi, e fu dibattuto una mezz'oretta sui titoli e sul numero delle cariche. Non più capo e sottocapi, perchè la parola *capo*, benchè sia la parte più nobile dell'uomo, la sede della ragione, quella che deve suggerire le idee ed i vocaboli, è omai screditata (c'intendiamo); dunque capitano, ufficiale, sergenti; ma capitano no, perchè troppo pretendente o dignitoso, bensì tenente, caporali e comuni; tenente però nemmeno, perchè ..... insomma ..... capitano ..... ufficiali ..... ecco ..... eh via ..... sergenti, caporali .... ma ..... siccome ..... dunque ..... cinquecento fiorini all'anno pel tenente ..... cioè capitano ..... anzi ufficiale .....

Avete capito voi? – Tanto ho capito anch'io. Alla metà della seduta i più erano andati via, ringraziando il cielo a mani giunte di tornare a respirar l'aria della strada, e i rimasti si guardavano in viso ghignando e si grattavano dietro l'orecchio. Mezz'ora prima che finisse, mi allargò il cuore all'aperto l'aria fresca che spirava dal mare, e mi si formò in mente un pensiero che in sostanza veniva a dire così: quelli che diedero il loro voto contro la pubblicità delle sedute erano meno giusti e meno buoni cittadini, ma certo più scaltri e prudenti degli altri. Se l'intelligenza non è meglio rappresentata nel consiglio municipale, stiamo freschi.

Giacchè il Comitato di sicurezza desidera ogni giorno il primo esemplare di tutti i fogli di Trieste per sua norma, favorisca di contraccambiarci, per norma nostra, con un esemplare di ogni sua notificazione, sicchè non ci bisogni correre per città a cercarla sulle cantonate.

CAPODISTRIA 5 *Ottobre.*

......unicuique suum.

Contiamo assai, sulla rettitudine del Costituzionale, che s'ha ormai guadagnate in Trieste e fuori le più elette simpatie, per darci a credere, che la luce della lode, versata degnamente dal suo numero 32 sulla città di Zara, e sul benemerito Deputato di lei, il Filippi, potrebbe pur spandersi, almeno di riverbero, anche su Capodistria, e suo Deputato dottor de Madonizza.

I primi impulsi dati, presso il ministero dell'Interno a liberare i municipj dai vincoli di una tutela politica, duramente austera (a dir poco) a restituire i Comuni alla dignità, e forza convenienti; a rendere *popolari* le nomine del Podestà e Consiglieri municipali; a vindicare l'uso puro del bell'idioma italiano, quì ove *itala nazionalità* dimora certo, ed è garantita (uso legale, che fu tanto in addietro indegnamente avversato, perfin deriso, e contaminato da torbidi, e enigmatici, rituali gerghi burocrati, volutisi tenere in reverenza di oracoli sibillini) i primi impulsi, dicevasi, per questo ed altro, partirono da di quà, ed i primi successi, s'ottenero dal nostro dottor Madonizza, propugnatore di ogni utile riforma liberale, zelator caldo d'ogni patrio interesse.

Basta guardare alla data 29 luglio e 10 agosto num. 2311 e 2312 della ministeriale risoluzione, che in senso ancor più lato di quella, salutata festosamente da Zara, non impone tampoco obbligo alcuno di notificare da pria le convocate assemblee al capo del Circolo, nè mette in condizione *l'intervento di lui,* in persona, o per rappresentante, neppur qual semplice spettatore; basta guardare all'altra ministerial decisione 21 settembre p. p. num. 5512-235, che prescrive risolutamente a tutti i Dicasteri l'uso quì impreterribile della *sola lingua italiana*, in tutte le officiose comunicazioni, e tronca così le male esitanze; basta guardare infine ad altri indulti e franchigie riportate, che quì già si resero fatti compiuti, mentrecchè altrove non sono ancora che adolescenti desiderj, per tener compatibile Capodistria, se vindica per sè e pel suo Deputato il jus di precedenza nelle dette iniziative, e successi, e ciò a solo amor di giustizia distributiva, e di fedeltà cronologica, senza toglier dramma all'altrui merito.

Faccia anzi Iddio, che sulle patenti vie del progresso, e dell'incivilimento si spieghi ovunque una gara generosa! che il santo amore di patria, divenga per tutti un fuoco sacro! che ognuno a vicenda si presti a tenerlo acceso, come già sulle Are di Vesta, in ogni petto! e che grande sciagura non solo, ma gran misfatto si giudichi, il lasciarlo ammorzare fra la tenebra infida, che ne addensano intorno i retrogradi!!

Francesco d.r de Combi.

AVVERTIMENTI.

Col giorno di Domenica prossimo il contenuto del nostro Giornale sarà avvantaggiato di 40 linee, e ciò per lasciare una colonna per le inserzioni che si riceveranno a pagamento. *Prezzo d'inserzione car. 5 per linea di stampa.* Quegli articoli che risguardano interessi patrii, saranno, come al solito, inseriti senza pagamento.

IL

GIORNALE DI TRIESTE

comincierà ad uscire fra brevissimi dì. Il prezzo è di fiorini 12 l'anno, anticipati, per Trieste, pagabili eziandio a un fiorino il mese; per la posta, franco sino ai confini dell'impero, di fiorini 14:36 l'anno; il semestre e il trimestre in proporzione.

Le associazioni si ricevono in Trieste dal signor Giacomo Saraval, libraio sul corso, e fuori, presso gli uffici postali.

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 50.

Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE

Sabato 21 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di f. 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste *21 Ottobre.*

† I liberali, cioè a dire quelli ch'amano la costituzione, ch'amano la libertà, che riconoscono ogni suprema autorità legislativa nel Parlamento, ogni supremo potere esecutivo nell'Imperatore, e questo potere e quell'autorità vedono e sentono come derivino unicamente dal Popolo, i liberali tra noi non giovano, quanto potrebbero, al fine loro, e ai principî che son oggi le fondamenta e i cardini della nostra fabbrica politica. Sia che a noi la libertà non abbia costato gran fatto, sia che le grandi occasioni, le quali sole commuovono e invitano efficacemente gli animi, ci abbian mancato, o che una fede ignava nel nostro avvenire ci rassicuri, egli è certo che a Trieste, di noi e di coloro che odiano i nuovi tempi e la nostra fede, siam noi di lunga mano coloro che operano poco, e questo poco freddamente. Abbiamo giornali, e grazie a Dio, qualcosa, gli è vero, si è fatto. Il nostro buon Popolo a ottobre non è più quello che in aprile, nemico di sè stesso, nemico della sua nazionalità, del suo nome italiano. Que'giornali, maledetti da coloro che si sdraiano sulle colonne dell'*Osservatore*, da coloro che sentono e veggono nel nostro Popolo l'evidente e rapida loro influenza, furono, s'è lecito dirlo di qui, salvaguardia, non pure del sentimento nostro nazionale, ma e del nostro onore. Essi, que'giornali, ripeterono primi alla classe più vasta ciò che leggi inique le avevano celato e proibito per sì lunga serie di anni, dico la nazionalità sua, il suo nome; le ripeterono, e grazie a Dio gliel persuasero, che a maledire l'Italia era maledire la terra propria; che il voler noi in niun tempo essere uniti alla Germania, oltrechè all'Austria, specialmente in sin che all'Austria il Signore dà vita, sarebbe una ruina a' nostri interessi materiali, sarebbe ruina e vergogna alla nostra nazionale dignità; così come il voler essere in niun tempo, altri da quelli che Iddio ci ha fatti cioè a dire Italiani, sarebbe delitto in faccia a Dio, delitto in faccia a' nostri poveri morti che credettero vivere, credettero morire Italiani, delitto, o Popolo mio, in faccia a' nostri figliuoli a cui dobbiamo illesa e bella e accresciuta lasciare l'eredità che abbiamo, nascendo, ricevuto da' nostri cari defunti e dall'ottimo Dio. Non ci poteva Egli, Iddio, fare nascere Africani, Ottentotti? non poteva Egli darci un'altra patria, più lontana dal sorriso del sole, irta di ghiacci, mesta di nebbie eterne? darci una lingua che fosse altra da questa bellissima nostra? Oh amiamo, fratelli, amiamo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente, con tutte le nostre forze la lingua e il paese e il nome nostro: questo, questo è il più sacrosanto, il primo, il solo immutabile affetto dell'anima nostra e di ogni anima umana. Tutto il resto cambia cogli anni: or questo or quello, or di quà or di là: ma eterno, eterno, è solo quello che viene da Dio. Amiamo, o fratelli, ciò che gli uomini ci hanno recato; ma amiamo in pari tempo, amiamo ancor più, ciò ch'è indipendente dagli uomini, ciò che stà senza di essi e malgrado di essi, dico e ripeto, questa bella nostra terra italiana, la bella nostra lingua, la nostra splendida e invidiata e gloriosa italiana nazionalità. Popolo mio, non ti senti superbo di questo privilegio del Cielo, che, mentre sei unito all'Impero Austriaco e al buon Ferdinando, pur nondimeno senti correre le tue vene l'italico sangue glorioso? Se niuna terra ebbe e ha tuttavia più sventure, qual altra mai, illuminata dal sole, ha anche un più bel nome, più gloria, più splendido e più maestoso passato della terra a cui, stretta di vincoli intessuti dalla mano di Dio, appartiene questa terra tua?

Ma torniamo lì dove il discorso ebbe oggi principio. Abbiam detto che poco i liberali s'adoperan tra noi al proprio vantaggio: poco o nulla ove si eccettui l'opera del giornalismo; la pronta efficacia del quale, se da un lato è argomento e prova evidentissima come gli animi fossero preparati a sentirlo, dall'altro non può essere gran merito de'liberali, appunto per la facilità, per la prestezza con cui doveva naturalmente aprirsi la via ogni qualunque parola, che, appoggiata a' diritti nostri intrinseci e inalienabili, a' diritti sanciti ultimamente dai Rappresentanti del Popolo e riconosciuti dall'imperatore, predicasse a' proprî fratelli il vero loro nome e la loro unica nazionalità. Poco s'adoperano; quantunque i nostri nemici, stretti a congiura ardente e coperta, vadano cantando e strombando tutt'altro. Noi non toccheremo di tutto ciò che potrebbero fare e non fanno: diciam oggi soltanto qualcosa circa la Guardia Nazionale; a cui trascurando di dare i proprî nomi, porgono facile giuoco a' nemici, i quali, più pronti di loro, han sin dalle prime cercato di stomacarli e di stoglierli da quel primo entusiasmo con cui si erano offerti alla Patria. Che ne avvenne? Che il giornalismo mostrò indarno quanto sarebbe degna cosa rifondere, in forza delle cose passate,

quel Corpo: parlò indarno di tutti que' miglioramenti che sarebbe mestieri introdurvi; parlò indarno de' mali che son da levarvisi. E tutto questo perchè? Perchè, tutto questo dipendendo in parte da' voti medesimi della Guardia, il risultato delle votazioni non può naturalmente riuscire che in un senso avverso e nemico a noi.

Che resta dunque a' liberali? ecco che cosa. Dare i propri nomi alla Guardia, riempierla di sè stessi, e quando sieno parte di lei, chiedere allora, allora solo, le utili e necessarie innovazioni. Altrimenti avremo il danno e le risa. A questo fine aprano i Giornali della Città liste di soscrizioni, e stabiliscano tra loro e tra quanti son cittadini amanti della dignità del proprio paese, il numero che più occorre. – Raccoltici insieme, raccoltici sino a quel numero, offriamoci allora tutt' insieme.

Uomini in cui è spenta ogni scintilla d'onore, che non han patria, nè Dio, nè coscienza, hanno venduto l'anima a prezzo alla reazione. E fatta lega comune coi nemici della nostra pace, coi nemici acerrimi della libertà, li vedi con nuova arte diabolica uscir in campo ed appestar l'aria di esalazioni mortifere. Nessuna parola a questi rinnegati sciagurati. Sappiano solo che se domani in faccia al mondo vorranno affibbiarsi il nome d'Italiani, noi svelerremo all' Italia, al mondo tutto i loro vituperì, le loro ignominie, e Italia li ripudierà. Li ripudierà questa patria nostra diletta, dove ardirono oltraggiare al nome italiano, dove insultarono alle piaghe sanguinose di quella grande nazione di cui indegnamente son figli, dove con sarcasmo ironico e crudele calpestarono il misero che la diletta patria piangeva. Ma a voi anime bennate, a Te Popolo triestino indirizzeremo un salutare consiglio. Diffida di quell'arte satanica, gesuitica che ora vuol farsi strada sino a Te, che ti vuol disporre e comprare a nuove vergogne, a nuovo ludibrio inaudito. Guardati da quel lento veleno che si cerca insinuare nelle tue viscere tanto più pericoloso, quanto più condito di un rozzo satirico sale. Sappi che il vero caratteristico emblema della reazione è il diavolo, quello della santa libertà è l'angelo. La reazione ti vende l'inferno, la libertà ti dona il paradiso. Scegli tu stesso.

Tu hai ben altra anima, ben altro cuore che non quei vili che strisciano appiedi del potere e dell' oro. Tu preferiresti un tozzo di pane asciutto ma onorato, ai tesori di Creso, acquistati con mezzi scelerati ed iniqui. È meglio santa ed innocente povertà, che infame e sacrilega ricchezza. Ma ti convien stare di continuo all'erta contro le insidie che ti si tendono, e contro quelle particolarmente che partono dal centro di ogni nequizia, donde si scatenarono tutti gli odî, tutte le persecuzioni in questa pacifica città. E sino a tanto che la pazienza di Dio non si stanca, sinchè dura la lotta tra l' inferno e il paradiso, lasciamo che questi ultimi satelliti della tirannide consumino le loro armi. L' ultima ora è presto suonata! La misura è colma!

Iersera, sulle otto ore, un nuovo scandalo afflisse il nostro Paese. Quando l'amore alla nostra nazionalità avea vinto i più schivi e s'era insinuato dove, pochi mesi prima, non si sarebbe neanche sospettato: ecco una mano villana, in onta alla pubblica opinione, in onta alla legge, osare di vilipendere i colori italiani. Quel ribaldaccio fu subito arrestato, e speriamo che l'inquisizione dell' autorità competente cercherà di trarre lume su queste scene stupidamente prepotenti. Abbiam voluto accennare il fatto: or noteremo due cose che il fatto ci suggerì. – La voce del popolo accorso, fu una sola: che, cioè, la mano fosse compra: la seconda che di tutti coloro che si trovarono presenti a quella ribalderia non ci fu un solo che non ne mostrasse lo sdegno più alto. – Se questi scandali son bottega e capitale a qualcuno, li consigliamo a smettere: a ogni minuto perderanno di più; a ogni minuto s' infameranno di più.

NOTIZIE POLITICHE.

VIENNA **17** *ottobre.*

Nella seduta della dieta di jeri il presidente Smolka annunzia che *vi sono sempre presenti* **221** *deputati* (applausi). Quindi annunzia che il min. Kraus non ricevendo notizie della seconda deputazione mandata all'Imperatore, avea mandato un rescritto ad Ollmütz. Però ora erano pervenute notizie col telegrafo ed egli eccitava il deputato Schuselka a farne il rapporto. Schuselka legge il dispaccio telegrafico del tenore: che l' Imperatore era perfettamente contento della condotta tenuta sinora dalla dieta e la eccitava a continuare ad agire nello stesso modo pel bene dei popoli dell'Austria, e che si *farà il possibile per ripristinare e mantenere la quiete necessaria alla dieta!*

Dalla Boemia e Galizia pervengono diversi indirizzi di fiducia alla dieta. – Quindi Schuselka riferisce che il comitato di permanenza, benchè sperava che le cose si volgessero al meglio, pure si adoperava energicamente per fortificar Vienna, di modo che le misure prese insieme all'eroismo della popolazione rendono *impossibile di prendere la città*; però egli deve ammonire i combattenti che ardono dal desiderio di misurarsi col nemico, d' astenersi da qualunque attacco e limitarsi puramente alla difensiva.

— La deputazione era stata accolta da Wessemberg, il quale in termini civilmente diplomatici l' assicurò positivamente che fu proibito al generale Windischgrätz di entrare in Vienna; che l' Imperatore non vuole altro che la quiete e l' ordine.

— Kossuth è giunto al campo degli Ungheresi. — Viaggiatori che giungono da Ollmütz riferiscono che l'Imperatore vi fu accolto dai cittadini con un serio silenzio, e dal militare con giubilo; anzi alcuni fra questi ultimi si permisero degl' insulti contro gli studenti ed altre persone che si esprimevano troppo liberamente. Ad alcuni contadini venne ordinato dai loro padroni di stac-

care i cavalli e tirare la carrozza dell'Imperatore. Nella notte del 14 Windischgrätz avea pernottato a Ollmütz, ma doveva ripartirne alla mattina seguente. Prima di venir via da Praga, avea rilasciato un proclama in cui diceva che l'anarchia e i movimenti rivoluzionari di Vienna lo costringevano ad allontanarsi, e che contava sul buon senso e patriottismo dei cittadini di Praga per mantenere l'ordine, che non fu turbato nelle giornate di giugno, altro che da una mano di facinorosi stranieri.

I membri della legione accademica che ritornano dall'Ungheria, asseriscono che il confine austriaco è pieno zeppo di ungheresi già pronti a marciare, e il di cui numero si fa ascendere a 80,000 uomini con 120 cannoni comandati da Kossuth, Messaroz e Moga. Il motivo per cui hanno differito d'attaccare fu, perchè si credeva *erroneamente* che la dieta di Vienna non acconsentisse alla marcia degli Ungheresi.

PS. I fogli di Vienna del 18 portano la notizia che Iellacich è in piena ritirata.

GERMANIA.

Francoforte 12 *ottobre*. Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi il deputato Berger di Vienna presentò la seguente proposta urgente sottoscritta da più di 60 deputati.

"In considerazione dei grandi servigi che la maggioranza della dieta costituente di Vienna e gli eroici democratici di quella città hanno reso alla causa della libertà, combattendo la reazione, il ministro traditore e la camarilla omicida della libertà; in considerazione che la città tedesca di Vienna colla sua ultima lotta si è acquistato un merito immortale tanto per la libertà dei popoli tedeschi, quanto per quella d'un generoso popolo nostro fratello, l'assemblea nazionale germanica dichiara: la dieta costituente di Vienna e gli eroici abitanti democratici di questa città si sono resi benemeriti della patria,,.

La proposta, appoggiata solo dalla sinistra ed estrema sinistra, fu scartata dalla maggioranza come non urgente.

— Eisenmann propone che il ministro dell'interno venga eccitato dalla dieta a spedire due commissari a Vienna qer servire di mediatori. La proposta è dichiarata non urgente.

In data di *Berlino* 14 *ottobre* si ha quanto segue:

Nella camera i nostri deputati (con 217 contro 134 voti) hanno privato il re della *grazia di Dio*. Federico Guglielmo è ora re di Prussia *senza* la grazia di Dio. Un osso duro per l'assolutismo, che si vantava tanto della sua origine *divina* per poter sotto questo manto coprire la sua condotta infernale.

— A Mannheim e a Lubecca hanno avuto luogo ai 9 corrente dei disordini, in cui si dovette far uso della forza armata e v'ebbero alcuni feriti.

— A Düsseldorf ebbe luogo un'adunanza popolare, in cui si dichiararono traditori del popolo i deputati che formano la maggioranza dell'assemblea nazionale germanica, e si eccitano quelli della sinistra ad abbandonare l'assemblea.

FRANCIA.

Parigi 12 *ottobre*. Nella seduta dell'assemblea nazionale fu chiusa la discussione del progetto di rilasciare dei boni del tesoro (una specie di *assegnati*). Thiers in un lungo discorso combattè la proposta, e il ministro delle finanze dichiarò aver la Francia risorse pecuniarie sufficienti a supplire alle spese occorrenti sino a marzo 1850, quand'anche le entrate scemassero d'*un milione al giorno*; la camera quindi rigettò la proposta. Essa revocò pure la legge del 1832 che sbandiva dalla Francia i membri della famiglia Bonaparte.

Varietà.

Il re dei diavoli al Diavoletto.

Dunque tu, pigmeo come ti dichiari col tuo diminutivo, tu ancora sbarbatello e sotto tutela, tu creatura abortita di qualche diavolo che ronza sull'Arno dove non torni per paura de'suoi ciottoli, per aver trovata aperta una porticina nella stamperia del Tergesteo osasti sbucare, senza mio permesso, dalle tenebre dell'Inferno, e sfidare la luce con un giornale, quella luce che rese quasi cieco me in seimila anni che la combattei con mille e mille falangi de' miei seguaci, per invidia del bene degli uomini? Sai tu chi son io? Io sono Belzebù, tuo padrone, anticamente Lucifero, io son quel desso che introdusse il male nel mondo, seducendo Eva nel paradiso, io quello che cimentò la pazienza di Giobbe, che tentò C..... nel deserto colla sensualità, coll'ambizione, colla cupidigia, io quello che fu cacciato da mille e mille corpi cogli esorcismi nel medio evo, che falsò lo spirito della compagnia di G... per farne stromento a rei disegni, che tentando sempre nuove vie di nuocere agli uomini ed alla causa della verità, della libertà, della luce, inventò la polvere, lo schioppo e il cannone; io quello che fu glorificato per sì belle imprese da Dante nell'Inferno, da Milton nel Pandemonio, da Le-Sage nel Diavolo zoppo, da Goethe nel Mefistofele, da Soulié nelle Memorie, da Meyerbeer nel Roberto, e in cento altre opere famose; eppure ad onta di tanti gloriosi trionfi, sempre di nuovo battuto, sempre da capo sconfitto, sempre discacciato nell'abisso a tormentare i dannati, come canta Dante, facendo infine di necessità virtù, per esser tollerato sulla terra mi sono ridotto a farmi filosofo, anzi sino ad adoperare la negromanzia della stampa da me ritrovata, per cooperare anch'io alla difusion della luce come porta il senso dell'antico mio nome.

E tu, spirituccio neonato, dopo aver tentato invano di far fortuna nel corpo di due commedianti, ed essere stato ben due volte ricacciato nell'Inferno dal Buon Senso che perseguita i tuoi pari colle fischiate, tu avesti la temerità d'insinuarti nel corpo d'un onestissimo uomo di

stamperia e di sedurlo a pubblicare un giornale per far guerra di frodi a quella causa che son forzato a difendere io stesso per non poter più resistere a chi mi combatte? Tu diavolino insetto, cogli sforzi palpabili del tuo miserabile ingegno, colle tue burattinerie da pulcinella, colla meschinetta malizia, maldicenza e satira di cui ti vanti professore, pretenderesti di fare ciò che io arcidiavolone non potei in tanti secoli cogli schioppi e coi cannoni? Di oscurare il mondo colle tue alucce da pipistrello, di sferzarlo co' tuoi tre codonzolini e di morderlo co' tuoi dentucci da sorcio, e di cozzare con esso co' tuoi cornetti da lumaca?

Ben vedo, poverino, che sei venuto al mondo malissimo informato della disperata condizione a cui è ridotto quassù il regno di noi poveri diavoli, di cui io mi vanto re colaggiù; ma non essendo questo foglio una scuola di storia universale che ignori affatto, e giacchè ti vedo smanioso di versi, eccotene qui alcuni, scritti cinquant' anni fa a Parigi all' aria della prima rivoluzione francese, i quali t'istruiranno almeno fin dove omai si estenda la nostra influenza su questa terra:

Tutto omai, donne mie, prova ed attesta,
Che la filosofia da un tempo in quà
È del diavol pur anche entrata in testa,
E lascia a ciaschedun la libertà,
E tanto, come pria, non ci molesta.
Come vuol ciascun pensa e parla e fa;
Ei non s'impaccia più ne' fatti altrui,
E neppur noi non c'impacciam con lui.
E finalmente essendosi avveduto
Che col perseguitar nulla s'acquista;
Bel bel, siccome accade, è divenuto
Tollerante, indolente ed egoista;
E da tal svogliataggine è avvenuto
Che omai, per far delle anime conquista,
Non più cotanto s'agita e s'affanna:
Chi vuol si salva, e chi non vuol si danna.
Altre volte però così non era:
Il tentator costantemente a lato
Stavasi a ciascheduno mattina e sera,
Intento a fargli far qualche peccato.
Sovente nella sua figura vera
Con gran corna e gran coda ci s'è mostrato.
Se ciò non era, e chi pensar potea
Ch'egli gran corna e lunga coda avea?

Ma non son più quei tempi, amico. Dunque fa senno, e fingiti galantuomo anche tu, come mi fingo io per politica. Se no ti farò vedere che la malizia l'ho inventata io, e ch'io solo ne tengo l'appalto; ma non ne fo uso pel terrore che m'incute il Signor della luce mio antico padrone che m'ha fulminato una volta. Che se tu non obbedisci, se mi tiri a cimento e mi metti al puntiglio, operando contro il volere di Colui che fa tremar col suo cenno il mondo e l'inferno, io, per non inimicarmelo di nuovo, sarò costretto a darti la caccia in modo che ti scotterà, finchè t'avrò rimesso in quel baratro tenebroso il quale, per la tua piccolezza, in uno sternuto di Satanasso mio collega t'ha vomitato alla luce quale sei figurato in testa del tuo giornale, nudo e senza vergogna. Se prima potevo dubitare che nel Tergesteo ci fosse la bocca dell'Inferno, adesso ne sono certissimo avendone veduto uscir te che sei un diavolo in persona; ed io che vi domino tutti e vi conosco, fo garanzia per te che sei proprio tale qual ti dichiari, non finto, ma vero diavolo, benchè debole e impotente.

PICCOLISSIMA FARSA IN UN ATTO.

Interlocutori:

F. L. capo comico.
Sig. G....

Sig. G.... Come la va col tuo Diavoletto?
F. L. Benone! Jeri ne son state vendute tremila copie.
Sig. G.... Bada di non farmi il gambero, ve'!
F. L. (stringendosi nelle spalle) Non è colpa mia; io debbo fare quello che mi viene imposto.
Sig. G.... Eh! Diamine! Non va bene ciò.
F. L. (sussurrando agli orecchi dell'altro) Sono ottanta fiorini al mese, sai! (e si contorse nella persona.)

Questo dialogo ebbe luogo venerdì mattina 20 corr. alle ore otto e mezza sotto la casa num. 660, e chi l'udì era a braccio del *Sig. G....* ed è pronto a testificarlo col proprio nome al caso occorresse.

AVVERTIMENTI.

IL

GIORNALE DI TRIESTE

tanto desiderato dalla nostra Città, ci dà, se siamo bene informati, domani il primo suo numero.

Un Triestino padre di famiglia, approvato dall'università di Vienna nelle tre lingue italiana, tedesca e francese nonchè nello stile, ed autorizzato da quell'i. r. Governo all'istruzione pubblica e privata, reduce dopo molti anni in patria dall'estero, offre all'amata patria i suoi servigi con un metodo del tutto nuovo e fin quì coronato a Vienna dai più felici successi.

Penetrato dall'amor patrio ei si dedicherà pure nei giorni festivi all'insegnamento gratuito de' poveri, che avrà principio col venturo novembre.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera seria: *Lucrezia Borgia*, musica del Maestro Gaetano Donizetti; dopo il prologo, Gran Scena e Terzetto dei *Lombardi*, del Maestro Giuseppe Verdi. A benefizio dell'Istituto generale dei Poveri. (ore 7 ½.)

TIPOGRAFIA WEIS. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 51.
Vale car. 1.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE
Domenica 22 Ottobre 1848.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *22 Ottobre.*

† Mesi addietro coloro a cui la quiete della nostra città era uno spino negli occhi, avevan sperato di trovare la pietra filosofale della discordia in qualche parolona che fosse gittata negli orecchi del nostro buon Popolo: e queste parole erano *Repubblica, Repubblicani* e via di questa maniera. Il *Costituzionale* e gli altri fogli liberali si vestirono in fretta, chi in un modo e chi nell' altro, e picchiarono alla porta de' fondachi, de' magazzini, delle case della gente povera e onesta, girarono per le strade, e unitisi con Pietro e con Paolo, con Giacomo e con Giovanni, dissero a' loro amici così: amici miei buoni, abbiam da raccontarvi una trappola che alcuni signori ci tesero: ma non abbiate paura, noi non ci cadrem dentro. Vogliono far credere a voi che nella nostra città si abbia adesso pensiero di fare nientemeno che una Repubblica; che ci siano de' Repubblicani arrabbiati i quali fanno di tutto e non veggono proprio l' ora di metterla su, questa Repubblica. Voi capite subito che le son fiabe; ma forse non intendete il perchè se le succino così dalle dita. Questo è ciò che vi dirò io. Costoro son nemici della Costituzione, per il bel motivo che la Costituzione toglie via loro i grossi stipendî, le facoltà di fare alto e basso; toglie via loro i privilegî. L'hanno dunque colla Costituzione, ma non potendo pigliarsela con essa, perchè è un boccone troppo grande per loro, mo' vedete cercano sfogarsi co' costituzionali, con quelli che amano che ci sia tra i ricchi e i poveri un po' di eguaglianza, con coloro che desiderano che il nostro paese sia un poco anche nostro, e non tutto di gente nata chi sa dove. E per ottenere l' intento, cercano di porvi su a voi, acciocchè voi colla vostra bocca medesima, colle vostre mani medesime offendiate i vostri amici, quelli che vogliono il bene vero della nostra città. – Così a un dipresso parlarono allora i giornali: e il Popolo capì l' artifizio, e non volle sapere di que' cotali: anzi d'allora in poi cominciò a stimare al giusto certi suggeritori. Quei signori dunque, veduto che colle parole *Repubblica* e *Repubblicani,* non s' era fatto niente, aprirono il calepino, a cercarne qualch' altra. Cercarono e cercarono, a quel che pare, un buon mese: e trovarono alla fine il fatto loro. Trovarono .... indovinate che cosa! trovarono quest' altro gioiello: *vespero siciliano.* Mi rincresce che oggi sia tardi, che ve la spiegherei in volgare anche questa. Ma ci vuol pazienza per oggi: ci rivedrem lunedì. Intanto ne siete avvertiti.

---

† Il Popolo sa che l' Imperatore non può essere ascoltato come Imperatore se non ci manda uno scritto firmato da un suo ministro responsabile. Il Popolo forse non ricorda, e per questo ci affrettiamo a dirglielo noi, che il signor Wessemberg era ne' giorni passati ministro responsabile, ma che poi si dimise e che oggi non è più niente, fuorchè un signore, che non ha bisogno di lavorare come noi. – Or bene. L' Imperatore, malgrado questo, diè fuori un Manifesto in suo proprio nome, non controssegnato senonchè dal detto Wessemberg, come ministro *non responsabile,* cioè a dire che non ha da rendere conto a nessuno di quello che ordina: pigli poi di mezzo chi si voglia. Aggiungiamo che il Governatore di Trieste pubblicò ufficialmente quel Manifesto nel Giornale del Governo. Il signor Algravio di Salm vuol proprio costringerci a scegliere fra due: o ch' egli, uso al sistema di Metternich, non s' intenda un acca di Costituzione (il che non è possibile), o che (e non dovrebbe parere possibile neanche questo) voglia per qualche sua idea fissa, far davvero contro alla Costituzione: che sarebbe proprio una bella cosa!

---

† Ieri mattina, nelle vetrine dell' egregio negoziante Ferro, era esposta non so che roba coi tre colori della nazionalità che la Costituzione ha garantito a noi Triestini. Passa un signore in istivali lucidi, in bella cravatta, in bella cappotta, in cappello nuovo: insomma un signore. Passa davanti alla vetrina, e ci sputa sopra: tanto di sputo! I giovani della bottega non vollero fare schiamazzo. Corsero solo a riconoscere il detto signore, e non sappiamo se ci sieno riusciti. – Noi notiamo il fatto, perchè il nostro buon Popolo vegga che benedetta gente abbiamo tra' piedi. Se non rispettano le libertà garantiteci, ripeto, dalla Costituzione, questo vuol dire che non rispettano neanche la Costituzione stessa.

Veniamo pregati d' inserire il seguente

INVITO.

I signori Ungheresi trovantisi in questa città sono pregati d' intervenire quest' oggi 22 corr. alle ore 4 p. m. alla seconda adunanza che si terrà nella sala della LOCANDA GRANDE in primo piano.

Alcuni Ungheresi.

NOTIZIE POLITICHE.

VIENNA *17 ottobre.*

Nell'adunanza della dieta costituente del 17, il presidente Smolka apre la seduta indicando che molti deputati sono tornati indietro al loro posto. All'ordine del giorno è la proposizione d'una legge per garantire la sicurezza della dieta. Borrosch dichiara tale legge del tutto superflua, poichè nell'anarchia non si potrebbe farla valere, e la reazione vittoriosa, non la riconoscerebbe, benchè il supporre possibile il primo caso sia un' offesa pel generoso popolo di Vienna, ed il secondo egli crede impossibile. – Quindi Schuselka fa lettura d'un indirizzo dei membri della sinistra dell'assemblea di Francoforte portato qui da 4 di essi, il quale viene accolto con grandi applausi. – Un altro indirizzo è inviato dalla cittadinanza di Leitmeritz (in Boemia) e un terzo dalla guardia nazionale di Ollmütz.

Si legge il rapporto scritto mandato da Löhner intorno al risultato della sua missione. In questo egli propone di chiamare l'arciduca Giovanni qual mediatore fra la corte e il popolo; dice che l'opinion pubblica in Moravia è radicale, il militare immensamente inasprito, la corte un misto di timori esagerati e di tendenze reazionarie, e il sentire dell'Imperatore *nobile*.

— Per venire ad una deffinizione il comitato propone, che, in risposta al dispaccio telegrafico dei 16 corr. si spedisca dalla dieta un' altro indirizzo all'Imperatore, in cui gli si faccia osservare che la quiete in Vienna non è in pericolo per altra causa fuor di quella d'una grande riunione di truppe innanzi alla città. Che si domandi il ritiro di queste, la nòmina d'un ministero popolare, e che il militare presti giuramento alla Costituzione. La proposta di spedire l'indirizzo vien accettata e rimandata al comitato di permanenza per la compilazione.

— La giornata passò a Vienna tranquillamente: la città non vuol altro che quiete. Finchè i soldati non eccitano l'allarme, durerà la quiete fra le nostre mura.

Le botteghe sono aperte, i vetturini passano per mezzo alle barricate, ognuno ricomincia ad attendere alle usate faccende, i passeggi e le locande son piene, ognuno si diverte, ognuno si gode come pel passato, in uniforme già s'intende, e coll'arma a fianco, senza pregiudicar punto a suoi doveri di soldato, non mai adempiuti più puntualmente d'adesso, nè mai tanto simpatici a tutti, dacchè il supremo comando ha dimostrato quanto egli procuri d'economizzare le forze disponibili.

Ogni momento giungono annunzi dell' arrivo di nuovi volontari; pare che gli uomini nascano dalla terra; se l'Austria dovesse venir conquistata, noi potremmo fornire l'esercito all'impresa.

Questa sera destò un gran malumore la notizia della ritirata di Jellacich, del suo fuggire anche qui, come finora dapertutto, all' apparir del nemico, e dell' arrivo del suo avanguardo a Mürzzuschlag nella fuga. Chi considera col fucile in ispalla tutti i danni già fatti da Jellacich, si sente tentato a desiderar con gli altri quella vendetta che agita gli abitanti dei luoghi per cui egli passa, quella che i contadini levati in massa, e i nostri corpi franchi vorrebbero sfogare sopra di lui, gli uni a fronte, gli altri alle spalle, ma chi riflette a tavolino colla penna in mano alla rarità del caso, che la spada della vendetta abbia deciso la sorte dei popoli, allora non ci resta a desiderare a noi e ai nostri compagni che di aver visto Jellacich per l'ultima volta, che il suo nome abbia per l'ultima volta saldato un conto sopra suolo tedesco, e che succeda una lunga pausa di quiete all' atto ch' egli s'è riserbato di recitare nella politica di Metternich.

Fece pure un ottimo effetto la notizia che il conte Woyna sia presso all'Imperatore; quest' uomo possiede la fiducia universale, essendo conosciuto per umano ed onesto. Alcuni suoi scritti trovati nella cancelleria di stato espongono certe sue idee che non potevano incontrare il favore dei potenti al tempo in cui furono scritti; si sa, che egli fu l'uno forse degli ambasciatori austriaci che avesse dato benigna udienza agli oppressi, e che in ogni austriaco avesse avuto riguardo, non al titolo o alla condizione, ma all'uomo prima di tutto. Noi stessi abbiamo esempi ch' egli si alzò ammalato, e affrontò a piè una lunga via per servire a qualche austriaco, e ciò in casi in cui qualche altro della sua sfera si sarebbe sbarazzato con una villania.

GERMANIA.

Secondo la Gazz. di Francoforte del 14 erano partiti due commissari a quella volta, non si sa con quali istruzioni, avendo il ministro Schmerling dichiarato alla camera "che gli avvenimenti di Vienna avevano eccitato nel più alto grado l'attenzione del ministero, che erano state già adottate ed approvate dal Vicerio le misure le più ampie, di cui si farà comunicazione all'assemblea quando si crederà opportuno„.

(Si crede che ai 16 avranno luogo tali spiegazioni.)

I deputati della sinistra hanno fatto una protesta contro qualunque misura tendente ad agire ostilmente contro i democrati di Vienna.

Berlino **14** *ottobre.* L' impressione degli avvenimenti di Vienna negli abitanti della nostra città è indescrivibile. Tutti ne sono entusiastati, e sono penetrati della più viva simpatia ed ammirazione per quel generoso popolo.

ITALIA.

La Gazzetta di Venezia del 12 ha la relazione della seduta dell'assemblea dei deputati di quella città tenuta il giorno antecedente, nella quale si discusse la quistione se sussistessero ancora i motivi che indussero ad affidare il potere dittatoriale ai tre membri attuali del governo, ovvero se fosse conveniente di procedere a un cangiamento nella forma e nel personale del governo. Diversi deputati presero la parola fra i quali i suddetti tre membri Manin, Cavedalis e Graziani. Ognuno di questi diede rapporto sullo stato attuale degli affari paragonato a quello in cui era quando assunsero le redini del governo. Cavedalis dimostrò tutt' i miglioramenti introdotti nell' armata di terra, e disse il numero delle truppe venete, infanteria, cavalleria, artiglieria e genio, ascendere a 13,000, e quello delle truppe alleate a 6000, in totale 19,000, che frappoco coi rinforzi sommeranno

a 24,000. - Lo stato dei forti è tale da poter resistere a qualunque attacco. - Quando fece menzione di Osopo (*di cui non conoscevano la resa*) i di cui difensori scemati della metà, ed esposti ad immensi disagi ed offese, perseveravano a mantenersi nel posto loro affidato, là sua voce divenne più fioca e tutti gli astanti furono commossi sino alle lagrime e proruppero in fragorosi applausi. - Graziani fece rapporto sui lavori della marina che nell'arsenale progrediscono con tanta attività da poter fra breve avere una flotta composta d'un discreto numero di legni. Tanto questi due oratori quanto Manin, nel suo discorsò conchiusero, essere di parere che la loro opera non fosse più necessaria, e domandarono d'essere sollevati dai loro uffici. Però l'assemblea dopo avere inteso altri oratori, decise con grande maggioranza: *sussistere ancora il pericolo e doversi continuare la dittatura, e nelle stesse persone*. Votarono pure ringraziamenti alla brava guarnigione d'Osopo, dichiarandola benemerita della patria.

— Il *Corr. merc.* del 16 ha un indirizzo sottoscritto da diversi membri dell'emigrazione italiana e diretto agli Ungheresi che sono in Italia. L'indirizzo era in originale scritto in latino, ed eccitava gli Ungheresi a non combattere gl'Italiani, siccome questi si sono rifiutati di farlo contro i loro compatriotti in Ungheria.

— La *Gazz. di Milano* dello stesso giorno 16 porta un ordine del giorno di Radetzki all'armata, in cui l'ammonisce a rimaner fedele a lui e all'Imperatore e a non badare a' traviamenti di pochi ribelli.

— Il suddetto *Corr. merc.* ha pure una lettera diretta a Vincenzo Gioberti da un certo Grandwille, che s'intitola suo compatriotta, in data di Londra 3 corr., nella quale gli adduce per motivo del linguaggio ostile all'Italia dei fogli inglesi, l'esser essi comprati dall'Austria, e in particolare il *Quartley Review* esser proprietà di Metternich, il quale lungi dal vivere come *esule* a Londra, tiene anzi una cancelleria di stato, ove dirige quei colpi, che forse a quest'ora sta eseguendo la reazione in Vienna.

Varietà.

Una buona lezione.

È cosa assai difficile che in tempi tanto critici e pericolosi si possa trovar un qualche Stabilimento dove regni perfetta armonia e concordia nelle persone che a questo appartengono. — Eccone un essempio: "In uno di que' tanti Stabilimenti fregiati da messer Metternichio col titolo di Privilegiatissimi, poco tempo fa nacque una questione fra uno dei protetti sotto-direttori (gambero), ed un Viennese (liberale). - Dovete sapere che in questo luogo tutti i Principali e Titolati sono tanti vecchi gamberoni che non vogliono saperne di Costituzione, anzi a questa muovono crudel guerra perchè non è stata accordata dall'innocente papà Metternich, e il loro scopo è quello di tener tutti i loro dipendenti come fossero tante bestie. - Un bel mattino dei giorni passati, la Posta di Vienna portò le Gazzette, e portò pure la consolantissima notizia che i magnanimi Viennesi hanno deciso di battersi disperatamente, piuttosto che lasciar oppressa la Santa Causa della Libertà. Il sopradetto sotto-direttore (che per la sua burbera maniera vien chiamato *Professo*), portossi a leggere una di quelle Gazzette in una stanza, nella quale erano per lo più tutti liberaloni; facendo tal funzione, correva su e giù, batteva i piedi, bestemmiava, ed infine prorruppe da sè solo e con parole improprie, offendendo la nobile Popolazione di Vienna. Uno di quella città, ardito e pieno di amor patrio, non curando ciò che gli poteva succedere, gli disse, con bei modi, che si astenesse di più oltraggiare ingiustamente la sua cara patria. La rabbia del gambero Professo allora divenne maggiore, e inveiva sempre più colla sua stolta minaccia contro le immortali gesta degli eroi di Vienna. Il liberale viennese non seppe più frenare la sua ira contro colui, ed alfine ordinò a' suoi confratelli di aprire una finestra, e avvicinandosi all'avversario lo minacciava da colà farlo saltare, se ancora seguitava ad offenderlo. Il gambero più che in fretta lasciò quel luogo per paura che gli venisse intimato il salto, e portatosi tosto dal *codato* direttore, gli narrò l'accaduto. Il codone credè ben cosa giusta di favorirlo col dargli la meritata ragione, ed entrambi si portarono dal Viennese il quale intrepido già li attendeva. - Cos'è tale spettacolo in questo luogo? cosa significa ciò? disse il codone con brutta maniera al Viennese, al che questi bruscamente gli rispose: "che la finestra era aperta anche per lui se intendeva di dar ragione al suo avversario„. Allora credettero cosa prudente di non continnare (vedendo che l'affare si faceva troppo serio), e abbassando le loro lunghe code, se ne partirono onde prendere altre misure, mentre il Viennese veniva applaudito da' suoi liberali amici. - Il *codone* intanto si portò dal *parruccone* f.f. di proprietario, a raccontargli il come ed il perchè successe tal questione, il quale proprietario durante la narrazione pose una mano in tasca facendo suonare il danaro, e l'altra sulla testa cercando...... non so che cosa. Dopo un lungo discorso fra di loro, il proprietario (f.f.) suonò il campanello e radunò il Gran Consiglio de' suoi subalterni parrucconi, degni alunni de' RR. PP. Gesuiti, i quali tutti dopo lunga seduta deliberarono di lasciar pel momento impunita la cosa per le critiche circostanze politiche, e riserbare la dovuta pena all'incauto Viennese quando saranno certi che i *valorosi* Croati (!) avranno soggiogato quel popolo ribelle. - Intanto che costoro tenevano tal consiglio, l'ardito Viennese si fece prendere del vino e dei zigarri per festeggiare anticipatamente la vittoria de' suoi prodi fratelli che non può certamente tardare, nel qual giorno però egli sarà pronto a perdonare a coloro che volevano perduta la causa della bramata libertà. Il signor Professo intanto si rode dalla rabbia per non avere avuto la soddisfazione che credeva, e per essergli toccata sì vergognosa lezione da colui che cercava di opprimere. V.

Le code elastiche.

Fra le molte code che ancora rimangono intonse, ce ne son di quelle elastiche, le quali hanno la virtù della sensitiva, e van soggette ad allungarsi ed a stringersi secondo la temperatura dell'atmosfera politica. Se per un momento arride la fortuna ai liberali, le vedete farsi corte corte e rientrare, nel mentre che al più piccolo barlume di speranza di una reazione, si allungano potentemente a segno che paiono tante lucertole. Allora si che

ne' caffè, nei casini, e persino nei botteghini di tabacco, udite perorare uomini e donne contro il popolo Viennese contro gli Ungheresi, e contro gl' Italiani, portare ai sette cieli Jellacich e consorti, e pascersi nella loro feroce immaginazione delle prossime stragi dei liberali. Allora sì che fabbricano de'bei castelli in aria! Minaccie di tutte le sorte non vengono risparmiate, e sapete con chi se la pigliano più fortemente? Col Costituzionale! con quel foglio che come dicon essi inscempiò il popolo di Trieste. Se sapeste quante belle se ne dissero già al primo diffondersi della falsa notizia che Jellacich bloccava Vienna con 110,000 uomini! Per oggi basta, un altro giorno vi racconteremo di altre graziose cosette.

Pregiatissimo sig. Redattore del Costituzionale.

Nel tempo stesso che aspetto venga deffinita in modo legale dalle autorità una questione insorta da diverso tempo fra me ed i signori Lorenzutti ed Ofazio proprietarj della campagna confinante colla mia; desidererei ch' Ella volesse inserire nel suo pregiato foglio l' articolo quì appiè trascritto, onde rendere anticipatamente di pubblica ragione il fatto, e far conoscere, a chi non lo sapesse già, l' insopportabile lentezza della procedura giuridica del sistema antico, che per grazia di Dio è bensì moribondo ma purtroppo non è ancor morto.

Da moltissimi anni era caduto parte del muro, appartenente alla campagna del sig. Martino Cobez mio confinante, che la divideva dalla mia, ed io, conoscendo che il suddetto non era in possibilità di fare la spesa necessaria per rifarlo e d'altronde essendo stato assicurato da molti esperti che basterebbe qualche piccolo riparo per impedire che cadesse il restante del muro, anzichè costringere il suddetto ad erigerlo, come ne avea il diritto, *m' ingegnai* di fare alla meglio un riparo con tavole, il quale durò fino a che non fu toccato. Qualche anno fa i signori Lorenzutti ed Ofazio comperarono la suddetta campagna "facendo credere al venditore sig. Cobez", per ottenere da lui un ribasso nel prezzo, "che il muro appartenesse a me e che io dovrei farlo erigere o pagare le spese, e promettendogli di dargli una somma di più quando io avessi fatto il mio dovere!!"

Poco dopo il sig. Lorenzutti mi domandò a nome pure del suo socio se io volessi ceder loro un buon tratto del mio fondo, perchè "starebbe bene" a loro di unirlo al già comprato nel momento "ch' erigessero il muro" (dunque non v' era più questione a qual campagna spettasse il suddetto); io risposi che non voleva vender nulla e meno poi regalare, ma che permetteva per pura gentilezza che nel fare erigere il muro si tirassero poche linee dalla mia parte. Non accomodandogli ciò mi rispose con gran sgarbatezza minacciando di non voler far erigere nulla. Però pochi giorni dopo, senza verun preavviso, vennero dei lavoranti (calandosi nella mia campagna dal suddetto muro) a levare le tavole fatte da me porre, dicendo essere venuti ad erigere per ordine dei signori Lorenzutti ed Ofazio "quella parte del muro" dove stavano le tavole, ed infatti mettendosi al lavoro eressero in poco tempo un muro sì poco solido (basta dire per convincersene che fu fabbricato sotto la direzione degli "architetti Lorenzutti ed Ofazio") essendo stato fatto senza porvi fondamenta, che non occorreva esser del mestiere per conoscere che alla prima pioggia sarebbe caduto. Alle mie lagnanze sul pericolo che correvano tutti di mia famiglia nel passare da quel lato essendo il solo pezzo di mezzo nuovo, ed avendo a destra e a sinistra un pezzo dell'antico muro cadente che faceva più pancia di prima per esser stato smosso; quei garbatissimi signori mi diedero "l'eccellente consiglio:" di aspettare che mi cadesse addosso il muro per parlare.

Non essendo io però persuaso di seguirlo, credetti di domandare una commissiône sopra luogo per verificare la cosa, che si verificò pochi giorni dopo anche da sè essendo caduto (il 15 agosto dello scorso anno) tutto il pezzo nuovo del muro cagionandomi immenso danno, e poco mancò non vi restasse sotto sepolto il mio giardiniere che passava di là. Io non mancai di ricorrere ai rispettivi tribunali per domandare giustizia: il tribunale mandò a diverse riprese a verificare la cosa e a stimare il danno da me sofferto e periti e impiegati (fra i quali posso cittare i sigg. Giordani e Tognutti periti giurati e il sig. Tomintz commissario; altra volta il sig. Nadamlenscki coi sigg. dottori Gazzoletti e Fecondo).

Dopo essere stato assicurato da tutti questi signori che faranno il rapporto in ordine e che i miei avversarj saranno obbligati da chi spetta a rifare il muro in ordine e compensarmi dei danni e spese, consigliandomi intanto a non lasciar avvicinare nessuno a quella parte pel pericolo che cada all'improvviso il rimanente del muro smosso; dopo esser sacrificato "da 14 mesi a questa parte,, dovendo far la guardia acciocchè nessuno si esponga a qualche pericolo avvicinandosi al muro cadente; io aspetto ancora la decisione del Tribunale, il quale non so perchè (anche regolandosi dietro il sistema antico) accorda ai miei avversari tante proroghe se è stato ben informato della cosa; oppure se non è ancor ben informato, perchè non lo fa? e non dà finalmente la sospirata sentenza.

Avendo fatto pure un reclamo all' Inclito Magistrato per affrettare la decisione, mi fu spedito il sig. Mocenigo, che mi consigliò ad appoggiare con forza la mia domanda dovendo io aver ragione. Finalmente dopo 2 mesi ricevetti la memorabile risposta: "che non sapendo a chi spetti fare il muro, non mi si può rispondere!!

Era naturale che l'I. R. Magistrato doveva essere mal informato della cosa essendo i miei avversarj impiegati magistratuali.

A questi giorni caddero, a cagione delle dirotte pioggie, due pezzi del muro vecchio, ed essendo smossa la terra è da aspettarsi che a poco a poco resterà affatto sguarnito tutto quel lato. — Ora io credetti bene di pubblicare l'accaduto nello scopo principale di convincere i fautori del vecchio sistema delle fatali conseguenze di esso; poichè in un sì lungo spazio di tempo avrebbero potuto succedere molte disgrazie; e se nel mio caso si fosse trovato un qualche povero diavolo, invece di 20 mesi (poichè ora ch'è capitata la Costituzione non credo la decisione si farà aspettare ancora più di sei mesi) avrebbe dovuto attendere 20 anni, e intanto lasciar subissare tutta la sua possessione, chè già "quando sarebbe venuta la sentenza,, il suo avversario dovrebbe rifarlo dei danni, se non a lui almeno a'suoi figli: oppure se non avesse denari per pagare le spese che abbisognano per farsi render giustizia, forse sarebbe stato costretto a vendere il suo fondo per poter compensare il suo avversario, che avendo denari avrebbe avuto la giustizia a suo modo.

Trieste li 16 ottobre.

Simone Rubini.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera seria: *Lucrezia Borgia*, musica del Maestro Gaetano Donizetti; dopo il prologo, Gran Scena e Terzetto dei *Lombardi*, del Maestro Verdi. (ore 7 1/2.)

Teatro Mauroner. - Alle ore 4 pomerid. - si esporrà: *L'eroico coraggio di un Soldato* ossia *La Donna d'Istria*, Dramma Storico diviso in tre parti; con Farsa tutta da ridere: *Un Bacio*.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 52.
Vale car. 1.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE
Lunedì 23 Ottobre 1848.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. uffici postali.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui.

Impero d' Austria

Trieste *23 Ottobre.*

† Abbiam ieri fatto osservare che il Governatore della nostra città aveva operato contro la Costituzione, dando fuori un manifesto dell'Imperatore colla semplicissima firma del barone Wessenberg, posto che il barone non vi figurava siccome ministro responsabile. Infatti niun sapeva che quel signore avesse lasciato Vienna d'accordo col Popolo e co' rettori del Popolo e colla Costituente: tutti fin ieri lo tennero come uno de' cortigiani che avevano seguito l' Imperatore fuori di Vienna.

Adesso che il nostro Governatore s' è degnato di farci sapere che il barone è ministro presidente, adesso lo diciamo anche noi, a scanso di correzioni da parte di coloro che portano al *Costituzionale* il più gran bene del mondo.

---

† Ieri volevamo spiegare le due parole che girano da qualche giorno nel nostro pubblico; cioè a dire *vespero siciliano*; ma non avendolo potuto, lo facciam oggi.

Vi prego di stare ben bene attenti; ho da raccontarvi una bellissima storia. Seicento anni fa non era come adesso: figuratevi che se a chi era più forte veniva in testa di portare via la minestra del più debole, la cosa era bella e fatta; il più debole doveva fare crocetta. E come tra la povera gente qual noi, così dite tra i gran signori, tra i gran principi, tra i re. Adunque seicento anni fa, appunto un fratello del re di Francia ch' era allora, gli venne in testa di essere re anche lui, e guarda di quà, guarda di là, buttò gli occhi sull'isola di Sicilia, e volle che fosse roba sua. Mette su, dunque, della gente, l' arma da capo a piedi, e la conduce per pochi soldi al giorno a morire per farlo re a lui, e morire in peccato mortale: perchè, vi domando io, è ella una bella cosa, una cosa da galantuomini questa di andar ad uccidere gente che non aveva a noi fatto male di sorta, nè al nostro Paese, nè a' nostri parenti, nè ad anima alcuna? e andarli ad uccidere perchè? perchè un uomo ambizioso il qual non può vivere, come possono tutti i galantuomini, senza una corona in testa, vuol averla e vuol averla, cada il mondo! Fatto è che quel principe, che si chiamava Carlo d'Angiò, dopo aver fatta una gran guerra e mandati all' altro mondo moltissimi che senza di lui avrebbero vissuto ancora, ottenne la corona di Sicilia, sulla quale egli aveva tanto diritto, quanto uno di noi può avere diritto su Francoforte, o Francoforte su un Paese italiano: proprio lo stesso. Che ne avvenne? che il principe Carlo, diventato re Carlo, e i suoi soldati, e i suoi consiglieri, divenuti árbitri e padroni despotici de' Siciliani e delle Siciliane, fecero venire a quella gente la muffa al naso e...... a farvela breve, un giorno, ch' era il giorno di Pasqua, il re Carlo e i suoi la pagarono una volta per tutte. Quando non si può più soffrire, basta un poco per perdere la ragione. Uno di que' soldati, vista in mal punto una giovine sposa Siciliana, proprio fuor delle porte di Palermo, si scordò del nono comandamento di Dio che dice: non desiderare la donna d'altri: e le fece non so che cosa, le diede supponiamo un bacio. Il marito, più devoto, aveva come si dice i comandamenti sulle dita: sentito il gridar della moglie, ah, per bacco! perdette la ragione. Le campane di Palermo suonavano allora, vespero. L'offeso marito s'avventa all' offensore e con una gran coltellata lo leva via dai vivi. I soldati vogliono vendicare il compagno, il Popolo di Palermo finirli tutti. Infatti tutto quel dì e tutta quella notte non fu in Palermo che un grido solo: *mora mora;* dei Francesi ch' erano nella città non ne scappò che uno solo, perchè l' unico che si fosse per lo inanzi diportato da galantuomo colla popolazione. Questo fatto fu chiamato poi sempre il *Vespero Siciliano.*

Or mi direte: e che cosa ha questo a fare con noi? So ancor io, buona gente: non ha a fare nulla. Ma chi l'ha inventata ha detto così: se il popolo di Trieste sa cosa vogliono dire queste due parole, comincierà a avere pietà di noi Tedeschi..... uh! la m'è scappata: comincierà a arrabbiarsi co' proprî compatriotti; chi sa anche che non si crei in mente qualcos' altro: basta insomma che facciano nascere sospetti, apprensioni, e disturbino, e capovolgano la Città: tanto che noi possiam poi gridare: vedete mò cosa fa col suo stampare e stampare il *Costituzionale* e gli altri fogli liberali! son causa loro di tutto. Che se il Popolo non le intende queste parole, non importa, tanto e tanto varranno a confondergli la testa: intanto facciamole girare. E infatti girano, come un mese addietro quell' altre, se vi ricordate, di *Repubblica* e di *Repubblicani.*

Or ch' è finita: lasciatemi aggiungere due parole. I veri Triestini non vogliono far male a nessuno; i veri Triestini, cioè a dire i nove decimi della Popolazione, benchè intendano d' essere italiani, uniti all' impero austriaco, per sempre insin che a Dio piacerà di dargli vita all' impero austriaco, pure non si figuran neanche di oltraggiare i forestieri. I veri Triestini amano i veri patriotti di qualunque paese, e specialmente i veri Tedeschi, per la ragione che son stati essi i primi, o tra' primi, a preparare questa nostra libertà,

Non è vero, buon Popolo, che la è così? e che noi non' domandiamo trannecchè non ci oltraggino a noi, che non usurpino i nostri diritti, il nostro pane, che non si vada a sputare sulle vetrine de' negozianti perchè le vetrine serbano robe che hanno i colori della nostra nazionalità, che insomma ci rispettino un poco anche a noi altri?

Intendiamo di fare onore e a noi e al *Telegrafo* nostro buon fratello, e a tutta la nostra libera stampa, riportando dal suddetto giornale una daterella della sua *Cronaca urbana* di jeri. L' unica arma rapidamente efficace che noi possiamo adoperare contro le stupide chiacchiere di poche testaccie ancor più sciocche che male intenzionate (questo non vuol dire che lo sieno poco), gli è il tacere, il tacere sempre su di loro.

"Abbiamo detto ieri amare parole contro certi giornali che cercano di traviare con tutti i mezzi l'opinione del popolo, e le credevamo necessarie ad avvertirlo del laccio. Lo stesso fecero con maggiore energia tutti i giornali indipendenti. Fatto ciò, ci sembra che basti, e che lo scopo sia ottenuto. Quindi scongiuriamo tutti i nostri confratelli d' imitare il nostro esempio, e non entrare ulteriormente in polemiche, giacchè di quelle essi vivono; farli dimenticare è il meglio, lasciarli morire; questo è il nostro umile avviso. „

Quando la stampa indipendente alza la sua voce contro gli abusi, contro le prepotenze, come pure contro la violazione della libertà individuale, la si accusa di prevenzione e parzialità. Discolpe fondate o non fondate, giustificazioni dirette o indirette, vorrebbero far credere tutti innocenti, ma intanto gli scandali si rinnovano ogni dì e la prepotenza la vince. Noi siamo ormai stanchi di coprire le nostre colonne con eterni lagni contro gl' insulti che si fanno ai tricolori italiani. Diamine! gli esteri che leggono questo foglio crederanno che noi siamo tanti selvaggi, che quì non ci sieno autorità di sorta. E di fatti senza attaccare per niente le individualità, noi domanderemo: Che cosa fa la Guardia Nazionale?....

Ecco come si procede qui dopo la Costituzione. Se uno mi dà uno schiaffo nella pubblica via, non si punisce mica il reo, oibò; per esser giusti e per tutelare la quiete e la libertà, mi si consiglia a starmene a casa per non riceverne altri. Voi vi maravigliate, eh! eppure la è stata così nelle misure prese sin oggi contro i perturbatori dell'ordine. Quanto ai colori noi consiglieremmo piuttosto ai merciai di addobbare le vetrine tutte in nero, mentre quello è un colore che non offende nessuno, essendo emblema della morte. Forse i colori della morte inspireranno a certi cuori duri sentimenti più umani, e faranno loro risovvenire che siam tutti eguali, e così di quella strada si ricorderanno di aver un' anima immortale.

Abbiamo detto questo per un po' di sfogo, e per farci strada ad avvertire che il *Comitato di Pubblica sicurezza* diede fuori il seguente Proclama col quale disapprova altamente questi atti violenti contro la libertà individuale, e inculca il rispetto verso le opinioni politiche e gli emblemi di tutte le nazionalità.

Comitato di pubblica Sicurezza.

Il Comitato di Sicurezza, fedele esecutore del proprio mandato, vigila indefesso al mantenimento della pubblica quiete, ma non può raggiungere il bramato scopo se non lo asseconda il buon volere di tutta la popolazione.

Seguace scrupoloso dei già proclamati principj, il Comitato reprime e reprimerà sempre, senza distinzione alcuna, ogni fatto per legge punibile, ma non potrà tampoco tollerare che alcuno voglia arbitrariamente opporsi a ciò che la legge stessa non vieta.

Le istituzioni costituzionali garantiscono la piena libertà del pensiero in materia così politica, come religiosa; non è quindi lecito a veruno lo scrutinare le individuali opinioni, collo scopo di richiamare sopra chi le professa l' attenzione del pubblico, nè d' inceppare sotto qualsiasi pretesto la libertà commerciale, come altronde è coscienzioso dovere per ogni buon cittadino l' evitare qualunque atto, che nelle presenti circostanze potesse produrre eccitamento fra questa pacifica popolazione.

La libertà è inseparabile dalla tolleranza e dallo spirito di concordia, e questi sentimenti sono tanto più indispensabili per ogni abitante di Trieste, ove si concentrano tante nazionalità, tanti interessi diversi.

Il Comitato fa a tutti calda esortazione di penetrarsi di queste sante verità, onde astenersi da qualsiasi dimostrazione ad esse contraria, mentre diversamente è suo fermo proponimento di provocare tutta la severità delle leggi vigenti contro coloro, che senza dare ascolto alla voce moderata dell' esortazione, compromettesero in qualche modo la pubblica tranquillità.

Trieste, 21 ottobre 1848.

Il Comitato di pubblica Sicurezza.

Avv. Baseggio — L. M. Brucker — G. Brambilla — Aless. Daninos — F. Plancher — P. Revoltella — Schickh — H. R. Schintz.

NOTIZIE POLITICHE.

VIENNA *19 ottobre.*

La *Gazz. austr.* non conferma la notizia da essa data ieri e da noi citata della ritirata di Jellacich; sembra che il suo movimento avesse uno scopo strategico, quello cioè di mettere il corpo di Auersperg fra sè e gli Ungheresi; se la mossa è prudente, non è però ardita. La proroga nell' arrivo degli Ungheresi non proviene già come lo dichiarò il sig. Pulsky da una mancanza alle promesse di soccorso fatte ai Viennesi, ma dai riguardi di accordare un aiuto senza che vi sia un reale pericolo, mentre dietro le assicurazioni del Bano e di Auersperg essi non hanno mire ostili. Egli è certo però che alla prima chiamata d' un' autorità di quì l' armata ungherese si porrebbe in marcia sopra Vienna.

— Da Francoforte si attendono due commissari, agli ordini dei quali starà un' armata. I commissari tedeschi devono anzitutto purgare il territorio tedesco da truppe straniere, questo dev' essere il loro primo passo. Il secondo è quello di mostrare all' Imperatore l' immenso te-

soro che trovasi ne' nostri sentimenti tedeschi; ove ciò loro riesca, avranno ristabilita la pace.

La tranquillità e l' ordine regna a Vienna; ove i commissari tedeschi vogliono consolidarle, devono cominciare la loro opera fuori delle linee della città.

Seduta della Dieta del **17** *ottobre.*

Schuselka riferisce che ancora non può presentare alla camera l'indirizzo progettato all'Imperatore, perchè non è ancora all' ordine.

Si propone che la dieta rilasci un altro proclama ai popoli dell' Austria in cui si cercherebbe di giustificare le misure adottate dalla dieta stessa per la difesa della città, e si mostrerebbe ch' ella si è indotta a farlo nell' interesse di tutt' i popoli delle provincie, per opporsi all' attitudine minacciosa dell' armata che sta innanzi Vienna, mentre quest' ultima persevera a rimanere sul terreno legale e non va dietro ad interessi particolari. Dovrebbe pure contenere un quadro storico e fedele di questi avvenimenti e addurre tutt' i passi fatti dalla dieta per conseguire una conciliazione, mentre la condotta dell' armata è più ostile che altro. Infine si dovrebbe eccitare tutte le provincie a stringersi strettamente a noi, siccome noi non facciamo che propugnare i loro stessi interessi insiem coi nostri. Questo proclama dovrebbe essere aggiunto a quello diretto all' Imperatore.

Si apre quindi la discussione intorno alla convenienza di chiamare una leva in massa, e la proposta vien scartata, non volendo sortire dalle vie legali; si accetta però la proposta di eccitare il ministero a rilasciare un ordine in via ufficiale a tutte le autorità delle provincie di pubblicare immediatamente, tutt'i proclami e tutte le notificazioni della dieta.

— La *Gazz. d'Augusta* del 18 dice essersi sparsa la voce che l'arciduchessa Sofia fosse arrivata in Baviera; essa smentisce tale notizia e soggiunge non esser probabile attesa la posizione ch'ella occupa nel consiglio di S. M. ch' ella abbandoni la corte in questi momenti.

— La *Gazz. di Vienna* del 19 ha il rapporto ufficiale presentato alla dieta intorno al modo come fu accolta la deputazione di questa a S. M. - Dopo la breve udienza accordata da S. M. (di cui abbiam fatto cenno nel num. 49) la deputazione credette bene di presentare le sue domande in iscritto, le quali furono consegnate alla sera tardi all' arciduca Francesco Carlo.

Alla mattina seguente, due dei 5 deputati, (Madonizza e Feifalik) andarono per sentire la risposta, ed incontrato il principe di Lobkowitz, ciambellano di camera, gliela domandarono. Questi entrò da S. M., e di lì a mezz' ora ritornò con un vigliettino di poche righe, non firmato e scritto in termini troppo generali per potere essere ritenuto in mente. Dopo averlo inteso a leggere, i deputati fecero osservare che non vi si faceva cenno della ritirata del Bano, al che egli rispose che su ciò si sarà a decidere in seguito. Quindi i deputati domandarono al principe di conseguar loro quel vigliettino autografo e a ciò egli non acconsentì. Domandato se permetteva che ne prendessero copia, dapprima disse di sì, poi se ne corse via col viglietto, dicendo che S. M. lo attendeva per disporsi alla partenza.

— Una deputazione della Guardia Nazionale di Ollmütz ha presentato alla Dieta il seguente indirizzo:

Alta Dieta Costituente!

"Un' altra volta l' entusiasmo coraggioso di Vienna per le vittorie della vera libertà del popolo contro i nemici di questa armata d'astuzia o potenza, ha riportato un glorioso trionfo nella lotta, e ha stornato dall' intera Monarchia il pericolo di perdere tutte le libertà acquistate nel marzo e maggio. L' intero Stato riguarda con tutta fiducia sopra quelli fra Voi, o degni rappresentanti del popolo sovrano, che hanno saputo afferrare giustamente il grande momento ed agire con prudenza ed energia laddove ogni istante d' indugio avrebbe prodotto fatali conseguenze. Recentemente alcuni consiglieri di S. M. nemici della libertà, lo hanno allontanato da voi per poter trapiantare sopra un più vasto campo la guerra civile accesa sotto le mura di Vienna. Come nelle giornate di Maggio, non mancheranno tentativi per inimicare le provincie con Vienna, e persino coi deputati scelti da esse.

"Tutto va incontro a un' inevitabile rovina se tutto il popolo non si schiera attorno a Voi, suoi rappresentanti. Anche noi vogliamo star sempre con Voi, quindi indirizziamo queste parole alla vostra adunanza.

"Il vostro proclama pone il benessere e la libertà della patria, l' inviolabilità del trono costituzionale e delle vostre decisioni sotto alla tutela della Guardia Naz.

"La Guardia naz. di Ollmütz, che da 5 mesi si è affratellata con Vienna, ed è decisa di respingere qualunque tentativo ostile alla libertà, non esita neppure ora a dichiarare la sua piena adesione al vostro eccitamento.

"Anche Ollmütz non rimarrà indietro quando si tratti di favorire la vittoria dello *spirito* che rese libera l'Austria.

"A voi spetta di guidare questo spirito alla meta desiderata senza che ne sia traviato.

"Se voi, spettabili rappresentanti del popolo, promovete coll' energia dimostrata in questi ultimi tempi ad erigere il novello edifizio dello Stato, da cui milioni di uomini attendono salvezza e benedizioni, e lo appoggiate alle irremovibili basi della democrazia, potete essere certi che non solo noi, ma tutti questi milioni saranno disposti a dare la vita e gli averi per difendere voi e le vostre decisioni.

Ollmütz **11** ottobre **1848.**

Dal Consiglio d'amministrazione della Guardia Naz.,,

PS. I fogli della capitale del 20 corrente portano che l'ordine e la quiete vi continuano a regnare, che le discussioni della Dieta non furono mai interrotte; anzi, **essa eccita i deputati assenti a ritornare ai loro posti entro dieci giorni.**

FRANCIA.

Parigi **14** *ottobre.* Il ministero ha subito una modificazione. In luogo dei signori Senard, Recurt e Vaulabelle sono entratri i signori Dufaure, Vivien e Flesron nel ministero dell'interno, de' lavori pubblici e della pubblica istruzione Dufaure. e Vivien appartenevano all' antica opposizione della camera dei deputati.

Varietà.

Gli uomini neutrali.

Solone, uno dei primi legislatori del mondo, uno dei sette savi dell'antica Grecia, non subordinò, nè sacrificò l'uomo allo stato, come in Austria finora, ma creò e fece servire lo stato e le leggi all'uomo, e perciò prevedendo la necessità di mutar le leggi per adattarle ai tempi, a seconda dei progressi della civiltà, affine d'impedire le rivoluzioni, le riforme violente, pronosticò alle sue leggi la durata de' soli cento anni, ordinando che, spirato quel termine, fossero rivedute e modificate giusta le esigenze dei casi. Fra le altre savissime non però delle serbate tuttora nel codice romano, ce n'è una che guai se fosse ancor oggi in vigore! Questa legge infligge pena d'infamia a chi resta neutrale nei movimenti politici. Schiller la loda da un lato pel fine che avea d'infonder ne' cittadini un vivo interesse per la patria, e pel sentimento del legislatore che abborriva l'indifferenza verso di essa, cagione solita della neutralità; ma dall'altro lato la condanna riflettendo che spesse volte appunto il più vivo interesse per la patria impone questa neutralità, cioè allora che ambedue le parti hanno torto, e che la patria resta pregiudicata sì dall'una che dall'altra.

Ora in tutto l'impero d'Austria, e quindi anche a Trieste esistono (indipendentemente dalle nazionalità) due partiti: i sostenitori della costituzione ed i contrari; e vi son poi di quelli (e sono moltissimi) che si stimano savi e prudenti non tenendo nè cogli uni nè cogli altri. Chi sa se in Atene sarebbe stata loro inflitta, in parità di circostanze, la pena di Solone, oppure se ne dovrebbero andare esenti per la clausola eccezionale di Schiller che vale al certo un Solone?

Par loro forse che la patria pericoli sì coll'un partito che con l'altro; e qual è quella tanto comoda via di mezzo, quella beata via di mezzo, quella prudentissima, arcisapientissima via di mezzo, quella neutralità legittimissima figlia della cautela, della circospezione, (per non dire della paura e della viltà) che potrebbe salvarla? Fra la libertà e la schiavitù, fra la verità e l'errore, fra la luce e le tenebre qual è la strada di mezzo? Mezio Suffezio duce degli Albani al tempo di Tullo Ostilio, per essersi tenuto neutrale e vacillante nel combattimento fra i Fidenati e i Romani e perchè si scagliò sui vinti quando vide loro la fortuna contraria, fu condannato ad essere squartato vivo. Un sì atroce supplizio non è da temer certo in questo civilissimo secolo, benchè pur troppo sia già toccata qualcosa di simile ad un che volea tenere il piede in due staffe nel ministero di Vienna; ma quando la causa della verità avrà avuto pieno trionfo, con l'ajuto di Dio, e quando i signori neutrali verranno a sedere a tavola apparecchiata, non ci troveranno posto, e permetteranno almeno che voltiamo loro le spalle. I decisi reazionisti valgono mille volte più di loro; perchè danno segno di vita e fanno di tutto per sostenere la prima causa. Dante non ha stimato degni i neutri nemmeno di stare in compagnia dei dannati, perchè essi si stimano da più di loro per aver fatto qualche cosa; ma li confina in un luogo neutro e canta di loro così:

> Questi sciaurati che mai non fur vivi
> Erano ignudi, e stimolati molto
> Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
>
> Queste rigavan lor di sangue il volto
> Che, mischiato di lagrime, ai lor piedi
> Da fastidiosi vermi era ricolto.

Risposta al Quesito, e domanda del num. **48.**

Il sig. AMB nel suo quesito, doveva domandare se un truffatore di beni comunali possa da sè stesso nominarsi commissario Vachtetico, consigliere municipale ecc. nella propria patria, e se si può chiamare uomo retto, e libero colui, che accusò un compatriotta, ed amico (PMR.) falsamente all'Autorità d'esser aggregato alla Giovane Italia.

G. M. Pesaresi.

AVVERTIMENTO.

Gli uomini buoni, a cui la Patria e il Popolo non son parole prive di senso, ma affetti vivi del cuore, non mancano, grazie a Dio, alla nostra cara Città. Gran numero d'essi ci manifestarono il desiderio che il nostro Popolo avesse tratto tratto chi lo illuminasse su' suoi doveri e diritti civili, senza che per nulla ci entrasse in queste istruzioni la politica. E noi, sin da quando ci venne il santo consiglio, fummo tutto in questo di maturarlo ben bene, di vedere per che via e con quai mezzi tornasse meglio il praticarlo. Oggi, a non tardare più a lungo, esponiamo al Pubblico ciò che in proposito ci siamo pensati.

Un giornaletto che uscisse ogni domenica, e fosse gratuitamente dispensato dinanzi alle chiese, portato e dato gratuitamente alle umili dimore della buona madre di famiglia, del buon artiere, ne' ritrovi della povera gente, parve a noi che otterrebbe l'intento con facilità e con sicurezza. E crediamo anche che non sarebbe male chiamarlo L'ANGIOLETTO.

Noi invitiamo gli amici del Popolo di soscrivere, per quel tanto che possono ogni mese, a questo santissimo fine. Le offerte si ricevono al Cancello della nostra Redazione la quale intende di contribuire con fiorini *dieci* mensili.

Le nostre speranze saran di certo più che adempiute: e nel caso che le offerte fossero maggiori del bisogno, il di più, amministrato da persone probe e conosciute, sarà devoluto a soccorrere qualche infelice.

Speriamo di poter pubblicare il primo numero, domenica 29 ottobre, lavorato dagli uomini più intelligenti e più generosi della nostra città.

La Redazione.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, *Redattore.*

№ 53.
Vale car. 1.

Si pubblica ogni giorno

Le associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del COSTITUZIONALE e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I.R. ufficj postali.

IL COSTITUZIONALE

TRIESTE
Martedì 24 Ottobre 1848.

Prezzo di abbonamento.

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori, franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui.

Impero d'Austria

Trieste 24 Ottobre.

† Il *Comitato di Pubblica sicurezza* diè jeri fuori una specie di avviso con cui disse che a Trieste s'era introdotto uno scritto il qual avrebbe per iscopo di turbare l'ordine presente di cose. Se il *Comitato* credette opportuno di parlare così, è certo ch'egli avrà letto lo scritto appuntato. Quanto a noi che non l'abbiam letto nè avutone contezza prima d'adesso, non possiamo che rimanere tranquilli a quello che il *Comitato* stesso ha creduto nella sua saggezza di fare. Ci permettiamo però di osservare una cosa. L'avviso in discorso, ottimo nell'intenzione di cittadini austriaci, non è forse il più addatto per la forma. Troppo vi è sparso per entro l'allarme; troppo vi si fa sentire presente o vicino il pericolo; troppo alla popolazione nostra, pacifica per indole, si va via stillando il sospetto di un danno, determinato è vero nell'essenza, ma vago e indeterminatissimo ne'modi, nelle vie per cui e su cui si tenterebbe compirlo. Coloro che dirigono gli altri debbono avere occhio continuo all'indole morale della popolazione, e parlarle come appunto la di lei indole richiede.

Per ciò poi che spetta agl'incogniti imputati, codesta è un'altra facenda. A Trieste, riguardo a opinioni politiche, c'è indubitatamente due classi; una che comprende i nove decimi della popolazione, e che ama col cuore il buon Ferdinando e le libertà nuove di cui spera godere; l'altra avversa a quelle libertà, per il semplice motivo che esse tolsero dal suo giogo la gran maggioranza del nostro paese, la qual sa d'appartenere alla Monarchia austriaca; e sente la propria nazionalità, i proprì diritti, e dispiace con ciò di continuo alla piccola ma ancor potente minoranza; potente d'oro, d'influenza, d'autorità gerarchica e d'altre cose consimili. Or dunque, se lo scritto imputato è frutto di qualcuno che abita fra di noi, dove si ha da cercarlo, in quale delle due classi? Non vogliamo accusare nessuno: vogliamo solo difendere quella classe ch'è la sola che rappresenti il nostro Popolo. Qualunque abbia fiore di senno, saprà da sè che non è in questa che s'abbia con più di probabilità a trovare l'autore di quella stampiglia, perchè, infinora, nulla è uscito da essa che abbia avuto per iscopo di sturbare la pubblica quiete, o altra cosa qualunque accennata dal manifesto del Comitato. Noi sappiamo invece che in agosto, una voce che dovrebb'essere autorevole, toccò di non so che gente venuta quì, per fare ciò che oggi vorrebbe fare la stampiglia; e subito dopo, esaminata ogni cosa ben bene, s'alzò una voce più autorevole a dire che nessuno era qui giunto con intenzioni meno che buone, che nulla esisteva di quanto avea detto quell'altra voce. Non potrebb'essere che siccome quella gente venuta, era un sogno, raccontato e sparso per fare del male ai liberali; così fosse una tràppola, una bella tràppola anche la stampiglia? Notiamo i fatti per ajutare dal canto nostro le investigazioni del *Comitato di Pubblica sicurezza.*

Noi siam pienamente persuasi che a Trieste non può sorgere nulla di quanto accenna il Manifesto del Comitato: nulla e nulla, se i fautori della reazione, se i nemici degli ordinamenti costituzionali nol vogliono essi. Quant'è a noi, e ci pare debito di coscienza il dire anche quanto è agli altri fogli tutti liberali della nostra città, noi abbiam sempre predicato l'amore alla Costituzione, l'amore alla pace, alla quiete, e grazie a Dio, non fu insin quì inutile l'opera nostra. Sarebbe stata ben più vantaggiosa senza le mene dei malevoli, i quali, per odio della libertà, non hanno temuto di aizzare più volte un po' di povera plebe ingannata, perchè gridasse ciò che da gridarsi non era. E concludiamo col dire che tutti questi raggiri sarebbero anche troppi per isconfortarci, se non avessimo più che mai viva nell'anima la certezza della riuscita della nostra causa, e ch'essa non può mai avvantaggiare più, di quel che sia dalle pazzie de'nemici dell'ordine e della libertà. Lo prova abbastanza la storia da marzo insin oggi.

Veniamo pregati d'inserire il seguente

INVITO.

I signori Ungheresi trovantisi in questa città sono pregati d'intervenire Mercoledì 25 corr. alle ore 7 e mezza p. m. alla terza adunanza che si terrà nella sala della LOCANDA GRANDE in primo piano.

Alcuni Ungheresi.

NOTIZIE POLITICHE

VIENNA *19 ottobre.*

La *Gazz. austr.* del 20 ha nelle sue *Notizie recentissime* il seguente articolo.

Siccome da parte del militare che è adunato attorno Vienna non ha avuto luogo verun tentativo per turbare l'ordine, così anche il giorno d'oggi passò tranquillamente. Per quanto lo permette la situazione, le officine sono aperte, e nulla manca alla perfetta tranquillità se non che l'allontanamento dell'armata dalle porte

della città. È sarebbe una leggerezza imperdonabile, se il partito della corte tentasse di eccitare l' armata contro Vienna, la lotta sarebbe sanguinosa e qualunque ne fosse l' esito, le conseguenze sarebbero fatali per la dinastia.

Per ciò che risguarda gli Ungheresi, le recenti notizie vanno d'accordo nell' asserire che non hanno già rinunziato alla risoluzione di venire in nostro soccorso ogni qualvolta saremo a chiamarli.

Secondo sicure notizie non è vero che la Russia s' immischi negli affari dell' Ungheria.

In Lemberg l' entusiasmo dei soldati in favore di Vienna è sì grande che si dovette promulgare la legge stataria per costringerli a servire una causa straniera in paese straniero.

Per mostrare di quali mezzi si fa uso per eccitare le passioni contro Vienna, citeremo il fatto, che il reggimento Latour, i di cui soldati non avranno forse mai veduto il loro proprietario, ebbe ordine di portare il bruno, e gli fu fatto giurare di non dare perdono. Ove si volesse eccitare a uguale vendetta tutti gli amici e parenti di coloro che vennero uccisi in Servia e in altri luoghi in conseguenza della sciagurata politica dell' infelice Latour, si potrebbe fare vestire il bruno a interi corpi d' armata. Egli è però contro la natura dell' uomo incivilito, contro i diritti dell' umanità il servire agli scopi della vendetta e della passione, e noi speriamo che i nostri combattenti anche in caso d' una lotta non sortirebbero dai limiti prescritti dalla necessità.

Nella seduta della dieta costituente del 19 Schuselka legge uno scritto del governatore di Gratz Conte Wickemburg, il quale domanda il nome dei deputati della Stiria che in questi momenti di pericolo hanno abbandonato il loro posto; la domanda vien accettata coll' aggiunta che se entro 15 giorni (dal 9 ottobre in cui si assentarono) non tornerebbero a' loro posti, si dovrebbe ordinare nuove elezioni.

Quindi il relatore fa rapporto d'un proclama pubblicato in forma d' un affisso, nel quale è detto che gli Ungheresi passerebbero il confine solo quando verranno chiamati da un' autorità legale. Fa osservare che nè la dieta nè il consiglio comunale è competente a ciò, non intendendo essa di dichiarare la guerra all' Imperatore, di promuovere la guerra civile e mantenere il caos dell'attuale situazione. Soggiunge pure avervi luogo a credere esser state intavolate delle trattative fra gli Ungheresi, ed Ausperg o la Corte.

Il presidente legge la domanda d'un deputato d'ottenere un congedo, il che la camera rifiuta, non accordandolo se non che per motivi di salute.

Si leggono pure degli indirizzi uno di Steyer e un altro di Troppavia, in cui a tenore del proclama della dieta, la guardia nazionale di quelle due città e di tutta la provincia di Slesia vengono poste alla disposizione della dieta.

Si scrive da Pest che i 480 Italiani, tenuti sinora prigioni a Szeghedino, e che attualmente si trovano acquartierati nell' ospitale da campo di quella città, hanno presentato un memoriale al Comitato per la difesa del paese, per ottenere il permesso di venire incorporati nell'armata ungherese, volendo essi sagrificare la loro vita per la libertà dell' Austria e dell' Ungheria.

— La *Presse* fa osservare rapporto al recente manifesto contrassegnato Wessemberg, come il suddetto dopo esser rimasto nascosto per più di otto giorni, durante i quali l' Imperatore avea chiamato presso di sè Hornbostl e dopo che le deputazioni della dieta non lo hanno incontrato alla corte, ora che l' Imperatore è arrivato nella fortezza di Ollmütz egli torna fuori a contrassegnare i decreti, mentre generalmente si credeva ch' egli avesse rinunziato alla vita politica. Oltre di che il posto che occupava di ministro degli affari esteri non lo avrebbe autorizzato a firmare un proclama diretto ai popoli dell' Austria, quando non venisse prima incaricato anche del ministero dell' interno.

— Il *Gerad' aus* del 20 dice in data di Vienna 18 corr. Oggi si tentò dal partito reazionario per mezzo di insinuazioni e vocali e scritte di sviare molti deputati dal portarsi alla dieta, spargendo voce ch' essa verrebbe disciolta violentemente, e altre cose siffatte. Egli è evidente che ciò accadde nell' intenzione di rendere impossibile il numero legale de' deputati e così impedire l'accettazione dell' indirizzo proposto, od anche procurare il trasferimento della dieta ad Ollmütz.

Noi confidiamo che i deputati che sono restati in Vienna sinora, non verranno meno ai loro doveri di rappresentanti del popolo.

ITALIA.

PIEMONTE. - *Torino 17 ottobre.* Nella seduta della Camera dei deputati che si aperse oggi, si fecero delle interpellazioni sullo stato delle cose, cioè sulla mediazione, sull' armistizio, e sulla condotta che il Governo si propone di seguire per la soluzione della quistione italiana; il ministero promise che Giovedì (19 corrente) darebbe tutte le spiegazioni richieste.

Altra del 19. Nella seduta di ieri la camera dei deputati si occupò della verificazione dei poteri. Fra le elezioni confermate, fuvvi pur quella di Alessandro Manzoni, benchè egli modestamente si volle esimere da quel posto. Si passò quindi alla nomina del presidente e vi fu eletto Vincenzo Gioberti con 91 voto sopra 116.

Il *Corriere merc.* asserisce che il gen. Wimpfen si sia espresso col Bar. Denois console francese a Milano nei seguenti termini: *Pour conserver ce f.... de pays, nous perdons la monarchie.*

TOSCANA. - Nella seduta dei 10 del senato, il senator Fenzi avanzò la proposta di cangiare la denominazione di Guardia civica in quella di Guardia nazionale, dimostrando come la denominazione delle cose eserciti bene spesso un' influenza sulle cose stesse, e come ciò sia più importante quando trattasi dei nomi da darsi ad istituzioni politiche.

Soggiunse: lo scopo della guardia non esser già quello solamente di vegliare alla conservazione della quiete interna della città, ma altresì a difendere la patria in caso di pericolo. La sua proposta fu appoggiata, e rimandata alle sezioni.

— Il ministero non è ancora formato. Fra i candidati si nominano Salvagnoli e D'Azeglio, ma il partito liberale e particolarmente le città di Livorno e Lucca, domandano assolutamente i nomi di Montanelli, Guerrazzi e Nicolini.

TRIESTE 24 *Ottobre.*

Attruppamenti e schiamazzi che turbano la pubblica tranquillità noi non possiamo che disapprovare. I nostri nemici non fanno che spiare l'occasione per vederci usciti dalle legalità, onde aver diritto di adottare misure eccezionali. Anzichè ricorrere a questi mezzi, è desiderabile che tutti coloro che amano sinceramente la patria e la libertà, si arruolino prontamente nella nostra Guardia nazionale, onde appoggiare maggiormente i principj costituzionali, ed esser così in istato di paralizzare colla forza morale i tentativi e le mene della reazione. In ogni caso quella orribile parola MORTE non deve macchiare le labbra dei liberali, e chi la pronuncia è nemico della libertà e della quiete. Lasciamola agli uomini sanguinarj che non sono certamente nelle nostre file, e noi aneliamo al momento in cui il trionfo della libertà costituzionale sia completo, per stendere mano amica a tutti, e perdonare ai nostri avversarj.

Siamo lieti di poter riportare la quì appiedi giustificazione, essendo certi che d'ora innanzi comunque volgano gli eventi, i nostri deputati non saranno mai ad abbandonare il posto di rappresentanti della nostra città, e non cesseranno dal difendere le libertà costituzionali contro le mene d'un partito reazionario che fonda la sua unica speranza in una guerra civile.

Omai il sig. Hagenauer si sarà potuto convincere che a Vienna e in tutte le provincie altro non si desidera che l'unione di tutti gli *Stati dell' Austria in una sola monarchia costituzionale fondata sopra basi democratiche.* Nella sua breve dimora quì egli poi si sarà persuaso come la grande maggioranza de' suoi concittadini vuole dividere questi sentimenti, ed è quindi attaccata strettamente al parlamento che rappresenta l'Austria costituzionale, e che Trieste non può separarsi da Vienna per darsi in braccio alla reazione che tende pur troppo ad armare i fratelli contro i fratelli.

Dichiarazioni del nostro deputato Gio. Hagenauer.

Concittadini!

Quando il presidente della Costituente a Vienna dichiarò nella seduta del 18 ottobre che il numero dei deputati presenti era insufficiente, stimai che la mia presenza qual deputato cessava di essere utile e mi diressi di preferenza in patria, ove arrivai jeri. Scorgendo ora dai fogli di Vienna, che mediante il ritorno d'alcuni deputati, anteriormente partiti, la Camera potè nuovamente costituirsi in numero legale, non tarderò di ritornare là ove mi richiama il mio dovere, ed il desiderio d'essere utile a Trieste e di corrispondere alla fiducia dei miei Concittadini.

Trieste, 23 ottobre.

Gio. Hagenauer, Deputato.

Varietà.

(Articolo communicato.)

Avendo io sottoscritto chiesto un limitato permesso ai miei superiori per recarmi quì a Trieste mia patria, onde riscuotere una certa somma di danaro, il permesso mi fu accordato. Giunto quì, tutte le indagini per iscoprire la dimora del mio debitore furono inutili. Ad oggetto, e nella continua speranza di rinvenirlo, oltrepassai i limiti del tempo che mi fu accordato, quando una bella sera trovandomi in osteria bevendo tranquillamente la mia boccetta, vedo una faccia rubiconda e una figura corpulenta, che in atto minaccioso imprecava contro gl'Italiani vivi e morti. Io che sono Triestino, e in conseguenza italiano, voglia o non voglia, non potei a meno di non difendere con tutte le forze mie quella grande ed infelice nazione. Lo sciagurato mi disse allora che già si sa chi io mi sia, che sono un disertore, ch'era sulla flotta sarda, e che tentai tutt' i mezzi per portarmi a Venezia. – Lingua d'inferno! gli risposi io, son 14 anni che l'onorato uniforme del mio Sovrano mi copre il petto, che vivo del suo pane, e sempre l'ho amato con sincero cuore; molto più adesso poi che ci ha resi liberi, e che più miti leggi ha concesso colla Costituzione anche a noi poveri militari. Maledizione a chi tradisce il suo sovrano Costituzionale! Ma non per questo io debbo dimenticare di essere figlio di un Udinese e di una Veneziana, che nacqui in Trieste, la quale per la divina bontà è pure città italiana. Se è infame chi tradisce il suo sovrano, lo è pure chi rinnega la sua nazionalità. Quindi è ch'io mi vanto d'essere italiano, nel mentre che a guisa de' miei concittadini sono attaccato al Sovrano Costituzionale dell'Austria. – Così dicendo lasciai quell'infame. Ma sapete che cosa m'accadde? Quella sera stessa fui arrestato, condotto alle prigioni civili, colla calunnia di disertore e d'essere stato a Venezia; di poi consegnato al militare, neppur da quel giudizio mi furono fatte interrogazioni risguardanti l'empia accusa. Ma oggi che sono libero, tutti i miei concittadini che mi conoscono mi tempestano con queste domande: Carlo, oh! sei libero! Come andò l'affare della flotta? Come fu di Venezia? Si diceva che saresti fucilato e che so io. Non credete no, Triestini, rispondo io a tutti, non credete a una simile calunnia scagliata contro un vostro concittadino. Benchè disgraziato, sono onesto e fedelle all'Imperatore Costituzionale che ho giurato di difendere.

Carlo Moratti del fu Luigi
Militare del reggimento Fanti N.r 22.

Agli amici del sig. Cattinelli ex deputato di Gorizia.

(Vedi un'art. in proposito nel n. 30 della Guar. naz.)

Chi non sa rispondere, nè può giustificarsi, finge sempre *di non degnarsi*, e perchè nessuno ne dubiti, *lo dice, lo scrive, o lo fa scrivere dagli amici*. Il vero magnanimo, anche potendo giustificarsi, non solo non si degna, ma nemmeno dice di non degnarsi, per non dar motivo di sospettare il contrario, anzi avendo sino in mano le prove della propria innocenza, fa come Scipione e le lacera al cospetto del popolo affinchè nessuno possa leggerle, e preferisce d'essere condannato, che scendere alla bassezza della giustificazione. Con questa norma di giudizio e colla protesta dei Goriziani alla mano, lasciamo ai lettori la cura di giudicare, non del sig. Cattinelli che non conosciamo e può aver ragione, ma del succitato articolo, e del nostro *imponderato*, scritto soltanto a richiesta di alcuni Goriziani, amici, non d'un uomo, ma d'una causa e della loro città. Del resto, se quel signore è realmente un uomo di Plutarco, sul taglio di Scipione, faccia una solenne protesta contro i suoi amici che ne hanno prese le parti senza suo mandato, e li accusi d'imprudenza per aver tentato di sedurre la pubblica opinione coi fasti delle battaglie napoleoniche, quasichè nella Dieta (1) si fosse trattato di battersi collo schioppo e col cannone. Per dar prova di coraggio civile bastava restarci, anche senza aprir mai bocca, e il vero magnanimo non si sarebbe mosso nemmeno alla chiamata de' suoi committenti, anzi nemmeno se avesse avuto addosso la febbre. Grazie infinite poi ai detti amici per averci dato motivo di chiarire qualche buona idea che può servir di lume a tanti altri. Grazie anche alla Redazione della G. N. per la sensata sua nota.

In nome d'alcuni Goriziani.

(1) L'art. succitato chiama *partito* la Dieta di 221 deputato!!!!!

AVVERTIMENTO.

Un Triestino padre di famiglia, approvato dall'università di Vienna nelle tre lingue italiana, tedesca e francese nonchè nello stile, ed autorizzato da quell'i. r. Governo all'istruzione pubblica e privata, reduce dopo molti anni in patria dall'estero, offre all'amata patria i suoi servigi con un metodo del tutto nuovo e fin quì coronato a Vienna dai più felici successi.

Penetrato dall'amor patrio ei si dedicherà pure nei giorni festivi all'insegnamento gratuito de' poveri, che avrà principio col venturo novembre.

Da insinuarsi al cancello del Costituzionale oppure alla libreria Favarger, per quelli che bramano avere istruzione privata – e in casa Rosenkart dietro il teatro Mauroner num. 1196 secondo piano in corte, dalle ore 9 sino alle 10 mattutine e dall'1 sino alle 3 pomeridiane, per quelli che bramano avere lezione gratuita.

OGGI A MEZZOGIORNO

LA SOCIETA' DEI TRIESTINI

nel TEATRO NAZIONALE (*Corti*)

Terrà breve Assemblea popolare e raccorrà le firme per un indirizzo di gratitudine all'alto parlamento di Vienna.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. – Questa sera *Riposo*. — Quanto prima andrà in iscena il *nuovissimo* Spartito del Maestro Verdi: IL CORSARO.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, *Redattore.*